VERONA ILLUSTRATA

PARTE SECONDA

CONTIENE

L'ISTORIA LETTERARIA

O SIA LA NOTIZIA

DE' SCRITTORI VERONESI

IN VERONA MDCCXXXI.

Per Jacopo Vallarsi, e Pierantonio Berno

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A CHI LEGGE

SE mai per verun de' lavori, in cui gli studiosi s' adoprano, e per veruna dell' opere, ch' essi talvolta ardiscono di metter fuori, c' è bisogno di chieder grazia, e di bramar discreto giudice il suo Lettore, egli è certamente in quelle del genere di questa, ch' or ti presento. Tanto intralciato in esse è 'l cammino, e tanto lungo, ed oscuro, che amico dottissimo, il quale è de' primi lumi dell' età nostra, e sa di assunti vastissimi riuscir con gloria, dissemi ha pochi mesi, tre volte essersi messo per ragunar la Biblioteca della sua illustre patria, ed altrettante non potendone trarre i piedi, averne abbandonata infastidito l' impresa. Il gran numero delle persone, inaudite spesso, e per in-

certo barlume appena in lontananza scoperte, delle quali si convien far registro; la rarità molte volte de' monumenti, in cui ne rimasero i nomi; la quantità degli scritti, che alcuni grand' ingegni lasciarono; la difficoltà di trovar certi libri, in cui si sa esserne fatta menzione; il dover per forza fidarsi d' altri qualche volta, senza poter vedere le cose in fonte; la immensa farragine, e somma varietà delle notizie, ch' è forza di mettere insieme; e finalmente gli equivoci, e le false, e fra se ripugnanti memorie, che in molti volumi s' incontrano; ove di Città si tratti, che sia stata in ogni tempo così di Scrittori ferace, e doviziosa come la nostra, rendono affatto impossibile il condur senza errori, e senza molte ommissioni a fine sì fatte compilazioni. Aumenta grandemente, e senza dubbio raddoppia la difficoltà il prefiggersi, com' io ho fatto, di scorrere anche il vasto regno de' Manuscritti, per ripescarvi notizie nella chiara luce di questa età ignote

tutta-

tuttavia, e non diſotterrate ancora. Vera coſa è, che ſe ben ſi conſidera, tanta arduità e malagevolezza dee più toſto animar che atterrire; ſperar ben dovendoſi, che ſia per eſſer benignamente accolto anche un tentativo, ove faccian noto a tutti color che ſanno, non poterſi dare in ſomiglianti impreſe compita coſa, e perfetta.

Comunque però ſia riuſcita queſta fatica, affatto inutile non voglio crederla. Può dirſi in primo luogo, ch' una non diſprezzabil parte ſi venga in eſſa a comprendere di quella Storia letteraria d' Italia, ch' altri tanto deſidera. S' errori poi ſe ne ſgombrino, ſe notizie alle migliori lettere importanti ſe ne ritraggano, laſcerò ch' altri giudichi. Pareva, che nella luce di queſta età il paeſe noſtro ſolamente foſſe rimaſo in oſcuro, e poco però hanno finora colto nel ſegno quegli eruditi ſtranieri, che de' noſtri Letterati hanno in molti libri fatto parole. Ma per quanto ſpetta alla Patria noſtra, il benefizio ſe n' avrà pure almeno, di veder

richiamati a vita non pochi nomi d' illustri Cittadini, rimasi finora ignoti, e in profonde tenebre sepolti, e di quelli, ch' eran già noti, molte e molte nobilissime fatiche scoperte di nuovo, e additate. Non minor frutto di quest' Opera, e in questa e nelle future età, esser dovrebbe ancora, l' eccitamento a non tralignar da i Maggiori, e a non lasciarsi vincere da i trapassati; siccome niuna cosa suole eccitar più a emulazione nelle famiglie, che l' esempio, e le gloriose geste degli avi. Nè si creda questo punto rilevar poco; poichè avendo la natura dato a questo clima il maggior capitale nell' ingegno, e sostentamento, e gloria, e secondo condizione dignità, e preminenze non mancheranno, ove applicazione non manchi, ed ozio, o falso gusto, e stravolta idea non predomini. Che dirò della stima, che in ogni paese, come di pregio superiore a ogn' altro, si è sempre fatta, del poter vantare la nascita d' uomini Illustri? e che dirò degli acerrimi contrasti per questo

sto

ſto conto avvenuti talvolta tra le Città? or s'altra ſe ne trovi in Italia, o fuori, che la continuazione conſiderando, e gli antichi tempi, e i barbari, e li tre proſſimi ſecoli mettendo inſieme, per quantità di Scrittori inſigni, e di prim'ordine ſuperi queſta, io non ardirò decidere, nè veramente a me s'appartiene di giudicare: ma ben prego ogni dotto Lettore e diſcreto di volerne diſappaſſionatamente, dopo aver letti queſti fogli, formar giudizio. Sarà oſſervabile ancora ne' ſecoli del 1400, *e del* 1500, *quando dalle Città i più dotti uomini per publici Maeſtri ſi ſceglievano, quanto ſovente e le vicine, e le lontane, e le gran Metropoli ancora gli chiamaſſero da Verona.*

Degli Autori noſtri diede già un ſaggio il celebre Panvinio nell'opera delle Antichità Veroneſi, ma s'internò poco, e pochi ne raccolſe, e ne parlò leggermente. Antonio Torreſani, delle cui fatiche inedite parleremo a ſuo luogo, un catalogo ne miſe inſieme nel Capo decimoſeſto de' ſuoi Comentarj,

ma per verità non serve gran cosa. Ben avrebbe a me risparmiata forse questa fatica il Sig. Ottavio Alecchi Letterato di questa Città, se le mie calde e spesso reiterate persuasive avessero avuto mai tanta forza di farlo risolvere a far' uso delle memorie da lui in tal materia raccolte, e a por finalmente mano all' opera. Tante carte in sei fasci legate, e lunghi spogli di molti libri per questo fine contenenti, ei mi fece vedere tre mesi sono, che gran volume se ne coprirebbe: vero è però, che molto diversa per ogni conto era l' idea sua. Ma poichè nell' istesso consegnar di quest' Opera al torchio, così degno Soggetto con molto danno della Città nostra c' è stato in questi giorni dalla morte rapito, mi conviene cominciar qui, benchè fuor di luogo, a soddisfar preventivamente al mio assunto, con dar delle sue fatiche notizia. Di gran talento, e di maravigliosa memoria bel dono era a quest' uomo stato conceduto dalla natura, e come d' infinite notizie, e quasi in ogni mate-

ria, era pieno, così niun fu mai, che nella conversazione fosse per questo conto più caro, e si udiron forastieri più d'una volta asserire, che superava il famoso Magliabecchi d' assai: tanto più mirabile, quanto che di libri non molto comodo avuto avea, onde gli era convenuto aiutarsi co' migliori Giornali, de' quali in gioventù grand' uso avea fatto. Nè però perdonò alla penna, poichè una cassa ha lasciato di scritti, benchè nulla mai desse alla stampa. Non fu per verità così felice nel connetter le notizie, come in raccoglierle, e parrebbe, che dell' ultima conclusione gli mancasse il dono, poichè svagando assai per la farragine delle cose dagli argomenti, niuna delle intraprese Opere condusse a termine. Gran parte de' suoi scartafacci vien' occupata da spogli di moltissimi Autori, pezzi grandi de' quali solea trascrivere. Moltissime ancora son le scritture, e lettere, e dissertazioni o preparate, o fatte, ma nè rivedute, nè stabilite. Tra l'altre, in materia di lingua, e d'eru-

d'erudizione Ebraica, e contra l' Ebreo Rabenio; per mettere insieme la notizia dell' opere smarrite degli Antichi con titolo di Bibliotheca Deperdita *; osservazioni sopra i Mss Saibanti; spettanti alle cose di Verona, e a suoi Vescovi; alle antichità Monastiche, alla giurisdizion de' Parochi, al Sadduceismo d'Origene, al digiuno, e a mill' altri punti; così a controversie Filosofiche, a' caratteri antichi, alla Storia, alla Critica, in tutte le quali materie non si trova però veramente, se non quanto presso buoni Autori si legge; anzi fu più d'una volta osservato, che secondo il costume Italiano a nuove osservazioni, o scoperte ei non era favorevole, se non quando venissero d' assai lontano. A quattro Opere di proposito pose mano, e assai avanti le condusse. Con una di queste era per dimostrare, come i corpi de' Santi Martiri Fermo e Rustico son veramente nel sotterraneo di questa lor Basilica, dove si venerano, e dove si son venerati sempre, da quando in tempo del Re Desi-*

derio

derio vi fur collocati, senza che di ciò rivocare in dubbio, ragion si abbia veruna. Con altra era per sostenere l'autenticità de' Sermoni di Santo Zenone. Grandemente in queste si diffonde trattando con molta erudizione varj punti di dottrina Ecclesiastica. Le altre due si lavoravano da lui a mia richiesta, l'una per darci una Biblioteca Antica, riducendo principalmente in un sol volume quanto è più necessario usualmente delle dottissime Biblioteche d'Alberto Fabrizio: l'altra per darci un'edizion plausibile dell'operetta rarissima di Guglielmo Pastrengo, la cui stampa è così deforme, che non si sa molte volte ciò, che vi si legga. Aveagli io date però le diverse lezioni, che dal ms de' Padri Domenicani in Venezia a tal fine già ricavai, ed insieme alcune osservazioni per emendare alquanti curiosissimi errori nel testo. Delle note per illustrarlo era già distesa una gran parte, ma non avea posto mano ancora alla Prefazione, nè alle molte considerazioni, che avea

in ani-

in animo di premettervi. Al presente dotti Soggetti della Congregazion dell' Oratorio stanno esaminando gli scritti intorno a' corpi de' Santi Martiri, e così saranno pregati successivamente di fare di tutti gli altri, per vedere, se qualche parte almeno delle fatiche di questo valentuomo potesse con publico benefizio mandarsi in luce.

Ora convenevol cosa è il rendere alcun conto della maniera, che in tessere il mio lavoro mi son prefissa. Io dunque in primo luogo nè ho voluto seguitare il distinguer per materie, i Poeti d'ogni età per esempio mettendo insieme, e così i Medici, i Teologi, gli Oratori, perchè confusion grande, ripetizioni, e frequenti ambiguità ne seguivano; nè ho voluto abbracciare il modo di proceder per alfabeto, noioso, e rincrescevol troppo in opere, che si voglian leggere seguitamente; e troppo improprio, dove anche di molti nomi poco noti, e che da niuno però son per esser cercati, debbasi far registro; al beneficio, e al comodo che tal maniera porta

seco,

ſeco, con un Indice ſupplir potendoſi. Ho dunque eletto con certa limitazione l'ordine de' tempi, e cercato di dare all' Opera più aria di Storia che ſia ſtato poſſibile: sì perchè rieſca men diſguſtoſa, e sì perchè ne appaia nell' iſteſſo tempo il ſorgere, il decadere, il cambiare delle facoltà, e degli ſtudj. Nelle notizie ho cercato una via di mezo; perchè nè ho creduto bene il dar poco più d' un catalogo, con che ſi reſta ſpeſſo all' oſcuro di ciò, che più giova, e più diletta di ſapere; nè ho voluto troppo diſtendermi, e moltiplicare, mentre credo un gran ſegreto in così fatte raccolte il metterſi limite, e non diffonderſi quanto ſi potrebbe, nè citar tutti i libri, che l' iſteſſa coſa dicono, nè addur tutte le circoſtanze, che rinvenir ſi poſſono. Certuni che delle memorie letterarie in oggi ſi fanno beffe, altro non ſanno mettere in canzone, che le molte, e troppo minute ricerche, e maſſimamente intorno a perſone mediocri, già che de i ſommi, e più famoſi uomini quaſi ogni particolarità par che gradita rieſca, ed accetta. Il modo da

me

me tenuto m' ha anche preſtato facilità di diſtinguere il merito, o gli accidenti; d' alcuni i ſoli nomi adducendo, e d' altri a lungo, o quanto ſi convenga ragionando. Sopra tutto ſtudiato mi ſono d' ir con le mie ricerche alquanto più oltre, e di rinvenire, o Scrittori non più conoſciuti, o de' conoſciuti opere non più inteſe, e notizie non per anco venute in luce. Molti ſaranno, cui troppa gente parrà, eſſer qui poſta in filza, e i quali per piccoli ſcritti, o per pochi componimenti, e parimente per opere inutili, e di niun valore non avrebbero voluto, ſi ricordaſſe perſona: ma chi vuol far ſerie degli Scrittori d' una Città, forza è, che annoveri quaſi tutti quelli di tal Città, che hanno ſcritto, benchè brevi coſe, e talvolta di poco prezzo. Nè però per un Sonetto, o per facenda ſimile, ho io voluto ammettere in queſto catalogo, con che l' avrei grandemente accreſciuto; nè alcuni affatto inetti, ſpezialmente di noti tempi e vicini ho ſtimato bene di ricordare. Ma ſi troveran-

veranno all' incontro anche molti, che imperfetta, e manchevole ſtimeranno la mia Notizia per qualche numero di Soggetti, quali parrà loro eſſer da me dimenticati; e ſiccome in tali occaſioni ſiamo per natura inclinati a fare aſſai più conſiderazione ſopra pochi che manchino, che ſopra molti, i quali di nuovo appariſcano, così in queſte o vere, o ſuppoſte ommiſſioni caderanno ſenz' altro i giudizj primi. Stimo però neceſſario avvertire

In primo luogo, come io non ho fatto regiſtro degl' illuſtri per altro motivo, nè ricordato alcuno per lodi in qualche libro dategli, o per dedicatorie fattegli, o per eſſere ſtato in divulgati Dialoghi introdotto. Parimente, come fuor di qualche ragion particolare, o d' una ſingolare eccellenza, io non ho poſti in ſerie coloro, che leſſero negli Studj publici, quando ſcritto non abbiano. Molti di queſto genere mi venivan ſomminiſtrati da chi ha trattato delle Univerſità, e dal Chiocco noſtro ne' Medici; ma queſto ſarebbe ſtato

un

un entrare in categoria diversa, e un uscir dall' ordine degli Scrittori. Per l' istessa ragione d' altri non ho fatto caso, che si trovan lodati per Magisterj nelle Religioni sostenuti, o per gravi impieghi, e per dignità conseguite. Per cagion d' esempio il P. Arcangelo Giani negli Annali de' Serviti all' anno 1421 *fa menzione del P. Marco da Verona creato Vescovo da Martino V, che l' avea conosciuto dottissimo al Concilio di Costanza: così altri Veronesi nomina come insigni per dottrina; ma poichè non si ha che scrivessero, al presente mio registro non appartengono. Così non ammetto i lodati per qualche professione con applauso esercitata, e ancora come studiosi, e dotti, o dal Corte, o dal Moscardo, o da chi che sia, ma senza indizio che ad alcun' opera ponesser mano. Anzi que' nomi ho rifiutati ancora, a' quali scritture si trovano attribuite, ma senz' altra pruova, e senza indicarne il preciso. Non pochi annovera per cagion d' esempio il Torresani, de' quali dice*

esser

eſſer rimaſi ſcritti a gli eredi; ma nè ſapendoſi di tali ſcritti altra novella, nè ſe per eſſi il titol d' Autore poteſſe altrui darſi in buona conſcienza, non ho ſtimato di doverne inpinguare la mia raccolta. Il medeſimo fa incetta ancora de' nomi de' Giuriſti, Medici, Gramatici, e altri tali, che ſi trovano nelle vecchie carte, benchè nulla componeſſero; anzi regiſtra per fin Publio Numitorio Aſclepiade, Medico Oculare, la cui lapida abbiam nel Muſeo; quaſi l' averne qui il monumento baſti a provarlo Veroneſe, e quaſi l' avere eſercitata arte Chirurgica lo debba far riporre tra gli Scrittori: in che per altrō era ſeguitato dall' Alecchi, che tutti quei del Torreſani avea traſcritti, e penſava di regiſtrare. Alcune volte ancora ho trovato eſſerſi preſo equivoco ne' codici dallo Scrittore allo ſcrivano, regiſtrando come d' autore il nome, che ſi vede nel fine di chi ha traſcritto. Tralaſcio i molti e molti, ch' io, come ho detto, poteva aggiungere, ſe

per alcun breve componimento avessi voluto altrui dar luogo tra gli Scrittori. Cominciò fin nel 1500 *l' inondazione delle Raccolte, e nel* 1600 *molto si accrebbe; di quelli però solamente ho fatta in questo genere menzione, che ho trovati più e più volte messi in opera. Non poche bagatelle anche in altro genere mi son lasciato sfuggire, massimamente del* 1600, *perchè sappiamo qual gusto allor correa; e perchè ho posto il primo studio ne' Scrittori di maggior nome, e ne' tempi anteriori, e massimamente dal* 1500 *in su, quando le notizie son più oscure, più rare, e più desiderate. Nè con tutto questo però pretendo di non aver tralasciato verun di quelli che meritassero esser ricordati, e che forse a me sarebbe stato più caro di ricordare; ma non è possibile in tanto numero avvenirsi in tutti, nè sovvenirsi di tutti. Sono stato per ultimo esortato, se ben con mio dispiacere, a non parlar de' viventi, perchè questi parlano per se stessi, e perchè*

di loro avremo a Dio piacendo ancor più ch' oggi non abbiamo, e perchè l' Istoria non ha propriamente diritto, che su i trapassati. Sentesi tra gli altri, che d' erudizione Ebraica un Rabbino Veronese sia per dar fuori a Roma un' opera in dieci tomi. Non ho voluto parimente andar facendo pompa di correger gli sbagli di tutti i libri, ne' quali o ci si togliono i nostri, o ci si danno i non nostri, o si equivoca ne i nomi, o nell' opere, o ne' tempi; poichè per questa via troppo si conveniva talvolta moltiplicar senza frutto i fogli. Abbia però avvertenza il Lettor cortese di non condannar troppo in fretta ciò che qui s' espone, e di purificar le notizie, poichè potrà talora avvenire di creder fallo, o mancanza, dove veramente non sia.

Non lasceremo di ricordare, come con errore alcuni sono stati creduti Veronesi per essere stampate le lor fatiche a Verona. Così è avvenuto pochi anni sono di Giacopo Aranserne, di cui si stampò qui la Scoperta della cau-

ſa de' fuochi nel Trevigiano. *Coteſto bell' umore, chiunque ſi foſſe, non ſolamente finſe il nome, ma parimente la ſua ſcoperta, e la ſtoria, che farà forſe un giorno fantaſticare qualche Filoſofo; poichè il racconto, ch' ei fa dell' Inſetto, cui attribuiſce quella ſpezie di fuochi fatui, quali per l' eſtrema ſiccità infeſtarono per alcun tempo un tratto di paeſe, accendendoſene la paglia, e ciò che di paglia, o di ſimil materia compoſto foſſe, è tutto mera finzione. Ancor più importante ſarà avvertire, come non pochi libri ſi trovano, ne' quali per celar l' autore, e il luogo della ſtampa, vien fintamente attribuito o quello, o queſta a Verona, quaſi per profeſſar verità anche col nome. Sono in queſto numero* Ficta Juditha, Manuale Pacificum, *l' Epiſtola di Niceta Spilio (che fu Vicenzo Placcio) e più altri libri non impreſſi qui, ma in Germania; e Franceſco Verona Apologiſta, Luca Veroneſe finto autore della* Strena, &c. *Gian Leoniceno autore della*

della Metamorfosi &c. *Lorenzo Miniati Veronese delle* Glorie &c. *Placenzio da Verona, e somiglianti. Così Fabrizio Campolini Veronese, ch' è la Mothe; Latino Verità, ch' è Vittorio Siri; Severino da Monzambano Veronese, ch' è Samuel Puffendorfio; Romano Veronese, ch' è il P. Scribanio Gesuita; Giano Capella Veronese, ch' è Egidio Menagio, e altri molti. Baillet ne mentovò alcuni, ma la* maschera *lo fece sbagliar più volte. L' essersi forse il Platina in alcuna scrittura per allusion simile detto Veronese, penso desse motivo a più Scrittori di crederlo tale. Il più recente libro in tal' ordine è l' operetta contra il P. Pez, intitolata* Angeli Fontej Veronensis Epistola ad V. Cl. Joan. Burchardum Menkenium de conspectu insignis Codicis &c. Veronę 1717. *fatta imprimere in Vienna dal Signor Gentilotti allora Bibliotecario Imperiale, poi Auditor di Rota, ed eletto Vescovo di Trento, il quale si compiacque di fingere in essa,*

che al suo Fonteio fossero suggerite dall' autor della presente opera le notizie.

Sovviemmi ancora, come sono più d' una volta stati tenuti per Veronesi alcuni Professori, cui la Città conduceva, per legger nell' Università, e de' quali però son qui rimasi i monumenti, benchè per verità fossero forastieri. Della nostra Università non si può in quest' Opera tacer del tutto. Ughelli, Moscardo, ed altri hanno già riferita la Bolla di Benedetto XII, con cui l' approvò nel 1339. Cum igitur Civitas Veronę propter ipsius commoditates et conditiones quamplurimas apta non modicum generali Studio censeatur &c. *concede, e loda,* ut in Civitate pręfata sit deinceps in iure videlicet Canonico, et Civili, et in Medicina, et in Artibus perpetuum Studium generale &c. et in eisdem facultatibus Magisterii titulo valeant idonei decorari. *Nè fu la nostra fra l' altre Università in ultima considerazione, poichè la trovo nominata avanti*

la Pa-

la Padovana, e avanti più altre molto rinomate, e registrata in settimo luogo nella Disputa del Capitolo di Praga, avuta con Rokizano Hussita nel 1465, *e publicata tra le* Antiche Lezioni *da Enrico Canisio nel terzo tomo della vecchia edizione, e nel quarto della nuova. Sfidandosi nel fin di essa al tribunale, e alla decisione delle Università sopra le controversie, che allor bollivano, si annoverano le più famose d'Europa in numero di ventinove.* Sunt in Imperio regnis, et terris Universitates, Romana, Bononiensis, Parisiensis, Oxoniensis, Tolosana, Salamancina, Veronensis &c. *Nota il Fleury nel tomo vigesimo della sua Storia Ecclesiastica, come lo Studio Veronese era solamente per Legge, Medicina, ed Arti; ma l' autorità pur' or citata mostra il contrario, e la Bolla dice* Studio generale, *e si trova memoria anche di cattedra Teologica, e forse col nome di gius Canonico ogni studio sacro veniva a intendersi. In che tem-*

po mancasse, non apparisce, ma nel principio del 1500 *trovo continuava ancora, e forse l'aspra guerra, che travagliò tanto allora questo paese, la fece dismettere. Non so, se dell'Università debba intendersi la memoria, ch'ho trovata in un Ms presso i Padri di S. Zeno, intitolato* Liber dierum iuridicorum Communis Veronę. *All'anno* 1407. de mense Ottobri, die Lunę Magister Henricus Cęcus de Verona cepit regere scholas in contrata Pignę. *Notasi all'anno susseguente*: de mense Octobri die Dominico 28. Dom. Jacobus de Fabris incepit legere Notariam. *Si cominciò poi a stipendiar solamente alcuni Maestri per le più necessarie scuole, come in ogni Città si facea, e questi assai spesso chiamati da lontane parti, e de' più riputati in que' tempi; nè già con piccole mercedi, essendosi per cagion d'esempio nel* 1506 *assegnati* 200 *ducati l'anno, che in quell'età era gran somma, a Francesco Filomuso da Pisa, che si offerse di far due lezioni al giorno, una Gre-*

Corte lib. 16.
Mosc. lib. 10.

ca,

ca, una Latina. Ma il nostro publico Studio forse dal mentovato Pontificio diploma del 1339 *nuova autorità, e nuovo lustro prese, non prima fondazione ebbe allora; poichè sul monumento d'Antonio da Parma, conservato nel Convento di S. Fermo maggiore in oscuro luogo presso la Chiesa, io lo veggo scolpito in Cattedra, e ci veggo anche fra gli uditori chi sembra ornato della mozetta Dottorale. Questo Antonio, che pare significarsi di Casa Pallavicina, o ch'ebbe almeno moglie di tal famiglia, morì nel* 1327, *come dal seguente epitaffio non mai publicato.*

Hic situs est tanti vir nominis, ille Magister
Antonius, cui Parma solum, Pelacanaque proles.
Hic rerum causas, et felix tempora novit,
Alter Aristotiles non Ipocrate minor.

Sub

Sub tribus hunc novies rapuit mors mille trecentis.

Magiſter Antonius ſupradictus cum domina Mabilia Marchioniſſa Pelavicina hic ſunt incluſi. *Nell' aforiſmo d' Ippocrate, ſcolpito diviſamente ſu i libri aperti*, Ars longa, Vita brevis &c. *è oſſervabile l' errore della verſione antica*, tempus acutum, *nato dall' aver la voce* ὀξύς *doppio ſignificato, e di* veloce, *e d'* acuto. *L' iſteſſo che d' Antonio può dirſi di Bavarino, la cui arca ſi vede nella facciata di S. Pietro Martire, e che per ragion dell' arma ſi crede foſſe de i Creſcenzii. Così nel* 1275 *leggea qui Medicina Guglielmo Piacentini di Saliceto (creduto Veroneſe dal Chiocco) di che egli ſteſſo laſciò memoria al fine dell' opera ſua Chirurgica, edita nel* 1502, *il volgarizzamento della quale vien citato dal Vocabolario della Cruſca. Nello Statuto ultimamente ſtampato, anteriore al* 1228, *tra gli oblighi d' ogni Podeſtà ſi vede quel-*

lo

lo di far venire un buon Maestro, che debba per quell' anno regere scholas in arte Visica, *cioè* Fisica, *potendoglisi dar di stipendio fino a dugento lire Veronesi.*

cap. 186.

Mi è stato ricercato, quando principiasse la stampa in Verona: anche questo è punto in Istoria letteraria da non tralasciare. Non so, che de' nostri mi sia passato per le mani libro più antico della Batracomiomachia d' Omero tradotta dal Summoriva, che fu impressa qui nel 1469. *sfuggita a quelli, ch' hanno fatto cataloghi dell' antiche stampe. Il Plinio di Verona del* 1468 *è nominato da più d' uno, ma non ho saputo trovare chi l' abbia veduto. Notabil però è sopra tutti il Valturio* de re militari, *stampato in Verona nobilmente, e correttamente nel* 1472. *perchè non fu opera d' oltramontano artefice, ma di Veronese, il quale già in quel tempo s' intitola Maestro in quest' arte, e non solamente di caratteri, ma di figure, della qual cosa ci accaderà di parlare ancora*

cora nel tomo susseguente. Johannes ex Verona oriundus, Nicolai Cyrugię Medici filius, artis impressorię Magister, hunc de re militari librum elegantissimum, literis, et figuratis signis, sua in Patria primus impressit. An. MCCCCLXXII. *L'istess' opera di Roberto Valturio da Rimini fu poi stampata qui di nuovo l'anno* 1483, *e nell' istesso tempo per l'istesso Bonino da Ragusa in due modi; cioè in Latino con quell' epigramma di Dante terzo,*

Quisquis funesto validas sub Marte cohortes,
Et sequitur missas per fręta salsa rates &c.

e tradotta in volgare dal Dottor Paolo Ramusio, che vi notò nel fine: Paulus Ramusius Ariminensis dum Veronę a publico iure reddendo vacarem, recognovi. *Trà libri usciti da noi in quell' età, singolar fu il merito di chi diede Giosesso nel* 1480, *e di chi*

chi fece la prima edizion di Lucrezio nel 1486. Paulus hunc impressit Fridemperger in Verona; *e dopo l'anno*, die vigesimo octavo Septembris Calen. Octobris: *dove il Maittaire negli Annali Tipografici ha detto di non saper' intendere il giorno, nè il mese; e il P. Orlandi*, de die et mense qui potest capere capiat. *Il punto con tutto ciò non è così astruso: dopo segnato il giorno all' Arabica per dir così, volle l' impressore notarlo anche alla Romana, ma restaron nella penna le tre unità:* III Kalendas Octobris, *ch' è il vigesimo ottavo di Settembre. Andavano allora gli Stampatori qua e là con gli strumenti loro, però anche ne' villaggi qualche volta si lavorò. Pogliano nel distretto nostro può vantarsi del libro del Petrarca, che tratta degli uomini illustri, vi fu impresso in foglio con questi versi nel fine.*

Illustres opere hoc viros perire
Francisci ingenium vetat Petrarche.

che.

Non ſcripto calamo, anſeriſve penna

Antiquarius iſtud aere Felix

Impreſſit. Fuit Innocens Ziletus

Adiutor, ſociuſque. Rure Polliano,

Verona ad lapidem iacente quartum.

MCCCCLXXVI Kl. Octobr.

Così in Tuſculano ſul lago ſi ſtampò un tempo, e con carattere diverſo dall' uſato, perchè rappreſenta ſcrittura a mano: nella libreria de' noſtri Franceſcani Oſſervanti veggonſi in tal modo l'Eroidi d'Ovidio con molti comenti dell'anno 1525.

Non laſcerò d'avvertire, ch' io metto nel mio regiſtro i Veſcovi noſtri, quando hanno ſcritto, benchè nativi di Verona non foſſero; sì perchè divenner figliuoli di queſta patria per adozione, e sì perchè non potrebbeſi raccoglier più comodamente altrove la notizia dell' Opere loro. Metto

to altresì alcuni pochi, che non furon per nascita veramente Veronesi, ma per abitazione, e cittadinanza divenner tali, e per aver trattato delle cose nostre, tacersi non potean senza danno; tanto più che notizie quasi sempre particolari tal menzione porta seco. Non lascio per altro di avvertir fedelmente, ove di essi tratto, la vera lor patria: anzi perchè di alcuni si fa memoria, che ambigui sono, e gli scritti parimente de' quali son poco certi, tale incertezza, ed ambiguità si accenna parimente, nè con asseveranza se ne parla, niun piacere avend'io saputo trovar mai fuor della verità; in effetto di che non pochi tenuti finora per Veronesi dalla matricola nostra ho esclusi. Dirò ancora, come alquanti n' ho tralasciati, veduti già da me quando a questo pensiero non avea l' animo, per non potermi ora accertare con rivederne i libri, o gli scritti, ovvero con osservarne le menzioni in volumi fatte, che qui non si trovano; ma è piccol danno per esser

poco

poco considerabili, ed importanti. Ben non poche memorie tengo di libri, che mi sarebbe molto caro di poter per questo conto osservare, ma ora si vuol per forza, e senza dilazione quest' Opera, qualunque siasi, e comunque stiasi. Per verità bisogna confessare, che chi non volesse dare al publico sì fatte compilazioni, se non quando son ridotte a non potercisi aggiunger nulla, non si darebber già mai.

Essendosi a nostri tempi svegliata particolar dilettazione delle Medaglie moderne, e il maggior frutto di esse consistendo forse nel darci notizia, e nel farci vedere l' effigie vera degli uomini illustri di quest' ultimi secoli, io non ho creduto d' aggiunger piccolo ornamento all' Opera, con metter qui dinanzi a gli occhi quelle de' nostri Autori, che mi è riuscito di rinvenire. Poche son veramente, ma sicure, conservando io di quasi tutte nel mio Studio gli originali. Di molto maggior numero avrei potuto rappresentar le sembianze, se avessi voluto prenderle da i ritratti in

pittura;

pittura; ma ſiccome quelli ſon per lo più fatti d'immaginazione, e non preſi dal vero, così non mi ſon curato di addurgli. Eſſendo ſtate grandemente in uſo nelle paſſate età le congerie di cosi fatti ritrattini (diſmeſſe con gran danno, quando anche l'altre coſe di miglior guſto andarono in dimenticanza) una ne abbiam qui tra l'altre molto per ogni conto pregevole in caſa Citi, ora Liſca della Colomba; dove ſopra 300 ſe ne conſervano ancora, quaſi tutti di mano di Bernardino India. Tra queſti alquanti ve n'ha di Scrittori Veroneſi, quali nominerò qui, perchè ſappia ove ritrovargli chi ne andaſſe in cerca.

Guarino. Domizio Calderini. Aventino, e Gerolamo Fracaſtori. Lodovico, ed Iſotta Nogaroli. Marc' Antonio, e Franceſco dalla Torre. Gian Criſoſtomo, e Baſilio Zanchi. Matteo Boſſo. Gerardo Boldieri. Gerolamo Giuliari. Domenico Montreſoro. Gabriel Zerbi. Bartolomeo Cipolla. Fra Giocondo. Matteo Giberti.

ti. Gian Battista Montano. Laura Schioppa. Giovanni Cotta. Giovanni Carotto. Torello Saraina. Gerolamo Verità. Onofrio Panvinio. Timoteo Giusti. Marco Medici. Pietro Pitato. Alberto Lavezola. Adamo Fumani. Antonio Fumanelli. Cristoforo Guarinoni.

Ritratti in piedi, e al naturale vedeansi di Guarino, e del Calderini su la Casa de' Mercanti, come di Dante, del Petrarca, e d'altri furon già nella Sala del Palazzo della ragione dipinti nel secolo del 1300. ma il piacer sommo, che nella gente stolida regnar suole, di distrugger ciò che più sarebbe da conservare, ce gli ha rapiti. Ben si conservano in parte, quantunque pregiudicati dall' ingiurie del tempo, quei del Fracastoro, del Montano, e del Verità dipinti da Domenico Brusasorzi sul palazzo Murari, dalla parte dell' Adige presso il ponte. Del Verità si vede anche la testa in marmo sopra la porta interna del palazzo di tal famiglia, al-

le Stimmate. Del Lavezola, e d' alcun' altro conservansi le sembianze di buona mano nell' Accademia Filarmonica. Di qualcuno parimente si ha la sincera effigie sul monumento sepolcrale, come del Panvinio a Roma, e di Benedetto Brugnolo a Venezia. D' alcun' altro si vede il ritratto d' ottimo disegno in libri del 1500, *come presso il Giovio negli Elogi, e nel libretto posto insieme da Nicolao Reusnero, ed intitolato* Icones literis clarorum Virorum. Basileę 1589.

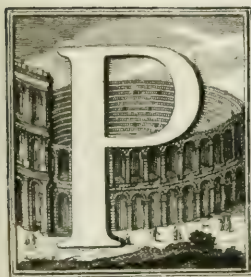
Ara rotonda di marmo Mus. Maffei.

DE GLI

SCRITTORI VERONESI

LIBRO PRIMO

In cui ſi tratta de gli Antichi.

CATULLO

Oche ſon le Città, laſciando le Greche, quali la lor letteraria Iſtoria così d'alto incominciar poſſano. Computa Verona tra' ſuoi un de' più antichi Scrittori, che in lingua Latina ſi abbiano, cioè Caio Valerio Catullo, anteriori al quale tre ſoli ci ſon rimaſi, Plau-

to, Catone il vecchio, e Terenzio. Fu contemporaneo a Lucrezio, e ſi computa moriſſe poco men di cinquant' anni avanti la naſcita del Salvatore. I moderni lo ſoglion dire nato in Sarmione, ma ſenza fondamento alcuno: nato *in Verona* lo dice il Cronico Euſebiano. Anche di molti moderni Poeti abbiam verſi ſopra i lor luoghi di campagna con eſpreſſioni ſomiglianti a quelle di Catullo ſopra Sarmione, e non per queſto fur di que' luoghi nativi. Appariſce ancora da' ſuoi componimenti, non eſſer già ſtato fuor di Città l' ordinario ſoggiorno ſuo: quando richieſe l' amico Cecilio di venirlo a vedere da Como, non gli ſcriſſe di venire a Sarmione, ma a Verona.

Veronam veniat.

Fu di condizion riguardevole, e benchè gli ſteſſi nomi preſſo gli antichi ſi uſaſſero ſovente anche da perſone vili, appare, ch' egli non libertino, ma fu veramente della gente Valeria da quell'epigramma, dov' altri dice, che Lesbia vorrebbe più toſto un tale per eſſer bello, che Catullo *con tutta la ſua gente*, ch'è quanto dire, con tutto l' eſſer nobile della ſua ſchiatta: perciò in Roma era ammeſſo alla tavola di Ceſare, come ſi ha da Svetonio. Si vede una Medaglia Conſolare con Lucio Valerio Catullo triumviro monetale: l' Orſino pensò poterſi credere figliuolo del Poeta, o fratello;

Caeſ. c. 73.

lo; ſopra di che nulla ſi può affermare. Egli andò con ufizio in Bitinia nella Coorte, o nella Comitiva di Memmio Pretore. Non fu ricco, onde ſcherza una volta ſopra il ſuo ſacchetto pieno di tele di ragno, e afferma altrove poco aver guadagnato in Provincia; ma di oneſte facoltà fu però certamente, mentre ſua fu la peniſola di Sarmione nel noſtro Lago di Garda, cui dice nel ritorno di Bitinia, che ſi rallegri del ſuo Signore, e nella quale ſontuoſa, e deliziosa villa par che aveſſe, poichè tanto ſi compiacea di eſſa, e più che ordinaria fabrica indicar ſembrano le reliquie di Romano edifizio, che in oggi ancora vi ſi ſcorgono, e le quali per molta veriſimiglianza alla caſa di Catullo ſi ſon ſempre attribuite. Che il padre ſuo foſſe facoltoſo, e di comode abitazioni fornito, ſi manifeſta ancora, perchè era ſolito di dar' alloggio a Ceſare, quando veniva in queſte parti; il che potea ſeguire a Verona, ed in Sarmione ancora, dove vediamo nell'antico Itinerario, ch' era la Manſione di chi viaggiava, o ſia il ripoſo tra Verona, e Breſcia. In Roma ebbe amicizia con più Soggetti illuſtri, e fra gli altri con Cicerone, ringraziato da lui, probabilmente per averlo patrocinato, poichè lo loda nell'iſteſſo tempo d'eſſer' Avvocato ſuperiore a tutti. Fu

bero gaude.

così ardito, che pungentissimi versi fece, e lasciò correre contra Cesare, il quale però ricevutane soddisfazione da lui, cioè ufizio di scusa, si riconciliò tosto pienamente, e lo stesso giorno l'invitò a cena.

Svet. Caes. c. 73.

Come de' più antichi che abbiamo, così fu Catullo tra gli autori Latini de' più eccellenti, potendo dire di non aver senso per la Poesia chi rapir non si sente dal suo stile, e dagl'incomparabili tratti, che in alquanti de' suoi componimenti s'incontrano. Peccato che non ci sian giunti tutti, ma in parte solamente; e questi ancora deformati e laceri, talchè ne' luoghi mancanti più versi abbiam nelle stampe suppliti per altra mano: e peccato ancora, che la gioventù, e la disolutezza de' tempi il traessero talvolta a scherzi dell'ultima oscenità. Gellio chiamollo *il più elegante di tutti i Poeti*; e que' Greci appresso lui, che disprezzavano i Poeti Latini in paragon d' Anacreonte, e degli altri loro, eccettuavan Catullo. A Calidio, cui pur giudicava eccellente Poeta, Cornelio Nepote non accordò la palma fra gli altri, se non *dopo la morte di Lucrezio, e di Catullo*. Marziale, il qual nel suo genere si anteponeva a tutti, dichiarava di cedere a Catullo spontaneamente. Che più altre poesie scrivesse, Nonio, Servio, ed altri dimostrano, passi di lui citando, i quali ne' com-

l. 7. c. 20.

l. 19. c. 9.

Vit. Pomp. At.

Uno sed tibi &c.

componimenti che abbiamo non ſono; Plinio altresì, ove nomina i ſuoi verſi incantatorii, o ſia l'Incanto amoroſo; e Terenziano, che trattando de' metri quattro verſi ne adduce di ſtruttura particolare, quai nel libro che ci reſta non veggonſi. Narra Lilio Giraldi, come Aldo, ed Eraſmo profeſſavano d'avere un Poema di Catullo intitolato *Ver*, di cui non s' è avuta mai altra novella.

l. 28. c. 2.

Dial. 10.

Ma il noſtro Poeta non fu Poeta ſolamente, fu dotto ancora; poichè tal lo dicono a modo di ſopranome Ovidio, Tibullo, Marziale, e Terenziano. *Il Poeta dotto* diſſe Marziale, come *il Poeta Veroneſe* Macrobio, per far' intender Catullo. Bizarro fu il penſier del Barzio, che per dotto ſi debba intender laſcivo. Traſpariſce la ſua erudizione nel grand' uſo che fa de' Poeti Greci, nel poſſeſſo dell'Iſtoria favoloſa, e nel compiacimento che moſtrò del compendio di Storia univerſale fatto da Cornelio Nepote. Egli per altro morì a Roma in età freſca, benchè non ſi poſſa giuſtificare il preciſo.

Il noſtro dialetto Veroneſe voce ha propria ſua, e non comune nè pure a' Vicentini, o ad altri confinanti, cioè *Progno* per Torrente. Non ſia chi la ſoſpetti nata recentemente, perchè uſala in Latino il no-

ſtro Statuto nel principio del libro quinto : *torrentibus ſive prognis ;* benchè manchi nel Gloſſario del Cangio. Chi è impreſſo dell' eſſere i dialetti varj, e la volgar lingua formata dalla miſchianza con le barbare, la derivazione di queſto vocabolo cercherà nella Gotica, e nella Longobarda: noi che diverſamente crediamo, abbiam per certiſſimo, derivi dalla voce Latina *pronus*, che vale *inclinato*. Quinci un cenno d' antica lingua Veroneſe ci par di riconoſcere in Catullo, che quattro volte uſa queſto nome, e due di queſte appunto nel ſignificato corriſpondente al volgar noſtro, cioè per coſa che va precipitoſamente all' in giù, il che non mi ricorda avere negli altri antichi Scrittori oſſervato:

Nunc eum volo de tuo ponte mittere pronum.

avea detto poco avanti, *de tuo volo ponte Ire praecipitem*. E del pomo, che cade di grembo alla fanciulla, quando in fretta ſi leva

Atque illud prono praeceps agitur decurſu.

La prima edizione di queſto Poeta, per quanto finora ho potuto rinvenire, è quella del 1472. Molto rari furono i ſuoi eſemplari a penna, e ſecondo una nota di Matteo Palmieri, riferita dal P. Andrea Scotto nelle *Oſſervazioni*, ſolamente nel 1425 ne fu ſcoperto un codice: che queſto foſſe portato a Verona, pare ſi affermi in un epigram-

gramma, che ſi vuole del Guarino, riportato dal Pignorio. Ma in Verona aveaſi Catullo fin dal ſecol decimo, perchè io trovo in uno degl' inediti Sermoni, che ho preſſo me di Raterio, venuto d'oltra monti a queſto Veſcovado, com' egli leſſe qui Catullo, *non avendol letto per l' avanti*; e trovo, che l'avea alle mani nel decimoquarto ſecolo Guglielmo Paſtrengo, Cittadin noſtro amico del Petrarca, il quale nell' Opera ſua, di cui parleremo a ſuo tempo, verſi ne cita in due luoghi. Tra le molte edizioni di queſt' Autore diſtintamente ſi celebrano quella del Voſſio, e quella di Giuſeppe Scaligero; ma per verità maggior' obligo ha Catullo al Partenio, che prima vi poſe mano, ed a i Guarini, Battiſta che l' emendò, e Aleſſandro, che il comentò, benchè l'edizion loro ſia poco nota, e poco anche da coloro ricordata, i quali lavorando poi intorno a queſto Poeta aſſai ſe n' approfittarono. Per ſaggio di quanto più felici foſſero nell' emendare, e nell' intender Catullo il Partenio, e i Guarini, veggaſi quanto ſi notò di volo nel libretto *dell' Antica Condizion di Verona*, dove nella ſola elegia, *O dulci jucunda viro*, di cui ſi ragionava, avvertimmo, che leggendo, *non qui illam vir prior attigerit*, come vogliono Voſſio, e Scaligero, overo, *nonque illam*,

Catullum nunquam antea lectum &c.

pag. 16. et 88.

come vuole il Grevio, non v' è più ſenſo; quando il ſenſo è chiariſſimo, leggendo col Partenio, e co' Guarini, ſeguitati dal Mureto, *non illam vir prior attigerat*. Avvertimmo, che il leggere nel ſuſſeguente diſtico *hanc tunicam*, come fa Scaligero, imbroglia tutto, dove cammina beniſſimo, *Nunquam ſe mediam ſuſtulit ad tunicam*, come leggono i noſtri. Avvertimmo, come per verità fuor d'ogni propoſito volle cambiare il Voſſio in *Divum limine* il verſo, che ottimamente porta *domini limine*. Avvertimmo pure con qual bizarria in altro luogo traſportò il medeſimo nel lago di Como la noſtra peniſola di Sarmione, riponendo *Lariae*, ove ſta *undae Lydiae*; e con quanta improprietà lo Scaligero volle *undae ludiae*. Avvertimmo, come il Voſſio guaſtò il ſentimento, la grazia, e la quantità, dove in vece di *ſive palmulis*, vuol che ſi legga *ſine palmulis Opus foret volare*, *ſine linteo*; e più altre coſe toccammo, ſenza pregiudizio però della ſtima, che a que' dotti uomini pur ſi dee. Per verità un' edizione, che ben ſepari, additando i verſi adulterini, e i luoghi imperfetti, e in vece d'andar divagando fuor del propoſito, faccia ben' intendere il teſto ov'è più oſcuro, ed avvertire i migliori, e più leggiadri paſſi, non ſo ſe abbiamo ancora: forſe vorrebbe eſſer fatta nel ſuo nativo ſuolo,

lo, e da chi l'istessa aura respira. In essa sarebbe luogo opportuno a raccoglier le notizie tutte, nelle quali poco lasciarono a' posteriori da osservar di nuovo i primi, che vi applicassero, Crinito, e Giraldi. Tengo presso di me un' elegante versione in Greco de' versi sopra le nozze di Peleo, e di Tetide, e sopra la chioma di Berenice, quasi indovinamento dell' original di Callimaco: prezioso, ed ultimo dono del mio dolcissimo amico il Sig. Anton Maria Salvini, che con intenzione di presentarmegli volea tradurre anche tutti gli altri, non di disonestà macchiati, se il grave colpo da lui patito nella salute, e di cui niun altro accader potea più fatale alle belle lettere, non l' avesse vietato.

Poichè Ovidio, e Marziale contraposero questo Poeta al principe de' Latini Virgilio, nominando l' uno come onor di Verona, l' altro come onor di Mantova; e così il Petrarca, ove disse,

Fiorenza avria fors' oggi il suo Poeta,
Non pur Verona, e Mantova;

riflessione pur' ora da me fatta aggiungerò qui, per cui credo aver ricavato, che molto vicino a esser Veronese fu Virgilio ancora. Per relazion d' Eusebio, e dell' antica vita di Virgilio attribuita a Donato, ognun sa, ch' ei nacque in Andes villaggio del Mantovano. *Veneto di rustici genitori nato* ei vien *lib. 5. c. 2.*

detto

detto presso Macrobio. Questo villaggio voce da tutti gli Scrittori abbracciata ha fermato esser Pietole; ma senza che di così supporre ragion veramente si trovi veruna, e niun indizio prestandone il nome tanto lontano, e diverso. All' incontro osservo io nell' Egloga nona, dove il Poeta è figurato per Menalca, come i suoi campi, ed il suo terreno, rapitogli nella ripartizione fatta a' Soldati, era, *qua se subducere colles Incipiunt*: in quella parte del Mantovano, *dove cominciano a mancar le colline*: non dunque certamente altrove, che ov' è contiguo al Veronese, e nel tener della Capriana, o della Volta, dove finalmente vanno a terminare i poggi del Veronese, dopo essersi lungo il lago, indi intorno al Mincio, sì ampiamente distesi. Altri colli non ha quel Territorio, nè d' altra parte di esso potrebbe dirsi, ch' ivi cominciano a sottrarsi, ed a passare in pianura. Avendo io con questa impressione mandato in que' luoghi a fare in ogni sito perquisizion de' nomi, che in materia d' antica Geografia moltissime cose m' hanno insegnato, viemmi riferto, come una contrada di poche case, sottoposta alla Cavriana, e situata al piede, e nel mancar della collina, presso al confin Veronese, si chiama, e si è sempre chiamata *Bande*. Quivi però ho per certo esser già stato

Andes.

Andes. Non dia faſtidio alcuno l'aggiunta, e premeſſa lettera: è avvenuto ciò in molte voci, o per le aſpirazioni delle antiche lingue, o per forza di pronunzia; talvolta ancora per prepoſizione affiſſa. Il nome di Gaza Città di Fenicia nell'originale Ebraico è ſenza conſonante in principio. I Latini fecero *vis* da ἴς, fecero *ver* da ἦρ, e fecero *ſuper* da ὑπέρ. Il Greco volgare ha fatto *Sdile* da *Delo*. Nè l' aggiunger B nel principio è ſenza eſempio, perchè ſappiamo da chi ha ſcritto de' dialetti Greci, che così appunto facean gli Eoli, onde dicean *Brodi* per *Rodi*. Così la pronunzia di queſte parti dovea dir *Bandes* per *Andes*. Vico è credibil foſſe in que' tempi conſiderabile, decaduto poi e quaſi abbandonato nel ſorger delle due terre Cavriana, e Volta. Con verità lo diſſe Euſebio poco lontano da Mantova, non eſſendone diſtante che tre o quattr'ore di cammino. Nacque dunque Virgilio ſul margine del Veroneſe, ed in quel tratto del Mantovano, in cui continua la natura del terren noſtro, molto diverſa dal rimanente di quel piano, e pinguiſſimo territorio. Parrebbe, che di ciò aveſſe avuto lume Giovanni Rucellai, quando nell' *Api* attribuì Virgilio al noſtro lago di Garda, dicendo di non volere,

Certar col bianco Cigno del bel Lago,
Che i bianchi peſci ſuoi nutriſce d'oro.

NE-

NEPOTE.

Contemporaneo a Catullo fu Cornelio Nepote, eccellente Istorico, che morì sotto il principato d' Augusto, come Plinio attesta, e per quanto si può congetturare, poco men di trent' anni avanti Cristo. Veronese fu riputato sempre comunemente, e nato in Ostiglia Vico del nostro territorio sul Pò, perchè *accola* del detto fiume, cioè abitante e nativo di luogo sopra esso posto, lo chiamò Plinio trattando della Venezia; e dicendo Catullo nell' indirizzargli il suo libro, ch' egli era solito da gran tempo di avere in considerazione i componimenti, che da lui si andavan facendo, può arguirsene fossero dell' istessa patria, e abitassero nell' istesso luogo. Affetto di patriotto pare ancora mostrargli il medesimo Plinio, il quale non meno di dieciotto volte nell' opera sua lo ricorda, e lo cita, adducendone ancora un passo in proposito della porpora, che dagli editori, e illustratori di Nepote non è stato avvertito. Così di Catullo cinque volte fa Plinio espressa menzione. Trà moderni Veronese asserì Nepote fin presso a trecent' anni fa Enea Piccolomini, che fu poi Pio II. indi, lasciando i nostri, Paolo Merula, e Leandro Al-

l. 9. c. 39.

l. 3. c. 18.

l. 9. c. 39.

Alberti. Ausonio l'attribuì alla Gallia, sotto il qual nome anche il paese nostro si comprendeva, per quelle ragioni che nell'Istoria si son dimostrate. Di molto onesta condizione è forza crederlo, perch' egli stesso nella vita di Pomponio Attico personaggio illustre, che arrivò alla parentela d' Augusto, asserisce, aver seco avuto non solamente amicizia, ma intima famigliarità. Stretto amico e famigliare dice Gellio esser lui stato anche di Cicerone.

l. 15. c. 28.

Si hanno di quest' Autore le Vite degli eccellenti Capitani, ascritte già per errore ad Emilio Probo, Scrittore de' tempi di Teodosio. Queste vite per purità di lingua Latina si pongono in parità con gli scritti di Cicerone, e di Cesare; per fede e sincerità istorica, per bontà di sentimenti, e per disposizione, ed esattezza non si stimano inferiori a qualunque altro monumento dell'antichità. La lor prima edizione fu in Venezia nel 1471. Non queste sole vite, che sono de' Capitani Greci, scrisse Nepote, ma quelle ancora de' Romani, delle quali ci resta solamente quella di Porcio Catone, scritta ancora da lui in libro a parte. Accenna egli altresì d'aver composte le vite di tutti i Re Greci, e parrebbe anche de' Persiani, e altrove, d' aver parimente scritto degli Storici, e d'altri uomini illustri. Che

debba intenderſi illuſtri in lettere, mi fa credere S. Gerolamo nel ſuo Proemio. Lo cita Gellio nell'opera *dè Illuſtribus Viris* detta da Servio *Vita Illuſtrium*. Forſe componeano tutte inſieme un corpo, nominandone Cariſio Gramatico il decimoſeſto libro. Plutarco lo cita nelle vite di Lucullo, e di Marcello. Quella di Pomponio Attico ſi è conſervata: quella di Cicerone appar da Gellio, ch' era diſtinta in più libri. Si allegano ancora da Lattanzio le ſue Epiſtole a Cicerone, come da più altri quelle di Cicerone a lui. Scriſſe in oltre alcuni libri d'*Eſempj*, che ſaranno ſtati un florilegio Iſtorico, del quale cita Gellio il quinto libro. Altra operetta ne cita Svetonio ne' Gramatici. Fece verſi ancora, nominandolo Plinio il giovane tra gli uomini oneſti e gravi, che avean poetato, e nominandolo inſieme con Virgilio, e con Ennio.

l. 11. c. 8. — *ad Æn. I.* — *l. 15. c. 8.* — *l. 3. c. 15.* — *lib. 5. ep. 3.*

Ma ſingolarmente compoſe un' Iſtoria univerſale; anzi mi reſta in dubbio, ſe due foſſero i ſuoi ſcritti di tale argomento, perchè da una parte il *primo libro delle ſue Croniche* vien citato da Gellio, e che foſſero teſſute a modo di favole ſembra accennare Auſonio, ſe pur non volle dire, vi ſi trattaſſe del tempo favoloſo; dall' altra gli dà lode Catullo d'aver lui, *unico tra gl' Italiani, ſpiegati tutti i tempi in tre Carte ſommamente dotte e laborio-*

l. 17. c. 21. — *Ep. 16.*

boriose. Par però probabile, che l' una fosse opera a disteso, e l'altra un breve ristretto dell'età del Mondo, o in tre, o in poche tavole cronologiche rappresentato. Che da questa, ammirata da Catullo per rinchiuder molto in poco, fosse diversa quella, anche Cassiodorio nell' Istoria Gotica compendiata da Giornande mi fa credere, poichè la chiama *Annali*, come poco dopo Annali chiama altresì la Storia di Dione. Apparisce ancora in quel passo, che trattavasi in essa delle qualità, e proprietà de' paesi, il che d' un ristretto cronologico non par da credere. Vera cosa è, che non irragionevolmente sospettò Lipsio, con nome di Scrittor d' Annali citarsi quivi da Giornande Cornelio Tacito; ma non trovandosi in Tacito quei sentimenti, anzi osservandovi io alcuna contrarietà, perchè di quell'Isola stessa ei dice, ch' era *ben munita d' abitatori*, e l' Autore citato da Giornande, ch' *anzi che uomini nodriva armenti*, ho per certo, ch' opera di Nepote in quel luogo si adduca, come giudicò anche Andrea Scotto nel comento a i frammenti del detto Storico da lui raccolti, benchè senza averne avvertite le più forti ragioni. L' opinion di Nepote intorno all' anno della fondazion di Roma si rammenta da Solino. Mela, e Plinio portano la sua autorità più volte in mate-

Jorn. c. 2.

Ann. l. 14. incolis validam.

Jorn. pecora magis quam homines alit.

Sol. cap. 2.

materia di Geografia, e di misure, e distanze: ma quest'ultimo registrando il suo nome tra gli Autori, da cui prese, a piè di tredici de' suoi libri, e nella più parte di questi trattando di cose naturali, fa indizio, ch'anche di esse Nepote avesse scritto.

A quest'Autore sono stati in alcune stampe malamente attribuiti que' libri, che portano il nome di Darete, e Ditte, e la versione di certa Epistola, che parla dell' India: così il libro de *Viris illustribus*, che fa principio da Proca, e si tiene ora d' Aurelio Vittore, il quale forse da Nepote prese. Tal libro a Nepote veniva ascritto anche da i codici del Pastrengo sopranominato, dicendo lui *librum edidit de Viris Illustribus*: e appresso: *scripsit & Julii Cæsaris vitam, & tempora*; il che da niun altro si nota. Il medesimo Pastrengo fu d'opinione che l' opera di Nepote accennata da Catullo fosse ampia cosa, e intese le *tre Carte* per Volumi, e ad esa paragona quella d' un Bencio da Alessandria Cancellier di Can grande primo, e de' nipoti, il quale *Volume immenso* di Storia universale avea compilato.

MACRO.

EUſebio, o vogliam dir S. Gerolamo, all'anno di Roma 737: *Emilio Macro Poeta Veroneſe muore in Aſia*. Servio ſopra l' Egloga quinta: *per Mopſo s' intende Emilio Macro, poeta Veroneſe, amico di Virgilio*. Trattò in verſi dell'erbe, e de' ſerpenti velenoſi, e degli uccelli, le quali opere atteſta Ovidio, che da lui ſteſso già vecchio gli furon lette:

Trist. l. 4. 10.

> *Saepe ſuas Volucres legit mihi grandior aevo,*
> *Quaeque necet Serpens, quae juvet Herba Macer.*

Ma d' altre ſpezie ancora di coſe naturali io penſo che ſcriveſse, poichè Plinio regiſtra Emilio Macro tra gli Autori da cui traſse, non ſolamente a piè del libro decimo, ove tratta de' volatili, ma del nono ancora, in cui de' peſci, e dell' undecimo in cui degl' inſetti, e del decimoſettimo in cui degli alberi. In fatti Servio cita Emilio Macro in propoſito dell' Api.

Æn. l. 1.

Dall' opera ſopra gli uccelli queſti due verſi cita Iſidoro:

Orig. l. 12.

> *Cycnus in auſpiciis ſemper laetiſſimus ales:*
> *Hunc optant nautae, quia ſe non mergit in undas.*

E queſt'altri due da quella ſopra i Serpenti:

ſeu terga exſpirant fumantia virus,
Seu terram infumat, qua teter labitur anguis.

Nelle ſtampe ſi legge *ſpumantia*, e *fumat*: ma chi ha più inteſo *terga ſpumantia*, e *anguis terram fumat*? Verbo veramente poco frequentato è *infumare*, ma forſe era famigliare a' Veroneſi, poichè tre volte l' uſa Plinio nel libro decimottavo per diſeccare al fumo. Del noſtro Macro ſei paſſi cita Cariſio nel libro primo, e tra queſti un verſo dall' opera ſua Θηριακῶν *de gli antidori*, come da tutti ſi è ricevuto; ma io crederei, che andaſſe letto Θηριῶν *de' Serpenti*, o *delle beſtie veleno ſe*; poichè di queſte ſappiamo ch' egli avea ſcritto, ma non ſappiamo, che aveſſe ſcritto de' medicamenti; e quel verſo parla del ſibilo, che dal lungo collo d'alcuni animali riſuona: *longo reſonantia ſibila collo*. Il dir Quintiliano, che Macro avea imitato Nicandro, non baſta a far credere, ch'egli aveſſe anche ſcritto nell' iſteſſo ſoggetto, dicendo lui quivi, che lo imitò anche Virgilio, il quale non per queſto trattò de' medicamenti. Così è ſtato corretto, in *Ornithogonias*, cioè *della generazion de gli uccelli*, il titolo d'altra ſua opera, di cui cita Nonio Marcello il libro primo, e Diomede il libro ſecondo, eſſendoſi prima letto *Theogonias*. Non credo ancora,

cora, che ben ſi legga in Priſciano; eſsere un verſo di queſto Poeta, ch'egli apporta, tratto *dal libro decimoſeſto degli Annali*; non facendo menzione alcuna Ovidio di tal'opera, che ſarebbe ſtata la più conſiderabile. Citaſi quell'iſteſso verſo di Macro da Diomede ſenza menzion d' Annali. Forſe ſi equivocò per Licinio Macro citato da Livio, e da Macrobio, e di cui Guglielmo Paſtrengo: *Licinius Macer Annalium ſcripſit libros*. Ho oſservato l'iſteſso equivoco nelle ſtampe di Nonio, ove citaſi un paſso dell' *Ornithogonia* di Licinio Macro, e dee ſenza dubbio riporſi *Emilio*.

lib. 10.

lib. 1.

pag. 44.

in v. Profecta.

Crinito, Giraldi, e gli altri dopo loro, col Brokuſio ſopra Tibullo, e col dottiſſimo Fabrizio ancora, ſtimarono eſſer l'iſteſſo Macro, quello che avea ſcritto in verſi il proſeguimento della guerra di Troja. Ma nelle due Epiſtole a coteſto Macro da Ovidio per via della moglie ſuo congiunto dirette appariſce, com' ei vivea ancora nel tempo del ſuo eſilio, ed aveano già paſſata inſieme buona parte dell' età, e fatto inſieme un viaggio; dove il noſtro Emilio Macro non era da Ovidio giovanetto ſtato conoſciuto ſe non già vecchio, e quanto gli leſſe le ſue Poeſie. Diverſi furon però ſenza dubbio queſti due Macri. Quintiliano accoppiò il noſtro con Lucrezio, perſuaden-

de Pon. l. 2. 10. *Amor. l.* 2. 18.

l. 10. *c.* 1.

done la lettura, ma con avvertire che peccava l'uno nell'esser' umile, l'altro nell'essere oscuro.

Del nostro Autore nulla rimane, fuor de' frammenti da noi qui sopra indicati. Il Trattato in versi *delle virtù dell' erbe* più volte stampato col suo nome, avvertì già Lilio Giraldi non esser suo. Non è però tanto recente lavoro quanto alcuni han creduto, poichè libro di Macro *de Viribus Herbarum* vien registrato dal Pastrengo. Gaudenzio Merula affermò d'averlo veduto in codice molto antico col nome *d'un certo Odone Medico*.

pag. 48.

VITRUVIO.

MOlta probabilità favorisce il far nostro Vitruvio, detto Veronese anche dal Merula, e dal Sabellico. L'anno 1476 fu preso dal nostro Publico di fabricar la Loggia in piazza, e le Sale del Consiglio; di che fa memoria uno Storico anonimo nel Ms. Saibante 1304. Sospesesi per qualche tempo d'imporvi l'ultima mano per disputa, se dovessero nella cima collocarsi le statue degli uomini illustri di Verona; il che v'era chi disapprovava per non aversi d'alcuni certezza. Breve ragionamento fu però

Sab. Orat. x.

dato

dato fuori da un Pietro Avvogario per risolvere tal'ambiguità, e mostrar quai fossero i nostri Illustri. Tra essi come indubitati, e non contesi registrò prima Catullo, Macro, e Vitruvio; le statue de' quali però si collocarono insieme con quelle di Plinio, e di Nepote. Il Saraina scrisse esser quanto a Vitruvio passata tal notizia per inveterata, e universal tradizione, qual prende forza dal non trovarsi menzione alcuna presso gli Antichi della patria di quest' Autore, niuna ragione, o motivo avendo avuto, come notò anche Filandro, chi l'ha detto Romano. Ma sì fatta tradizione nè parmi sia finora stata ben' impugnata, nè ben difesa.

Parte d'Arco antico ottimamente architettato sussiste in Verona, sotto il quale ne i lati a belle ed antiche lettere, benchè non grandi, si vede inciso:

L· VITRUVIUS L· L· CERDO
ARCHITECTUS

Men bene giudicò l'Alciato poter questo essere il famoso Vitruvio: ma peggio si sospettò per altri, avere i Veronesi scolpite quelle parole posteriormente, per far suo il principe degli Architetti. L'Iscrizione è antica, e sincera. Non fu per certo anticamente permesso, come non sarebbe oggi giorno, di porre il nome degli Architetti in

fronte delle ſabriche, o in coſpicuo luogo a gran lettere; ma d'inciderlo con tal modeſtia non ſu vietato. Però all'iſteſſo modo per l'appunto nel lato d'un antico Tempio ſi vede intagliato il nome dell' Architetto Lucio Cocceio a Pozzuolo. Ridicolo è il penſare, che per dinotar' il Vitruvio che ſcriſſe, altri l'aveſſe fatto incidere con diverſo cognome, e di condizion diverſa, cioè libertina. Non parlo del prenome, perchè non è certo, ſe ſi portaſſe dallo Scrittore quel di Marco, o di Lucio, mentre la edizion di Firenze, che venne da i Mſſ, ha Lucio, e Lucio ſcriſſero l'Alciato, ed il Saraina. Or da queſta Iſcrizione ſi può prima molto ragionevolmente dedurre, che Veroneſe foſſe eſſo Vitruvio Cerdone, il quale oltre a queſta altre opere qui fece, come indica la maniera ſteſſiſſima; con che per noſtro, e per inſigne Architetto ben ſi paleſa, e meritevol però d'eſſer fra gli uomini illuſtri annoverato.

v. Grut. 227. 2.

Ma ſe ne può in oltre con buona congettura arguire, che Veroneſe foſſe anche il celebre Scrittore d'Architettura; perchè la gente Vitruvia non fu delle illuſtri, e diffuſe, e moltiplicate, come la Valeria, la Cornelia, la Claudia, e cent'altre, de' cui nomi il mondo Romano in ogni parte era pieno: fu così riſtretta e particolare, che nell'antiche

tiche memorie rariſſime volte s' incontra. Nell' ampiſſime raccolte del Grutero, e del Reineſio una ſola Lapida con tal nome ſi regiſtra, ed anche trasformata in più modi, onde non affatto certa: Fabretti, e Sponio non ne hanno veruna. Nomina Lampridio un Vitruvio Secondo, il quale tal cognome per congiunzione co' Secondi Veroneſi potè aver preſo. La ſingolarità adunque di tal nome gentilizio può ragionevolmente far giudicare, che Cerdone non d' altri che del famoſo Vitruvio foſſe liberto, avendone ſecondo l'uſo nell' eſſer fatto libero aſſunto il nome. L' eccellenza nell' arte moſtra altresì, che ſuo diſcepol foſſe, e molto probabil rende, avere avuta l'iſteſſa patria col ſervo, e diſcepolo il padrone, e maeſtro. Corre la ragion medeſima, ſe non immediatamente, ma liberto di liberto, e diſcepol di diſcepolo foſſe ſtato coſtui. Nè dia faſtidio alcuno il veder nella cornice del ſudetto Arco modiglioni, e dentelli, il che ſi crede riprovato dal vecchio Vitruvio; non eſſendo neceſſario per queſto, che ſi fuggiſſe tal vaghezza per ſempre anche dagli ſcolari, o per dir così diſcendenti ſuoi, come non ſi sfuggì da gli altri Architetti, mentre l' iſteſſo pur ſi oſſerva in moltiſſime, ed eccellenti fabriche Romane. Veggaſi in oltre nel terzo tomo di

in Comm.

quest'opera quanto intorno a ciò si nota, ove dell' Arco Vitruviano si parla. Non è da tacere, quanto favorevol sia alla tradizion nostra, ed al creder Veronese Vitruvio, il veder tanto posta in opera, e tanto fiorita qui l' Architettura negli antichi tempi. L'avere questa Città avuto allora maggior copia d'ornati edifizj, che qualunque altra fuor di Roma, come dalle sue molte reliquie si vede, e l'avere avuto sì nobile Anfiteatro, non tanto alla grandezza, e forza di essa, quanto è forse da attribuire all'aver qui il maestro degli Architetti lasciata ottima scuola, e particolar dilettazione di sì bell' arte; ben sapendosi, come niente eccita, ed invoglia più di fabricare, quanto l'avere un insigne Architetto in pronto. La prima edizion di Vitruvio fu in Venezia nel 1497. ma il primo, che ad emendar questo difficile Autore mettesse poi mano, fu un Veronese, come a suo luogo diremo.

POMPONIO SECONDO.

NOn solamente Giovanni Panteo, e il sopranominato Avvogario, ma il Giraldi nell'Istoria de' Poeti, e il Sabellico, e Marin Becichemo da Scutari sopra Plinio, ed altri molti tennero per Veronese Pomponio

ponio Secondo principe, per teſtimonio di Quintiliano, de' Poeti Tragici Latini di quell'età. Così tra' moderni il chiariſſimo, e ineſauſto fonte dell' antiche bibliotecarie notizie Alberto Fabrizio. Il primo argomento ne fu deſunto da Plinio, ove narra aver già tempo vedute alcune antiche carte preſso Pomponio Secondo *vatem, civemque clariſſimum* chiariſſimo Poeta, e Cittadino; il che in quel luogo fu da tutti inteſo per concittadino. Nel principio di quel periodo, ove con poca coerenza portano le ſtampe, *Ita ſunt longinqua*, due buoni Mſs. da me veduti hanno, *Ita ſunt compacta*: for s' anco fu prima quivi *concivemque*; non inteſo per breviatura, o mutato in *civemque* da qualche Critico per l' opinione, che corre ancora, del non eſser Latina tal voce; la qual ceſserà, quando publicherò un' antica Lapida del noſtro Muſeo novamente ſcoperta, in cui ſi ha CONCIVIUM a lettere quaſi cubitali. Si aggiunge il cognome di Secondo, che potrebbe indicarlo congiunto di parentela co' noſtri Plinii Secondi, e l'affetto particolare, ch' egli ebbe a Plinio il vecchio, rammentato dal giuniore in un' Epiſtola, e l' intereſse che preſe il vecchio nella ſua gloria, poichè altre vite non fece, e fece proliſsamente quella di Pomponio Secondo, in due libri diſtin-

l. 10. c. 1.

Fabr. in Plin.

l. 13. c. 12.

l. 3. ep. 5.

ſtinguendola. Più volte ancora fa di lui nell' Iſtoria Naturale menzione. Merita oſſervazion parimente l'affermarſi dal Panteo, dal Becichemo, e dall' Avvogario, che Plinio in detta vita lo moſtra *nato in Verona, e della illuſtre ſchiatta de i Secondi*: quali parole ſembrano indicare, che tal vita in quel tempo ſi conſervaſſe ancora, e da coſtoro foſſe letta; di che però creda ognuno come gli pare.

Non per Tragedie ſolamente fu illuſtre il noſtro Pomponio, ſiccome quello, che ſoſtenne il Conſolato due volte, come nota Lipſio ſopra Tacito, onde Poeta Conſolare fu detto da Plinio. Cadde il primo Conſolato nel 782 di Roma, anno della morte del Salvator noſtro per autorità di Tertulliano, di Lattanzio, e di Sant' Agoſtino, eſſendo ſtati prima Conſoli ordinarii i due Gemini, e ſoſtituiti dal primo di Luglio il noſtro Secondo, e Sanquinio Maſſimo. L' altro Conſolato fu nel 794, anno dell'ucciſion di Caligola, onde in quel torbido a lui toccò di convocare unitamente col collega in Campidoglio il Senato. Nell' anno 803 lo moſtra Tacito Legato in Germania, e vittorioſo ſopra i Catti, che la invaſero, per lo che ottenne gli Ornamenti trionfali. Che lo ſteſſo Pomponio ſia queſti, ben' appar quivi dallo Storico, il qual dice, come

Ann. l. 11.

l. 7. c. 19.

con

con tutto ciò fu costui ancor più noto alla posterità per la gloria della Poesia, che per questo fatto. Nel Dialogo degli Oratori, o sia della corrotta eloquenza, affermasi, ch'ei non la cedeva a' primi Personaggi di Roma nè per dignità, nè per fama. D' una cena da lui data all' Imperador Caligola fa menzion Plinio. l. 14. c. 4.

Citano quest' Autore i Gramatici. Tre versi ne porta Mauro Terenziano, e tre altri da un suo Coro Mario Vittorino, quali molto scontrafatti appariscono in tutte le stampe di Sant' Agostino, che pur gli adduce nel libro quarto della Musica. Nell' Indice posto in fine all'ottima raccolta del Putschio, e replicato dal Fabrizio, i seguenti titoli dell'opere di Pomponio Secondo mettonsi insieme. *Auctoratus*. *Coena*. *Capella*. *Lar familiaris*. *Leno*. *Machomiles*. *Machi Gemini*. Ma questi titoli Comedie indican più tosto che Tragedie, e così alcuni passi da esse addotti. Vera cosa è, che veniva opposto a questo Poeta d' esser *poco Tragico*, come si ha da Quintiliano, ma con tutto questo abbiasi per certo, gli accennati titoli spettare a Pomponio Bolognese scrittor d' Atellane, o sia di Farse, e giocosi Intermezi. Ottimamente però il nostro Pastrengo a Pomponio Comico assegnò l'opere sudette, e come Atellane, benchè

cor-

corrotti vi appaiano i nomi ſecondo il deſtino di quel miſero Autore. Non può parimente appartenere al noſtro Pomponio l' epigramma attribuitogli nell' iſteſſo Indice del Putſchio, mentre fu riferito da Varrone anterior di tempo; ma bensì a Pomponio Attico, li cui epigrammi ſi rammentano in un' Epiſtola di Cicerone. Tragedie di Pomponio furon bensì le nominate ne' frammenti de' Tragici *Atreo*, e il *Giudizio dell' armi*, dove ſi ſarà rappreſentata la conteſa d' Aiace, e d' Uliſſe per l' armi d' Achille. Tre altri paſſi ne regiſtrò lo Scriverio. Narra Plinio il giovane, come Pomponio, quando alcun amico, cui leggea le ſue Tragedie prima di darle fuori, giudicava, dover lui levar qualche paſſo, che gli foſſe caro, ſolea riſpondere con la ſolenne formola: *appello al popolo*: con ciò moſtrando quanta pratica egli aveſſe di ciò, ch' era atto a commuovere, e come dell' opere da Teatro, il Teatro, e la moltitudine ſien talvolta migliori giudici della ſcuola. Non il noſtro, ma l' altro Pomponio mi penſo foſſe, che avendo punte co' ſuoi verſi alcune illuſtri donne, diede motivo all' Imperador Claudio di correggere con autorità Cenſoria la licenza popolarmente nel Teatro uſurpata.

Att. lib. 1. 13.

l. 7. *ep.* 17.

Tac. Ann. lib. 11.

CAS-

CASSIO SEVERO.

NOme pongo qui non più veduto tra' Veronesi Illustri; ma io trovo in una lettera di Plinio il giovane, com' ei richiese a certo Severo per parte d' Erennio, che volea collocargli nella sua Libreria, i ritratti di due suoi concittadini, Cornelio Nepote, e Tito Cassio. Appar da ciò manifestamente, come compatriotto di Nepote fu cotesto Cassio, onde quando contra la comune opinione, e contra le accennate ragioni non si voglia torre a Verona il primo, convien darle anche il secondo. Giovanni Cataneo nelle sue dotte annotazioni all' Epistole di Plinio pretese di torle l' uno e l' altro, e di dargli a Parma, a motivo, che di tal Città si abbia di certo essere stato Cassio Severo. Ma confessa lo stesso Cataneo, che in antichissimi codici si legge *Catius*, non *Cassius*; con che tutto l' argomento va a terra. Della gente *Catia*, che non frequentemente s' incontra, più d' un monumento abbiam noi nelle nostre Lapide. Asserì ultimamente anche il Cellario nelle note alla sudetta Epistola, come de' manuscritti migliori altri dicon *Catius*, ed altri *Atius*; dal che ben apparisce l' incertezza di questo nome.

l. 4. ep. 28.

Ma

Ma dato che Cassio sia, come tutte le stampe vogliono, quell'uomo illustre, che l'istessa patria ebbe con Nepote, non però ne siegue che fosse il Cassio da Parma. L'essersi ne' tempi Romani usati da moltissime persone gli stessi nomi ha fatto prendere infiniti equivoci, e fondar molte false supposizioni. De' Cassii Scrittori dopo Pier Crinito, e dopo il Giraldi, qual nel quarto Dialogo i passi quasi tutti diede innanzi belli e raccolti a quegli eruditi, che senza nominarlo eran per valersene, hanno trattato Vossio, Hofmano, Dacier, Harduino, e altri molti, ma per verità con poca fortuna. Tiensi comunemente, che alla perfine correggendo i tanti errori, abbia il Baile nel suo Dizionario Critico messo tutto in chiaro; ma io dubito all'incontro, non abbia imbrogliato più che mai. Come sette facciate in foglio di minuto carattere spende egli per questo fatto, così non meno di quattordici ne anderebbono per esaminare quanto contra de gli altri adduce, nè ciò potrebbe farsi senza infinita noia per l'intralciamento continuo, e per la quantità, e apparente confusion de' passi, che son negli Antichi. Noi però poco più pensiam di fare, che speditamente addurre quanto ci pare intorno a ciò d'aver rilevato, e distinto.

Niun

Niun finora per quanto fa al proposito nostro, più di tre Autori ha conosciuti di questo nome, dove noi crediamo doverseне distinguer cinque; un Annalista, un Oratore, due Poeti, e uno Storico. Il primo fu Cassio Hemina, li cui *Annali* si citano da tutti i Gramatici, e da Gellio, e da Servio: fiorì ne' prim' anni del settimo secolo di Roma, come si può raccoglier da Censorino, e fu detto da Plinio *vetustissimo autore d' Annali*. In vano altri pretende, non aver potuto Plinio chiamar vetustissimo, Scrittore fiorito poco più di dugent' anni avanti: si notò poco fa da noi nell' Istoria de' Diplomi, come lo stesso Plinio chiamò grandemente antichi monumenti ch' ei vide, appunto di dugent' anni avanti. Di *Cassio Severo Oratore egregio* nota la morte S. Gerolamo all' anno di Roma 784. Si ha dal Dialogo degli Oratori, come credean molti, esser lui stato il primo a deviar dall' antico e più sano modo, non per poco ingegno, ma perchè conobbe necessario adattarsi al tempo. Tacito afferma, ch' ei fu di sordida origine, ma forte nel perorare. Di Cassio Poeta publicò Achille Stazio un componimento, non però senza sospetto di molti, che da lui stesso fosse lavorato, e finto: ma due trovo io essere stati i Poeti di questo nome, malamente confusi insieme

Cens. c. 17.
l. 13. c. 13.
lib. 2.
Ann. l. 4.

me

me anche da gli Scoliasti d'Orazio: l'uno fu cognominato *Etrusco*, l'altro o dalla patria, o per cognome fu chiamato *Cassio Parmense*: nè l'un, nè l'altro trovasi ricordato con l'aggiunta di Severo, nè con altro, che co' due sudetti. Cassio Etrusco fu cattivo e inetto versificatore, ed avendo però scritti infiniti versi di poco prezzo, dice Orazio, ch'era fama ne fossero stati alla sua morte adoprati i libri e le casse per abbrugiarne il corpo: il qual modo di parlare ben mostra ancora, che assai tempo avanti colui era vissuto. L'altro fu Poeta di molta vaglia, come ben dimostra l'istesso Orazio, ove chiede all'esimio Poeta Tibullo, se nell'ozio della villa stava forse lavorando qualche cosa, che dovesse superar *l'operette di Cassio da Parma*. Dicono qui gli Scoliasti antichi, che costui si segnalò in diversi generi di Poesia, singolarmente in elegie, ed epigrammi, e che compose *molte Tragedie*, onde a lui veniva attribuito il Tieste. Suo però sarà forse il passo citato da Varrone, ove si vede, che Cassio facea parlar Lucrezia nel Bruto. Anche Epistole di lui si aveano, citando Plinio un' *Epistola di Cassio Parmense a Marc' Antonio*; e adducendo Svetonio un passo d'altra sua ad Augusto. Imparasi da i sudetti Scoliasti, com'ei militò nel partito

l. 1. Sat. 10. Hetrusci Quale fuit Cassj &c.

L. 1. ep. 4. quod Cassj Parmensis opuscula vincat.

L. L. lib. 5.

l. 31. c. 2.

Aug. c. 4.

to di Cassio e Bruto dopo la morte di Cesare, e come morì in Atene fattovi uccider da Augusto: parla della sua morte per Augusto ordinata anche Valerio Massimo.

Diverso da tutti questi parmi manifesto doversi credere il nostro, che non Poeta, nè Oratore, ma fu insigne Storico. Svetonio adduce *Cassio Severo* in proposito dell' origine di Vitellio. Tertulliano nell' Apologia parlando di Saturno, cita unitamente *Cassio Severo, e Cornelio Nepote*. Minuzio felice: *ben noto è ciò a Nepote, ed a Cassio nella sua Storia*. Lattanzio: *tra i Latini Scrittori Nepote, Cassio, e Varrone*. Diomede in oltre due periodi riferisce da Cassio Hemina *in secundo Historiarum*: ma l'osservare, che la lingua in que' passi più moderna sembra, che di que' tempi, e il non trovarsi l' Hemina citato mai per Istorie, ma per Annali, mi fa credere, che Cassio Storico quivi si adduca, ed *Hemina* sia una falsa glosa marginale passata nel testo. Ora non può questo Cassio Severo, Storico che sopravisse a Vitellio, esser mai l' istessò con Cassio da Parma, come pensò il Cataneo, mentre colui fu Poeta di professione, e morì sotto Augusto; nè può mai esser l' istesso con l' altro Cassio Severo, benchè così pretenda il Baile, mentre quegli fu *Orator celebre*, come vien chiamato da Plinio, e mo-

cap. 2.

cap. 10.

cap. 22. et Cassius in Historia.

l. 1. c. 13.

l. 1. c. 379. ed. Puts.

l. 7. cap. 17.

rì in esilio in tempo di Tiberio, come Tacito, e S. Gerolamo insegnano. Travede il Baile parimente, quando crede citarsi insieme con Cornelio Nepote Cassio *Hemina* da Tertulliano, mentr' ei cita Cassio *Severo*; e quando dice, non esser certo, che Cassio facesse Istoria, mentre la sua *Istoria* citasi espressamente da Minuzio Felice; e quando confonde Cassio Parmense esimio Poeta coll' inetto versificatore, il che però da tutti finor si è fatto; e quando pensa, ch' ei fosse il Cassio amico di Bruto, e micidiale di Cesare, mentre insegna Acrone, che nelle parti di Cassio e Bruto il Cassio Poeta fu un semplice Tribuno di soldati; e quando lepidamente cerca, se un da Parma possa essere chiamato Etrusco, perchè Parma fu altre volte de gli Etrusci, o Toscani. Che dirò dello stimar lui ch' *Etrusco* non sia cognome, ma patria? quasi la patria s' indicasse non per la Città, ma per la regione, e quasi tal regione con quell' antico nome s' indicasse allora. Questo è come s' altri credesse, che dalla patria fosse così detto Erennio Etrusco figliuolo di Traian Decio, e così quel Claudio Etrusco, di cui parlano Stazio, e Marziale, e di cui dice Stazio espressamente, ch' ei fu da Smirna. Queste cose noto per la necessità di ben' individuare il nostro Scrittore, e perchè si vegga

Silv. l. 3. Smyrna tibi gentile solum.

vegga, non essere infallibili questi, benchè utili per altro, moderni zibaldoni, quali rigettato ogn'altro libro vann'ora per le mani di tanti unicamente.

I passi di Svetonio, Tacito, Quintiliano, Seneca, Plutarco, e Macrobio, che toccano l'accusa fatta da Cassio di Nonio Asprenate, o d'altri, e i suoi detti in tempo d'Augusto, e di Tiberio, e i suoi scritti Satirici, e mordaci, e l'abolizion di essi, rimessi poi da Caligola, e il suo castigo con la relegazione prima in Candia poi nell'Isola, o sia scoglio di Serifo, una delle Cicladi, risguardano il Cassio Oratore. Ma il voler decidere a qual de i Cassii spettino tutti i luoghi, che negli Antichi s'incontrano, è faccenda pericolosa. Potrebbe talvolta indicarsene alcuno da tutti questi diverso. In Sosipatro Carisio si trova citata un'Epistola di Caio Cassio, che parlava di Dolabella; ed altra di Cassio Severo a Mecenate, che rammentasi anche da Prisciano, ma senza il cognome di Severo. Questi ne cita ancora *ad Tiberium II*, che intendo *seconda Epistola*. E' credibile, debbansi riferire all'istesso, di cui nominò Plinio l'Epistola a Marc'Antonio. Ma in somma niuna difficoltà ci resta, a poter credere di Verona il Tito Cassio concittadino di Cornelio Nepote: ed ottimamente volea quell'

Erennio accoppiare i lor ritratti, dell'isteſſa patria eſſendo ſtati, e dell'isteſſo ſtudio, onde quaſi Storici d'ugual merito, da tre inſigni Scrittori gli abbiam veduti ſopra inſiememente citati.

PLINIO

TRa gli Scrittori Veroneſi più ſicuro, e più indubitato d'alcuni altri è Caio Plinio Secondo, tuttochè queſto appunto unicamente ci ſia ſtato in altri tempi, e ci venga ora di nuovo per altra via contraſtato, e conteſo. All'eſſer creduto già per alcuni di Como diede motivo in primo luogo una vita di Plinio, malamente in altri tempi attribuita a Svetonio, quale fin nel 1400, indi nel 1500 da tutti, ſi è conoſciuta per apocrifa, e in baſſo tempo ſcritta. Ma dirò di più, che in quella ſteſſa Vita la parola *Novocomenſis* fu poſteriormente intruſa; il che ricavo dall'oſſervare, come là dove nelle *Coſe Memorabili* ſi vale di eſſa il Petrarca, e i ſentimenti ne apporta, e in parte le parole, così incomincia: *nè da Tito Livio te ſeparerò, o Plinio Secondo Veroneſe, da cui non ſei nè per età, nè per patria lontano*: dal che ben ſi vede, come non era certamente la parola *Novocomenſis* nel ſuo libro. Ma pruova ancor più manifeſta

Rer. Mem. l. 1. c. 2.

ne

ne ſanno Vincenzio Belluaceſe, e Sant' Antonino, i quali nello Specchio Iſtoriale, e nella Cronica quella vita per diſteſo apportano, l'uno e l'altro ſenza la parola *Novocomenſis*.

Secondo motivo di tal' errore fu il leggerſi nelle ſtampe del Cronico Latino Euſebiano, che ne' tempi di Traiano fiorì Plinio Comaſco Oratore, ed Iſtorico: e dopo queſto, ch' ei *perì nell' oſſervare il Veſuvio*. Ma in quel luogo patentiſſima coſa è, parlarſi dell'altro Plinio, benchè da quella giunta con error gli ſi attribuiſca d'eſſer morto al Veſuvio. Fin nell' antiche età Samonico Sereno i due Plinii confuſe preſſo Macrobio; e l' iſteſſo errore diſſe Scaligero nelle note a i frammenti del teſto Greco d' Euſebio, ch' ei tentò di raccogliere, aver qui commeſſo il traduttore. Ma io ho per certiſſimo, quell' appendice, non eſsere altrimenti di S. Gerolamo; perchè oſservo come Caſſiodorio, regiſtrando nel ſuo Cronico la morte di Plinio il giovane, puntualmente traſcrive tutto il paragrafo del Cronico Latino Euſebiano, e non ha quell' ultime parole. Ben però il Pontaco le rigettò, e ſi dolſe nelle annotazioni, che per errore, e contra la ſua mente foſſero anche nella ſua diligente edizione ſtate ammeſſe, mentre non ſi trovano ne' manuſcritti, ed

Sat. l. 3. c. 16.

Animad. p. 207.

pag. 602.

è ridicolo il confondere col Comasco Plinio Veronese. Aggiunse ancora, poter forse essere stato una volta nel testo, *nepos illius, qui periit dum invisit Vesuvium*, tralasciate poi da' copisti le due prime parole; ma più facilmente potrebbe credersi, essere stata una chiosa marginale passata nel testo. Avvertì anche il nostro Matteo Rufo, non apparir quelle parole ne' codici del Cronico Geronimiano, e non poter' essere nè dell' autore, nè del traduttore, il qual ridicolmente con esse si contradirebbe, dopo aver poco avanti notata quella grand' eruttazion del Vesuvio al prim' anno di Tito. Con tutto ciò di là bebber l' errore que' Cronisti, che ambedue impastando insieme, Comasco anche il nostro dissero. Quinci ancora apparisce, quanto vanamente creda l' Harduino, che in tale errore fosse condotto S. Gerolamo da quella vita di Plinio mentovata sopra, cui Scaligero ben conobbe d' età molto posteriore, e nella quale abbiam mostrato, come nè pur' era la parola *Novocomensis*. Niente meno aerea è l' altra ragione addotta dal Cigalini, cioè delle Tribù; quasi egli avesse trovato, che il nostro Plinio non usasse la Veronese, e quasi non fosse una chimera la nuova sua dottrina, che gli adottati ne segnasser due. Ma aggiungasi sopra tutto, che quanto sieno

arbi-

arbitrarie le Iſcrizioni ſtampate, e preteſe di Plinio il giovane, ſi moſtrerà con intera ſicurezza nella Critica Lapidaria: tanto è da fondarſi in eſſe, quanto nelle noſtre di Plinio il vecchio, e di Catullo.

Ma che che ſia di tutto ciò, la patria di Plinio non potrebbe eſſer rivocata in dubbio, ſe non da chi voleſſe rivocarvi anche quella di Catullo, mentre nel principio della Prefazione alla ſua grand' Opera, citandone un verſo e mezo, che dovrebbe però ſtamparſi in altro carattere, chiama quel Poeta ſuo *Conterraneo*. Usò Plinio tal vocabolo in vece di *municeps*, o di *popularis*, quaſi a modo di ſcherzo, e ne usò nell' iſteſſo principio un altro parimente non comune, ma proprio de' ſoldati, per lo che ſoggiunſe parlando a Tito: *tu conoſci anche queſta militar voce*. Quindi è, che non ſi trova la voce *conterraneus* in altro Antico, poichè non era delle uſate dagli Scrittori. L' altra voce credo ſia il titolo di *Giocondiſſimo*, che parimente non abbiamo altrove, dato forſe all' Imperador Tito da' Soldati rallegrati dalla ſuapreſenza, e per la dolcezza del ſuo coſtume: ma tanto mancante, e ſcorretto è quel luogo, che ſenza la ſcorta di qualche buon codice non è da ſperar di vedervi affatto chiaro: baſti per noi, che vi ſi cita Catullo da Plinio, e vi ſi chiama ſuo conterra-

neo, ch'è quanto dire suo patriotto.

Ora un nuovo avversario ci convien ribattere. Il P. Harduino nella sua prima edizione di quest' Autore scrisse così: *la sua patria fu Verona, come già consentono gli eruditi quasi tutti; il che diremo di nuovo, ove parleremo della prefazion dell' Opera a Tito*. Ma nella seconda edizione uscita non ha molto, di Verona in quel luogo non fa più motto, anzi cambiata opinione si afferma all'incontro, che Veronese non fu Plinio, ma bensì Romano. Sua ragione è, ch' egli chiama *nostre* la Città, e le leggi di Roma, *nostri* i fondatori, gli annali, e i magistrati Romani, e che dice *noi*, quando de' Romani parla: *qual sarà*, dic' egli, *il professarsi Romano, se questo non è*? E poichè in tale intervallo di tempo volle nostra sventura, ch'ei prendesse co' Veronesi poco buon genio, anche nell'ultima stampa della sua Cronologia del Vecchio Testamento all'anno dell' Era de' Greci 167 ha fatto una giunta, in cui trattando di questioni Cronologiche, è uscito d'improviso in queste parole. *Dum porro Plinius toties nostræ urbis dicit, se palam & aperte Romanum profitetur, nunquam Veronensem*. Strano discorso per verità, e maraviglioso in uomo di lettere; poichè chi non sa ciò che insegnò Cicerone, ove delle Leggi? *due Patrie* avere avuto in quel

uti jamplerique omnes consentiunt &c.

lib. 2.

quel tempo ogni municipale, *l'una per natura, l'altra per cittadinanza?* veggasi di ciò quanto nell'Istoria si è ragionato, dove però anche per questo capo non sarà inutile l'essersi sopra tal punto diffusi. Quando dunque dice Plinio il giovane, essersi scritte dal zio le guerre, *che co' Germani noi abbiam fatte*, ne dedurrebbe il P. Harduino, o che quelle guerre fur de' Comaschi, o che Plinio nipote non fosse di Como, ma di Roma. E dove scrisse Salviano, *i Romani antichi atterrivano, e noi siamo atterriti; a loro pagavan tributo i barbari, noi de' barbari siam tributarii*, arebbe a trarsene non più Gallo esser da credere quell' Autore, ma Romano. Columella, appunto come Plinio, chiama Roma *la nostra Città*; per questo ei non sarà più Gaditano? ma e che diremo di S. Paolo, che *uomo Romano* asserì assolutamente di essere? per questo ei non fu di Tarso? Perduta opra sarebbe, il raccoglier passi di Scrittori nativi di varie parti dell'Imperio, che godendo secondo il sistema di quel tempo della participazion degli onori, parlavano come Romani, e Republica propria loro stimavano la Romana. Aggiungasi, che alcune maniere di parlare nacquero forse in Plinio dallo scrivere abitando in Roma, e dal far quivi l'ordinario soggiorno suo. Ma perchè volendo

l. 3. ep. 5. quæ cum Germanis gessimus.

lib. 6.

l. 4. c. 8.

Act. XXII. 25. hominem Romanum.

do

do rapire a Verona queſto Scrittore, biſognava riſolver la dificoltà del chiamar ſuo conterraneo Catullo, il noſtro avverſario facilmente da ciò ſi ſbriga con l'uſato ripiego d'aſſerir falſa et adulterina la Prefazione, o ſia l'Epiſtola dedicatoria a Tito. Vien per altro nell'iſteſſo tempo facendo ad eſſa le annotazioni come a ſincera, e ad inviluppparſi però in varie contrarietà: nè per difender quella Prefazione, rigettata ſenza giuſtificarne punto i motivi, e veramente *abſurde*, come dice il dottiſſimo Alberto Fabrizio, ſpenderem parole, agevole eſſendo a chiunque ha pratica di tale Autore il riconoſcer da capo a piede, come nulla è in tutto Plinio di più Pliniano. Suo nipote nell'annoverar le opere dice, che la Storia Naturale era diviſa in 37 libri: con quale autorità vorremo ora ſcartarne uno? S. Girolamo ſopra Iſaia, e di nuovo ſopra Ezechiele, 37 libri pur ne ricorda; niſſun dubbio era dunque nato ſopra del primo. Sento, che per affatto diſtruggere tal bizzarria un dotto Ingleſe abbia ora da un buon Mſ. data fuori l'Epiſtola di Plinio a Tito più emendata che per l'avanti.

Iſ. lib. 15.
Ez. lib. 9.

La patria di Plinio traſpira ancora dalla minuta informazione, che di queſto paeſe avea, e dalla frequenza con cui di Verona, e del Veroneſe fa ricordanza, per occaſio-

ne

ne delle pitture noſtre, e de' noſtri peſci, e del modo di prendergli, e dell' Alica, e de' grani, e de' pomi, e dell' uve, e de' vini. Aggiungaſi, che Plinio il nipote ſi fa di queſta Città, quando ringrazia Maſſimo Veroneſe del favore conceduto *a' noſtri Veroneſi*, e quando dice *Catullus meus*: ma eſſendo notiſſimo, che il padre ſuo naturale era di Como, qual motivo avrebb' egli avuto di dirſi Veroneſe, ſe di Verona non foſſe ſtato il padre civile, e adottivo? Interpretare, che un di Como chiamaſſe patriotti quei di Verona per eſſere ambe le Città di là dal Po, come per molti ſi è detto, è per verità ridicola coſa, e più errori ſuppone in materia del governo Romano in Italia, ſventati già nell' Iſtoria. Ora una oſſervazione addurrò ancora, che per quanto a me ne pare, finiſce d' aſſicurar queſto fatto. Dove narra Plinio, che la pittura fu prima eſercitata da perſone illuſtri, ma da Pacuvio in giù non ſi vide mai più in mani nobili, eccettuando un certo Turpilio del paeſe Veneto, che fu Cavalier Romano, ed avea dipinto con la man ſiniſtra, così nelle ſtampe ſi legge: *niſi forte quis Turpilium Equitem Romanum e Venetia noſtrae aetatis velit referre, hodieque ejus operibus Veronae extantibus*: che viene a dire: *ſe per avventura non voglia taluno addurre dalla Venezia*

l. 6. ep. ult.

l. 1. ep. 16.

lib. 35. c. 4.

nezia

nezia Turpilio Cavalier Romano del nostro tempo, avendosi fino in oggi delle sue pitture in Verona. Ognun vede, come ripugna il notar qui Plinio, che si conservassero fino allora lavori di persona pur' allor vissuta, e che sarebbe un parlar ridicolo il dire, *rimangono fino a questo tempo pitture di Turpilio uomo del nostro tempo*. Egli è però ben chiaro, che la parola *aetatis* non c' entra, e ci fu malamente intrusa, di che non farà maraviglia chi sa cosa sian manuscritti. Non fa anche buon suono, nè molto Latino, quella giacitura di parole: *e Venetia nostrae aetatis*; però indubitato parmi, che Plinio scrivesse così: *nisi forte quis Turpilium Equitem Romanum e Venetia nostra velit referre*: con che nè di Como, dove non arrivò la Venezia, si può pretender più, nè di Roma. Non questo solo passo ho osservato in Plinio, dove la impropria giacitura delle parole fa la spia dell' esservi state intruse. Sovviemmi del seguente luogo. *Aviaria primus instituit inclusis omnium generum avibus M. Laelius Strabo Brundusii Equestris ordinis*. Tal passo dal nostro Pastrengo si riferisce così. *M. Laelius Strabo Aviaria inclusis omnium generum avibus Brundusii primus instituit*.

l. 10. c. 50.

pag. 85.

Nacque il nostro incomparabile Autore sotto Tiberio, e in età di sessantacinqu' anni morì nel principio dell' Imperio di Tito,

per

per esserſi con gran coraggio inoltrato verſo la furioſa eruttazion del Veſuvio, moſſo prima da curioſità ſtudioſa, poi dal voler' ovviare alla confuſione dell' armata navale al Miſeno, di cui era Comandante. La ſua vita, ed i coſtumi, e gl'impieghi poſſon vederſi diſtintamente in due lettere dell' altro Plinio, e parimente l'inſaziabil ſua avidità di ſtudiare, per la quale benchè militaſſe non poco, e foſſe Prefetto d' un' Ala, e ſosteneſſe importanti ufizj, eſſendo anche ſtato Procuratore nella Spagna; e benchè per qualche tempo trattaſſe cauſe, e moriſſe in robuſta età; eſſendo di pochiſſimo ſonno, e non laſciando perir mai momento di tempo, e ſtudiando in viaggio continuamente, leſſe libri, e monumenti infiniti, e molte ed utiliſſime opere ſcriſſe. Quali foſſero può vederſi nella prima delle citate Epiſtole. Grandiſſimo è il danno dell' eſſerſi tra gli altri perduti libri trentuno di Storia Romana de' ſuoi tempi, e libri venti di tutte le guerre ſtate fra' Romani, e Germani. Tra' maeſtri dell' arte Oratoria lo mette Quintiliano, avendone ſcritti tre lunghi libri, un paſſo de' quali adduce, e critica Gellio, ma ſofiſticamente. Quanto apprezzati foſſero i ſuoi libri d'arte Gramatica, appare dal non vederſi niun altro Scrittore così ſovente citato da i poſteriori. Eſſendo

l. 3. ep. 5.
l. 6. ep. 16.
l. 9. c. 16.

Pro-

Procuratore in Iſpagna, avea già ſcritti in minutiſſime lettere, e da una parte, e dall' altra de' fogli, preſſo a 160 libri di memorie ſcelte, e di varie notizie. L' Iſtoria della Natura, come la chiama il nipote, che unicamente c'è rimaſa, preſſo i dotti paſsò ſempre per un teſoro unico non meno di Geografia, e d' Iſtoria, che di notizie all' arti, a gli artefici, alla medicina, all' agricoltura, e allo ſtudio de gli animali, e delle piante, e de' metalli appartenenti. L' aver lui più volte riferita l' opinion volgare intorno alla proprietà d' alcune coſe naturali, che non erano in quel tempo ſtate ricercate ancora così preciſamente, e l'apparir più volte in così ampia Opera per negligenza de' ſuoi aiutanti di ſtudio poco ben' addotti, e traſportati paſſi d' Autori Greci, non leva il merito alle infinite coſe, ch' egli dottamente, e ſolo c' inſegna. Con ragione diſſe egli ſteſſo, nè Latino, nè Greco alcuno aver tentata sì vaſta impreſa. *Uomo dottiſſimo* lo chiamò Sant' Agoſtino, del qual elogio dificilmente ſi troverà tra gli antichi uomo più meritevole. Tertulliano preſe da lui molto, e Solino quaſi tutto, come Salmaſio avverte, benchè nè l'un, nè l' altro pur' il nominaſſero. Caſaubono per eſaltare Ateneo, dice, eſſer lui ſtato il Plinio de' Greci.

Civ. Dei l. 15. c. 9.

Per

Per prima edizione ſuol ricordarſi la Veroneſe del 1468, da noi per verità non veduta mai. Bensì una ſe ne trova del 1469 di Venezia, qual c'è chi crede foſſe cominciata l'anno antecedente in Verona, ſolendo in quel tempo talvolta paſſar gl' impreſſori con gli ſtrumenti da luogo a luogo. Una ancora ſenz'anno n' abbiam veduta nel Monaſtero di S. Leonardo, che potrebbe crederſi anteriore a quella di Roma del 1470. Prima delle traduzioni fu l' Italiana del Landino, ſtampata in Venezia nel 1476. Moltiſſime edizioni di Plinio ſi ſon poi fatte: ſe ne abbiamo una ancora in cui poſſiamo acquietarci, me ne rimetto a chiunque ſopra di ciò faccia ſtudio, e ſia capace di farlo. All'ultima così ſontuoſa e faticata non vogliam negar lode; nè potea incontrar meglio il genio del ſecolo, che par miſuri il merito de' libri non da ciò che vagliono, ma da ciò che coſtano; ſe però lice dirlo, i vanti, che vi ſi leggono, ſono aſſai lontani dal vero, e le bizarrie che in varj luoghi contiene, hanno compenſato il benefizio col danno.

ALTRI ANTICHI

Ragione abbiamo in primo luogo sopra Plinio il giovane, autore di dieci libri d' Epiſtole, e del Panegirico a Traiano, e di più altre opere perdute. Egli nacque in Como di madre Veroneſe, ſorella di Plinio, e fu della gente Cecilia. Adottato dal zio, cui chiamò *padre per adozione*, viſſe preſſo di lui, ed aſſunſe i ſuoi nomi, rimeſſo il proprio nel fine infleſſo ſecondo l' uſo, con dirſi Caio Plinio Secondo Ceciliano, come Publio Cornelio Scipione Emiliano ſi era detto il famoſo Duce, traſferito per adozione da gli Emilii ne' Cornelii. Or ſiccome l' adottato paſſava ne i nomi, e nelle facoltà, così paſſava per conſeguenza nella patria dell' adottante, e come eſſendo uomo inſigne, era vantato dall' una e dall' altra famiglia, così può per l' iſteſſa ragione vantarſi dall' una e dall' altra Città. Veroneſe fu perciò detto anche queſto Plinio da Beda, e così poi dal Biondo, e da più altri, e Veroneſe ſi facea egli ſteſſo, come abbiam veduto poc' anzi.

L' iſteſſità del nome, e del cognome può dar motivo di ſoſpettar Veroneſe, e dal noto

to Poeta diſcendente, Emilio Macro Giuriſconſulto, che fiorì ſotto Severo Aleſſandro, e in materia legale più libri compoſe. Indizio ancor più forte abbiamo di giudicar Veroneſe Senzio Augurino, Poeta, che fiorì ſotto Traiano, e fu amiciſſimo di Plinio giuniore; poichè in un ſuo epigramma, riportato dallo ſteſſo Plinio, *io*, diſſe, *uſo verſi corti dell' iſteſſo genere, che usò il mio Catullo, e Calvo, e gli antichi*. Il *meus* di perſona già gran tempo morta ſuol preſſo i Latini indicare l'iſteſſa patria; e la gente Senzia ſi recita dal Panvinio tra quelle, che ſi ebbero in Verona. Potrebb' egli trarſi qualche indizio anche per Calvo Orator famoſo, benchè di piccoliſſima corporatura, rammentato da Seneca più volte, e di cui dice, come contraſtò aſſai tempo, benchè ingiuſtamente, il principato dell' eloquenza a Cicerone? poichè Catullo nominandolo il dice *meus*: *quum mirifice Vatiniana Meus crimina Calvus explicaſſet*. Queſto Calvo Oratore ſi fa diverſo da Licinio Calvo Poeta, di cui abbiamo qualche frammento, e che in quanta riputazion foſſe, ſi può raccoglier da Gellio. Ma che foſſe il medeſimo, mi perſuade il riſcontro dell' accennato luogo di Catullo, che parla dell' Oratore, con altro d' Ovidio negli Amori, ove nomina il Poeta: *cum Calvo, docte Catulle, tuo*. Eſſer ciò in

v. Plin. Ep. 27. l. 4. quibus et meus Catullus et Calvus &c.

l. 19. c. 9.

l. 3. el. 8.

quiſtione diſſe il Guarini, ma che foſſero un ſolo, aſſolutamente affermò Scaligero ſopra Catullo, benchè ſenza ragione addurne. Si conferma tal credenza per quegli altri endecaſillabi *Ni te plus oculis &c.* dove però il *tuum Catullum* fa conoſcere, che *il meus Calvus* potè dirſi per affetto ſolamente.

Celio da Rovigo ſcriſſe nelle Antiche Lezioni, appropriarſi i Veroneſi Cornelio Celſo, e Macrobio; nè moſtrò diſſentire da tal' opinione: ma quai foſſero i Veroneſi, che così credettero, non ſaprei dire. Trovo ſolamente, aver poi ſtimato Franceſco Pola negli Elogi, che non ſi debba da noi rifiutare ciò, che Autori eſtranei ci danno, avendo anche Giovanni Rodio nella vita di Celſo fatto caſo di quanto Celio ſcriſſe: ma chi cerca il vero non abbraccia mai quelle opinioni, benchè favorevoli, delle quali non ſi veggan pruove, e rifiuta in qualſiſia materia di luſingarſi,

Dan. Par. 21. *Trattando l'ombre come coſa ſalda.*

SAN-

SANTO ZENONE

DI questo nostro Vescovo molti Sermoni abbiamo, per li quali tra i Santi Padri meritamente tien luogo. Citano, ed approvano questi Sermoni non pochi dotti stranieri; Paolo Vescovo di Fossombrone, Bulengero, Salmasio, Valesio, Bucnero, Daumio, Barzio, cui pareva il nostro Autore un Apuleio Cristiano, il gran Casaubono, che lo giudicò tra i Latini elegantissimo sopra tutti, e molt' altri. Il P. Bollando adduce il suo Sermone sopra Sant' Arcadio, come autentica vita di quel Martire: così fa il P. Ruinart ne gli Atti scelti. Ma come di questo Santo il tempo, il grado, le azioni, e fin l' essere va in controversia, così più di tutto ci vanno i Sermoni, che da lunga schiera di valenti Critici son rigettati aspramente. Sisto da Siena fu il primo, siccome quello che francamente scrisse, aver Guarino dati fuori come di Zenone Sermoni presi *la più parte da varj autori*: alcuni esser di Sant' Ilario, e di S. Basilio, gli altri o sian Sermoni, *o frammenti*, *per la diversità dello stile ben palesarsi d' autori diversi*. Tutto questo fu puntualmente trascritto prima da Possevino, Bellarmino, Baronio, Molano, e Mireo; indi da Riveto, Coco, Vossio, Cave,

Advers. 43. 10.

ad Spart. Zeno Veronensis Patrum Latinorum meo judicio elegantissimus.

ve, Labbe, Oudino, Placcio, Dupino, che dubita se questo Zenone fosse al mondo mai, da altri; benchè d'ordinario come sentimenti lor proprj, e senza pur nominare Sisto Sanese. Ricalcasi da gli ultimi singolarmente il punto dell' essere stati messi insieme, e finti, e publicati dal nostro Guarino questi Sermoni, e il non essersene prima avuta mai notizia, o menzione alcuna. La qual cosa con tutto il consenso di tanti, quanto sia erronica e falsa, con poche parole farem conoscere.

Falso è prima, che dal Guarino venisse l'edizione di questi Sermoni, non dati in luce prima del 1508, che vuol dire intorno a cinquant'anni dopo la morte di lui. Bensì per publicargli si dicon *trascritti da volume antichissimo trovato in Verona dal Guarino nella Biblioteca del Vescovado*. Ma per vedere quanto sia lontano dal vero, che da niuno si mentovassero i Sermoni di Zenone avanti Guarino, basta legger l'operetta di Guglielmo Pastrengo contemporaneo del Petrarca; perch' egli non solamente l'annovera tra gli Scrittori, ma recita il catalogo de' suoi Sermoni, e cita di essi testimonio più vecchio di lui, cioè Giovanni Prete Mansionario della Chiesa Cattedrale, il quale *attestava d'avergli letti tutti*. Coetaneo a questo fu Pier de' Natali, che parlando del nostro

pag. 1.

pag. 77.

Zeno-

Zenone annoverò parimente i Sermoni; ed alquanto anteriore fu Pietro Calo, che raccolse, e compendiò in due gran volumi le vite de' Santi. Dagli scritti di lui trassero i Padri Bollandisti una leggenda della traslazione, e miracoli, a piè della quale così egli notò: *scripsit autem* S. Zeno *tractatus ultra octoginta* &c. e di poi: *quos tractatus et epistolas, ac expositiones pulcro, et subtili stilo editas ego vidi in duobus voluminibus apud S. Zenonem de Verona.* Non dunque solo fu Guarino, e non primo, e non fu unico il codice trovato poi da lui nella Libreria Capitolare, ma altro ve n'era in quella del Monastero di S. Zenone. Anche Giacopo Prete, i versi del quale tratti da un mſ Zenoniano sono stati publicati da' Bollandisti, lodò in que' tempi il Santo singolarmente per l' eloquenza. Ora una sua vita abbiam noi di nuovo data fuori a piè dell' Istoria de' Diplomi, l'autor della quale può congetturarsi vivesse nel secolo del 1100, o in quel torno. In questa s' introduce il santo Vescovo parlante al popolo, e gli si fanno dire alcuni pezzi de gli stessi Sermoni suoi. Ma questo non basta. Fiorì nel secolo del 900 Raterio Vescovo nostro, e per gli scritti celebre, e per la vita. Questi in tre delle sue operette cita un passo dal Sermone sopra Giuda Patriarca, e nell' Epistola Sinodica lo cita con premetter queste

XII. *April.*

Cui decus eloquii magis &c.

parole: *et cum ſpecialis noſter Doctor atque proviſor, beatus utique Zeno dicat in Sermone, quem de Juda filio Jacob, et Thamar nuru ipſius elegantiſſime compoſuit &c.* C'è di meglio ancora. Hincmaro, creato Veſcovo di Rems nell'845, fece dono alla Libreria di S. Remigio d'un codice contenente queſti Sermoni con titolo di *Trattati di S. Zenone Veſcovo Veroneſe;* il qual prezioſo codice conſervarſi ancora oggi giorno, fanno fede i dotti Benedettini editori di Sant'Ilario, e altresì il P. Ruinart. Non ſolamente adunque fin nel ſecolo dell' ottocento i Sermoni di Zenon Veroneſe anche in lontani paeſi eran noti, ma non è da credere ſi ſoſpettaſſero punto apocrifi, qua e là rapiti, e falſamente denominati, poichè un Prelato di tante lettere, qual fu Hincmaro, gli ſtimò meritevoli d' eſſer da lui donati a un' inſigne Biblioteca. Ecco però quante teſtimonianze, e quanto anteriori a Guarino. Nè io dubito punto, ch' altra ancora non ne aveſſimo più antica, e più manifeſta, ſe il libro trovato da lui nella biblioteca Capitolare non ſi foſſe miſeramente ſmarrito, poichè afferma il P. Caſtellani, primo editor de i Sermoni, com' era antichiſſimo; e fu d'una libreria, nella quale quaſi tutti i codici erano in carattere maiuſcolo, ed anche molti ſecoli fa riputati antichi.

pag. 411.

Io

Io credo però giuſtificata a baſtanza l' autenticità in genere de' Sermoni del noſtro Veſcovo. Che tra eſſi ve n' abbia, che ſuoi non ſono, è deſtino alle raccolte di Sermoni comune: che alcuni ſien pezzi informi, e potè venire dalla confuſione, ed arbitrio de' copiſti, e dall' eſſer talvolta raccolti dalla ſua voce anche pochi periodi in qualche funzione proferiti. La diverſità di ſtile che ſi decanta, non ſi verifica generalmente, perchè in gran parte di queſti monumenti l' iſteſſo genio appariſce, e l' iſteſſo modo. Le difficoltà ſopra alcuni paſſi ſi riſolvono con abbandonar l' errore di chi l' ha creduto del terzo ſecolo, e de' tempi di Galliено, ſopra di che veggaſi l' Epiſtola aggiunta da noi a' Veſcovi Veroneſi nella nuova edizion dell' Ughelli. Che viveſſe verſo la fine del quarto ſecolo, ſi rende patente a chi ben conſidera in primo luogo la condizion di que' tempi in queſte parti, e l' uniformità de' fatti ne' paeſi adiacenti. Si rende indubitato poi dall' eſſer Santo Zenone ſucceduto a Gricino, e queſti a Lucillo, che nel 347 ſoſcriſſe al Concilio Sardiceſe. Niente men forte è l' argomento, che ſi trae dall' Epiſtola di Sant' Ambrogio al noſtro Veſcovo Siagrio, perchè lo riprende in eſſa di non aver avuto per innocente una ſacra vergine aſſolta già, e ſantificata dalla be-

l. 6. ep. 1.

nedizione di *Zenone di ſanta memoria*: con che ſi fa chiariſſimo, che Zenone era ſtato ſuo anteceſſore. Ma che occorrono altre pruove, quando dice egli ſteſſo nel Sermone della Continenza, come gl'inſegnamenti Apoſtolici correano quaſi già *da quattrocent' anni*? Così leggono i Manuſcritti, e così la prima ſincera edizione. Nè biſogna però prender queſto numero troppo a rigore, come lo preſe il Voſſio, ben ſapendoſi l'uſo de' numeri rotondi, di che eſempi ſi hanno infiniti. *Poſt quingentos annos* diſſe aſſolutamente Felice III in Epiſtola da noi ora di nuovo publicata, e inſerita nel tomo quinto de' Concilii, benchè ſcritta come abbiam quivi dimoſtrato avanti l'anno 489. Nè S. Zenone prende quivi il tempo dell' Epiſtola a Corintii, di cui fa menzione, ma de' tempi Criſtiani generalmente, e dalla naſcita di Criſto. Il ribatter l'obiezione del ſilenzio degli Antichi, e l' entrare nel particolar'eſame di ciaſcun Sermone, e nella quiſtione ſe foſſe Martire, o no, ed in altre tali, non è del preſente iſtituto, e ſarà peſo di chi finalmente è per intraprendere una ſana edizione di queſto Padre. Niun altro n' ha maggior biſogno, e per riunire, e per diſtinguere, e per indicare i fonti, e per dichiarare, e per emendare ancora. Se queſto Santo foſſe nativo del

de Hiſt. Lat. l. 3. c. 2.

noſtro

nostro paese, o no, nè si potrebbe asserir, nè impugnare: il nome veramente l' indica più tosto Greco, e l' Anonimo di cui parleremo fra poco sembra accennare, che qua venisse dalle parti di Siria.

Lo stesso Anonimo c' insegna come Gricino ancora, o sia Cricino, lasciò de gli scritti, poichè a distinzione di tutti gli altri il titolo a lui dà di *Dottore*. Questo Vescovo non fu già il secondo nella nostra Sede, come l' Ughelli mette in fede de' nostri, e senza pruova alcuna, ma fu antecessor di S. Zenone, com' anche Andrea Dandolo insegna nella sua Cronica, dicendo del nostro Santo *successit Brichino*, dove il G è stato preso per B. Gennadio ripone tra gli Scrittori Ecclesiastici un Siagrio, di cui nè la patria sa dir, nè la condizione. Ponendolo dopo Scrittore, che fiorì sotto Valentiniano, e Teodosio, e prima d' altro, che fiorì sotto Leone, e Maioriano, il tempo vien' a competere al nostro Siagrio, che succedette a Zenone.

Doctor, et Episcopus.

cap. 67.

Abbia qui luogo ancora il nome di Placidia illustre fanciulla, che in tenera età fu da' genitori suoi fatta istruir nelle lettere, e negli studj. La pregevol Lapida si è novamente poco lungi da Verona scoperta, e n' ho già fatto acquisto per accrescerne il Museo publico. Rendesi essa molto considerabile

rabile per la nota dell' anno ſecondo dopo il Conſolato di Lampadio, ed Oreſte, che fu il 532 di noſtra ſalute, ultimo, di cui col nome di due Conſoli memoria in marmo ci ſia rimaſa.

HIC REQVIESCIT
IN PACE PLACIDIA
INLVSTRIS PVELLA
INSTRVCTA LITE
RIS QVAE VIXIT ANN
VIII ET MENS XI
ET SEPVLTA EST
SVB D V ID OCTO
BR ITER P C LAMPA
DI ET OR.......

Sub die quinto idus Octobres iterum poſt Conſulatum Lampadj & Oreſtis.

Fine del Libro Primo.

DE

DEGLI

SCRITTORI VERONESI

LIBRO SECONDO

Nel quale si registrano li fioriti da' tempi Romani al 1400.

ANONIMO PIPINIANO

COll' Imperio, e con la libertà si perdettero anche il valore, e le lettere. Avviliti gli animi, anneghitito lo spirito, imbarbarita la lingua, per essersene dismessa generalmente quella coltura, e quello studio, ch'era necessario per usarla a scrivere, contentandosi della scorretta e plebea, che bastava a parlare, pochi si videro per gran tempo, che ambissero

ſero il nome d' Autori. Lacuna di ſecoli ci convien però far qui nell' Iſtoria noſtra; e non pertanto anche nelle età di mezo ſpero, che troveremo, onde ci reſti da invidiar poco l'altre Città.

Può vederſi inſerita nell' Iſtoria de' Diplomi una deſcrizion di Verona, pregevole per ottime notizie Storiche, ed Eccleſiaſtiche, e lavorata in verſi ottonarii ritmici (cioè a dire ſenza legge di quantità) al numero di trentatre terzetti. Ne fu prima data fuori la metà dal Corte, e poi l' intero dal P. Mabillon, ma tanto ſcorrettamente, che in molti luoghi non ſi vedea ſenſo, e con mettere i verſi come proſa, per non averne ravviſata la miſura. Vegganſi però le emendazioni, con cui nel Trattato de' verſi Ritmici abbiam procurato di rimetterla. Il tempo dell' Autore riſulta dal dir lui, che abitava in quel tempo il Re Pipino in Verona. *Magnus habitat in te Rex Pippinus piiſſimus*. S' impara da queſto prezioſo monumento il nome, e l' ordine de' noſtri primi Veſcovi, e come S. Procolo fu il quarto, Lucillo il ſeſto, e S. Zenone l' ottavo.

PACIFICO
ARCHIDIACONO

RAro ingegno, e mirabil talento anche ne' tempi di mezo produsse Verona in questo suo Cittadino, nato l' anno 778, e morto l' 846, dopo essere stato quarantatre anni nella Cattedrale Archidiacono. Della piena notizia di lui siam debitori ad un insigne Lapida di marmo Greco, ora nobilmente collocata nel Duomo. L' Iscrizione fu publicata dal Panvinio, ma per metà, dovendo il rimanente restare allora nascosto: interamente da noi avanti le Complessioni di Cassiodorio. Leggesi adunque prima nell' Epitaffio, come quest' uomo stimato allora incomparabile, fondò, o rinovò nella Città sette Chiese principali, e superò ogn'altro nella perizia di tutte quell'arti, che in metalli, o marmi, o legni s'adoprano. Vi si legge poi, come inventò l'orologio da notte, *non veduto per l' avanti da niuno*. Tal' orologio diverso dal Solare, e che anco la notte indicava l'ore, non si può intender da acqua, perchè questo fu noto non solamente a gli Antichi, ma in Italia anche ne'tempi inferiori, avendosi da Cassiodorio, che ne mandò alcuni Teodorico da Roma al Re di Borgogna, che

Var. lib. 1. ep. 45. 46.

che n'avea fatto richiesta. Resta adunque, che l'orologio di Pacifico fosse di metallo con ruote, e contrapesi, qual s'usa ancora, non avendone per altro chi ha trattato de' primi inventori potuto scoprir mai l'autor primo. Vera cosa è, che in un'Epistola di Papa Stefano II al Re Pipino, registrata nel Codice Carolino, leggesi aver quel Pontefice, con alquanti libri per promuovere i buoni studj, mandato in Francia anche un *orologio notturno*, onde parrebbe se n'avesse notizia avanti Pacifico; ma forse invenzion diversa, e nuova struttura fu la sua. Così è da dire dell' Orologio mandato in dono a Carlo Magno dal Re di Persia, di cui parlano gli Annali de' Franchi. Il nostro Autore accoppiò con l'orologio un ottimo strumento per le sfere celesti, ma qual si fosse, lo strano parlar della Lapida nol lascia ben comprendere. Più altre cose ingegnose inventò ancora, e tra queste l' *Argomento*. Da una parte parrebbe doversi intendere per *Argomento* alcun suo trattato, o invenzion dialetica; ma con tutto ciò intenderei più volontieri di qualche machina, da lui posta in uso, che venisse così nominata. *Argumentum* si disse a que' tempi talvolta per istrumento, e in Liutprando, non molto lontano per età da Pacifico, *argumentum* vuol dire un ordigno, con cui

lib. 5. c. 6.

cui dalle navi ſi lanciava fuoco ſopra i nemici. Diceſi appreſſo, ch' egli fece 218 *codici*: ſe debba intenderſi di trattati da lui compoſti, o di libri traſcritti, o di codici acquiſtati, laſcerò ch' altri eſamini, poichè in queſt' epitaffio più ſi ha talvolta cura del ritmo, che del ſignificato. Il Panvinio attribuì a lui la fondazione dell' inſigne Libreria, che fu poi ſempre famoſa nel noſtro Capitolo; di che ſembra ſcorgerſi un indizio nelle poche reliquie, che ancor ne rimangono, qualche codice avendoviſi ſcritto in tempo dell' Imperador Lotario.

Ch' egli opere lavoraſſe, non ſi può mettere in dubbio, mentre ſi ha ancora nella Lapida, come fece la *Gloſa* al vecchio, e nuovo Teſtamento: ed è molto notabile il dirviſi ch' ei la *fondò*, e il metterſi ciò inſieme con le coſe inventate da lui. Della raccolta, che vien detta *Gloſa Ordinaria*, ſi fa comunemente Autore Valafrido Strabone; ma non ſi troverà dato a quella il nome di Chioſa in monumento sì antico come il noſtro marmo, ſcolpito nell' 846; e veramente non le compete forſe molto bene, parendo con eſſo dinotarſi eſpoſizion breve, e letterale, e non dovendoſi l' Ordinaria confonder con l' Interlineare, come fa Guglielmo Cave nel parlar di Valafrido, mentre queſta è d' Anſelmo Laudunеſe per teſti-

teſtimonio di Siſto da Siena. Grand'indizio però abbiam qui, che della Gloſa Ordinaria primo Autore non foſſe Strabo, ma il noſtro Pacifico, già che di tal nome queſto è il più antico eſempio; e ſe ben furono contemporanei, Pacifico nacque alquanti anni prima anche di Rabano maeſtro di Strabo. Io ricopiai già da un antico codice Capitolare alquanti quaderni, che portan per titolo, *Gloſae ſuper Exodum*, e vanno dal principio al capo 29, prima d'entrar nel quale il copiſta d'improviſo ci laſcia, rimanendo la metà di quella carta inſieme con altre bianca e nuda. L'eſſer queſta fatica diverſa dall'altre ſimili che ſi hanno, e l' arguirla nata e rimaſa qui dal non eſſerſi veduta altrove, mi ha ſempre fatto congetturare, che poſſa eſſere una parte dell'opera di Pacifico. La maniera non declina dalla tenuta nell'eſpor la Scrittura per Beda, Rabano, e Strabo: cioè raccogliendo ſpiegazioni, e pezzi degli anteriori, e framiſchiandogli con ſentimenti proprj. In queſta aſſai più dà l'autore del ſuo, che non diede Strabo, la raccolta del quale penſo ſi ſarebbe chiamata Catena, ſe foſſe ſtata fatta in più baſſo tempo, quando queſto nome fu poſto in uſo. I nominati nelle noſtre chioſe ſono; Gioſeffo, di cui in più volte ſi portano capi quaſi interi, S. Gerolamo, S. Agoſtino,

S. Gre-

S. Gregorio, e Isidoro: in oltre pezzi ci son di Beda dal libro *de Tabernaculo*, benchè non si nomini. Porta quest' Autore curiose etimologie, ed è più frequente nell' esame delle parole che l'Ordinaria, forse per adattarsi più al titolo di Glose, qual per altro par convenga poco a sì fatte esposizioni. Qualche pezzo ha, che nell' Ordinaria, e nella Catena del Lippomano sopra l'Esodo si adduce come di Rabano, e di Strabo, ma può nascere per aver derivato da gli stessi fonti.

Qualche manuscritto di poco conto in proposito di Verona, e dell' Arena cita un Lessico di Pacifico, quasi Dizionario Geografico, ma senza fondamento alcuno, nè autorità. Ben composti da lui, e lasciati per intagliare al suo sepolcro par si riconoscano gli undici distici aggiunti nella Lapida al suo epitaffio. Dice in essi: *Pacificus, Salomon mihi nomen, atque Irenaeus*; con che ci dà un saggio di lingua Ebraica, e di Greca, in esse rivoltando il suo nome. Pulito, e bel carattere egli ebbe, come dalla sua soscrizione a un insigne documento ho raccolto. Fu ancora d'aspetto nobile, ed avvenente; e fu tale in somma, che fece esclamare all'autor dell' Iscrizione:

Nullus talis est inventus nostris in temporibus;

Quod nec ullum advenire umquam talem credimus.

CORONATO
ED ALTRI.

DElla vita di Santo Zenone publicata dal Mombrizio, indi dall' Ughelli, e da Bollandiſti , e che ſi conſerva anche nell'antico codice di Rems mentovato nell' edizion Benedettina di Sant' Ilario, trovaſi l' Autore così enunziato nel fine : *ego inutilis Coronatus notarius &c.* Veroneſe ſi moſtra quivi coſtui, ma non ſi acquiſtò con la patria gran merito, avendo anzi che rintracciar ſincere notizie , voluto conſegnare le voci popolari allo ſcritto.

Un Inno in lode di Sant' Ambrogio, trovato ne' noſtri Mſs. dal Sig. Cancellier Campagnola, ha ora publicato il Sig. Muratori tra gli Scrittori delle *Coſe Italiche*, nel quale avvedutamente oſſerva il nome di *Maſſimiano* formato dalle prime lettere : può crederſi dell' autor di eſſo, e di alcun altro dell' iſteſſo codice: ſi profeſſa in alcuni verſi diſcepolo del Veſcovo noſtro Adalberto.

Uomo di lettere è ſenza dubbio da creder che foſſe anche Nottingo Veſcovo di Verona alla metà del ſecol nono; mentre fu il

fu il motor primo delle gran diſpute riſvegliate allora in materia della Predeſtinazione, avendone con lui diſcorſo a lungo, prima Gotteſcalco Monaco, poi Rabano Mauro, che gl' indirizzò ancora in tal propoſito una dotta Epiſtola publicata dal P. Sirmondo. Noi veramente condeſcendemmo nella giunta all' Ughelli ad accordare, che non in Verona, ma in Breſcia quel Nottingo ſedeſſe; ma oſſervando poi, che Guglielmo Paſtrengo tra l' opere di Rabano un libro annovera *De Prędeſtinatione, et pręſcientia Dei ad Novergum Veronenſem Epiſcopum*, e conſiderando l' accordo del manuſcritto trovato dal Sirmondo con la vita di Rabano ſcritta da Rodolfo Prete, in cui ſi recita tra le ſue opere *De pręſcientia &c. ad Nottingum Epiſcopum Veronenſem*; non abbiam'ora dubbio alcuno, che a Veſcovo Veroneſe non veniſſe quell' Epiſtola diretta. Si vede nel principio di eſſa, come quel Veſcovo nel paſſaggio dell' Imperador Lodovico era venuto a fargli riverenza in Lugana; ch' eſſendo di dioceſi Veroneſe, ed allora anche di Territorio, più probabil ſi rende, che ne' ſuoi confini veniſſe quivi a incontrarlo il Paſtor Veroneſe, che nell' altrui giuriſdizione il Breſciano. Lo ſcriverſi *Novergo* nel Paſtrengo non dee recar meraviglia, trovandoſi ſpeſſo variamente enun-

pag. 64.

v. Boll. 4. Febr.

ziati questi nomi. Noterio, o Notkerio, chiamasi l'istesso in alcuni documenti Capitolari secondo l'Ughelli; dove non è però da far fondamento sopra la carta che da lui si accenna, poichè quella appartiene al Noterio del seguente secolo, e travide chi ne trascrisse l'anno 855. *Te Cherius Episcopus Veronensis* leggesi in Atto dell' Antichità Estensi, forse in luogo di *Notecherius*. Tornando alla lettera di Rabano, anche il P. Mabillon a motivo di essa disse negli Annali, che Gottescalco disputò *pręsente in primis Notingo electo Veronensi*: però l'altra lettera dell'istesso Rabano è ad Everardo Conte pur Veronese.

t. 5. c. 721.

pag. 86.

t. 2. l. 33.

Poco dopo fu Vescovo nostro Adelardo, di cui il Pontefice Giovanni ottavo nomina le Epistole, e nell' invitarlo a un Concilio lo chiama *tantę sapientię vir*.

Conc. t. 9. ep. 10. et 266.

RATERIO VESCOVO

SCrive Liutprando, che Ilduino stato prima Abate del Monastero di Lobia, poi Vescovo Laudociese, scacciato da quel Vescovado venne a cercar ricovero presso Ugone Re d'Italia, ch' era suo congiunto. Fu però da lui fatto Vescovo di Verona. Afferma il Tritemio, ch' ei lasciò scritti Sermoni, e *Gesta Abbatum Lobiensium*. Ma tras-

l. 3. c. 11.

trasferito alla Sede di Milano, nel 931 succedette nel Vescovado di Verona Raterio, Monaco dell' istessa Badia Lobiese, ch' era venuto col medesimo Ilduino. Questi due anni dopo unito al Conte di Verona Milone eccitò a passar' in Italia contra Ugone Arnoldo Duca di Baviera. Rimaso però vittorioso Ugone, relegò, ed imprigionò Raterio in Pavia. Non essendo questo il luogo di troppo diffondersi nell' Istoria, diremo solamente in breve, come fu poi rimesso in Sede, e di nuovo espulso. Ripassate però l' Alpi, dopo d' essersi trattenuto insegnando presso un Grande in Provenza, da Ottone Imperadore venne eletto per maestro di Brunon suo fratello, che fu poi Arcivescovo di Colonia. Col favor di questo l' anno 953 passò al Vescovado di Liege, ma tre anni dopo anche di là fu scacciato. Tornò in Italia di nuovo, e per opera dell' istesso Brunone fu rimesso nel Vescovado di Verona, ma dopo qualche tempo non già costretto, nè perseguitato, ma per proprio capriccio si partì, e ritornò a' suoi paesi carico d' oro e d' argento per testimonio di Fulcuino. *Venit ille afferens secum auri et argenti non dicam pondera, sed ut ipsius verbis utar, massas et acervos*. Con questo si procurò dal Re Lotario un' Abazia, cui parimente) *ut erat mirę levitatis vir*, dice

 l' istes-

l' istesso Scrittore) abbandonò subito. Morì l' anno 974 in Namur, e portato a Lobia, vi fu nobilmente sepolto nella Chiesa di Sant' Ursmaro col seguente epitaffio, registrato a piè dell'opuscolo, di cui tre titoli si hanno, *Agonisticon*, *Volumen preloquiorum*, *Meditationes cordis*.

Veronę Pręsul, sed ter Ratherius exul,
Ante cucullatus, Lobia, postque tuus.
Nobilis, urbanus, pro tempore morigeratus,
Qui inscribi proprio hęc petiit tumulo:
Conculcate pedes hominum sal infatuatum.
Lector propitius subveniat precibus.

La sua vita, e gli avvenimenti si narrano da Fulcuino nel Cronico Lobiese, cioè nell' Istoria di quel Monastero, nella quale ancora riporta l'epistola di Raterio al sommo Pontefice Giovanni XII, che ne comprende una gran parte. Parlò di Raterio molto bene il Panvinio nelle Antichità Veronesi, e più a lungo il P. Mabillone nelle due eccellenti opere degli Annali Benedettini, e de' Secoli, o sia degli Atti de' Santi dell' istess' Ordine: anzi in questi ne diede di proposito, e da suo pari la Vita. Ma per quanto spetta all'Opere, la prima notizia si vuol pur desumere da Fulcuino, che lumi presta per comprender d' alquante l' inten-

l. 5. c. 27.

lib. 43.

tom. 5.

intenzione, e il motivo: poi da Sigeberto, che trattando degli Scrittori Ecclesiastici, ne tesse il catalogo. Quelle, che son divulgate posson quasi tutte vedersi negli Spicilegj del Padre d' Acherì; la recente edizion de' quali gli mette insieme nel tomo primo. *Volumen Perpendiculorum. Conclusio deliberativa. Qualitatis coniectura. Discordia. Apologeticus. De Clericis rebellibus. Contra reprehensores. De Abbatiola Maguzani. De nuptu illicito. Itinerarium Romanum. Sermones octo. Epistolę sex. Synodica ad presbyteros*, riportata anche dal Labbe ne' Concilii. Tre dell' epistole furon riferite anche dal Chapeaville nell' Istoria *Pontificum Leodiensium*. La Vita di Sant' Ursmaro, scritta prima rozamente per Ansone Abate, e da lui ripulita, ed emendata, fu publicata dal Surio, e dal Mabillone. A piè della vita di Gregorio VII publicata dal Gretsero è un Sermone attribuito a Sant' Udalrico; ma il Valesio lo trovò col nome di Raterio. Debbon' ora aggiungersi un Sermone sopra S. Metrone, e sopra le sue reliquie, e due Epistole a Manasse Vescovo di Vicenza, trovate in un codice Capitolare di Verona, e di fresco publicate dal Sig. Cancellier Campagnola a piè dello Statuto Veronese. Questo Manasse è quel medesimo, che per esser congiunto del Re Ugone più Chiese

tom. 9.

ad Hist. Eccl. l. 6. c. 44.

invase, e di cui molto parla Liutprando. Dal Sermone apparisce quanto all' oscuro siamo stati finora nell' Istoria di quel Santo, e con quanto errore sia stata riferita. Per quanto spetta a gli studj è qui notabile, ove dice Raterio, che *la gran Verona era una volta stata riputata non meno della villa di Platone presso Atene* (intende dell' Accademia) *e di qualunque altra per moltitudine di sapienti famosa*.

Trovansi in oltre ricordati come parti di Raterio *Syrma. Phrenesis. Conflictus duorum. Contra Anthropomorphitas. Inefficax garritus. Confessionum liber*. Secondo Sigeberto scrisse ancora *de Predestinatione*, e *de corpore, et sanguine Domini*: Mabillone sospetta non si equivochi con opere di Ratramno: *de corpore, et sanguine Domini* tratta l' Epistola, che nella prima edizione de' Spicilegj è nel tomo 12. Scrisse ancora un libro gramaticale, *quem gentilitio loquendi more Speradorsum vocavit*, dice Fulcuino: penso debba leggersi *Sparadorsum*: crede il Vossio formato tal titolo da *sparen* voce Germanica, che val perdonare; ma non par naturale, che Raterio componesse il vocabolo d' una parola Latina, e d' una Tedesca, e il crederei piu tosto derivato dal verbo Veronese *sparare*, che usiamo per risparmiare; qual credenza si consolida per Ful-

De Hist. Lat. l. 2. c. 39.

cui-

cuino, che dice aver Raterio così denominato quel libro, perchè con esso chi va a scuola potea salvare il suo dorso dalle sferzate, ch' è quanto dir risparmiarlo; e forse per uso *gentilizio* di parlare nel sudetto luogo dee intendersi volgare, e proprio della gente comune, non dovendosi dubitare, che i volgari dialetti, nati dalle varie maniere di corrompere il Latino, che faceano i popoli ne' varj paesi, non fossero già incominciati. Il Mireo nelle annotazioni a Sigeberto afferma, che del nostro autore si conservi in oltre a Gemblaco una Cronografia.

Finalmente il P. Pez Benedettino nel suo Tesoro d' Anecdoti d' un codice ha dato notizia, veduto da lui nella Libreria de' Canonici di Frisinga in Baviera, che contien cose del nostro Vescovo non mai mentovate, benchè non fosse al detto Padre permesso di beneficarne il publico, e di farne onore a chi lo possiede. Non è maraviglia, che monumenti a Verona spettanti si trovino in quella Città, poichè nel principio del 1400 ci fu Vescovo un Veronese, cioè Nicodemo Scaligero, di cui parla il Gobelino ne' Comentarj di Pio II. Avend' io però avuta sorte d'ottener copia di quel codice, trovo in esso oltre ad alcune cose già stampate, Sermoni, Epistole, ed altre scritture inedite, e non finor conosciute, e

tom. 1.

lib. 1. init.

tra

tra queste il suo Testamento prolissamente da lui disteso. Di esse, come d' altre circostanze, e dell'opere, e della vita daremmo qui notizie particolari , se non riputassimo miglior consiglio il riserbarle all'edizione di tutte l'Opere in corpo di questo Scrittore, che si pensa di fare un giorno, e chi attenderà alla quale bel campo avrà di farsi onore, poichè molto troverà negli Scritti di Raterio, e per l' Istoria, e per lo dogma, e per la disciplina. Anche la Storia Veronese del secol decimo non può altronde trarsi. Non lascierò qui d' avvertire, come in detto codice si ha bensì il titolo di S. Metrone, riferito dal P. Pez, ma non vi si ha poi l'opera ; e parimente come l' altro titolo che precede, e che nella stampa apparisce con più errori, va letto in questo modo. *Invectiva satis in quosdam ac lugubris relatio Ratherii cujusdam, ex Laubiense Veronensis, ex Monacho exulis, ex exule Praesulis, infelicissimi Attali ritu facti, infecti, refecti, defecti. &c.* Questo bisticcio con menzione d' Attalo, creduto da certuni il noto Re di Pergamo, ha fatto assai fantasticare qualche bell' ingegno ; ma io trovo averlo Raterio preso da Orosio , il qual parlando di Prisco Attalo, fatto più volte Imperadore, e disfatto, disse: *in hoc Imperatore facto, infecto, refecto, ac defecto &c.*

AL-

ALTRI ECCLESIASTICI

IL noſtro Veſcovo Lippomano trovò nella Libreria de' Padri di S. Nazario un manuſcritto di carta pecora, in cui era un Trattato ſpirituale d' *Alticherio Veſcovo*, o vogliam dire Aldigerio, o Aldigieri, diretto *ad Horiſmondam matrem incluſam*; e parendogli coſa utile per le Monache, lo fece volgarizare, e ſtampare nel 1552. L' eſſerſi conſervata tale operetta in Verona, e il parer di tempo aſſai rimoto, e l'aver noi nell' undecimo ſecolo avuto un Veſcovo così nominato, può far veriſimilmente credere, che a lui debba riferirſi. Il più baſſo Autore, che vi s' adduca, è un Daniele Abate. *Adalgeri Epiſcopi ad Roſvidam reclauſam*, vide il Mabillon ne' mſs. di *Suliaco*.

Gregorio V, il cui nome, prima d' eſſer creato ſommo Pontefice l' anno 996, fu Brunone, e del quale abbiam quattro Epiſtole ne' Concilii, fu figliuolo d' Ottone Marcheſe di Verona, che ſolea riſedere in eſſa. Non ſarebbe però improbabile, ch' egli ſe ben Saſſone di nazione, come altri lo afferma, qui foſse nato. Il Cronografo d' Hildeshein citato dal Pagi ſcrive, che il padre ſuo *Mar-*

cham

cham Veronensem servabat, qual Marca Veronese fu poi detta anche Trivigiana.

Nel Monastero nostro di S. Giorgio si conservavano alcune Epistole di Catalo, ma nella soppressione della Congregazione di S. Giorgio in Alga, che vi risedeva, perirono insieme con la libreria, e con l' Archivio. Non si è saputo da chi ha scritte le vite de' Pontefici, ch'ei fosse Veronese, avendone anche alterato il nome. L'anno 1041 egli era Vicedomino della nostra Chiesa, come ho veduto in carta di contratto, che si conserva nell' Archivio Canonicale: *accepimus ad te Katalus Diacono atque Vicedomino sanctę Veronensis Ecclesię &c.* e così due altre volte. Poco dopo passò ad esser Vescovo di Parma; e tale essendo, fondò nell' anno 1046 il Monastero di S. Giorgio in Verona, assegnandogli molti beni, ch' egli per eredità paterna e materna possedea nel Veronese, e nel Vicentino. Vedesi l'atto nell' Ughelli: *Ideo ego in Dei omnipotentis nomine Kadalus Parmensium Pręsul, qui me profiteor lege vivere Romanorum &c.* Nel 1061 da' Vescovi Lombardi col favor dell' Imperadore fu eletto Papa, e da un suo Diploma imparò il Panvinio, ch'ei prese il nome d' Onorio II. Ma essendo già stato innanzi dalla maggior parte giuridicamente creato Alessandro II, toccò al nostro l' odiosa figura d'

c. 758

Anti-

Antipapa, e benchè si portasse con esercito due volte a Roma, non potè riuscir nell' intento; per lo che tenutosi finalmente un Concilio, fù deciso a favor d' Alessandro, conceduto però a Catalo, che ritirandosi lo chiese, il perdono. Sigeberto all' anno 1067: *Contendendo a Roma due del Papato, si raguna Concilio in Mantova, e frammessosi Annone Arcivescovo di Colonia, si sostituisce nella Sede Apostolica Alessandro, purgato dalla Simonia oppostagli col giuramento, e Cadolo* (come scrivono) *qual Simoniaco vien' escluso.*

A piè dell' Istoria de' Diplomi abbiam poco fa registrati da due buoni codici gli Atti de' Santi Fermo e Rustico, con annessa la storia della traslazion de' corpi, che non era ancor divulgata. Questa è di stile diverso dagli antichi Atti: che ne sia forse del secol decimo, o d'età poco lontana, l' incognito Autore, ci parve indicarsi dal nome d' Avari dato a gli Unni, e da quello di Capri alla Città di Capo d'Istria. Nell' istess'opera giudicammo poco lontano dal duodecimo secolo l'autore d' una Vita di Santo Zenone, quivi parimente data fuori insieme con la leggenda della traslazione.

Il codice Canonicale n. 12. rosso contiene: *Magistri Guidonis S. Michaelis de modis dictaminum*. E' trattato di scriver lettere assai diffuso, e curiose cose si osservano negli

gli esempj. Sembra potersi giudicare della fine del secol duodecimo.

LORENZO DIACONO

SCrisse in versi esametri la conquista dell' Isola di Maiorica fatta da i Pisani nel 1115, e vivea egli in quel tempo stesso presso Pietro Arcivescovo di Pisa. L' opera è divisa in sette libri, e per que' tempi merita molta lode. Fu data fuori dall' Ughelli, e replicata ora nel tomo sesto delle Cose Italiche, dove però si dubita, se costui fosse Veronese, perchè nella stampa, ove parla l' Ughelli, si legge una volta *Vernensis*, per *Veronensis*. Ma non saprei perchè tale error di Stampa debba prevalere, o rivocare in dubbio la fede del Manuscritto di Pisa, dal qual l' Ughelli trascrisse, e nel titolo del quale, che si suol fare con più diligenza, ed in maggior lettere, ei lesse, *Laurentii Veronensis*: e così di nuovo nel fine, *Laurentii Veronensis liber de bello Maioricano explicit*. Lorenzo Veronese *de bello Balearico* citasi anche dal Cangio, ove disse, *Trivii ratione peritus*, che veniva a dire dotto in Gramatica, Rettorica, e Dialettica. Non molto da questo Scrittore lontano par da credere quel *Jacobus Presbyter*, che descrisse in versi i miracoli di Santo Zeno-

ne,

ne, la cui operetta, trovata in un codice di quel Monaſtero, fu publicata dal P. Lazaroni nel ſuo *Paſtor Veronenſis*, indi da i Bollandiſti. *ad 12. Apr.*

ADELARDO
CARDINALE

NElla raccolta di monumenti, e Scrittori fatta dal P. Martene, e data fuori in Rovano nel 1700 con titolo di *Nova Collectio*, ſi vede nel primo tomo *A. Cardinalis, Veronenſis Epiſcopi literę, quibus teſtatur ſe interfuiſſe Turonis conſecrationi Johannis Dolenſis Epiſcopi*. Va letto *Adelardi*, e ben ſi giudica l'Epiſtola dall'editore poco lontana dal 1200. Queſto Adelardo era Canonico, e fu fatto Cardinale da Lucio III, venuto a Verona per celebrarvi un Concilio. Clemente III il mandò Legato in Oriente per le guerre di Terra ſanta. Diſtinta menzione ſi fa di lui nella Storia di Ruggieri Hovedeno per eſſerſi trovato alla preſa di Accona inſieme co' Re Filippo di Francia, e Ricardo d'Inghilterra, e con una brava ſchiera di Veroneſi. Era in quelle parti ancora, quando nel 1189 dal Clero, e popolo Veroneſe fu eletto Veſcovo. Quattro lettere a lui d'Innocenzo III ſi veggon nel libro quin-

quinto dell'edizion del Baluzio, benchè nè pur quivi ſia ſtata inteſa l' *A*, con cui ne vien ſignificato il nome. Alcuni de' noſtri, e con eſſi l'Oldoino, e l'Ughelli lo dicono *de' Gatanei, e da Lendenara*, Veroneſe però, perchè Lendenara era allora del noſtro diſtretto: ma qual fondamento abbiano avuto di attribuirgli tal cognome, e tal paeſe, non ſaprei penſare, nè eſſi l' hanno ſaputo dire: nelle carte da me vedute veſtigio di ciò non appariſce.

D' Enrico Veſcovo di Mantova aver vedute in certa miſcea Epiſtole ſcritte verſo la fine del ſecol duodecimo, perſona degna di fede mi afferma. Non è mai ſtato rilevato finora di qual gente, e di qual paeſe quel Veſcovo ſi foſſe; ma nella gran raccolta di documenti Veneti, copia della quale tengo fra miei mſſ, uno ve n'ha, da cui s' impara, com' ei fu Veroneſe, e fratello di Rabano dalle Carceri. Queſti è quel Rabano, che infaſtidito delle fazioni, che in Verona bollivano, con truppa ſcelta di partigiani paſsò in Levante, ed armando legni vi fece conquiſta di Negroponte, e d' altre Città, di che il Biondo ed altri fanno memoria. Il medeſimo nell' atto pur' or mentovato, ſi vede, come nel 1209 fu per procuratori inveſtito dal Doge di Venezia d' un' Iſola, con doverne pagare annual-

annualmente 2100 monete d'oro: *placuit de Insula Vigori prefato Ravano facere concessionem:* e ciò, *recepta potestate domini Henrici Mantuani Episcopi per ipsius fratre Ravano de Carceribus*. Vide l'Ughelli un Privilegio d'Otton quarto, in cui a questo Enrico titolo si dà di Vicario Imperiale.

tom. 1. c. 864.

EVERARDO

NEl 1199 avendo gli anni avanti assai penuriato questo paese di grani, ordinò il nostro Publico che si assegnassero 4000 campi di terren paludoso a 400 particolari, perchè ciascheduno riducesse a coltura i suoi dieci, con pagarne in avvenire cinque soldi e mezo d'annuo affitto al Comune. Di questo fatto Everardo Notaio, il qual ebbe principal parte in tal distribuzione, fece racconto in codice, che si conserva presso i Conti Maffei di piazza. *Incipit liber Henverardi Notarii de divisionibus Paludis Communis Verone. Nisi primus homo per inobedientiam cecidisset, laboriosum panem in nostri vultus sudore nullatenus vesceremur &c.* Alla fine del Proemio:

Annis millenis centenis & nonagenis
Adiuncto nono numerus concluditur anno

Hoc opus est factum quod cernitur infra redactum
Cuius erat cepti limosę causa Paludis.

AUTORI DE GLI STATUTI

IN qual tempo cominciassero le Città di Lombardia a farsi proprj Statuti, non è qui tempo di ricercare; ma non di leggeri troverassi chi una più antica compilazione mostrar ne possa della nostra publicata pur' ora in Verona per opera del Sig. Cancellier Campagnola, poichè in essa l'ultima giunta, fattavi da' Giuristi a tal fine eletti, fu sotto il Podestà Conte Manfredo di Cortenova nel 1228. Ottimamente a tal raccolta titol fu dato di *Liber iuris civilis Urbis Veronę*, poichè Caio nel principio de' Digesti definì essere il gius civile, *quod quisque populus ipse sibi constituit*. Non dee ancora parer sì strano l'altro titolo di *Posta*, ch' è sincope popolare, e val *Posita*, cose stabilite, decretate. *Posto*, per *posito* usò fin l'antico Poeta Lucrezio nel libro terzo. Insigne carta Capitolare del 1207 riferita dall' Ughelli ha, che la permuta fatta dal Vescovo Adelardo della giurisdizion di Legnago, con quella di Monteforte si dovesse dal Podestà far'

D. de just. et ju. l. 9.

far' aggiungere, e mettere *in porta Communis Veronę*, dove era da ſcrivere *in Poſta*, cioè nello Statuto, come ſi vede eſeguito al cap. 188.

Ora non ſia chi revochi in dubbio la fede della mentovata compilazione, poichè ho oſservato venir' eſsa addotta più, e più volte nella *Somma de' Feudi* d' Ardizone Giuriſconſulto di quel tempo, del quale parleremo appreſso. Ogni volta che citaſi da coſtui lo Statuto Veroneſe, i principii adduce di queſti ſteſſi capitoli, potendoſi però con quella ſtampa ſtabilirne alcuni, come ancora emendar qualche volta la ſtampa d' Ardizone con queſto teſto. Il libro ch' egli avea alle mani, portava ancora l'iſteſso titolo, perchè dice la prima volta, *et ad hoc facit Statutum, vel Ius civile Civitatis Veronę*. Curioſa coſa è il veder nel codice or dato in luce, come gli ordinamenti tutti ſon meſſi in bocca del Podeſtà, che gli promette, e giura. Non pare, che in tal modo inſolito foſse diſteſo il codice d' Ardizone, ma che in eſso il giuramento del Podeſtà non occupaſse ſe non il primo Capitolo, poichè cita una volta *in primo Statuto, ſcilicet in Sacramento Poteſtatis*. Il Corte ancora ſembra riferire nella ſua Storia il principio di queſta ſteſsa compilazione, che contiene il giuramento del Podeſtà: benchè

Cap. 152.

cap. 152.

lib. 4.

ciò che ſoggiunge poco dopo faccia crede-
re, che nel manuſcritto a lui donato foſse
diviſa in quattro libri.

Seconda compilazione de' noſtri Statuti
può dirſi quella, che ſi conſerva nell' Ar-
chivio particolare de' Proveditori. E' diviſa
in ſei libri, e contiene anche le nuove or-
dinazioni, e regolamenti fatti in tempo de-
gli Scaligeri. In libri cinque moſtra l' iſteſ-
ſo Statuto Scaligero un' ottimo codice del
Muſeo Moſcardo. Il giuramento del Po-
deſtà, ch' è in principio, dopo *Civitati*, *et
Communitati Veronę*, frammette, *et nobili
ac magnifico viro domino Cani grandi de la Sca-
la*. Il Marzagaglia, Scrittore di cui fra po-
co, nomina nel ſecondo libro *Reipublicę
Plebiſcita Divum priſcorum Scaligera religione
ſancita, vetuſtiſſime per cives, et inviolabiliter
obſervata*. Il Mſ. del Muſeo Saibante 628
ha queſti Statuti ſcritti con molta diligen-
za negli anni del dominio di Gioan Galeaz-
zo Viſconti. Terza, ed ultima compilazio-
ne è la ſtampata nell' anno 1475. Di coloro,
che da prima, e come io penſo, nel ſeco-
lo del 1100, queſte noſtre leggi raccolſero,
ed ordinarono, i nomi non ci ſon rimaſi:
ma ben ſi hanno di quelli, che ultimamen-
te gli riformarono, nel Proemio alla prima
ſtampa.

Nell' Anno 1318 fu anche fatta una com-
pila-

pilazion particolare di decreti in materia d'arti, e di mercanzia, che si ha stampata, e in quattro libri divisa, con titolo di *Statuta Domus Mercatorum*, e con correzioni, ed aggiunte. Dicesi nel principio di essa, che de i *vecchi Statuti* altri debban valere ancora, ed altri abrogarsi: non si sa però d'altra Città, in cui sì d'antico leggi speziali si ponessero insieme di mercatura.

ARDIZONE

Fiorì nel decimoterzo secolo questo Legista, il quale studiò a Bologna sotto il rinomato Azone, com'egli stesso nel principio del suo libro professa. Azone morì nell' anno 1200. Il nostro Autore si chiamò veramente Giacopo da Broilo, nota famiglia in questa Città, ma in onor del padre, che si era nominato Ardizone, dinotò ne' suoi scritti se stesso con le lettere *Ar.* onde vien da tutti conosciuto sotto questo nome. Tanto insegnar lui nel principio della Somma, conoscerà chi si farà ad esaminare il contesto di quel periodo, benchè alcuna parola vi manchi. Da Baldo nel proemio sopra i libri de' Feudi fu chiamato *Jacobus de Ardizone Veronensis*, annoverato tra i *vertici*, cioè tra le sommità, *de' chiosatori*. Alberi-

co Rosate scrive, ch' ei professò in Pisa, e in Pavia, e che fu chiamato alla Corte Pontificia in Avignone. La sua opera s'intitola *Summa Feudorum*, e vien detta dal Pancirolo *opus egregium, & mirifice laudatum*, aggiungendo, che in materia feudale non si possa desiderar di più. Stette assai tempo soppressa, finchè Daniele Scarameo nel 1518 dal suo Studio la cavò fuori. Fu ristampata in Colonia nel 1561 *Jacobi ab Ardizone Summa in ius Feudale*. Ma nè il Pancirolo, nè il Gravina parlando di questo Giurista ne' lor dottissimi Trattati avvertirono il più notabile del suo libro; cioè che nel fin di esso egli ci ha conservati alquanti Capi di Costituzioni Imperiali, che non si hanno ne' libri de' Feudi. Si veggon questi citati più e più volte dal Cuiacio con nome di *Frammenti d' Ardizone*, a' quali dice doversi piena fede, e dice nel libro quarto *di non minor frutto essere tali straordinarj Capitoli de' libri superiori*.

de Feud. l. 4. tit. 73.

S. PIE-

S. PIETRO MARTIRE

DA quelli, che hanno compilate le memorie de gli Scrittori Domenicani, vien fra essi riposto S. Pietro Martire gloria di questa Città, e di quell'Ordine, per un' opera sopra il Simbolo della fede, e Sermoni, e Trattato contra gli Eretici di quel tempo. Ammazzato per viaggio in odio del suo zelo, mentr' era Inquisitore, e si portava a Milano, conseguì la palma nel 1252.

VESCOVI

DI Pietro Scaligero Vescovo di Verona disse Sisto Sanese, aver lui veduto in Genova *Postillam scholasticam in Joannem*; ma è noto aver lui fatto altrettanto anche in S. Matteo, ed essere il suo comentario stato creduto di S. Tomaso, e vedersi stampato fra le opere di questo. Non essere dello stile di S. Tomaso notò il Possevino; e il P. Gerolamo Vielmo attesta d'averlo veduto nella libreria di Sant' Anastagia in Verona col nome di Pietro Scaligero. Secondo l' Altamura quest' Autore fece ancora *in reliqua Bibliorum Postillas pul-*

cberrimas, e Sermoni molti. Morì nel 1295.

Il P. Rovetta nella Biblioteca Domenicana di Lombardia mette in oltre un Bonifazio Scaligero, come fiorito nel 1290, e ne cita in pruova una Cronica del Convento di Verona di F. Gioan Maria Pellegrini. Ma ho per certo ch'equivoco sia stato preso; poichè l'opere, che a questo Bonifacio si attribuiscono, sono appunto le stesse di Piero. Nacque forse l'equivoco dal nome del padre, poichè dal Torresani si stima questo Vescovo figliuolo d'un Bonifacio, benchè altri il creda d'un Aleardino, o sia Bailardino. Della Chiesa, e Convento di Verona compilò un'Istoria anche il P. Marc' Antonio Montecchio nel 1647, qual si conserva nell' Archivio del Monastero di S. Zeno.

Altro Piero Scaligero ottenne la Mitra alla metà del susseguente secolo. Abbiam di questo ne' nostri Mss, e nell' Ambrosiano di Milano O. 129. in 4. le Costituzioni. *Ad honorem omnipotentis Dei, & B. V. M. et B. Zenonis Confessoris, et patroni Civitatis Veronę, et ad communem utilitatem, & reformationem totius Cleri, et omnium Ecclesiarum Civitatis, et Diocęsis Veronensis Nos Petrus da la Scala &c.* Il Libardi in opera inedita, di cui daremo cento a suo luogo, scrive, che lo Scaligero quelle di Tebaldo diede fuori senza nominar-

minarne il primo autore; ma da ciò appare ch'ei non le vide: poichè precedono quelle del Vescovo Tebaldo, alle quali si segna l'anno 1303. ed alcune seguono dello Scaligero con l'anno 1370. Tebaldo per testimonio del P. Panfilo nel Cronico Agostiniano lasciò ancora Sermoni al popolo, quali però qui non si son mai veduti.

Termineremo quest' articolo con altro Pastor nostro, cioè Bonincontro, ch' era prima Arciprete della Cattedrale, e nell' atto della di cui promozione, publicato dall' Ughelli imperfettamente, si riconosce chi votava nel Clero, e qual modo si tenea qui nelle Canoniche elezioni de i Vescovi: Ch'egli era stato Lettore di sacri Canoni, e di Teologia, si ha dall'Epitaffio scolpito nel 1298 sopra la sua sepoltura, che si vede in terra presso la porta grande nel Duomo.

Qui Decreta docens radiavit dogmate pulchro.

Conservasi nell' Archivio Canonicale il suo lunghissimo testamento, dove fra i molti legati: *item relinquo dicto Episcopatui Veronensi libros Moralium Job, anulum meum cum topatio, & duo opera Sermonum....* manca qui qualche parola per corrosion della membrana. Non avendo lui lasciato alla Chiesa Cattedrale la sua libreria, ed avendole lasciato questi due codici di Sermoni, si può

fos-

ſoſpettare, che foſſero opera ſua, e però gli chiamaſſe *opera Sermonum*: forſe furon gli ſteſſi, ch' egli avea recitati nel ſuo Miniſtero.

PARIDE, o PARISIO

E ALTRI CRONISTI

IN tanto numero di Scrittori molto sfortunata è ſtata queſta Città in materia di Storici, che delle coſe noſtre ci abbiano traſmeſſa memoria. Il più cercato monumento, che in tal propoſito ſi abbia, è la Cronica di queſt' Autore, che per verità non c'inſegna molto. E' ſtata ſtampata due anni ſono dal Sig. Muratori nel tomo ottavo delle Coſe Italiche ſopra un manuſcritto della Biblioteca Eſtenſe. All'anno 1233 leggeſi: *et eo anno Pariſius de Cereta hujus Chronicę ſcriptor ivit Romam*. Comincia dal 1117, e va fino al 1278, dov'è lacuna di più anni, ripigliandoſi poi, certamente per altra mano, dall' anno 1301. Nel codice Eſtenſe procede fino al 1374. nel Saibante 672 arriva il Continuatore al 1446. In uno de' Conti Moſcardi fino al 1510. Il 673 l' ha tradotta in volgare ma con varietà, come aſſai varie ne ſon le copie tutte, il che

ho

ho osservato per lo più in così fatti monumenti de' tempi bassi, poichè chiunque gli leggea, ci volea aggiugnere, o inserir del suo. Pochi giorni sono un esemplare ne ho veduto miglior d' ogn' altro presso i nobili Signori Bra. Ha forse la metà più dello stampato, in molti pezzi, e a diversi anni. Non ha quella giunta marginale *nomen Chronicatoris &c.* nè quella nota d'esser Parisio andato a Roma, nè il nome suo.

Non mancano altre Croniche ne' Mss miei, ed in altri, ma anonime, e che poco meritan menzione. Nel codice Bevilacqua n. 26. in quarto senza nome d'autore una se n' ha in volgare, che comincia da' primi tempi di Roma, ma presto salta a Verona, ed all' anno 1115, venendo poi fino al 1446. E' delle più lunghe, e continuate, che mi sian passate sotto l'occhio. Nell' istesso codice altra copia si ha della medesima, ma con molte varietà. Non inferiore è la contenuta nel Saibante 262. Il 366 n'ha una dall' anno 1363 al 1376. In altri sono serie di memorie de' tempi Scaligeri, e con una di esse la descrizione in versi della solennità, con cui Alboino, e Can grande furon ricevuti dall' Imperadore, e confermati nella Signoria che aveano. Veronesi con tutta probabilità si posson credere gli Autori di tutti questi scritti.

AN-

ANNALISTA ANONIMO

DA tutti i ſopraccennati Scrittori ben meritano eſser diſtinti due ignoti ed inediti Storici, le fatiche de' quali potrebbero per verità publicarſi con frutto. L'uno e l'altro codice per ſomma ſventura è acefalo e mutilo, talchè nè i nomi ci moſtra de gli Autori, nè ci fa ſapere da qual tempo aveſsero fatto principio, ed in qual terminaſsero. L'uno è ſegnato del numero 230, l'altro del 1304. Avverto ora per ſempre, come quando citerò teſti a penna ſenz' altro indicante che del numero, intenderò de i raccolti dal nobil Signor Giovanni Saibante, il qual con animo più che privato, e con applicazione di molti e molt'anni inceſſante, gran teſoro n'ha poſto inſieme, per lo che non io ſolamente, ma la Patria tutta, e chiunque ha in pregio le buone lettere obligo perpetuo dovrà avergliene, e gratiſſima riconoſcenza.

Annali dunque contiene il Mſ. 230, che comincian' ora dal 1153, e vanno fino al 1334. Sono carte 166 in foglio. Comincia: *Federico Imperatore apud Conſtantiam electo, ibique magno Concilio Principum et Baronum congregato, quidam Laudenſes ad ejus pedes*

pro-

prostrati &c. Finisce: *Anno salutis* 1334 *de mense Februarii Mastinus Scaliger cum exercita & liga Mediolanensium, Ferrariensium et Mantuanorum equitavit ad obsidionem Brixilli districtus Parmensis super Padum &c.* Vi si rapportano non già seccamente, e in poche parole, ma per lo più con modo istorico le cose d' Italia, e di Sicilia, e di terra Santa. Alcuni documenti anche s' inseriscono, come la lega del Re Roberto co' Pavesi. All' anno 1226 distintamente si narra la confederazione delle Città, e Signori di Lombardia per venticinque anni stipulata nel Veronese, della quale pochissima notizia per altro si ha. All' anno 1176 parlando della battaglia de' Milanesi contra l' Imperadore: *De hac felici victoria Leo, et Jacobus de Voragine mentionem in suis Chronicis fecerunt. Aycardus etiam Scriptor fide dignus, qui tunc quę in Italia accidebant, scribebat, talibus usus est verbis: O rota fortunę &c.* All' anno 1234 dopo la morte di Boemondo Principe d' Antiochia si nota il Podestà di Verona, e quel di Cerea, e nella fin del paragrafo: *eodemque anno Parisius notarius de Cereta, a quo multa de his, quę superius scripta sunt, ivit Romam in servitium Ecclesię Ceretę.* Così poco dopo: *sunt aliqui, inter quos est Parisius suprascriptus, qui dicunt &c.* Questa citazione, e il veder frammes-

se

se molte memorie nostre anche minute mi fa creder Veronese l' autore, e tanto più verso la fine, dove le cose di Verona occupano gran parte; benchè ne' primi fogli inserito da man diversa avessi sospettato ciò che a Veronesi appartiene. Comunque sia l'opera molte ed ottime notizie conserva. Dell' altro codice si parlerà nel seguente libro.

GIOVANNI DIACONO

Fiorì nel decimoterzo secolo quest' Autore, il quale compilò e condusse fino al principio del 1300 un' Istoria *accuratissima, e di fatica immensa*, come la chiama il Panvinio, che nell' Antichità Veronesi tre volte ne parla, avendola letta manuscritta in Parma nella libreria di Gerolamo Tagliaferri, Letterato, che l'avea comperata in Pavia. La chiama altresì una volta Storia Imperiale da Giulio Cesare ad Enrico VII. In essa i prima otto Vescovi di Verona erano registrati appunto con l'ordine istesso dell' Anonimo Pipiniano.

l. 1. c. 23.
l. 4. c. 3.
lib. 6.

IVA-

IVANO

LA coſtui opera ſi cuſtodiſce da' Signori Conti Moſcardi in codice di carta pecora ſcritto nel ſecolo del 1300. Dopo la tavola: *Incipit eloquium magiſtri Ivani notarii de Verona ſuper Arengis, et ſuper informationibus Principis ad virtutes, et ſuper Epiſtolis. Nobili & magnifico viro domino Bailardino de Nogarolis virtutis vallato munimine, quem recommendat laudanda propago; nec non honorandę arti Notarię Veronę, Ivanus filius Domini Bonifine Veronenſis notarius, ſcriba, et clericus &c.* Profeſſa avere ſcritto *ad utilitatem illorum dumtaxat qui in arrengando et conſulendo Reipublicę, eloquentię artificioſę non decorantur inſigniis, nec exercitii noſcuntur habere pręconium*. Nel primo libro adunque mette inſieme quantità di concioni, o parlate per affari publici, e in faccende di governo; nel ſecondo di eſortazioni alle virtù da farſi a un Principe; e nel terzo 80 epiſtole tutte in vario argomento ſcritte da' Principi, o perſone coſtituite in dignità. Le Aringhe benchè da lui compoſte, le mette però come fatte in Conſiglio, e dette da Ambaſciatori di Verona, o d'altre Città in occaſion di negozj corſi in que' tempi.

pi. Penſo eſſer da lui composte l' epistole ancora, quaſi per formole da imitare, e m' induce a così credere l' uniformità dello ſtile; per altro ſono tutte con nomi veri, e trattano di coſe veramente avvenute, onde molte notizie poſſon trarſene per la Storia di quel ſecolo. Alboino della Scala, che principiò a dominare nel 1304, vi compariſce più ſpeſſo degli altri.

Franceſco Pola negli Elogi, ove tratta della famiglia Verità, nomina Boncambio, gli dà non poche lodi, e dice, *res ſua tempeſtate geſtas, et Scaligerorum facta diligenter ſcriptis mandavit*. aggiunge, che l' opera era allora per uſcire in luce, ma ſi aſpetta ancora. Vien nominata anche negli Elogi del Pozzo.

pag. 133.

A L I G E R I

DEll' incomparabil poeta Dante Firenze fu patria naturale, in eſſa eſſendo nato l' anno 1265, e Verona fu per così dire patria adottiva, poichè in eſſa trasferitoſi con la famiglia, ci acquiſtò caſa, beni, e cittadinanza, e ci laſciò fiſſata tutta la ſua diſcendenza. Patria fu ancor Verona del ſuo immortal Poema, che qui fu da

lui

lui composto, o tutto, o la maggior parte: il ciò dimostrar di proposito troppo lungi ci condurrebbe, ma attesta Gioan Villani, com'ei vi pose mano dopo che fu in esilio, il qual seguì nel 1301, quand'era in età di 35 anni: però finse il principio del suo viaggio essere avvenuto:

l. 9. c. 134.

Nel mezo del cammin di nostra vita,

già che suo sentimento fu, come si vede nel comento da lui fatto all'ultima Canzone del Convito, *nel trentacinquesimo anno* essere il colmo dell'arco, per cui la vita prima sale, e poi scende. Cacciato di Firenze per la forza delle fazioni, ei venne in questa Città per cercar ricovero presso gli Scaligeri. D'Alberto però, o di Bartolomeo convien' intendere, ove finge nel Canto 17 del Paradiso, che il suo tritavo Cacciaguida così gli predica:

Il primo tuo rifugio, e 'l primo ostello
Sarà la cortesia del gran Lombardo,
Che 'n su la scala porta il santo uccello.

E nel principio del Poema, e nel decorso di cose Veronesi fa più e più volte menzione. Tradizion costante è rimasa, che in certa casa posseduta poi anche da' suoi discendenti in Gargagnago di Val pulicella, una buona parte ei ne componesse. Qui certamente assai tempo si trattenne, poichè vide Cangrande primo in Signoria, alla qual

venne per la morte del fratello Alboino ſolamente nel 1312, benchè tre anni prima foſſe da lui ſtato preſo per compagno nell' amminiſtrazion dello Stato. Ad eſſo Can grande però dedicò Dante la terza parte del ſuo Poema, e la Dedicatoria Latina trovata in un codice ne fu publicata l'anno 1700 nel tomo terzo della Galleria di Minerva. *Non ho trovato convenirſi all' eminenza voſtra la Comedia tutta, ma la Cantica più nobil di eſſa, onorata del titolo di Paradiſo: queſta con la preſente epiſtola, quaſi ſotto propria inſcrizione, dedicatavi, intitolo a voi, a voi porgo, a voi raccomando.* Dalla regia munificenza di queſti Principi non ſolamente ebbe con che trattenerſi onorevolmente, ma di che acquiſtar beni per aſſicurar lo ſtato de' figliuoli. Dice il Landino, eſſerſi trovate ſentenze, per le quali appariva eſſer lui ſtato qui in magiſtrato. Paſsò poſcia in Francia, e tornato in Italia dopo varj accidenti fu chiamato per valerſene in gravi affari dal Signor di Ravenna, nella qual Città appena tornato da un' Imbaſciata fatta a Venezia, nel 1321 morì. Ei non ſarebbe fors' anco partito mai da Verona, ſe il ſuo coſtume alquanto aſpro e feroce, e il ſuo parlar troppo libero e franco, non l' aveſſero a poco a poco fatto decader dalla grazia di Can grande, che

per

per un pezzo l'avea avuto cariſſimo, ed in ſommo onore. Di tanto ci fa fede il Petrarca nelle Coſe Memorabili, ov' anche narra, come tra la turba d'iſtrioni, e d' altre perſone feſtevoli, che lo Scaligero tenea in Corte, uno eſſendone, che riuſciva a tutti ſommamente caro, diſſe un giorno in preſenza di molti Can grande a Dante: *come ſta egli mai, che coſtui, il quale è un balordo, ſia grato a tutti, e tu che vieni riputato ſapiente, nol ſia?* al che Dante ſubito: *non è maraviglia, perchè la ſimilitudine, e l'uniformità de' coſtumi partoriſce grazia, e amicizia.* Dell' iſteſſo Can grande, il qual non ſolamente in quaſi tutto il tratto, ch' è ora Stato Veneto di Terra ferma, ma anche in Parma, e in Lucca, e in altri luoghi di Toſcana il ſuo dominio diſteſe, dice altresì il Petrarca, nel far menzione del ricovero dato da lui a Maffeo Viſconti, e ad Uguzon Fagiolano ſtato prima Signor di Piſa, e di Lucca, ch' egli era il comun rifugio degli afflitti, e che della ſua caſa era ſpezial proprietà la magnificenza, e l' eſſere aſilo e porto a gli eſuli, ed a gli oppreſſi. Di lui leggeſi nel Boccaccio. *Si come chiariſſima fama quaſi per tutto il Mondo ſuona, Meſſer Cane della Scala fu uno de' più notabili, e de' più magnifici Signori, che dallo Imperador Federigo ſecondo, in qua ſi ſapeſſe in*

Rer. Mem. lib. 2.

l. 2. et 4.

Giorn. 1. Nov. 7.

Italia. Questo Cangrande primo mal vien per alcuni confuso, con Cangrande secondo, ch'ebbe per moglie una legitima figliuola dell' Imperador Lodovico Bavaro.

Ma partendo Dante da questa Città lasciò qui la sua famiglia, che ci rimase finchè si estinse. E' molto credibile, che de' suoi figliuoli alcuni venisser qui alla luce. Tra essi Pietro è da computar ne' Scrittori, poichè sue rime si citano dal Vocabolario della Crusca, e di suo comento Latino al Poema del padre fa menzione il suo epitaffio, ch' è in Treviso, dove morì, publicato però ne' Dialoghi dal Burchielato. In esso ben' avvertì l'editore, come gli ultimi tre versi non appartengono a Pietro, ma al padre. Altro figliuol di Dante si computa tra gli Scrittori, cioè Giacopo, per rime da lui composte, e per un compendio in terzetti del Poema del padre. Veggasi di questo il Crescimbeni nella P. 2. del Vol. 2. ma forti ragioni addur potrei per confermar l'opinione del Quattromani, che questo Giacopo altri non fosse che l'istesso Piero; ei lo chiama Pier Giacomo. Alcuni Capitoli di Piero figliuol di Dante sopra il Poema del padre ho memoria d' aver già gran tempo veduti in Firenze nel ms Strozzi 240. Ma in somma Piero si applicò alla professsion legale, com' anche l' epitaffio

ram-

rammenta: in atto del maggior Configlio di Verona dell' anno 1337, che tengo in rotolo del mio domeftico Archivio, fi vede enunziato tra primi che intervennero col titolo di Giudice, ch' era grado molto diftinto: *prefentibus fapientibus viris dominis Petro de Alegeriis Judice Communis Veronę, &c.* Quefto Pietro in iftrumento del 1410, fpettante a Dante fecondo, vien detto *Poetę filius*. Morì l' anno 1361, come ho imparato da un Necrologio, cioè libro de' morti, confervato dalle Monache di S. Michele in Campagna. Notafi in effo al detto anno: *obitus domini Petri Dantis de Aligeris, patris Sororum Aligerię, Gemmę, et Lucię*. Gemma fu il nome anche della moglie del Poeta, madre di Piero. Il cognome Alighieri, o Aligeri, venne alla famiglia dal bifavo di Dante figliuolo di Cacciaguida, che così s' era nominato, ed avea tratto il nome dalla madre, venuta di *val di Pado*, come il Poeta dice nel Paradifo. Quindi è, che fcriffe il Giraldi con l' autorità di Benvenuto da Imola, che Dante traeva origine da Ferrara. Continuò tal cognome in Verona ne' difcendenti, fe bene tutti hanno fcritto, che prefero quello di Danti. Fu nome affai frequente *Alticherius*: quefto pafsò in Aldigieri, poi in Aligeri, che diventato cognome, quafi veniffe dal

Can. 15.

Latino *Aliger* chi lo portava fece un'ala per impresa. Leggesi nel Corte, che Mastino desse l'ordine di Cavalleria, e facesse Podestà un Paolo Aligeri, ma di ciò non ho saputo trovare riscontro alcuno.

lib. 11.

Da Pietro venne Dante secondo, che testò nel 1428. Da Dante secondo Leonardo, di cui parla Leonardo Aretino, nella vita che scrisse del Poeta: questi testò nel 1439. Di Leonardo nacque un' altro Piero, al quale indirizzò la vita di Dante Mario Filelfo: testò nel 1476. Questi testamenti furonmi già fatti vedere nel publico Archivio nostro, ora miseramente incendiato. Da Piero secondo venne Dante terzo, che dee tra nostri Scrittori avere onorevol luogo, siccome quello, che eleganti Poesie dettò volgari, e Latine, per le quali menzion ne fece Gregorio Giraldi; e con molta lode Pierio Valeriano, il qual narra, come per la guerra sopravenuta fu frastornato dalla raccolta, che avea preso a fare de' proprj scritti, per dargli fuori ordinatamente. Alcuni componimenti di lui si veggono qua e là stampati, come una lunga elegia nell' *Azion Pantea*, e un' Egloga in morte di Leonardo Nogarola. Ne' mss altra se n' ha per la morte del Calderini, e molti versi a lui diretti. D' altri suoi componimenti in lode di Laura Brenzona, di cui

Dial. 5. de inf. Lit. l. 1.

fu

fu amante, parleremo ove di questa. Un suo Panegirico nomina il Tomasini, ch'era a S. Gioan di Verdara.

Bibl. Pat. p. 86

Dante terzo ebbe tre figliuoli tutti letterati, Pietro, Lodovico, e Francesco. Pietro fu Proveditor della Città nel 1539, onde Parti, o sia leggi, si hanno prese in Consiglio *Petro Dantes Aligero Provisore*. Epistola a lui diretta dal Conte Lodovico Nogarola si vede ne' testi a penna, che così incomincia. *Si memoria tenes, mi Petre, dum nos adolescentuli eam ageremus ętatem, quę maxime levitatibus amatoriis dedita est, multum in Poetis evolvendis temporis consumebamus, non modo Latinis, nostratibusque, verum etiam Gręcis, qui suos vel aliorum amores decantassent. Cum vero in summo honore, ut nunc quoque, haberetur Dantes pręclarus auctor nobilitatis tuę, ac Franciscus Petrarca, qui elegantissima Poemata Etrusco sermone conscripserant &c.*

Lodovico fu Dottor di Collegio, e come d'eccellente Giurista ne fa menzione il Corte: a lui pure lettere si trovano del Nogarola, che di Greca erudizione favellano: fu Vicario de' Mercanti, ch' è dignità primaria nella Città nostra, ed Ambasciatore a Venezia. Da Leonora sua moglie, figliuola del Conte Antonio Bevilacqua, non ebbe prole, onde col suo testamento del

 1547

1547 lasciò erede il fratello. Questi nella Chiesa di S. Fermo maggiore fece la Capella a man sinistra dell' Altar grande, co' monumenti a i fratelli, e le iscrizioni che ancor si leggono. *Petro Aligero, Dantis III filio, Graece, et Latinae docto, et Theodorae ejus coniugi incomparabili.* In altro. *Lodovico Aligero iuris utriusque Consulto, omnibus virtutibus ornatissimo. Fratribus amantissimis, et sibi, Franciscus Aliger fieri curavit.* Ma lo stesso Francesco fu più dotto de' fratelli, e tradusse, e illustrò Vitruvio: ho imparato ciò dalle lettere manuscritte del Nogarola, il quale ricercato da Daniel Barbaro, perchè gli procurasse da i Veronesi più dotti qualche sussidio per la version di Vitruvio, che andava lavorando, così gli risponde. *Vitruvium jam vidi a Bernardino Donato nostro in linguam Hetruscam converso, additis etiam nonnullis scholiis, quę quidem omnia suspicor inaniter periisse. Hoc idem postea fecit rogatu Alexandri Vitellii Franciscus Dantes Aliger, quo neminem Veronę arbitror ad Vitruvii intelligentiam propius accedere. Cum hoc viro doctissimo magnus olim mihi fuit usus, nunc vero nullus, nam ruri continenter vitam agit, nec nisi raro ad nos revertitur: si forte tamen accidat, ut urbem repetat, hominem aggrediar.*

In questo Francesco spirò la posterità mascoli-

ſcolina di Dante. Piero primo de' fratelli avea avuto per moglie Teodora Friſoni, ma non ne ſortì che una femmina per nome Ginevra, qual fu maritata nel Conte Marc' Antonio Sarego: ne appariva l' iſtrumento dotale nell' Archivio, in atti di Gerolamo Piacentini dell'anno 1549. I Conti Sareghi rimaſero però eredi, e delle facoltà, e del cognome Aligero. La lor caſa d'abitazione moſtra dentro e fuori l'arme Aligera ancora in molti luoghi, ch' è un' ala d'oro in campo azurro.

Biſogna avvertire, come le coſe ſopra eſpoſte intorno al luogo, ove fu compoſto il Poema, e intorno alla figliuolanza di Dante qui rimaſa, non potrebbero verificarſi, ſe ſi doveſſe preſtar fede alla vita di Dante publicata come del Boccaccio. Ma o ſia, che molto interpolata abbiaſi quella vita, o che il Boccaccio di molte coſe foſſe poco informato, laſciando altre favolette, che in eſſa ſi contengono, falſo certamente ſi è, ch'egli aveſſe ſcritti in Firenze i primi ſette Canti avanti d' eſſerne cacciato, mentre fa nel primo sì lunga menzione dello Scaligero, ch' eſiliato l' accolſe. Falſo, ch' ei moriſſe prima d' aver publicata la terza Cantica, e che ne rimaneſſero 13 libri occultati, poich'ei la preſentò con ſua Epiſtola dedicatoria a Cangrande, come

abbiam notato. Falſo, che ſi rimaneſſero in Firenze poveramente vivendo la moglie, e i figliuoli, poichè non avrebbe Dante tanto celebrata la liberalità dello Scaligero, ſe non ne aveſſe tratto da ricoverar nobilmente, e da mantenere la ſua famiglia; e che i figliuoli ſuoi tenute qui poſſedeſſero non diſpregevoli, più iſtrumenti dimoſtrano, e Piero il più noto di eſſi, e Scrittore, abbiam veduto come tre figliuole collocò in un di queſti Monaſterj, e come fu un de' Capi del Conſiglio noſtro, il che ſenza eſſer Cittadino non avrebbe potuto conſeguire.

Appendice di pochi verſi mi ſia ancor permeſſa a queſto capitolo, in grazia d'un bell' ingegno, cui non piacerà, ch' io abbia qui chiamata l' opera di Dante Poema, quando il Poeta ſteſſo, e Gioan Villani ancora, di Comedia gli dier nome, come non gli è piaciuto, che nella Prefazione all'opere del Triſſino io abbia creduto d'eſſer finalmente venuto in chiaro, perchè tal nome gli foſſe dato. Poema io chiamerollo ſempre, eſſendo narrativo, e benchè in moderni Cataloghi venga meſſo inſieme con la Caſſaria, e con la Lena dell' Arioſto, e benchè il Mazzoni 37 capi dell' opera ſua dottiſſima ſpendeſſe per dimoſtrarlo Comedia, e benchè a gran quiſtioni sì fatta intitolazione deſ-

ſe

ſe motivo, e dica il Creſcimbeni, certa coſa eſſere, che *in tal guiſa introduſſe Dante la Comica in Italia;* abbiaſi per indubitato, che Comedia non avrebbe l'Italia veduto mai, s'altra introduzione non le ſi foſſe data, e che non per veruno di que' miſterj ideati da Critici tal denominazione usò egli, ma bensì per la ragione, che ottimamente traſpira da un paſſo del ſecondo libro dell'iſteſſo Dante ſopra la *Volgare Eloquenza*, ove inſegna, che biſogna alle occaſioni ponderare, ſe debba adoperarſi ſtile Tragico, Comico, overo Elegiaco, e ſpiega queſti termini dicendo: *per Tragędiam ſuperiorem ſtilum induimus*, *per Comędiam inferiorem*, *per Elegiam ſtilum intelligimus miſerorum*. Ecco però com'egli ebbe in uſo di chiamar Tragedia i componimenti dettati in ſublime, Comedia quei di mezano, ed Elegia quei di baſſo ſtile; onde può impararſi, che non per altro chiamò più d'una volta il ſuo Poema Comedia, ſe non perchè intendeva d' averne lavorato la maggior parte nello ſtil di mezo. Si conferma ciò indiſputabilmente dove chiama il Poema di Virgilio *Tragedia*, che ſecondo lui vien'a dire componimento di ſtil ſublime. Nè fu già ſolo in queſta dottrina, poichè per qual'altra ragione potrebbe il Boccaccio aver chiamato Comedia il ſuo Romanzo d' Ameto? Con queſto intendimen-

Coment. Vol. 1. p. 192.

Cap. 4.

mento isteſſo ho per certo, che nel Mſ Saibante 705, il qual contiene un' antica verſione dell' Eroidi, ſia ſtato premeſſo: *Prologo ſopra la Comedia dell' Epiſtole d' Ovidio.* Ancor più bizarro nell' uſo di queſti nomi fu Plinio il giovane, il quale ſolea chiamar Comedia una ſua villa ſituata in baſſo, e Tragedia un'altra, ch'era poſta ſopra un dirupo: *itaque illam tragoediam, hanc appellare comoediam ſoleo*: donde però traſpira diſceſo fin da gli antichi tempi l'intender per Tragico ciò ch'è ſollevato, e grandioſo, e per Comico ciò ch' è inferiore, e dimeſſo. Il Boccaccio nel fin della Vita ſopramentovata attribuiſce al noſtro Autore *l'umiltà dello ſtile, il quale nelle Comedie di neceſſità ſi richiede.* Non è da tacere, che nella Dedica a Cangrande parla il Poeta diſtintamente di queſto ſuo titolo, e dice, eſſer differente la Comedia dalla Tragedia, perchè nell' una è lieto il principio, e funeſto il fine, nell'altra all'incontro; e perchè l'una parla in alto ſtile, e ſublime l' altra in umile, e baſſo: ed aggiunge, che da queſto ſi fa chiaro, perchè l'opera ſi chiami Comedia, profeſſando eſſer *dimeſſo, ed umile il modo ſuo*, per avere uſato *il parlar volgare, in cui comunicano i lor ſenſi anche le donniciuole.*

lib. 9. ep. 7.

RI-

RINALDO, e GUGLIELMO

NOn per motivo di cercar ricovero, o aiuto, ma di ſpontanea volontà ſen venne a Verona Franceſco Petrarca, lume del ſecol ſuo, ed a cui tanto debbono e l' Italiane, e le Latine lettere. Secondo il computo, che può trarſi da quel Ragionamento alla poſterità in cui dà conto di ſe ſteſſo, e della ſua vita, ei ci venne in età di trent'anni in circa, regnando Alberto, e Maſtino; ma ci fu poi più d' una volta. A Maſtino indirizzò un' epiſtola in verſi, mentr' era, come pare, di là da Monti. D'eſſerſi trattenuto e qui, e in Parma aſſai tempo, fa memoria egli ſteſſo nel ſudetto Ragionamento. Che in queſta noſtra Città venendogli da chi lo viſitava recitati de i verſi del ſuo Poema Latino, pregaſſe di deſiſtere, parendogli troppo imperfetti, e poco limati, ha ſcritto lo Squarciafico. Che in Verona a' 25 Gennaio del 1348 ſtando nel ſuo Studio ſentiſſe il terremoto, e che nell' iſteſs' anno gli arrivaſſe qua l' avviſo della morte di Laura ha ſcritto il Tomaſini. Amicizie però qui contraſſe, per le quali d' alcun noſtro Letterato c' è per lui rimaſa

Petr. Red.

masa notizia. Ad un nostro cittadino indirizzò egli il suo libro *delle virtù del Generale*, cioè a Luchino del Verme Comandante dell' armi Venete, cui chiama in una lettera *Scipion Veronese*, e cui molto esalta in altra, a Giacopo suo figliuolo diretta. Egli ancora nomina *Pietro Navo*, Veronese probabilmente, che nella corte di Can grande era stato *celebre per sapere*, benchè di genio mordace.

Senil. lib. 4. lib. 8.

Rer. Mem. l. 2.

Rinaldo da Villa franca fu Gramatico, e Poeta senza dubbio di qualche valore, poichè gli scrisse il Petrarca da Napoli, come essendo stato instantemente richiesto di fermare il suo soggiorno stabilmente in quella Città, e non potendo a ciò condescendere, le lodi, ch' egli a lui dava grandissime (*Forte tuum, memini, meritis super ęthera nomen Laudibus extuleram*) aveano eccitato un desiderio grandissimo d' aver lui in sua vece: *tu posceris unus*. Lunga persuasione però gli fa d' accettare il partito, e di non temere il viaggio, assicurandolo di premj grandi, e di molta gloria, e di vita felice, e cosa ricordandogli nella presente nostra materia molto notabile, cioè che si sarebbe trovato quasi in patria, per essere in quel paese le ceneri di Virgilio, e di Plinio. Lo chiama nella soprascritta *Poeta Veronese*, e si vede nella lettera, ch' ei facea scuola. Era

fors'

fors' anco dilettante di musica, scrivendogli in altra, parimente in versi latini, di certo sonatore eccellente, cui egli persuadeva di passare in Italia, e di veder l' Adige, e 'l Po. Di questo Rinaldo due invettive contra un' Anastagio da Ravenna affermava aver lette il Signor Ottavio Alecco. Il suo epitaffio, che fu già su l' arca di pietra in Sant' Eufemia, levata poi e distrutta, è rimaso in un mio Ms, e in altri. Aggiungo l' interpunzione, e i dittonghi.

Epitaphium Magistri Raynaldi de Pago libero Grammaticę professoris.

Hic cubo Raynaldus fueram qua parte favilla,
Qua mens orta fuit, patria requiescet in illa.
Promerui nomen, licet ortus stirpe pusilla:
Grammaticam docui: genuit me Libera villa.
Milleque trecentos sex octo peregerat illa
Hora Sol gyros, cum vitę diruta fila.

Altr' arca era presso questa con le ossa d' Antonio da Legnago Consigliere degli Scaligeri dotto, e riputato in que' tempi. Di questo Antonio due lettere ho vedute all' istesso Anastagio da Ravenna, *Grammaticę in Padua doctori*. Ecco l' epigramma gemello dell' altro, e composto dal prenominato Rinaldo. Si hanno questi epigrammi anche in un codice Saibante, e nel 454 alcune

cune epiſtole in oltre di coſtui, e d' un Giacobino.

Epitaphium nobilis Anthonii de Leniacho per Raynaldum compoſitum.

Hic ſitus officiis celebrem ſe grandibus egit,
Faſque piumque ſequens, Anthonius ęqua peregit,
Scaligeris Conſultor heris; virtute ſubegit
Fortunam, vireſque animi ratione coegit.
Grammata dilexit, veterumque volumina legit.
Heu Leniace tibi quod mors caput impia fregit.

Tra l' epiſtole del Petrarca in verſi cinque ne ſono a *Guglielmo Orator Veroneſe*. La prima è da Parma, in cui ſi augura d' aver vicini i monti del Veroneſe, o che l' Adige ſcorreſſe a quella volta, per averne marmi, con cui adornar la caſa, che quivi fabricava. Si vede nella ſuſſeguente, ſcritta mentr' era nell' Avignoneſe, come queſto Guglielmo era ſtato ſeco, ed avea ſoggiornato in quella parte; poichè gli ſcrive il Poeta, che gli parea ancora di vedervelo continuamente, e con dolcezza ſi riſovveniva de i ſiti, ne' quali ſedendo ſu l' erba avean procurato inſieme di rivocare dal lungo eſilio le Muſe, e confrontati i Latini Poeti co' Greci, laſciando da parte i lor

pro-

proprj componimenti per gustar gli antichi.

Hic longo exilio sparsas revocare Camęnas,
Hic Graios, Latiosque simul conferre Poetas
Dulce fuit, veterumque sacros memorare labores,
Nostrorum immemores.

Gli descrive ancora graziosamente, quanto si fosse consolato nell' avvenirsi in quella, ch' era stata quivi nobil soggetto di sua passione, poichè gli era paruto in essa di veder lui. Nell' ultima lettera lo esorta a passare a Roma nell' anno Santo, che fu quello del 1350.

Affettuosa amicizia, e pratica tenne altresì il Petrarca con un *Gasparo Veronese*, uomo di studio senz' altro, cui negli ultim' anni di sua vita tre lettere scrisse da Padova. Ma niun de' nostri trovò presso lui maggior grazia di

Senil. lib. 13. et 14.

GUGLIELMO
DA PASTRENGO,

al quale otto epistole si leggono nelle Varie con tenerissime espressioni d'affetto. Vedesi nella terza, che messosi il Pastrengo in viaggio verso la Corte del Papa, ch' era in Avignone, fu dal Petrarca accompa-

gnato ſino al confin del Breſciano, e non ſenza molto cordoglio laſciato. Il P. Montfaucon, cui dell' opera di queſt' Autore fu data notizia dal Sig. Apoſtolo Zeno in Venezia, ha detto nel Diario Italico, che il Paſtrengo fu maeſtro del Petrarca, ma per verità non gli poſſiamo confermar tal pregio, poichè queſti venne a Verona in età provetta, e quegli ſi riconoſce dalla quarta lettera, com' era nel fior della gioventù anche più anni dopo. Ben ſi ha nella quinta, che il Petrarca era dal Paſtrengo aiutato ne' ſuoi ſtudj, ma con preſtargli i libri. Però anche nella ſettima ſcrive da Padova di ſtar' attendendo l' Agricoltura di Varrone, che da lui, e l' Egloghe di Calfurnio, che da Rinaldo ſoprariferito gli erano ſtate promeſſe. Raccomanda nell' iſteſſa al Paſtrengo un uomo, che laſciata l' arte fabrile, in cui era ſingolare, ſi era in avanzata età ardentemente innamorato degli ſtudj, e paſſava a Verona per eſſere ammaeſtrato, e per aver libri, implorando però gli auſpizj di lui, il quale, quanto foſſe di libri ricco, ben può raccoglierſi dall' Opera ſua. Il noſtro Guglielmo fu Legale di profeſſione, ed avea udito Oldrado: *Oldradum de Laude preceptorem meum*. Eſercitò l' arte notariale, vedendoſi però deſcritto nell' antica matricola, e iſtrumenti

cap. 3.

pag. 44.

menti

menti al publico interesse spettanti trovandosi, ov' è rogato *sapiens et discretus vir Gulielmus de Pastrengo de contrata Pignę Veronę*. Ebbe anche il grado di Giudice, onde in atto del Consiglio nostro, (rotolo presso di me) l' anno 1337 vien' eletto Sindico, e procuratore a far certo pagamento per conto publico *providus et sapiens vir dominus Guillelmus iudex de Pastrengo de Pigna*. Mastino, ed Alboino Scaligeri il mandarono lor Nunzio e procuratore a Benedetto XII in Avignone per ottener l' assoluzione dopo aver' ucciso il Vescovo Bartolomeo, il che si ricava dal Pontificio Breve riferito da Carlo Libardi nella sua Cronica. Lo mandarono altresì insieme con Azzo da Coreggio, e con Guglielmo Arimondi parimente Giurisconsulti all' istesso Pontefice, perchè fosse loro approvata, e confermata la Signoria di Parma. Fu anche Nunzio di Cangrande.

Costui compose un' Opera, che venne stampata nel 1547 in Venezia con questo frontispizio: *De originibus rerum libellus authore Gulielmo Pastregico Veronense*: ma non così fu dall' Autore intitolata. Il Ms, che di quest' opera si conserva in Venezia nella libreria di S. Giovanni e Paolo, dopo il proemio dice così: *Incipit liber de viris illustribus editus a Guillelmo Pastregico Veronensi*

cive, *et Fori eiusdem urbis causidico*: così nel principio d' alcuni capi, *Illustres viri &c.* Ben nel fine si ha *explicit liber de Originibus*, ma questo riguarda l' ultime Parti, che tutte insieme sono assai minori della prima. Il principale adunque dell'opera consiste in una Biblioteca; e come tra suoi primi fonti furono S. Gerolamo, e Gennadio, così ne ritenne il titolo: ma primo fu il nostro a concepire la vasta idea, mirabile nell'oscurità di que' tempi, d' una Biblioteca universale, sacra e profana. L'altre Parti vengono a formare una spezie di Dizionario Istorico, e Geografico con particolar ricerca delle prime origini: e conobbe egli molto bene quanto fosse lontano dal potere comprender tanto, poichè disse in un luogo, *satis est inchoasse tam grandia*. A lui però non potrà negarsi la lode d' essere stato il primo, e anterior di tanto a i ricercatissimi Dizionarj, prima del Ruscelli (*Indice degli uomini illustri*) poi di tutti quelli, che negli ultimi tempi n' hanno con lor gloria empiuto il mondo. Primo ei può dirsi ancora, che osservasse le lapide, poichè ove nomina Tito Livio, una a disteso ne riferisce, il che da niuno si era ancor fatto. Studiò accuratamente nella Biblioteca, in que' tempi amplissima, Canonicale; di che si può fare argomento, dal veder che in Gelasio nomina

le

le Epiſtole *de vitanda Achatii communione* a Succonio Veſcovo Africano, e a Natale Abate, che in altri codici alle noſtre età pervenuti non par che foſſero, mentre non ſi ſon mai rinvenute da tanti raccoglitori, e le abbiam noi finalmente da uno di queſti Mſs publicate due anni ſono, a ſuo luogo inſerendole nell' edizion Veneta de' Concilii.

Non piccolo è il frutto, che ſi può da queſta curioſiſſima operetta raccogliere, e ſarebbe ſtata molte volte da molti citata, ſe la ſomma ſua rarità non l' aveſſe reſa ignota. Straniero non mi ſovvien' ora che n' abbia fatta menzione, fuor di Pietro Berzio nella prefazione al Teatro Geografico. Un paſſo d' Iſidoro, che non ſi ha nelle ſtampe, ricavato da eſſa vedremo nel Trattato degli Anfiteatri. Acciochè ſi publicaſſe in miglior forma di nuovo, collazionai qualche anno fa con diligenza il Mſ Veneto, non però molto commendabile, e più altre emendazioni ſegnai, quali o s'imparano negli Scrittori, da cui Paſtrengo traſſe, o ricavar ſi convien dall' ingegno, mentre la ſtampa è affatto moſtruoſa, e nell'oſcurità di quel tempo equivoci preſe talvolta l' Autore ancora lepidiſſimi, talchè può ſervire d'ottimo eſercizio allo ſtudio Critico. Anche il nome di Paſtregi-

l. 1. c. 3.

co nell'edizione è corrotto, essendo il nostro Autore stato denominato, come di molt'altri è avvenuto, dalla Terra, che a noi lo diede, cioè da Pastrengo. Si darà fuori a Dio piacendo l'opera sua, sbrigati che siano altri lavori.

G I D I N O
DA SOMACAMPAGNA

A trattar delle Rime, cioè delle varie spezie de' componimenti Poetici volgari, e del modo di rimargli, primo fu Antonio di Tempo Padovano, che in latino ne scrisse, e dedicò la sua fatica ad Alberto Scaligero Signore anche di Padova. Secondo fu questo Gidino, e primo a trattarne in volgare. Di lui non si è più inteso il nome, e molto men l'opera; dovendosene la notizia ad un manuscritto in foglio di carta pecora, scritto in que' tempi, e tutto illuminato ne' margini, acquistato già da noi in Bologna. Nel fine del Trattato fur già rifatte da man posteriore queste parole nel sito delle prime svanite. *Quivi ee compiuto lo tractato et la arte delli Rithimi volgari la quale io Gidino da Somacampagna quanto lo omnipotente Dio mi ha prestato dela sua gratia ce compilato a reverentia di Dio et a lau-*

a laude et gloria de lo excelſo e magnifico Signore Meſer Antonio da la Scala. Antonio cominciò a dominar ſolo nel 1381. L'autore fiorì prima ſotto Maſtino, che finì di vivere nel 1350, avendo queſta per eſempio delle Ballate, chiamate *minime*.

Viva l' excelſa Scala.
Viva la prole diva,
De la Scala ioliva,
Ch' a mal far non ſi cala.
Viva lo ſuo Maſtino,
Che come uccel divino
La ricopre con l' ala.
Viva la ſua Phenice,
Ch' ee de virtù radice,
E de Iuſticia equala.
Viva l' excelſo Prince,
Che per ſua virtù vince
Ciaſcuna coſa mala.
Viva l' onor de Italia,
Viva de virtù balia
La magnifica Scala.

Ove tratta del rappreſentar parole con le ſillabe de' capiverſi, vien negli eſempj a formar queſti nomi: *la nobile Tadea*, che fu da Carrara, moglie di Maſtino; *Madona Samaritana*, che fu da Polenta, moglie d' Antonio; *la inclita Puliſena*, che fu prima figliuola del medeſimo.

Costui fu Fattore di Cansignorio: in rotolo de' Conti Lafranchini: *discretus vir Gidinus de Sumacampanea Factor magnifici domini domini Cansignorii de la Scala super bonis olim domini Cagnoli de Nogarolis*: poi Fattor generale d' Antonio. In libro della Camera Fiscale, intitolato *pro curia de Nogarolis*, un atto si ha del 1382 diretto a Gidino da Somacampagna, e a Tomaso de' Pellegrini, *generalibus Factoribus Domini nostri dom. Antonii de la Scala*. Una carta del 1443 ho veduta nell' Archivio Canonicale, in cui si nomina *Manfredus de Sumacampanea Factor nobilium et magnificorum dominorum Alberti et Mastini fratrum de la Scala*. Manfredo potrebbe essere stato padre di Gidino. Fattor generale era ufizio di gran considerazione. Mal però corrispose, s' egli è quel Gidino, nominato da Marzagaglia più volte, come traditore degli Scaligeri.

Consiste quest' Opera in assegnar tante varie maniere di Sonetti, Ballate, Canzoni, Rotondelli, ed altri componimenti, che lungo impiccio sarebbe volerle imparar tutte. Per lo più seguita il metodo dal Tempo tenuto: gli esempj, senza nominar mai nè Petrarca, nè altro Poeta, dà sempre di suo, con poesie per altro, che non son sempre le più leggiadre del mondo. Ha il Sonetto trilingue, un verso *in lingua Toscana*,

cana, *l' altro in lingua litterale*, *e lo terzo in lingua Francescha*. Ecco un suo commiato di Canzone, ch' egli chiama Ritornello.

Tu ten girai Canzon col fronte aperto
Cercando l' universo d' ogni parte,
Mostrando l' argomento del mio Sogno.
E conterai, *ch' a ciascun fa bisogno*
Conoscer de le sante Dive l' arte,
Se de l' eterno amor vuol esser certo:
Poi da mia parte dà mille salute,
A ciascun, *che s' ammanta di virtute.*

Nel fine per esempio del Contrasto, cioè del cantare a vicenda rispondendosi l' un l' altro, mette 67 Sestine, o sia stanze rimate a modo delle ottave, ma di sei versi solamente, stese con molta facilità, e assai curiose per parlarvisi delle cose d' Italia d' allora, e della passata, che dovean fare i Franzesi in Italia, vivendo Papa Clemente, che sedè fino al 1352. Al fin di queste: *explicit Contrastus Domini de Conciacho*. In altro mio lacero codice insieme con versi di Dante, e d' altri del 1300, è una Canzone di *Gidino da Sommacampagna Veronese* per la morte di Capellazzo, cui dice uscito

De la prole gentil degli Amidei.

Nel ms 454 si veggon Sonetti, e Frottole di Francesco di Vanocio, che fu in tempo di Mastino Scaligero.

MAR-

MARZAGAGLIA,
ED ALTRI

DEl tutto ignoto è ſtato finora queſto Scrittore ancora non meno dell'opera ſua, ch' ho ritrovata in un codice del Muſeo Bevilacqua. S' intitola: *eruditiſſimi viri Marzagaię Veronenſis de modernis geſtis*. Coſtui fu maeſtro d' Antonio Scaligero, figliuol naturale di Canſignorio, ed ultimo Signore di quella Caſa. La ſua opera diviſa in quattro libri è un' imitazion di Valerio Maſſimo: *de obitu illuſtrium*, *de captione civitatum*, *de interfectoribus fratrum &c.* Dice in un luogo, che Antonio ſolea ſpeſſo avere in bocca detti di Valerio Maſſimo da lui ſpiegatogli. Ne mandai copia al Sig. Muratori per la ſua raccolta delle Coſe Italiche, ma la ſcorrezion del codice, e lo ſtile ſtrano, e ravviluppato, che alle volte non laſciano raccapezzar ſentimento, il diſſuaſero dal publicarlo. Lumi ſe ne poſſon però trarre per l'Iſtoria noſtra. *Numeroſa Biblioteca*, dic' egli nel libro terzo, che avea qui in tempo de' Scaligeri un Leonardo da Quinto, quale prevedendo rumori nella Città, fu da lui, perchè non patiſſe diſaſtro, traſportata a Venezia. Nell'iſteſ-

ſo-

ſo libro è l' opera in verſi del Fereti in encomio di Cangrande.

Il P. Labbe nella Biblioteca de' Mſs altro Scrittore di queſto tempo ci ſomminiſtra: *Franciſci de Caronellis liber de Fato dicatus Antonio de la Scala Domino Veronę*. Il P. Gandolfi ne' dugento Scrittori Agoſtiniani annovera Giovanni Evangeliſta da Zevio, che nel 1387 fu fatto Reggente, e inſtituì nel Convento di Verona un' inſigne Libreria, e comentò alquanti Salmi, e compoſe Sermoni. Giovanni Seregno vien ricordato come Scrittore dal Corte nell' anno 1340. Compita e non diſprezzabil Gramatica per grazioſo dono del Sig. Conte Aventino Fracaſtoro preſſo noi ſi conſerva in codice di carta pecora, ſcritto nel ſecolo del 1300, al fin del quale: *explicit Summa magiſtri Johannis a Pigna artis Grammaticę profeſſoris Veronenſis*. Comincia: *Scientia eſt nobilis poſſeſſio animi*. Vi ſi ha un capitolo de' nomi Greci: l' ultimo tratta de' Ritmi.

pag. 287

LEGISTI, e MEDICI

IN questo secolo del 1300 Legisti furono, e Medici molto riputati nella Città nostra. Consigli, e illustrazioni Legali scrisse Lodovico Alberti: ma in quell' età mi farò lecito di far menzione d'alcuni, se ben non si ha che scrivessero. Chiaro per ingegno e per dottrina si predica Guglielmo Servidei Giurisconsulto nella iscrizion sepolcrale, ch'era al Santo di Padova; dell' uno e dell' altro veggansi gli Elogj scritti dal Pozzo. Del merito d' Agostino Giulfino fa fede l' arca, e l' epitaffio che si soggiunge. In Ms Saibante si contiene *Complementum Aurorę magistri Rolandini compilatum per egregium juris professorem dom. Joannem de Magis notarium Veronensem anno* 1380. La Somma, cioè il pien Trattato dell' arte notaria di Rolandino, portò il titolo d' *Aurora*.

In materia Medica comentarii scrisse Bernardo Campagna per detto del Panvinio; vien lodato dal Biondo d' incomparabil memoria. Che in tal facoltà fossero singolari Aventin Fracastoro, Pietro Cepolla, Bavarino, e Bono, i lor monumenti distinti da gli altri, e in alcun de' quali si rappresen-

ſentano di baſſo rilievo in atto di leggere in catedra publicamente, con ſicurezza manifeſtano. Porto qui i loro epitaffj per non eſſere ſtati addotti, nè oſſervati dagli Scrittori noſtri. Alcuno ben ne riferì Lorenzo Schradero autor Saſſone nella raccolta de' Monumenti d' Italia, ma molto ſcorrettamente, faciliſſimi eſſendo gli equivoci nel leggere i marmi anche di quel tempo. Il Biondo nomina come inſigni Medici di quel ſecolo Avanzo, e Giacopo Lavagnolo; è incerto, ſe per Avanzo voleſſe dire Aventino, come ha moſtrato di credere il Chiocco.

Al Duomo nell' oſcuro luogo ove fu la Chieſa antica.

Sepulcrum ſapientis viri domini Auguſtini de Julſinis iudicis Veronę et ſuorum heredum MCCCLXXVI.

Auguſtinus ego fueram, qui munera quondam
Aſpera pro Patria multa notanda tuli.
Orator merui Monarcam viſere utrumque,
Ars micbi, et officium Iuſtinianus erat.
Deprecor exanimis, rogo te per numina Lector,
Manibus ut tribuas nunc pia vota meis.
Mille trecentenas cum ſex et ſeptuaginta
Senſerat aſſiduas Cynthius orbe rotas.

Mars

Mars quartum decimumque diem dabat, inclita postquam
Cęlestis partus gloria parta fuit;
Cum michi languenti rapuit mors effera lucem,
Membraque sarcophago contumulanda dedit.

A S. Fermo maggiore fuor della Chiesa.

Doctor Aventinus Medica clarissimus arte,
Nata Fracastoreę lux generosa tribus,
Astra poli novit, novitque latentia rerum;
Eius in hoc tumulo corporis ossa iacent.
Quem meritis quondam decoravit Scaliger heros;
Utile consilium civibus, et dominis.
Sub decies octo quinis cum mille trecentis,
In medio Chiron mense Novembris erat.

Fuor della Chiesa di Santo Stefano.

Hic iacet, hic situs est, Petrus hic Cevola quiescit,
Quo melior nemo Physicus alter erat.
Vir placidus, constans, ędis renovator avitę,
Magnatum Medicus, Scaligeręque domi.
Undecies septem decimo post mille trecentos
Luna dies Galum tercius ante fuit.

Fuor di S. Pietro Martire con arma gentilizia , e con l' anno 1346.

Annorum primum lux ſexta Decembris agebat
Poſt quindena quater luſtra ducenta novem.
Cum clari Medica Bavarini ſpiritus arte ,
Oſſa dedit ceſe, dum petit aſtra, petre. ſic

Si conoſce dall' arma, come coſtui fu de' Creſcenzii, della qual gente Uguccione era ſtato Podeſtà di Verona nel 1220 , e nella quale fu chi paſsò a Roma , e fondò quella famiglia , ch' ebbe più Cardinali . Nel Convento di S. Fermo maggiore preſſo la Chieſa.

Philoſophus, Medicus, et rerum cognitor altus,
Cunctis veridicus, cui ſit ſuper ethera ſaltus,
Re fuit iſte bonus, homo dictus nomine Bonus.

In miſcea di varie ſcritture preſſo di noi trovanſi alcuni capitoli ſpettanti a materia Medica di dettato convenevole a queſti tempi. Sarebbero forſe da attribuire a quel Giovanni, che fu Medico dell' Imperador Federico terzo? Conſervaſi nell' Archivio Canonicale una lettera di quel Principe , con la quale lo raccomandò per la terza volta al noſtro Capitolo, perchè lo faceſſe

Cano-

Canonico: *ut honeſtum virum magiſtrum Iohannem de Verona noſtrum, et illuſtris Lupoldi Ducis Auſtrię, et Styrię Principis, et fratris noſtri cariſſimi Phyſicum domeſticum dilectum reciperetis in Canonicum et in fratrem &c.*

Per ultimo porremo Benedetto nato in Porto, ch' è parte di Legnago: inſegnò ſtipendiato in Padova, e leſſe prima nell' Univerſità di Bologna. Così intendo il ſuo epitaffio, che dal Tomaſini nelle Iſcrizioni Padovane, indi da Giuſeppe Scaligero nella *Confutazione della favola de' Bordoni*, mal fu inteſo d' un Benedetto Lignago, e malamente ſcritto, e interpunto.

Grammaticę doctor, interpres Rhetoricorum,
Sermonum prorſus non ignorans Logicorum,
Marmore Bendictus tegor hoc ego, ſalariatus
Grammaticę ſtudio Paduę, quondam cathedratus
Bononię, Portu Lignagi natus et ortus.

Non è mancato chi abbia creduto Veroneſe il Ferreti, dal Marzari detto Battiſta, e Giulio in un manuſcritto, i cui quattro libri in verſi ſopra i fatti di Can-

grande, da me ritrovati in un codice, e mandati al Sig. Prevosto Muratori, son'ora publicati nel tomo nono delle Cose Italiche presso la Storia del Ferreti medesimo. Egli però fu Vicentino: benchè non sia de' nostri, addurrò qui il suo epitaffio, che si conserva tuttora in S. Lorenzo di Vicenza, perchè vi s'impara, come altre opere questo valentuomo fece oltre alle nominate dal Pagliarini. Giuseppe Scaligero lo inserì nella *Confutazione*, ma senza l'ultimo distico, temendo forse di non esser da qualche importuno richiesto di dichiararlo; ma sperando io più discreti gli amici miei, lo darò intero, e come sta nella pietra. Sembra volervisi accennare, che il sepolcro, e le ossa fossero trasportate d'un luogo in altro, e che tal ufizio di pietà debba recar meraviglia non meno di quando Tuccia

Portò dal fiume al tempio acqua col cribro. *Petr. Tr. Cast.*

Ecco l'iscrizione:

Hic situs est clara Ferretus origine vates,
Scaligeros decuit quem cecinisse Duces.
Scripsit et Annales, Genuense et in ordine bellum,
Et nova de priscis carmina temporibus.
Est decus hic Patrię, Ferretę hic gloria gentis:

Hic locat ęternus nomen et oſſa lapis.
O pietatis opus! cribro olim tranſtulit undam
Nunc vatem, genium, marmora cum cinere.

Fine del Libro Secondo.

DE

GVARINVS VERONENSIS
MATTHEVS DE PASTIS
F

a Car. 131

DEGLI

SCRITTORI VERONESI

LIBRO TERZO

Contiene quelli del 1400.

GUARINO

NUova faccia presero gli studj nel decimoquinto secolo, quando con richiamar dall' oblivione le Greche lettere, ogni facoltà più nobile a nuova vita risorse. Non già che in ogni tempo uno ed altro in Italia non si trovasse, che a quella lingua si facesse strada: veggiamo nella Storia di Liutprando, com' ei nel secol decimo di essa non era ignaro. Burgundio da Pisa tradusse nel princi-

pio del 1200 i passi Greci, che son nelle Leggi, e parte dell' Omilie del Crisostomo sopra S. Matteo, vedute già da noi in testo a penna nella libreria di Santa Croce in Firenze: tradusse ancora il libro *de anima* di S. Gregorio Nisseno, come s' impara dal nostro Pastrengo, che di esso dice: *quem Pisanus Causidicus tempore secundi Federici de Grçco transtulit in Latinum*. Che nella susseguente età Papia fosse dotto in Greco, lo afferma Filippo da Bergamo, e si riconosce a bastanza in più luoghi della sua Opera, nella quale ancora alla voce *Charite* porta in Greco cinque versi d' Esiodo, e gli rende in Latino. Nel decimoquarto secolo vi s' applicò il Petrarca, e ancor più il Boccaccio, i quali si tennero per questo fine un certo Greco per nome Leon Pilato, come si ha dall' Epistole del primo, e dalla Genealogia degli Dei, e dal Comento sopra Dante del secondo. In Verona pure già nel secol duodecimo, e nel principio del susseguente non essersi stati affatto all' oscuro della Greca lingua, indica il nostro Statuto di quel tempo, ultimamente dato fuori, poichè in esso il capitolo 148, che tratta del Sensale, s' intitola, *De Proxeneta philanthropo*. Ma rarissimi per l' innanzi essendo stati gl' inspirati da sì bel genio, e questi per lo più poco avanti in sì fatto studio

pag. 34.

dio proceduti essendo, la gloria dell' aver risuscitati in originale i primi fonti del saper nostro, rimase al secolo del 1400, in cui alla ricerca de' Greci Scrittori s' infervorarono gli animi oltremodo, e il gusto delle cognizioni più belle in ogni parte d' Italia si risvegliò.

Di così gran bene Guarin Veronese fu l' autor primo, ed il primo fonte. Molti son per altro, che nel rammemorar coloro, i quali fecero rivivere i buoni studj, del Guarino si son dimenticati. Chi continuò il Cronico di S. Gerolamo, d' alquanti dell' istessa età fece memoria, ma non di lui. Il P. Montfaucon nella Dedicatoria della Paleografia nomina solamente Francesco Filelfo, Lorenzo Valla, Teodoro Gaza, ed il Poliziano. Giovio, ripetuto dal Vossio, l' essere stato primo a rimetter le Greche lettere attribuisce a Leonardo Aretino; ma per verità primo di tutti fu Guarino, e primo, che con averne messa scuola ne seminasse in molti la cognizione, ed il gusto. Egli nacque in Verona nell' anno 1370. In niuna scrittura di que' tempi si è veduto mai con altri nomi che di Guarino, non essendo allora usati ancora i cognomi da tutti, ma il suo nome diventò cognome ne' discendenti, reso illustre e da lui, e da loro. Filippo Bergamasco, e 'l Biondo, e 'l

Roſſi lo dicon diſcepolo di Giovanni da Ravenna , inſigne Gramatico , della cui ſcuola uſcirono Vittorino, Poggio, Ognibene, e più altri de' primi riſtoratori delle buone lettere. Ma Guarino giovinetto ancora conobbe la neceſſità del Greco a chi volea oltrepaſſare i limiti delle notizie di quel tempo; ed unico però allora fra tutti uſcì d' Italia, e ſi portò non per altro motivo a Coſtantinopoli , dove ſtudiò cinqu' anni ſotto Emanuel Criſolora. Scrive Giovanni Panteo viſſuto in quel tempo, ch'ei per più anni camminò la Grecia per acquiſtar dottrina; e Franceſco Patricj nella Dedicatoria della ſua Poetica, ch' egli *riſuſcitò le lettere Greche*, quali dopo molti ſecoli di *Grecia avea riportate*. Credibil coſa è, che non tornaſſe ſenza buon corredo di codici Greci, primo però anche per queſto conto ad arricchir l' Italia di queſta merce. Ch' egli incanutiſſe in una notte, per eſſer naufragata l' una delle due caſſe di libri, ch' avea portati ſeco, è favoletta raccontata da Pontico Virunio, che tanto ſarà vera , quanto ch'egli paſſaſſe a Coſtantinopoli *ętate iam grandiore*, come il medeſimo afferma. D' aver faticato in tenera età ſotto il Criſolora fa fede Guarino ſteſſo, dove preſſo Angelo Decembri in propoſito delle Greche lettere così favella: *quas olim adoleſcen-*

de laud. Ver.

lescentulus ex Manuele Chrysolora, Grȩco, summoque philosopho percepi. Altri molto più strani errori caddero al Virunio, ove trattò del Crisolora, nel comento da lui fatto alla Gramatica Greca di Guarino; ma ben con verità parlò, quando soggiunse quivi, che al suo ritorno cominciò questi a instruir nella sua patria la gioventù in queste *nuove* lettere, e che *primus omnium de literis, quȩ perierant, et Grȩcis et Latinis trophȩum reportavit*. Prima dello spirar del secolo cominciò senza dubbio a insegnar Guarino; e prima della venuta in Italia del Crisolora, il quale secondo Matteo Palmieri, continuatore del Cronico Geronimiano, venne nell' anno 1398 a riportarvi le Greche lettere.

Polit. Lit. lib. 7.

Erot. Guar. Ferrar. 1509. 8.

Questi insegnò in Firenze, ed in altre Città, ma per poco tempo, e fu maestro di Leonardo Aretino. Nel 1408 fu spedito da Costantinopoli al Re di Francia, come dalla nota d' un Ms riferita nella Paleografia. Girò gran parte dell' Europa per procurar denaro, che portò con somma fede al suo Imperadore. Trasferendosi il Papa al Concilio di Costanza, volle seco il Crisolora tra primi: ma ei vi morì di dolore nel 1415, per vedere il Pontefice oppresso, e profugo. Tanto leggo nell' Orazion funebre, che ho manuscritta in due codici,

pag. 36.

compoſtagli per Andrea Giuliani a ſuggeſtion di Guarino, e recitata in Venezia preſente Giovanni Criſolora. Il ſuo epitaffio può vederſi nel Viaggio Italico del P. Mabillon: è riferito in lunga lettera del Guarino a Giacopo Fabris, che ho letta in manuſcritto Eſtenſe, e che può dirſi Orazione in lode del Criſolora: *ipſum ergo epigramma interim ſuſcipies, quod e Conſtantia graviſſimus ac eruditus vir Petrus Paulus Vergerius ad me miſit; ab eodem, ut arbitror, confectum.* Una reſponſiva del Guarino data da Fiorenza conſerva il codice 762, nella quale ei loda l' encomio, e la deſcrizione fatta dal Criſolora dell' una e dell' altra Roma, e rammenta il ſuo delizioſo ſoggiorno in Coſtantinopoli. *Ipſam Byzantii urbem ſpectaculum mihi, nutricemque benigniſſimam te duce luſtro &c. templa, circos, aquęductus, columnas, portum, urbis ambitum, obeliſcos, tuas cupreſſos, et aliquando ſtudioli mei diverſorium, hortum penſilem, Boſphorum illum Thracium &c.* attribuiſce gratamente a lui l' eſſerſi deſti, ed illuminati gl' Italiani: *Gręcarum literarum ad noſtros reportandarum princeps, auctorque fuiſti &c. eſt vero benignum, et plenum ingenui pudoris fateri per quos profeceris, uti conterraneus meus Plinius ait.* Aggiunge ſcherzevolmente, che come alcune frutta aveano preſo il nome da chi

le avea

le avea introdotte, *Appiana poma &c.* così *novella hęc literarum et optimarum artium plantaria* avrebbero da lui dovuto denominarsi *Chrysolorina*.

Ma quanto credito venisse ben presto acquistando la scuola di Guarino, e quanto concorso può arguirsi dall' essere nel 1422 venuto a Verona il beato Alberto da Sarziano (terra di Toscana) Minore Osservante, in età di 37 anni, per conoscere il Guarino, e per approfittarsi degl' insegnamenti suoi, specialmente nel Greco. Tanto attesta egli stesso nelle sue lettere stampate a Roma nel 1688 insieme con la sua Vita: *summa aviditate Guarinum visendi... Veronam, omnibus posthabitis proficisci ... ut doctrinarum maxime Gręcarum ubertate ditarer.* In altra: *Nam cum ego ad Guarinum nostrum, Gręcę et Latinę eruditionis fontem pro illius mira doctrinarum copia ebibenda Idibus Septembribus Veronam proficisci constituissem &c.* Parlando con modestia d' una sua Orazione in altra lettera, dice, che se pur merita qualche lode, *Deo in primis, deinde Guarino Veronensi gratias habendas.* A Verona qualche tempo avanti per l' istesso fine era venuto a soggiornare Ermolao Barbaro, che ne fu poi Vescovo, e nipote del quale fu l'altro Ermolao destinato Patriarca d' Aquileia. Ho imparato ciò dal codice 749, in

cui

cui ſi contiene una verſione in Latino delle favole d' Eſopo, dedicata ad Ambrogio Camaldoleſe, in fin della quale così ſta ſcritto. *Expliciunt Aeſopi fabulae traductae per me adoleſcentem Herm. Barbarum Patritium Venetum an. Dom.* 1422. *Kal. Oct. ſub expoſitione diſertiſſimi ac eruditiſſimi viri Guarini Veronenſis, patris ac praeceptoris mei*. Forſe ebbe parte Guarino, e il fiorir degli ſtudj per ſuo merito in queſta Città, nel tirarvi Coſimo Medici; poichè veggo in una lettera di Franceſco Filelfo, come volendoſi quel gran padre della patria, e delle lettere ritirar da Fiorenza per ſoſpetto di mal contagioſo, eleſſe Verona per venircisi a trattenere con tutta la ſua famiglia. A Verona venne altresì il gran Lorenzo de' Medici, com' ho imparato da un' epiſtola di Franceſco Barbaro, in cui lo raccomanda a Gioan Nicola Salerno.

lib. 2. ep. 20.

Che in Verona foſſe il Guarino nel 1420 ſtipendiato dal Publico per inſegnare, afferma il Moſcardo. Inſegnò anche in Venezia, e forſe fu allora, ch' ei dimorò in caſa de' Barbari, domicilio delle Muſe. Dice Ermolao in lettera al Fratello Zaccaria (cod. 239) nel mandargli alquante traduzioni da lui fatte: *qua quidem in re maximas habebis gratias, ſcio, modeſtiſſimo ac eloquentiſſ. Guarino Veronenſi communi praeceptori noſtro,*

Iſt. lib. 10.

ſtro, quo hoſpite non minus quam Lucullus Archia, Pompeius Theophane, Cornelius Ennio gloriamur. Inſegnò anche in Fiorenza, come Fra Filippo, e 'l Biondo affermano. In epiſtola del Poggio a Nicolò Nicoli: *ſi autem Guarinus noſter huc venerit hac futura hyeme, vobiſcum ero, ut vacem literis Græcis, quarum deſiderio ardeo in diem magis*: il Poggio era d' età non molto inferiore al Guarino. All' iſteſſo Nicoli ſcriſſe Leonardo Aretino da Bologna, eſſervi arrivato Guarin Veroneſe, conoſciuto da lui ſubito per *giovane ſingolarmente erudito*; e in altra: *Guarinus tibi præſto aderit, quem præſentem intueri ac proſpicere licebit. Expectas iudicium meum: ego et alias ſcripſi ad te, et nunc magis etiam confirmo, eruditiſſimum mibi videri*. Ma perchè in Firenze non ſi fermaſſe molto il Guarino, può raccoglierſi da un' epiſtola del Filelfo del 1433, in cui al Nicoli rimprovera il vanto, ch' ei ſi dava, d' averne cacciato e Criſolora, e Guarino, ed Auriſpa. Che in Roma ancora poco ſi tratteneſſe, ricavo dal Decembrio.

l.3.ep.15. et 16.

l.2.ep.19.

pag.102.

Ma finalmente avanzato già in età fu chiamato a Ferrara. Pio ſecondo nell' Europa, parlando di Nicolò terzo Eſtenſe, ſcrive, che preſſo di lui trovò l' *unico rifugio della ſua vecchiezza* quel mirabil' uomo, che tutta la ſua età leggendo, ſcrivendo, e inſegnan-

ſegnando paſſata avea. Forſe il principal motivo, per cui quel Principe lo chiamò, fu perchè foſſe Maeſtro di Leonello ſuo diletto figliuolo, che gli ſuccedette nel dominio, e che per conto di lettere ſi trova lodato in que' tempi ſingolarmente: tanto argomento da ciò che ſcrive il Decembrio, dell' aver Guarino inſtituito negli ſtudj Leonello. Molte grazie gli reſe Guarino in una lettera per avergli procurato un' antico eſemplare di Plauto: *maiores tibi grates in dies dicent ſtudioſi homines, et cunctus literarum ordo; nam omnes intelligent facetiſſimum Poetam, quaſi quoddam venerabile vetuſtatis exemplar tua opera et interventu ex tenebris ad lucem, ex antris ad gymnaſia, ex morte ad vitam revocatum eſſe*. Lodovico Donato Camaldoleſe in Orazione, che ſi ha in Mſ Saibante, dice, che il Marcheſe di Ferrara nel chiamar Guarino pensò ancora al vantaggio, ch' ei recava *ob plurimos e diverſis Provinciis ad eum confluentes*.

Pol. Lit. l. 3.

Il Tritemio ne fece queſto elogio: *vir in ſecularibus ſcripturis omnium ſuo tempore facile doctiſſimus, et divinarum literarum non ignarus, Gręci et Latini ſermonis peritiſſimus, cuius opera excitata, et in lucem revocata ſunt ſtudia bonarum artium*. Degl' inſigni uomini, e de' maeſtri, che uſcirono dalla ſua ſcuola, troppo lungo ſarebbe il catalogo: però

diſſe

disse il Sabellico, apparire da' suoi discepoli, quanto esimio ei fosse nell' una, e nell' altra lingua. Basti riferir le parole di Pio secondo, da cui nell' *Europa*, o sia nell' Istoria del suo tempo, fu detto il Guarino *omnium ferme pater ac magister, qui nostra ętate Gręcas literas didicere*: e così ne' Comentarj dell' istesso Pontefice chiamollo il Gobellino *Magistrum fere omnium, qui nostra ętate in Humanitatis studio floruerunt*. Nè solamente per l' Italia, ma nell' altre Provincie ancora dell' Europa spedì i suoi discepoli a intimar guerra alla barbarie. Dagli ultimi confini dell' Ungheria venne a studiare in Italia Giovanni Vescovo di Cinquechiese, e postosi sotto la disciplina di Guarino tornò in patria ornatissimo di buone lettere, per testimonio di Pierio Valeriano; talchè tra Poeti l' annoverò il Giraldi, e del Panegirico in versi elegiaci sopra il maestro suo memoria fece. Tra gl' Inglesi, primi a ornarsi di Greca letteratura furono Roberto Fleming, di cui veggasi il Varton nell' Appendice al Cave, e Giovanni Frea, del quale molto acconciamente favella il Sig. Apostolo Zeno ne' supplementi al Vossio: l' uno e l' altro l' appresero da Guarino, benchè alcuni credano che non dal vecchio, ma da Battista suo figliuolo.

de Lat. L. rep.

Comm. lib. 2.

De Lit. inf. l. 1.

Giorn. t. 9.

Molti

Molti figliuoli ebbe questo Letterato, d' alcuni de' quali accaderà di parlare: un di essi fu detto *Guerinus de Guerinis*, come si vede in alcuni contratti. La moglie sua fu Taddea Cendrata, famiglia d' onesta condizione e antica in Verona, che s' estinse cent' anni sono, e di cui caderà menzione ancora. In codice Saibante lessi già elegia di Guarino a Bartolomeo Cendrata *cognatum, ut uxorem capiat*. Ben s' ingannò Marc' Antonio Guarini nel Trattato sopra le Chiese di Ferrara, quando scrisse, che tal moglie ei prendesse in Ferrara l' anno 1436; nel qual caso ci avrebbe pensato un poco troppo, perch' ei n' aveva allora 66. Dice il Virunio, non so con quanta sicurezza, che 23 figliuoli avesse; ma dodici n' avea egli certamente nel 1438, perchè in tal' anno così scrisse da Ferrara al Conte Lodovico Sanbonifacio, ch' era in Lendenara: *ad tuos fac me volare complexus duodecim cum filiis*. Nell' istess' anno scrive Gioan Battista Giraldi, che ridotti in Ferrara Eugenio quarto, e Giovanni Paleologo per disporre il Concilio, Guarino era tra' Greci e Latini l' interprete. Nel Veronese ebbe una villa a Castelrotto in Valpulicella, della qual parla in lettera al chiarissimo Giurisconsulto Madio, veduta da me in codice Estense. Se crediamo al Corte, i Veronesi ricu-

Ms Bevil. n. 19.

Com. Ferr.

lib. 15.

ricuperararon Guarino nel 1451, chiamandolo di nuovo a professar qui con salario di 200 scudi, ch' era moltissimo in que' tempi, e mandando un dotto Gentiluomo fino a Ferrara per accompagnarlo. A Ferrara ei tornò però nell' ultimo di sua vita, poichè quivi nel Maggio 1459 ei recitò un' Orazione a Pio secondo *dignam suo nomine suisque moribus*. Morì verso la fine del susseguente anno, dopo ordinate Cristianamente le cose sue, scrivendo il Gobellino, come ne giunse l' avviso a Roma il 28 Decembre del 1460, nel qual passo il Gennaio dovea dirsi in Latino *anni sexagesimi primi*. L' epitaffio compostogli da Battista suo figliuolo, che abbiamo anche nel codice 356, insegna, ch' ei visse dieciotto lustri, cioè a dir novant' anni, in che confronta altresì Pio secondo; da ciò l' anno del suo natale si ricava.

Comm. lib. 2.

Quę per te vixit Musarum cura, Guarine,
Gręca, Latina simul, te moriente dolet.
Quam Superis tua casta fides, moresque placerent,
Lustra tibi vitę nona bis acta probant.
Quod Verona dedit, rapuit mors improba corpus:
Quod virtus peperit, restat in orbe decus.

Altro

Altro epitaffio recita Marc' Antonio Guarini. Il genio di questo Letterato fu dolce e tranquillo, onde si trova molto lodato anche di buon costume, e di cortesia. Leonardo Aretino in epistola: *Guarine virorum optime; addo etiam doctissime*. In altra a Francesco Barbaro: *Guarinum virum suavissimum atque optimum meo nomine salvere iubeo*. La sua effigie apparisce nella premessa Medaglia, che presso noi in bronzo, e in piombo si conserva. Il riverso con bella fontana dentro corona d' alloro, sembra alludere all' essere, come abbiam veduto, stato chiamato il Guarino *Grecę et Latinę eruditionis fontem*. Intorno è il nome dell' artefice: *Mattheus de Pastis fecit*. Di costui si parlerà distintamente a suo tempo: ebbe un fratello, per nome Benedetto, che si segnalò negli studj, e cui però fece parimente l' istesso onore, come qui si vede.

Non essendosi trovato chi si sia preso cura de gli scritti di questo valentuomo, son rimasi per la maggior parte quasi ignoti, e miseramente dispersi. Farem principio dall' opera sua più importante, e considerabile, benchè ultima di tempo, cioè dalla traduzion di Strabone. Se noi ci riportiamo all' opinion comune, riportata dal Vossio, dal Baile, e dal Fabrizio, Guarino non ne tradusse che dieci libri, e questi a emulazione

di

…in grande colorito; e nell' ultima

K pagi-

BENEDICTVS. DEPASTIS
C V
MATHEVS DE PASTIS
F

di Gregorio da Città di Caſtello, che n' avea prima tradotti ſette. Tanto ſi premette anche in più ſtampe di Strabone: ma è ormai tempo che ſi ſappia, tutto da capo a piede aver Guarino quell' Autor tradotto, ed a lui averne data la commiſſione il ſommo Pontefice Nicolò quinto, benchè per eſſer queſti morto quando dieci ſoli libri n' eran condotti a termine, l' opera s' interrompeſſe, ed uſciſſero quei ſoli prima, e andaſſer per le mani da ſe. Nella libreria de' SS. Gioan e Paolo in Venezia conſervaſi tal verſione con queſte parole a piè di eſſa. *Liber decimusſeptimus et ultimus a Cl. viro, pręſtantiſſimoque omnium pręceptore, in Latinam converſus linguam &c. ſcriptus per me Johannem Carpenſem Civem Ferrarienſem anno MCCCCLXX Ferrarię*. Ma teſtimonio ancor più certo ſe ne può vedere nel Muſeo del chiariſſimo Senatore Giacopo Soranzo, il qual poſſiede l' originale iſteſſo di propria mano del Guarino, con tutti li diciaſſette libri chiaramente e ſeguitamente ſcritti. Nel fine: *Strabonis de ſitu Orbis terraeque deſcriptione liber XVII et ultimus in Latinam converſus linguam abſolutus eſt anno Chriſti MCCCCLVIII tertio idus Iulias Ferrariae*. Nella coperta di tavola è incollata una carta col ritratto di Guarino in grande colorito; e nell' ultima

pagina, che le ſta dirimpetto, ſi hanno queſti verſi di Raffael Zovenzonio.

In prototypam Guarini mei effigiem.

Guarino mihi nomen erat: mea fama ſub aſtris
Fixa viget, longo terris ſudore coalta.
Quippe ego Pierides profugas Helicone recepi,
In patriamque dedi ſedes habitare latinas;
Quę mihi tunc gratę munus te, Strabo, dedere.
Hoſpes eras barba impexa, Gręcoque galero,
Orbis iter menſus, iam confectuſque ſenecta,
Quem nondum norant Itali: mox ipſe togatam
Palliolo exuto induxi veſtemque Quirinam
Pontifici ſummo oſtendens; qui te ilicet ulnis
Excipiens, charum ſola mihi morte reliquit.
Inde peto Venetum Romana ſtirpe nepotem
Marcellum, qui te gemmata in veſte Renato
Dat Regi dono. Totis hic gentibus unum
Te gratum efficiet: cunctis tua gloria ſeclis
Vivet, et omnivorans lędet te nulla vetuſtas.

Nel

Nel principio del codice è l' Epiſtola dedicatoria di Giacopo Antonio Marcello a Renato d' Angiò Re di Napoli, in cui narra, come Nicolò quinto, incomparabil promotore delle migliori lettere, avea già ſcelto Guarino per far Latino Strabone, e ſi era molto compiacciuto della parte, che Guarino gli preſentò : ma ſeguita la morte di quel Pontefice, perchè tant' opera non rimaneſſe imperfetta, avea egli preſo a ſtimolare il Guarino acciò la terminaſſe : il che avendo fatto, e dedicata a lui queſt' altra parte con un ſecondo Proemio, egli avea voluto dedicar tutta l' opera, quaſi fatta ſua, ad un Re così benemerito delle lettere. Sieguono dopo queſta Dedicatoria i due Proemj del Guarino, tutto di man diverſa, non cominciando la man di lui ſe non col teſto. Che ſia ſua mano, appariſce da più cancellature che ci ſono, con le emendazioni non già ſopraposte, ma aggiunte continuando il verſo, e fatte per migliorare ora le parole, ora la giacitura di eſſe, ed il ſuono, traſponendo diverſamente. Comincia per cagion d' eſempio, *Si alia pertineat*. poi cancellate le due parole *alia pertineat*, ſiegue: *ad philoſophum alia pertineat ulla tractatio*. Ove Strabone parla di Verona, lunga nota è ſotto, in cui ſi lodano i ſuoi vini, l' olio, i frutti, i marmi, e ſingolar-

mente i panni. Non piccola meraviglia però è, come questo Letterato già nonagenario in lavori di tanta applicazione, e di tanta mole si occupasse ancora, e di propria mano scrivesse. Bella conferma di questo si ha nel secondo Dialogo di Timoteo Maffei, di cui tratteremo fra poco; perchè parlando de i vecchi prosperosi, così fa menzion di Guarino. *Guarinum nostrum, qui totam Italiam literis Humanitatis ornavit, nunc iam grandęvum ornant duo potissimum: incredibilis memoria rerum, et indefessa lectitandi exercitatio; qua fit, ut vix edat, vix dormiat, vix exeat domum, cum tamen membra sensusque in eo iuveniliter vigeant.*

Tradusse ancora il Guarino tredici delle Vite di Plutarco, che posson vedersi annoverate dal Vossio, e dal Fabrizio, e quella d' Evagora, che s'attribuisce a Isocrate, e alcun' altre ancora, come di Cesare, e d' Omero, e di Numa, e d' Alcibiade secondo il testimonio de' Mss veduti dal Tomasini, e di quei d' Inghilterra. Traslatò parimente il libro dell' educazion de' figliuoli, che si stampò in Brescia con la sua prefazione nel 1485, e quello della differenza tra l'adulatore e l'amico, e i Paralelli minori editi in Brescia con Polibio latino nel 1498. Fece una Gramatica Greca, che in sostanza è un ristretto dell' ampia e diffusa del

Cri-

Crisolora. Il Virunio la stampò in Ferrara nel 1509 con questo titolo. *Erotemata Guarini cum multis additamentis, et cum commentariis Latinis*. Il titolo d' Erotemata era allora comune alle Gramatiche dal modo dialogistico per interrogazioni, e risposte: così fu intitolata anche quella di Costantino Lascari stampata per Aldo nel 1494. Fece altresì Guarino una Gramatica Latina, che si trova stampata in Verona nel 1487 per Paolo Fridemperger, e con titolo di *Grammaticę Institutiones per Bartholomeum Philaletem* senz' anno nè luogo, e pur' in Verona per Antonio Putelletto nel 1540. Questa fu in certo modo l' esemplare di tutte l' altre da poi fatte. Trovasi ancora di Venezia 1497 *Guarini Ver. Grammaticales regulę:* poi *Carmina differentialia*, opera Gramaticale, e per fine *Liber de diphtongis*, stampato anche nel 1474, e con l' *Ortografia* di Cristoforo Scarpa senz' anno nè luogo.

La vita d' Aristotele per lui scritta si vede in fronte all' edizion Latina di Venezia del 1539. Quelle d' Omero, e di Platone, e d' Evagora uscirono in Lione, secondo il Draudio. *Guarini libellus de ordine docendi, et studendi* si è publicato in Iena nel 1704. ma sarà di Battista. Nomina il Biondo *Guarini Carmen*, intitolato *Pisanus*. Epi-

ſtole, Orazioni, e operette di Guarino s'incontrano infinite nelle Biblioteche di Mſs. Tra quelli in quarto dell' Ambrogiana di Milano dieci n' ho veduti, che ſue coſe contengono. Un codice Eſtenſe in quarto tante epiſtole di lui conſerva, che formerebbero un giuſto volume: non poche di queſte ſon dirette a Giacopo Ziliolo eſimio Giuriſperito, e ſuo intrinſeco: ve n' ha a un Bartolomeo Maffei, cui chiama *et genere, et prudentia primarium*: contiene ancora il libro componimenti del Guarino in verſi, tra' quali *Proſeuche ad Benacum*. Molte n' ha il codice Vaticano 3908. Ventidue in Verona il codice Bevilacqua n. 5. in ottavo, e tra queſte una al Publico di Vicenza, che l' avea richieſto di fare il Proemio a loro Statuti: altre a Franceſco Cendrata, a Bartolomeo Brenzone, a Vitalian Faella, e così di queſti a lui. Nel 3 in quarto ci ſon tre Orazioni, l' ultima delle quali per la dignità militare conferita dall' Imperador Sigiſmondo a Leonello da Eſte: la termina con iſcrizione che finge di modo antico da ſcolpire in marmo per memoria di tal fatto. Varie ancor n' hanno il codice 718, il 762, il mio 36, ed altri. Laſcio le nominate ne' cataloghi de' teſti a penna d' Italia, e fuori. Delle ſeguenti operette tra l' altre trovo aver preſa memoria.

Re-

Recollecta in Basilium.

Commentariola in Persium. Ms nella libreria di S. Giovanni e Paolo in Venezia.

Agasonis, sive Guarini libellus in Rhetoricam Trapezuntii.

Concertatio inter Poggium Florentinum, et Guarinum Veronensem de Scipione Africano, et Cęsare Dictatore.

Vitę Aristotelis, et Platonis: nella edizion di Basilea a piè di quelle di Plutarco. Il Vossio ne cita una stampa troppo antica, cioè del 1450. Scrive Matteo Bosso, ch' egli nel libro intitolato *Vita di Platone* molto illustrò i dogmi di quella scuola.

de inst. sap. an.

De brevibus clarorum hominum inter se contentionibus. Brixię 1485.

In Orationem pro Sex. Roscio. nella raccolta de' comenti sopra Cicerone dell' Oporino.

Oratio ad mercatores Veronenses.

Pro studio Ferrarię inchoando habita anno 1433. nominata dal Labbe nella Biblioteca de' Manuscritti.

In funere Ioannis Nicolę Salerni.

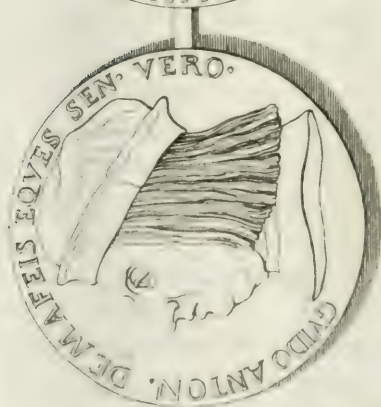
In funere Leonelli Marchionis Estensis.

In laudem Regis Anglię.

In nuptiis Marię Regis Alfonsi filię ad Estensem domum deductę: esalta in essa gli Estensi *et res eorum sapienter ac mirifice bello, èt pace annos fere quingentos admi-*

niſtratas . Il Cangio alla voce *punctare* cita: *Guarinus Veronenſis , ſive auctor dialogi de arte punctandi* . A lui s' attribuiſce ancora l' orazione in biaſimo di chi avea gettata a terra la ſtatua di Virgilio, che ſi trova in più mſs. Coſe di Guarino ſono ancora in gran parte le contenute nella Polizia Letteraria d' Angelo Decembri , poichè queſt' Autore, fingendo ragionamenti tra Guarino ed alcuni ſuoi diſcepoli, mette in bocca di lui quaſi tutta l' opera , come già profeſſa nel ſecondo e terzo capo del libro primo; e ſiccome ove ſi dialogiza , parla il Decembrio con dottrine di Guarino, così dove ha trattati, credo faccia in gran parte recitare a Guarino gli ſteſſi da lui compoſti, o con poca diverſità . Veggaſi però nel libro terzo la Parte, o Capo 26, che unito al ſuſſeguente forma un libro della differenza nel vero ſignificato d' alcuni Latini vocaboli, ed è appunto ciò che ſi contiene ne' *Verſi Differenziali* . Segue della proprietà delle parole, indi *de ſimplicibus vocabulis ſeu homonymis ab eodem Veronenſe*; che in ſoſtanza è un breve Dizionario, da cui ſi occupa il libro quarto . *Guarini Breviloquus Vocabularius* fu ſtampato in Baſilea nel 1480, e in Argentina nel 1491. Dice nel principio del quinto, *obligo grandiſſimo doverſi avere al Veroneſe* , per eſſer

da

COLVMNA CIVIVM PRVD. SVSTINET PATR.
GVIDO ANTON. DE MAFEIS EQVES SEN. VERO.

da lui venuto il parlar corretto, proprio, ed erudito: quindi paſſa a trattar de' peſi, miſure, e monete; poi delle ſigle, o ſia breviature Romane ne' libri, e ne' marmi; appreſſo delle corone degli Antichi. Finalmente nel ſettimo libro ſi ſtende il Trattato de' Dittonghi: *opportunum duxi et quędam alia Veronenſis ſummi Oratoris pręcepta ſubiicere, uti de Diphtongorum &c.* Ivi pure ſi tratta delle figure Rettoriche, e del ſignificato e ſana ſcrittura di molti vocàboli Greci, quali coſe moſtra ſi dettino dal Guarino, e da gli altri ſi ſcrivano. Del Guarino e degli ſcritti ſuoi ſi valſe forſe parimente l' altro Decembri, per nome Pier Candido, nella verſione in Latino della maggior parte delle vite di Plutarco, di cui non ebbe notizia il Giovio nel ſuo Elogio, nè il Cotta nel *Muſeo Novarreſe*, ma ſi conſerva in teſto a penna nella libreria di Caſa Pindemonti. Non ſarà inutil fatica, nè poco accetta principalmente a coloro, che dell' Iſtoria letteraria ſi compiacciono chi s' applicherà a raccoglier l' opere, e l' epiſtole di queſto Letterato, del quale quaſi nulla ſi ha di publicato, fuorchè alcune traduzioni, dove di quaſi tutti gli altri di quell' età almeno le lettere ſono ſtate raccolte. Sovviemmi ora che tre lunghe e dotte epiſtole ne ha dato fuori il P.

Mar-

Martene nel terzo tomo dell' ampia ſua Collezione.

Tra gli Autori dal Guarino cavati fuori, e poſti in lume, fu il noſtro Santo Veſcovo, de' cui Sermoni ei trovò nella Biblioteca Capitolare un *codice antichiſſimo*, come atteſta il primo editore. Gli è ſtato attribuito d' aver diſotterato anche Catullo, ma toccammo già, come niente ſi può di queſto accertare. Il Sabellico nel Dialogo *de Latinę linguę reparatione* gli attribuiſce non l' averlo ritrovato, ma corretto e ridotto a poter uſcire in publico ſenza roſſore: queſto ſteſſo però non a lui, ma al figliuol Battiſta ſembra doverſi aſcrivere. Trovaſi notato al fin di più codici, *ex emendatiſſimo Guarini exemplari tranſcriptus*, perchè ne' ſuoi libri ancora parte del ſuo credito ei trasfondeva.

B A T T I S T A,
e
GEROLAMO GUARINI

DAl padre non diſgiungeremo i figliuoli, che in Verona nacquero aſſai prima, ch' ei foſſe chiamato a Ferrara. Di Gerolamo abbiamo epiſtole nel codice Bevilacqua 19, e parimente un' epitalamio recitato in Padova da lui l' anno 1446.

Nel

Nel catalogo de' Mſs d' Inghilterra ſue Orazioni, ed Epiſtole ſi regiſtrano. Un' operetta gli direſſe il Padre con queſto titolo: *Guarini Veronenſis Inſtitutio ad Hieronymum filium*: è nominata nella Biblioteca Tuana. Nel codice 1305 lunga epiſtola ſi ha del Guarino al medeſimo, dalla qual ſi vede, com' era a Napoli in ſervigio del Re, e come pare poterſi raccogliere, in qualità di Segretario: *ego, fili, quę tuę fidei commiſſa fuerint, ſic in pectoris receſſu condenda eſſe arbitror, ut nulla vis, nulla iniuria, nulla ſolertia, nulla denique iactantia res tibi creditas excutiat. Plerique ſunt qui iuvenili quadam gloria et levitatis aura ducti, ne parum multa ſcire videantur, quę norunt effundunt, atque ut ait Comicus, pleni rimarum hac atque illac perfluunt*. In lettera di Lorenzo Valla al Guarino. *Literas equidem libenter, filium vero tuum libentius vidi: nihil illo vel totius habitu corporis elegantius, vel ſermone eruditius, vel moribus liberalius*.

Ma fu Battiſta quello, che al vecchio ſuccedette nella lettura, e nella gloria di fiorita e fortunata ſcuola in Ferrara: non minor di lui lo giudicò il Tritemio. Per maeſtro volea riconoſcerlo Pico della Mirandola, come da epiſtola tra quelle del Poliziano nel libro primo. Egli ebbe tra diſce-

discepoli Gregorio Giraldi, di che si pregia quel grand' uomo nel Dialogo primo de' Poeti del suo tempo, rammentando libri di sue poesie, e l' esser lui stato tra' primi della sua età nell' interpretar publicamente gli Autori; e vi ebbe Aldo Manuzio, che gli dedicò però la sua edizion di Teocrito, d' Esiodo, e d' altri Poeti Greci fatta nel 1495. *Hunc vero librum tibi dicamus, preceptor doctissime, tum mea in Veronenses benevolentia (debeo enim plurimum Veronensibus, nam a Gaspare Veronensi peregregio Grammatico didici Romę Latinas literas, a te vero Ferrarię Latinas, et Grę-cas) tum quia &c.* Basterebbero questi discepoli per renderlo immortale. D' altro Veronese ancora, cioè del Calderini, Aldo il vecchio fu discepolo: nell' Epistola da lui premessa alla sua edizion di Stazio del 1502. *puer Romę cum audirem Domitium &c.* In quanto credito Battista fosse, il mostrano alcune lettere del Poliziano, in una delle quali così gli scrive: *verum quando tu, omnium ętatis nostrę professorum celeberrimus, aliter sentis, nihil iam credo mihi.*

lib. 1.

Si hanno di suo molte Poesie edite in Modana nel 1496 con questo titolo: *Baptistę Guarini Veronensis Poemata Latina*: altre n' ho veduto ne' codici Saibanti. Orazion funebre recitata nel 1493 *in Reginam Eleo-*

noram

noram Aragoniam Herculis Eſtenſis coniugem. Un Trattato *De ordine docendi, ac ſtudendi ad Maffeum Gambaram Brixianum diſcipulum ſuum*: ſtampa antica ſenz' anno, nè luogo: altra d' Heidelberga del 1489. Due lettere di lui ſon tra quelle del Pico; quattro tra quelle del Poliziano; il Panvinio recita tra l' opere di queſt' Autore, Dialoghi ſopra la ſetta Epicurea: verſione dal Greco d' alcune orazioni di Demoſtene, di Dione, e di S. Gregorio Nazianzeno: libri d' orazioni, e d' epiſtole: trattato *de Regno adminiſtrando*: note ſopra Cicerone, Ovidio, e Lucano. Non è da tralaſciare, ch' ei fu primo editore di Servio ſopra Virgilio: la qual nobile edizione del 1471 ſi promette correttiſſima nell' epigramma, ch' è nel fine:

ſunt exemplaria quippe
Emendata tua, magne Guarine, manu.
Edidit ille mei genitus Baptiſta Guarini
In lucem nullo tempore viſa prius.

Ma ſingolarmente ſi ſegnalò nella emendazion di Catullo, come appariſce nella edizion fattane dal figliuolo Aleſſandro, che ampiamente, e dottamente lo comentò. Eſpone egli nella premeſſa epiſtola ad Alfonſo Eſtenſe, e nella vita del Poeta, come ſuo padre già gran tempo avanti avea

ri-

rivocato a vita gli ſcorretti, e laceri verſi di Catullo, ed avea di tal fatica fatto dono alla patria ſua con elegante epigramma, che fu il ſeguente.

Accipe facundi genitrix Verona Catulli
Jam bene correctos, quos tueare, locos.
Nam ſeu mendoſos habuerunt ante libellos,
Seu fuit in cauſa dicere quod vereor,
Hactenus in multis errarunt verſibus illi,
Qui ſe opponendos omnibus eſſe putant.
Quippe iocos alii non percepere diſertos,
Carminis aſt alii non tenuere pedes.
Cumque vocent doctum priſcorum ſcripta Catullum,
Quod docte norat lucida ſenſa loqui,
Barbarico ritu quidam fecere loquutum;
Tantę illorum animis obſtiterant tenebrę.
Nunc vero exibit terſus nitiduſque Catullus:
Hęc tibi dant cives munera grata tui.

Segue Aleſſandro, come eſſendo poi ſtato di nuovo guaſto queſto Poeta, perchè non periſſero l' ottime emendazioni del padre, avea egli preſo a publicar Catullo ſecondo eſſe, ed a interpretarlo: *ut parentis mei de univerſo terrarum orbe in hac literaria militia benemeriti laus perduret;* e dove parla de' componimenti di Catullo ſmarriti; *quemad-*

madmodum et reliqua pene omnia, nisi parentis mei doctrina, diligentiaque presto fuisset, iam prorsus periissent. Ma di Alessandro, che fu Segretario del Duca Alfonso, e di cui ho l' effigie in Medaglia, non farò parole, per non entrar nella giurisdizione altrui, poichè quegli nacque in Ferrara, dove proseguì la nobil famiglia con altri uomini di lettere, e produsse poi l' altro Battista, che tanta gloria accrebbe alla nostra lingua coll' immortal Drama del Pastorfido. Richiese questi quasi per l' attinenza con questa Patria d' essere aggregato all' Accademia nostra detta Filarmonica, che ne conserva alcune lettere.

PAOLO, TIMOTEO, e CELSO MAFFEI,

CAnonici Regolari. Nacque Paolo intorno al 1380 d' Antonio Maffei, di cui fanno menzione le Storie Veronesi per aver parlato publicamente in nome del popolo a Francesco da Carrara, quando occupò il dominio di questa Città l' anno 1404; e per aver poco dopo portato a Venezia in nome publico il vessillo in segno della dedizione, di che fa memoria un codice

1 Pennot. l. 3. c. 11.

dice

dice Istorico intitolato *Cose di Verona* nel Museo Moscardo. Vedesi tuttora ne' muri di S. Leonardo Chiesa fuor di Città, che fu già del Capitolo della Cattedrale, trasferita a' Canonici Regolari nel 1230, la memoria in versi d' un altare da lui eretto, che incomincia:

Stirpe satus veteri Mapheorum Antonius, omni
Virtute insignis, simul ordine clarus Equestri &c.

La sua iscrizion sepolcrale or distrutta, è registrata dal Pozzo negli Elogj. *Sep. generosi Militis D. Antonii de Mapheis, nati quondam D. Francisci de contrata Sancti Ægidii Veronę, qui migravit die XXVIIII men. Jan. anno MCCCCXV.* Al figliuol Paolo diede per maestro Gasparino da Bergamo, come si vede nel fine de' Dialoghi di Timoteo. Entrò nella Religion Lateranese in età già consistente e ferma, come raccolgo da una sua lettera alla Marchesa di Monferrato, in cui le scrive di non maravigliarsi dell' improvisa sua mutazione, e di non dolersene. Fu Superiore in Padova, ed in Venezia, e General dell' Ordine nel 1425. Fu de' principali, e più efficaci promotori, e ampliatori della riforma, essendo il Monastero di Verona stato il terzo de' Riformati, come abbiamo dalla Cronica di

Gian

Gian Filippo Novarrese, il quale lo mette tra i quattro, che lascia per ricordo a' suoi di non abbandonar mai, come luoghi santi, e gran propagatori della Religione. L' istesso autore chiama Paolo dotto in ogni scienza, e di singolar santità, e più nobile in religione che al secolo, e lo dice morto in Ferrara. Ma nel codice 718 si ha un'orazione, detta nelle nozze di Francesco suo nipote figliuolo di Biagio, in cui leggesi, come ricusò i Vescovadi di Mantova, di Ferrara, e di Siena, e come dopo scorsi per servizio di Dio molti paesi, morì finalmente in Venezia, e qual fosse stata la sua vita, *eius miracula testantur, quę mortuus tamquam summę sanctitatis indicia Venetiis edidit: testantur ipsę quoque Venetię, quę magna cum veneratione defunctum honorant, colunt, et venerantur*. Così Matteo Bosso nel principio dell' opera *De instituendo sapientia animo*, afferma, come Paolo *per omnes gradus eximię sanctitatis in primis ire a teneris cępit, charitate in Deum atque homines ardens, humillimus non foris modo, sed re ipsa magis interius; impolluto affatim corpore, quin et virgo, ut a plurimis creditum est; qui et legere quotidie, et orare, et flere non destitit, docere quoque et prędicare &c. quem quidem ego ferme ambigo inter cęlestes spiritus, an inter mortales ęquius collocem*. Il Rosini nel *Liceo La-*

Chron. lib. 3. et 6.

teranese riferisce un decreto Sinodale, da cui apparisce, come dopo morte furon ricercate le cose sue come reliquie. Bernardo Brusco nell' Elogio di Celso: *nomen dedit sub Paullo Maffeio, patruo, viro sanctissimo, et tantum non inter Divos adhuc relato*. Suoi miracoli dopo morte si toccano anche in Orazione del cod. 718. recitata nelle nozze d'un Francesco Maffei l'anno 1495. nella quale dopo *titulos, statuas, maiorum imagines &c.* altro Francesco più antico si celebra, *singularem Iurisconsultum, et alterum Scęvolam*.

Di Paolo si divulgò in Venezia unitamente con altre cose nel 1512 per Pietro da Pavia un Trattato della Communione, che si dice *composto per lo venerando Padre Paulo Veronese singular servo di Dio*. Abbiamo di lui ancora un Trattato mistico del modo di contemplar Dio, e di meditar la Passione. Il Possevino nell' *Apparato* gli dà nome di *Meditazioni divotissime sopra la Passione*. Appare dal Novarrese, ch' egli lo scrisse in latino; ma si trova stampato a Venezia in volgare nel 1521 in ottavo, dove si dice *divino libretto*, e composto *dal Beato Paulo da Verona*. Segue altro Trattato sopra il Santissimo Sacramento. Il Rosini nel *Liceo Lateranese* annovera ancora un suo libro *de iustitia colenda*, ed otto libri d' epistole diverse. Queste,

ſte, dice il Boſſo, *hinc atque inde diſperſas in corpus unum revocavit, perque libros diſcrevit, diſcipulorum primus, et eiuſdem ſanguinis Timotheus:* di eſſe dice l' iſteſſo altrove, *nihil plenius, nihil Chriſtianius, nihil efficacius*. Tal collezione o è ſmarrita, o in qualche polveroſa ſcancia ſi ſta occulta. Ben venti Epiſtole conſerva di queſt' Autore un codice de' Padri di S. Salvatore in Bologna, delle quali feci già trar copia (ma ſe n' è ſmarrita la metà) e sì per lingua Latina, sì per ſentimenti ſuperano certamente le molte, che di que' tempi incontrar ſi ſogliono. Nè riferì alcune particolarità il Mabillon nel *Viaggio d' Italia*. Tra eſſe è la ſopranominata alla Marcheſa di Monferrato, ed una a Franceſco Barbaro. Altra ne tiene il Mſ della Libreria Vaticana 5220, ed altra il 5076 diretta a Nicolò Eſtenſe, che fu da noi publicata in Roma a piè della *Scienza Cavallereſca*, e quale aver avuto pieno effetto, abbiamo imparato poi da una lettera di Guarino all' iſteſſo Nicolò, trovata in un Mſ dell' Ambrogiana a Milano. Sett' altre lettere di queſt' Autore ha dato fuori il P. Martene nella *Nuova Collezione*, una delle quali a Iſotta Nogarola, in cui l' eſorta a perpetuo celibato, ch' eſſa in fatti ſervò. Più libri ancora per uſo particolar della Religione, e

de inſt. cap. an. lib. 1.

Epiſt. lib. 2.

per ordine di essa, o compose Paolo, o emendò, come può vedersi nel Liceo Lateranese.

Di Timoteo così nota il Torresani nel codice 267. *Timotheus Maffeius, seculo Iacobus dictus, Gulielmi filius, Archiepiscopus.* Filippo da Bergamo, che nel libro decimoquarto assai parla di questi tre soggetti, tiene, ch'ei fosse nipote *ex fratre* di Paolo, e in fede di lui lo scrive il Rosini; ma veramente fu bensì suo congiunto, ma non in così stretto grado. Fu ancor suo discepolo, e da lui ricevè l'abito Lateranese. Gian Filippo da Novarra afferma, ch'ei fu *principe di tutti i Predicatori del suo tempo*, e singolarmente richiesto, e ammirato da tutti i Principi. Maraviglie ne dice il Bosso: dopo aver parlato di Paolo; *at vero Timotheo Maffeo pariter, et Veronensi, qui mihi dux in sacris literis fuit &c.* in altra Epistola lo asserisce principal propagatore dell' Ordine, e lo esalta parimente in altr' opera non meno per santità che per dottrina, più volte chiamandolo il gran Timoteo. Sostenne l' ufizio di Generale tre volte. Delle premesse Medaglie, che mostrano anche l' abito dell' Ordine in quel tempo, la grande mi fu gentilmente donata dal Sig. Conte Gomberto Giusti, e la piccola dal Sig. Carlo Strozzi in Firenze. Stette

lib. 2. ep. 199.

lib. 1. ep. 3.

de inst. sap. an.

Timoteo

a Car. 164

trovate da noi ne ... penna. Conserva-

 si adun-

REGVL·DEL·PRAECONI·INSIGNI·TIMOTHEO·VERONENSI·CANONICO
MATTHAEI·PASTII·VERONENSIS·OPVS
TIMOTHEO·VERONEN·CANONICO·R·

Timoteo in Firenze aſſai tempo, e fu intrinſeco del gran Coſimo Padre della Patria, il quale a ſua contemplazione rinovò da' fondamenti la Badia di Fieſole, e vi coſtituì ſceltiſſima Libreria. Fece il pellegrinaggio di Terraſanta. Nicolò V conferì a queſto buon Religioſo l' Arciveſcovado di Milano, ma egli ſi ſcusò, e ſe ne ſottraſſe; benchè poi Paolo II lo coſtringeſſe ad accettar quello di Raguſi: dal qual giorno non fu mai più veduto allegro, come ſi legge nell' Epiſtole ſcrittegli dopo dal Boſſo, nelle quali anche tocca, come avea già per l' avanti ricuſato sì fatte dignità, offertegli da i ſommi Pontefici Nicolò, e Pio. Inſigni memorie ſi hanno in Raguſi di lui. Giacopo Luccari negli Annali di Raguſi mette in fondo un catalogo de gli Arciveſcovi, e tra queſti all' anno 1380 *Maffeo di Lago di Garda*; del qual Soggetto non ſaprei per verità render conto.

l. 1. ep. 31.

Scriſſe Timoteo un libro indirizzato al Re di Napoli Alfonſo d' Arragona, menzonato, e lodato da Matteo Boſſo. Il medeſimo parla d' una ſua Orazione, che a lui veniva richieſta. Nomina ancora il Roſini un libro di prediche raccolte dalla ſua voce, e un' epiſtola reſponſiva all' Opera dedicatagli dal Boſſo. Ma non nomina le trovate da noi ne' teſti a penna. Conſervaſi adun-

l. 1. ep. 5. et 26.

ſi adunque di queſt' Autore nella Laurenziana di Firenze un libretto, o Dialogo *In magnificentię Coſmi Medicei detractores*, che belle notizie contiene. Comincia: *Verona nuper cum huc adventaſſem*. Conſervaſi nel codice Vaticano 5076 un Dialogo in due libri diviſo, il quale potrebbe intitolarſi *de ſtudiis Monaſticis*, trattando appunto l' iſteſſo argomento dell' opera così intitolata dal P. Mabillon. S' introduce in queſti Dialoghi Paolo Maffei già vecchio, il quale a Celſo, et ad altro giovane ſcioglie, e ſgombra il dubbio lor nato, ſe gli aſſidui ſtudj, e le lettere alla pietà religioſa poſſan far danno, e ſia meglio ſervire a Dio in una ſanta e ruſtica ſemplicità. Molte ed ottime ragioni adduce; e quanto alle dottrine, che ſi convien deſumere da' Gentili, *ſpoliis*, dice, *Aegyptiorum ditantur Hebręi, cum ea, quę a philoſophis ſumpſerunt, fideles ad literas Chriſtianas accommodant*. Di queſt' opera un' eſemplare in carta pecora, che fu già di Celſo, ſi cuſtodiſce anche in queſta libreria di S. Leonardo, ma il Proemio manca della prima carta: ci ſi premette d' altra mano un' epiſtola di Guarino a Timoteo in lode di lui con queſto diſtico al Lettore:

Perlege, nec tituli facies ſuſpecta retardet,
Sanctior eſt ſancta ruſticitate liber.

Alcune particolarità, che ſaranno grate agli eruditi

eruditi mi fanno por qui il Proemio di quest' opera.

Timothei Veronensis Canonici Regularis in sanctam rusticitatem litteras impugnantem Dialogorum liber primus incipit feliciter, dicatus ad Nicolaum V summum maximumque Pontificem.

Prologus

Nonnullos sepe religiosos viros, Beatissime Pater, reprehendendos existimavi, qui cum expertes sint litterarum, eos spernere, ac insequi non erubescunt, quorum vita in earum lectione, et oblectatione versatur. Et quamquam sanctos illorum mores, continentiam, frugalitatem, et cętera quę ad religionem pertinent, laudibus extollam; tamen cum eos in studiosos viros invehi, et spretis litterarum studiis in sancta rusticitate gloriari animadverto, non stomachari non possum, et tantum errorem moleste non ferre. Et quemadmodum illi a litterarum studiis iuvenes retrahere nituntur, ego contra ad eos inflammandos, quo illa diligant, quo in eis versentur exhortandos, die nocteque laboro. Quamobrem et illi mihi plurimum infesti sunt, et religiosę vitę me corruptorem appellant; quasi omnes qui se litteris dederunt, inter Epicureos, qui vero litteras aspernantur inter Antonios

nios, atque Macarios numerandos existiment. Hęc nunquam usque in pręsentem diem litteris mandare volui, sperans huiusmodi viros quandoque in melius mutaturos, et fugatis ignorantię tenebris lumen aliquando visuros. Ceterum cum hęc pestis augeatur in dies, et multa nobilissimorum adolescentum ingenia, quod sine lacrimis dicere non possum, illis persuadentibus in eam sententiam conducantur; non ulterius tacendum duxi, maxime cum pro totius bono religionis nec dum loqui, sed etiam emori sępe conveniat. Verum cum tu sis, Beatissime Pater, qui facillime huic morbo tua auctoritate mederi possis, rem hanc tibi significandam arbitratus sum: et ut facilius in hac caussa possis ferre iudicium, mihi libellum hunc cudere visum est, in quo Paulum Maffeum Veronensem religiosissimum, ac probatissimum virum, et necessarium meum, Celsum item, et Hilarium compatriotas, adolescentes quippe studiosos, loquentes introduxi. Celsus, et Hilarius eorum hominum in medium rationes adducent, et Paulus in confutatione sudabit, et eos iuvenes conabitur multiplices litterarum fructus edocere, atque ad earum disciplinam variis exhortationibus perinde ac quibusdam facibus accendere. Nec ab re Paulum adduxi disputantem. Hic enim cum pręceptor meus fuerit, et maximę inter nos auctoritatis existat, digna mihi persona visa est, quę huiusmodi errores evellat, eradicetque. Hos

cum

cum audieris, Beatissime Pater, te nostras probare partes intelligam, si iubebis auctoritate tua, remque ita disposueris, ut Religio nostra, quę magna ex parte litterarum cupidissima est, magis ac magis in earum campo versetur; quod si feceris, Eugenium, qui te pręcessit, sanctissimum virum imitaberis, qui Observantibus B. Francisci Fratribus pari morbo laborantibus eodem medicamento subvenit. Insuper apud doctissimos viros immortalem laudem consequeris, et ex nostris plurimi tuum tollent ad sidera nomen, idque posteritati commendabunt, cum tua opera factum fuerit, ut multorum Fratrum ingenia deiecta prorsus atque iacentia subleventur, et litterarum splendore ornata reddantur. Ne te igitur diutius teneam, qui incredibilibus ex Pastorali officio curis impeditus es, iam ipsos loquentes audies.

Nella Biblioteca Cesarea scrissemi già il Sig. Gentilotti, poco prima che il suo merito, e il suo sapere lo portassero a più alto grado, aversi di quest' Autore fra' testi a penna, *Hortatoria ad Italię Principes post Constantinopolin expugnatam*: ne fa menzione anche il Bosso in una Lettera, in cui lo dice *Timotheus Veronensis ex domo Maphea, Ordinis nostri sacratissimum caput*. Altre cose sue vien detto trovarsi presso i Signori Gaddi in Firenze. *Timothei Maffei opuscula* erano tra i Mss del

l. 3. ep. 60.

Ceru-

Bibl. Ven. p. 98.

Ceruti, come si ha dal Tomasini. In un Catalogo ch' è nella Vaticana, di Mss conservati dalla Chiesa principale di S. Daniele terra del Friuli, si legge: *Timotheus Veronensis de confessionibus, et penitentiis*: parimente *Guarinus de obscuritate vocabulorum*.

Finalmente trovasi tra i Mss del Sig. Carlo Strozzi in Firenze *Timothei Veronensis ad summum Pontificem Nicolaum V Epistola pulcherrima*, che conservo fedelmente ricopiata per mano del mio amatissimo Sig. Anton Maria Salvini. Con questa, ch' è lunghissima, si scusò dall' accettare l' Arcivescovado di Milano. E' stata publicata dall' Ughelli nel tomo quarto, ma come d' altro autore; essendo lui stato miseramente ingannato, non meno del Pola, e del Lazaroni (il quale nella sua opera inedita anche a Paolo appicca un altro cognome) da chi cercò di trasportar questa rinunzia, e parimente l' opera contro la Rusticità, in altro Soggetto, di cui non s' era mai più udita notizia alcuna. Fu però tagliata la prima carta, e il nome dell' Autore dall' esemplare in membrana sopramentovato di S. Leonardo, ma troppo libri e impressi, e scritti si conveniva distruggere per far valer l' impostura. Aggiungasi, che convenne però all' istesso chimerico Soggetto attribuire ancora la suprema Prefettura della Re-

c. 259.

ligione,

ligione, ne i Fasti della quale tal nome non si vide mai.

Trovasi stampato in Bologna nel 1473 *In libros sententiarum D. Thomę Commentarius a Timotheo Ver. Can. Reg. recognitus*; e c'è ancora dell' istesso un comento sopra la Somma di S. Tomaso: ma questo benchè pur Veronese, e pur Canonico Regolare, fu un' altro Timoteo, Lettore insigne, registrato dal Pennoto col nome di *Timotheus iunior*, e molto da Fra Filippo Bergamasco lodato.

Terzo, scrive il Rosini, si computa Celso, che dell' istessa stirpe vestisse l' abito de' Lateranesi Riformati. Studiò a Padova in S. Gioan di Verdara sotto la disciplina di Timoteo. Fu eccellente nella sacra predicazione. Sostenne la dignità di Generale otto volte. Per gravi affari fu da Sisto IV spedito alla Republica di Venezia. Rifiutò più Vescovadi, e finalmente morì l' anno 1508 in età quasi nonagenaria, sepolto in S. Leonardo. Come la sua famiglia era molto agiata di beni di fortuna, così ei n' ebbe, con che arricchir grandemente e di scritti, e d' impressi volumi le librerie di tre Monasteri, S. Lonardo di Verona, Santa Maria della Carità in Venezia, e S. Giovan di Verdara in Padova. Quella di Verona tanti libri sontuosamente

Lyc. Lat. lib. 3.

mente

mente ſecondo l' uſo di quel ſecolo ſtampati conſerva ancora, che quand' io ne feci molt' anni ſono il catalogo, non avea invidia per certo alle gran raccolte di vecchie ſtampe fatte in queſt' ultim' anni con tanta profuſion d' oro. Su la maggior parte di tai volumi ſta ſcritto: *emit D. Celſus. Emit Celſus Mapheus. Eſt Monaſterii S. Leonardi, ſed in primis D. Celſi, qui eum pecunia commutavit*; e ſimili. Alquanti ve n' ha tra queſti non veduti dal Maittaire, Orlandi, ed altri, ch' hanno trattato delle prime ſtampe; come a dire: *Problemata Ariſtotelis* della traslazione di Teodoro Gaza *per Iohannem Vurſter de Campidonia, et Iohannem Baumeiſter ſocios, illuſtri Principe Lodovico de Gonzaga Marchione*, ſenza nota d' anno. Le Clementine, cioè Coſtituzioni di Clemente quinto con gloſe, *in urbe Maguntina, artificioſa quadam adinventione imprimendi, ſeu caracterizandi abſque ulla calami exaratione ſic effigiatum, et ad euſebiam Dei induſtrie eſt conſumatum: per Petrum Schoiffler de Gernſerlem. an.* 1467. brutti caratteri, e con abbreviature. Molto belli ſono all' incontro quelli della Somma di S. Tomaſo, e de' Quodlibeti ſenza nota di tempo; *emit Celſus anno* 1472. Vi è altresì del 1470 l' iſteſſo S. Tomaſo ſopra gli Evangelj, ſtampato in Caſa Maſſimi, e non più oſſervato.

Molto

Molto nobili ſtampe ſi veggono di Giovanni da Vercelli, e tal'è ancora quella del Quareſimale di Fra Roberto *de Litio* Ven. 1472 per Bartolomeo da Cremona, dove però ſi ſoggiunge epigramma, *Cedite Chalcografi &c.* Così il *Roſarium iuris Canonici* impreſſo per Simone di Nicolò da Lucca *Romę* 1477, dove tra gli altri verſi ha queſti lo Stampatore:

Ingenioſa novam Germania repperit artem,
Quam rapui nuper, ſed meliore modo,

e queſt' altri:

Germani ſed quę ſtudio invenere priores,
Reddidimus certis hęc meliora notis.

Di Roma ſi conoſce ancora S. Agoſtino *de Civitate Dei* dell' anno 1467. S. Gerolamo del 1468, ed altro ſenz' anno comperato da Celſo nel 1470, che il Veſcovo d'Aleria dice regolato da Teodoro Veſcovo di Treviſo; Lattanzio del 1470. S. Cipriano del 1471. S. Leone ſenz' anno, e così Plinio, forſe replicato dall' Aleriese nel 1470; Livio pur del 1470, e moltiſſimi altri, di recitar tutti i quali non è queſto il luogo.

Di Celſo queſt' opere rimangono:

Diſſuaſoria a' Principi dall' appropriarſi i cenſi Eccleſiaſtici, ſtampata in Bologna nel 1494, inſieme con una *Quiſtione*, ſe ſi poſſa ſenza peccato permettere a' Giudei l'uſura: ſi annet-

si annettono approvazioni e lodi del Calderino, del Beroaldo, e d' Ermolao Barbaro.

Suasoria ad Venetos: per la guerra contra Turchi.

De laudibus Reipublicę Venetę Oratio.

De sensibilibus delitiis Paradisi: al sommo Pontefice Giulio II. in Verona per Luca Antonio Fiorentini 1504.

Monumentum compendiosum pro confessionibus Cardinalium, reliquorumque Prelatorum. Venetiis 1498.

De interdicto: *ad Canonicos Veronenses*.

Breve scrutariolum peccatorum pro confessionibus. Venetiis 1498.

Apologia pro Canonicis Lateranensibus: si trova con prefazione di Panfilo Sasso, che dice di Celso, *pariter agere scribenda, et scribere legenda*. edita più volte.

Congruentię et Differentię Canonicorum Regularium, et Secularium. Veronę anno 1503.

Defensiones ad tuendum Canonicorum Regularium gradum. Venetiis 1487. Annesso libretto di ragioni per l' istessa causa. In altro volume diede anche fuori molti consulti di varj Dottori sopra l' istesso argomento, per opporgli ad altri degli avversarj: portano per titolo *Antimonastichon*, overo, *Scru-*

tinium

tinium Conſiliorum quatriconſulti Collegii.

A' ſudetti ſcritti può accoppiarſi l' Epiſtola al Cardinal di Pavia ſtampata a piè dell' opera in primo luogo nominata, ed altra al Cardinal di S. Marco ſopra il viver regolare degli Apoſtoli. Non avrebbe a pentirſi di ſua fatica, chi l'opere di queſti tre Scrittori raccoglieſſe, e deſſe fuori.

Il Roſini annovera tra l' opere di Celſo la vita di Santa Toſcana, e per ragion di eſſa fu computato tra gli Storici Latini dal Voſſio: ma quell' operetta, che ſi ha nel mſ 263 con queſte lettere nel fine C. V. M. cioè *Celſus Veronenſis Monachus*, è di Celſo dalle Falci. Tanto imparo da una fatica Genealogica manuſcritta preſſo me di Franceſco del Bene, in cui leggo: *anno* 1474 *Celſus a Falcibus Veronenſis, Monachus S. Benedicti, die* 21 *Auguſti edidit libellum ſtylo ſatis bono compoſitum, de vita B. Tuſcanę de Iebeto uxoris Alberti de Occhidecane*. Nelle Biblioteche del Tomaſini ſi annovera; *Hiſtoria Virginis Euphroſynae auctore D. Celſo Monacho*, che probabilmente ſarà l' iſteſſo. Di lui credo ancora un epigramma in lode d'Ogniben da Lonigo addotto dal Pagliarini, e detto nella ſua Storia volgare ſtampata, eſſer *di Alto*

lib. 3.

pag. 24.

da Verona. Il Latino di tal'opera, che abbiamo nel Ms Saibante 276, dice che autor di tal'epigramma fu *Celsus Veronensis Monachus*. Parrebbe poteʃi ʃoʃpettar da ciò l'originale di quell'Iʃtoria non eʃſere altramente il volgare, come diʃſe Leandro Alberti, ma da chi la trasferì in volgare eʃſer così ʃtato reʃo il nome di *Celsus*. Tuttavia mi perʃuade in contrario il P. Pez, il qual narra, aver trovato nella Biblioteca di Baviera l'Iʃtoria del Pagliarini tradotta in Latino per Arnaldo da Vicenza.

in Diss. Isag.

Dell'iʃteʃſa età fu quel Giovanni Maffei, di cui eʃalta il Boʃſo un'opera in dialogo *de Prędestinatione*, affermando, come non poteaʃi ʃcrivere in sì difficil materia nè con più profondità, nè con più chiarezza. Lo chiama Prete, ma introducendo in quell'opera il Plateano, parrebbe l'iʃteʃſo, di cui regiʃtra il Labbe nella Biblioteca de' manuʃcritti: *Ioannis Maphęi Canonici D. Georgii in Alga de vita ac moribus Benedicti a Platea Oratio*. Qualche epigramma trovaʃi ancora ne' codici di quel Giacopo Maffei tanto lodato nel fine dell' *Actio Panthea*, della qual'operetta parleremo ben toʃto, e da Panfilo Saʃſo nelle Poeʃie Latine manuʃcritte, e ʃtampate, tra le quali è ancora un elegante epitalamio per le ʃue nozze.

lib. 1. ep. 80.

pag. 232.

l. 2. ep. 3.

MAT-

MATTEO BOSSO

FIorì nell'isteſſa Religione, e nell'isteſſo ſecolo. Timoteo gli diede l'abito, e l' inſtruì nelle ſacre lettere. Fu ſingolarmente amico e famigliare di Ermolao Barbaro giuniore, e del gran Pico Mirandolano, cui tenne un' anno ſeco, mentr' era Abbate a Fieſole: ne fa fede egli steſſo: *Pico vero Mirandula in Feſulano Abbas annum totum gaviſus ſum hoſpite, a Laurentio Medices mihi commiſſo; quo in loco otium ad ſacrarum literarum maxime ſtudia, linguamque Hebraicam perdiſcendam commodiſſimum ſibi delegerat*. Fu Confeſſor di Lorenzo Medici: adoprato da Siſto quarto in faccende d' importanza, e voluto far Veſcovo, al che egli non conſentì: morì in Padova nel 1502.

De inſt. ſap. an. lib. 4.

lib. 8.

Scriſſe un' opera *De inſtituendo ſapientia animo*, in otto libri diviſa, e ſtampata in Bologna nel 1495. aggiunto un Sermone della Paſſion del Signore. Altra *De veris et ſalutaribus animi gaudiis*, edita in Firenze nel 1491, di cui, e dell' Autore così ſcriſſe il Poliziano a Lorenzo de' Medici, doppo aver paſſato i giorni della ſettimana Santa in ritiro nel monaſtero di Fieſole inſieme con Pico Mirandolano. *Quin Abbas in eo*

Matthęus Bossus Veronensis, homo sanctis moribus, integerrimaque vita, sed et literis politioribus mire cultus, ita nos humanitate sua quędam tenuit, et suavitate sermonis, ut ab eo digressi mox ego et Picus soli propemodum relicti &c. Hęc ille arbitror sentiens Dialogum nobis a se compositum de salutaribus animi gaudiis obtulit, cuius materia stylusque nos ita cępit, ut quandiu quidem legebamus, facile auctoris pręsentia careremus. Eum igitur Dialogum mitto ad te quoque Laurenti &c. delectaberis argumento, sensibus, indole, nitore, varietate, copia. Scrisse *De tolerandis adversis. De gerendo Magistratu*, ed alquante Orazioni, tra le quali è quella al Cardinal Bessarione, contra il lusso delle donne Bolognesi: quali operette si veggono unitamente impresse con titolo di *Recuperationes Fesulanę*. Scrisse ancora *De cultu Sapientię*; di che non ebbe notizia il Rosini, ma si vede dall' epistola 206 del secondo volume, com' egli mandò in dono a Gerolamo Maffei Canonico della Cattedrale i suoi *libretti* di tale argomento. Il Panvinio mette tra suoi scritti la versione d' una declamazion di Luciano, ma raccolgo dall' epistola 95 del terzo volume, come non da lui, ma da Domenico Bonomino Bresciano era venuta cotal versione. Finalmente tre libri abbiamo d' Epistole, che ben meritano per ogni conto

d' esser

d' esser lette. Il primo stampato in Bologna nel 1493 ne contiene 133, tra le quali lunga al Guarino, ch' avea parlato contra Timoteo, per aver promossa la proibizion delle pompe femminili in Bologna. Il secondo edito in Mantova nel 1498 ne contiene 131: tra esse è quella sopra le Annate, ed una al Poliziano nel mandargli un antico codice d' Ausonio da lui sommamente desiderato. In quell' esemplare di tal' opera, che si ha nel Monastero di Fiesole, trovai già questa nota: *adiicietur fortasse liber tertius, si auctori septuagesimum agenti annum longior vita contigerit*. Fu impresso il terzo nel 1502 a Venezia in quarto con alcuni Sermoni appresso. Qualche sua lettera è anche tra quelle del Poliziano. L' Opere tutte di quest' Autore furon raccolte in un corpo dal P. Ambrosini, e publicate in Bologna nel 1627. mancando però il terzo libro delle lettere, di cui per la somma sua rarità l' editore non ebbe notizia.

31. et 60.

Nell' istessa Religione fiorirono in questo secolo Marco Rizzoni, che scrisse Sermoni, ed epistole; Onofrio Bredo, di cui si hanno cinque libri *De Officio Sacerdotis*; e Zeno Lazise, il qual compose *Diario Spirituale d' Esercizj per ogni giorno*, ed *Orario della vita spirituale*.

CONTE LODOVICO
SANBONIFACIO

IL codice Bevilacqua n. 19. in quarto contiene una raccolta d' epiſtole Latine del Conte Lod. Sanbonifacio, e d' altri a lui, ſcritte dal 1420 al 1445, non poche delle quali in materie gravi, e dottrinali. Ebbe per moglie queſto Cavaliere la vedova d' Otton Terzi, e in ſecondi voti Franceſca da Fogliano. Nell' iſteſſo libro ſi ha Orazion nuziale di Tito Strozza, in cui ſi dice di lui; *vix adoleſcentiam egreſſum florentiſſimam urbem Patavium ſuo arbitratu ſuſcepiſſe adminiſtrandam, quam quidem adminiſtrationem ſapientiſſime diu tutatus fuerit: deinde ſimul cum Braccio Duce in Marchia, in Ducatu, apud Romam, et toto in Latio fortiſſimi militis, ſapientiſſimi Ducis, beniгniſſimi victoris nomen ſibi vindicaſſe*. Teſtò in Verona nel 1439. Regiſtro num. 128 Vi ſi dice figliuol di Ricciardo Milite e Conte, che non è il Ricciardo, di cui diede in luce la Vita Felice Oſio, e che fu Capo de' Guelfi in tempo d' Ezelino, ma pronipote di quello. L' autore di quella vita è aſſai credibile foſſe Veroneſe, e però da

com-

computare tra noſtri Anonimi.

Il Conte Lodovico ſi diede tardi alle lettere. Malateſta Arioſti così gli ſcrive:

Nullus in Auſonia fuerat te fortior armis;
Nunc cum te dulcis natorum turba coronat,
Et iam lenta dies ſubrepit, protinus arma
Linquens, Palladias artes, doctaſque camęnas
Iam colis.

Si compiacque ſingolarmente de gli ſtudj Teologici. Giacopo da Carpi in un' epiſtola a lui: *ſacrarum literarum vir peritiſſime, qui earum longa, et aſſidua indagine eo evaſiſti, ut doctiſſimus et ſis, et apud omnes habearis; eſt enim ſententia tua in his quę de fide apud quoſcumque diſputantur, tam laudata tam probata, ut huic repugnet nemo, omnes conſentiant*. Del miſtero della Predeſtinazione più volte tratta. A Guerra ſuo figliuolo Frate de' Minori (cui nel ſuo teſtamento ordinò foſſero dati 600 ducati d' oro, ſe veniſſe fatto Veſcovo, o Cardinale) lettera mandò *de Confeſſionis auricularis neceſſitate*. A Guarino, ch' era ſuo compadre più volte ſcrive; così Guarino a lui. Dice queſti una volta, che avendo il Conte due Lattanzii molto corrotti, gliene manda uno ſcritto di ſua mano, ed emen-

 datiſſi-

datiſſimo. Oltre a i molti libri avea queſto Cavaliere Archivio inſigne, poichè in controverſia di confine co' Vicentini, il Magiſtrato Veroneſe delli dodici Deputati *ad guerram*, ricorrono a lui per aver carte. Scambievole appare il commerzio di lettere con Franceſco Barbaro, Fantino Dandolo, Ogniben da Lonigo, Criſtoforo Lafranchini, Silveſtro Landi, e molt' altri noti Soggetti. Ebbe anche un figliuolo, che ſi diſtinſe nelle lettere, ſcrivendogli di eſſo il Guarini, *effecit, ut cum te primum admirarer, nunc tuos etiam admirari incipiam*. Nella Biblioteca de' Mſs del P. Labbe ſi annovera: *Bonifacii Veronei Principis, qui ante ducentos vivebat annos, Veronica* (f. Verona) *Heroico Poemate mille verſuum celebrata*. Inc. *Cœleſtes aditus et divi numina vultus*. Che opera ſi foſſe queſta, e cui s' aſpetti, non ſaprei dire, poichè Bonifacio Scaligero è immaginario, e Lodovico Sanbonifacio non verſeggiò.

pag. 67.

ISOT-

ISOTTA NOGAROLA

CElebrata in cento libri trovasi questa Dama, che tutta occupandosi negli studj, senza volere udir di nozze nella casa paterna passò sua vita. Fu figliuola di Leonardo, e di Bianca Borromea Padovana. Usò da fanciulletto Matteo Bosso in sua casa, come narra nella bella lettera, con cui si scusa già fatto Religioso dall' andarla a visitare, benchè altri dotti e pii uomini il facessero. Tocca in essa, e nel fin dell' Esortatoria a Bessarione, com' ella avea in mano perpetuamente l' opere di Sant' Agostino, e di S. Gerolamo. In grido era grandissimo. Vidi a Siena presso i Monaci Olivetani in codice, che contien molte epistole d' Andrea Contrario Letterato Veneziano degne d' essere in luce, molte lodi da lui date alla nostra Isotta: *Proximis diebus Romę pervenere ad manus meas nonnullę tuę epistolę &c.* Fu singolarmente ammirata da Ermolao Barbaro. Lettera si legge tra l' altre ne' nostri codici d' Antonio Cassario Siciliano, che giunto in Venezia da Costantinopoli le significa il desiderio grande di conoscerla. Nel *Supplemento delle Croniche* si dice morta di trentott' anni nel

l. 1. ep. 3.

1446. Fu ſepolta in Santa Maria Antica. *De pudiciſſimę Iſottę Nogarolę vita, et moribus, et doctrina* ſcriſſe un' operetta in verſi Mario Filelfo, ch' è tra miei Mſs. Incomincia:

Qualis Iſotta fuit mihi Nogarola canendum.

però ei nomina tra le ſue fatiche *inclitę Iſottę Vita*.

Cent' anni dopo la ſua morte fu dato alle ſtampe un ſuo Dialogo ſopra la quiſtione, ſe maggiormente peccaſſe il primo padre, o la prima madre; ma in grazia del Veſcovo Navagero fu aſſegnata all' altro Navagero, che ne' tempi d' Iſotta era parimente ſtato Veſcovo, quella parte del Dialogo, che ne' Mſs è di Lodovico Foſcarini Podeſtà di Verona, e Letterato, da cui la diſputa preſe motivo, e cui ſi premette un' Epiſtola. Aggiungeſi nella ſtampa nobil' elegia d' Iſotta ſopra le delizie di Zano, Caſtello della ſua Caſa: anche per la Poeſia fu lodata ſingolarmente. Panfilo Saſſo nel libro *de laudibus Veronę*:

Et cui divinos latices Cadmeia Dirce,
Et plectrum, et cytharam Calliopea dedit,
Inter Caſtalias celebranda Iſotta ſorores.

Il Zavariſe nella Pantea:

Quamque Pius ſtupuit ſummus, Nogarola, Sacerdos,

Iſo-

a Car. 184.

Isothea, insignis versu, pedibusque solutis.
Antonio Lazise nel Panegirico inedito sopra Verona:

Castalias generosa Isotta sorores
Ausa sequi, et studiis laudes aggressa viriles.

Varj suoi scritti, e componimenti vidi già nella Biblioteca di Milano nel codice M. 44 in quarto, de' quali non presi memoria. Il Bevilacqua n. 25 è tutto composto di epistole sue, o a lei dirette. Proposte, o risposte vi si veggono del Guarino, di Gerolamo Guarini, di Tobia, e di Damiano Borghi, di Lodovico Cendrata, di Nicolò Veniero, di Nicolò Barbo (in altro codice d' Ermolao Barbaro) del Cardinal Giuliano, ch' avea preseduto al Concilio di Basilea, e d' altri. Il Ms 718 alquante pur n' ha di lei a Damiano Borgo, e di questo a lei. Quelle d' Isotta singolarmente spirano prudenza, e dottrina, ma non ci si veggon quelle, che diresse a Nicolò V, ed a Pio II per eccitargli a guerra contra Turchi. Una sua orazione al Vescovo Ermolao Barbaro è in un manuscritto Moscardo, che principia: *Non dubito, Reverende Pater, fore plerosque.*

Più altre donne per gli studj lodate, e ricordate da molti conta questa illustre Famiglia, onde fu detto a ragione nell' Epistola al suo Dialogo premessa, che di esse *quodam quasi fato ullo tempore non caruit*. Di

Lau-

Laura moglie del Doge di Venezia Nicolò Trono, che più cose scrivesse, afferma il Corte. Di Angela moglie del Conte Antonio d'Arco narra Filippo da Bergamo nel libro *de claris mulieribus*, che tra l'altre cose Egloghe compose mirabili; e narra di Ginevra sorella d'Isotta, qual fu poi moglie del Conte Brunoro Gambara, che scrisse lettere molto dotte. Ne parla anche il Tomasini negli Elogi. Leonardo Losco in Egloga ad Isotta, e a Ginevra nel mio codice n. 36:

Quamquam ille fuerit nuper de sanguine virgo,
Angela, non illis animo, vel carmine dispar.

Nel Ms 718 lettera si ha di Giorgio Lazise del 1436. *Generosis ac doctissimis Virginibus Ginepræ, et Isottæ.*

Leonardo Nogarola Protonotario Apostolico introdotto nel Dialogo accennato, fu fratello d' Isotta, e dotte e voluminose opere scrisse *De Mundi æternitatę. Vicentię* 1480. *De Beatitudine. Bonon.* 1481. ambedue di nuovo nel 1485. Il Sig. Giovanni Saibante possiede gli originali stessi di man dell' autore, che in non pochi luoghi variano dalle stampe, avendogli forse altramente ridotti nel mandargli in luce. Possiede ancora oltre a più altre cose inedite, ma non perfezionate: *De rerum quiditatibus* all' Università di Padova; *De immortalitate animę* a Lorenzo de Medici; e un'Orazione parte

te Latina, e parte volgare detta nel Consiglio di Vicenza (nella qual Città assai dimorò per essersi quivi riccamente accasato) in favor d' Ogniben da Lonigo, che dice era celebre in ogni parte, e cui trattavasi di levar lo stipendio, come a publico Maestro assegnatogli.

GIORGIO BEVILACQUA LAZISE

NEl codice Bevilacqua num. 1. trovai già la seguente Opera affatto ignota per l' innanzi. *Pręstantissimi I. C. Georgii Bevilaquę de Lacisio ad virum Patritium Marcum Donatum I. C. Historia de bello Gallico.* Si divide in tre libri, e tratta della guerra de' Veneziani con Filippo Visconte confederato col Marchese di Mantova, dal 1438 fino alla pace, e per guerra Gallica intende seguita in Lombardia. Dice nella prefazione: *Quando rerum omnium gestarum spectator interfui, haud me ficta, vel ad gratiam cuiuspiam loquentem, sed veridicum scriptorem censebis.* Ben meriterà per ogni conto d' essere inserita nel corpo degli Scrittori *Rerum Italicarum.* Ci descrive tra l' altre cose il mirabil trasporto, che in quell' occasion si fece di molte triremi, com' ei le chiama,

ma, cioè grossi legni per uso di guerra dall' Adige al Lago, tirandogli su monti altissimi e scoscesi, talchè parve si verificasse il declamatorio detto di Giuvenale *Velificatus Athos*. Lunghe epistole di quest' Autore si hanno nel codice Saibante 718. Il Sig. Apostolo Zeno nel tomo 28 del Giornal di Venezia, ne cita altr' opera intitolata, *Flores ex dictis beati Hieronymi collecti*, dedicata a Zaccaria Barbaro, e veduta da lui nel Museo Grimani. Altre epistole del medesimo si hanno in oltre ne' nostri Mss.

Juv. Sat. 3.

Nel codice 762 ho letta una relazione Istorica della campagna del 1425 contra il Duca di Milano, scritta da Battista Bevilacqua Comandante di Cavalli, e indirizzata a Guarino. Comincia: *Dum Senatus Veneti validus exercitus*. La risposta di Guarino si ha nel codice Bev. 19 in quarto. Non so se fosse dell' istessa Famiglia un Francesco Bevilacqua, che dice Mario Equicola avere scritta la vita di Vittorino da Feltre.

Com. Mant. l. 3.

FELICE FELICIANO

IN questo secolo s' incominciò da vero a dar mano anche allo studio delle Lapide, e dell' antiche Iscrizioni. Tre furono i primi, che nell' istesso tempo singolarmente vi s' applicarono, e trascrivendole tentaron

ron l'impreſa di raccoglierle in un corpo: Ciriaco de' Pizzecolli da Ancona, che andò ſpezialmente in cerca delle Greche; Giovanni Marcanova Padovano, la cui raccolta in ſontuoſo codice, che ſi conſerva, fu ſcritta con aſſiſtenza di lui ſteſſo l' anno 1465; e Feliciano Veroneſe. Benchè le coſtor fatiche non ſiano ſtate publicate con le ſtampe, quelle de' due primi trionfano con tutto ciò nella frequente menzione de' Letterati; là dove Feliciano o affatto ignoto, e innominato ſi rimane, o con errore, e per ciò che men dovea, da taluno vien ricordato. A ben caro prezzo io feci già con molto piacere acquiſto d'un teſto a penna, in cui la ſua raccolta è deſcritta. Di queſto ſteſſo eſemplare, o d'altro ſimile ebber notizia Policarpo Palermo, e il Reineſio. Leggeſi nel principio. *Felicis Feliciani Veronenſis Epigrammaton ex vetuſtiſſimis per ipſum fideliter lapidibus exſcriptorum ad ſplendidiſſimum virum Andream Mantegnam Patavum, Pictorem incomparabilem, liber incipit*. Quinci l'equivoco del dottiſſimo Fabricio, e d'altri, venuto dall' Epiſtole del Pignorio, di nominar tra primi ſtudioſi delle lapide Andrea Mantegna in vece di Feliciano. La lettera è del Gennaio 1463. In eſſa niun altro ſi nomina, che all'iſteſſo ſtudio foſſe rivolto, ma ben dice, come invaghito ſempre

Bibl. Lat. l. 4. c. 5.

pre

pre dell'antichità, ſubito uſcito di fanciullezza cominciò a ricercare, e con diligenza a traſcrivere sì fatti monumenti. Quanto alle riferite Iſcrizioni, l'una e l'altra compilazione procede aſſai uniforme; ma dal riſcontro di più luoghi mi è paruto di poter raccogliere, che quella di Feliciano foſſe anteriore, e che da quella aſſai prendeſſe il Marcanova, poichè dove a cagion d'eſempio ſi sopraſcrive da queſto: *Sarſinae in quodam molendino Florentinorum*: l'intero di quello è: *hoc epigramma repperi equitando Sarſinam verſus, in quodam molendino Florentinorum*: non appariſce per verità, che il Marcanova andaſſe viaggiando per queſto fine, e prendeſſe dagli originali, come ſpeſſo ſi conoſce da quanto vi nota il Feliciano. A certa iſcrizion di Verona premette il Marcanova *in Amphitheatro noſtro*, il che ricopiò per l'appunto dal Feliciano, ſenza avvertire, che a lui non competeva il dir *noſtro*. Da Feliciano ho trovato aver ricopiato parimente altri raccoglitori immediatamente ſuſſeguiti, e poco noti ancora per eſſer rimaſi inediti, come Gerolamo Bologni, Michel Ferrarini, ed altri. Ad una d'Argos nella Morea, nota il Feliciano, *per Cyriacum*: e da Ciriaco alcun' altra ancora è credibil ne aveſſe della Grecia. Precede nel Mſ un'indice delle Città, nelle quali le Iſcrizio-

zioni si ritrovano, il qual manca nel Grutero. Non so donde fosse tratta quell'iscrizione fatta pel sepolcro di Feliciano stesso, che quasi antica fu riferita da Appiano, poi dal Grutero, e da più altri, citata però anche nel Glossario del Cangio alla voce *Censorius*.

Gr. 1052. 8.

Grut. 1052. 8.

Un Ms vidi già nella nostra Accademia, in cui di questo *Feliciano Antiquario* erano molte poesie volgari: la sua innamorata era Madonna Pellegrina da Campo: eravi ancora qualche Sonetto *a Felice Feliciano Antiquario* diretto. Codici ho pur veduti da lui con molta pulitezza trascritti. Tra gli altri *La bella mano di Giusto de' Conti*, in fin della quale: *scripto per mano di me Feliciano da Verona l'anno* 1465. Sabadino Bolognese autor delle *Novelle Porretane* fa menzion più volte del nostro Feliciano, e lo dice *cognominato Antiquario per aver lui quasi consumato gli anni suoi in cercar le antichità*; e dice altrove, come distrusse il suo patrimonio per attendere all' Alchimia, onde poi forse venne lo scriver codici a prezzo. Nella terza Novella Gregorio Lavagnolo, *Gentiluomo Veronese de costumi et nazione prestante, liberale e piacevol molto*, così parla. *Voi dovete nella terra vostra magnifico Conte, generosi Gentiluomini, e voi nobilissime matrone aver conosciuto un Feliciano homo egregio de claro et erudito ingegno, litterato,*

Nov. 3. e 5.

to, e de virtù laudevole pieno, e de grazio-ſa e lepida converſazione tutto ornato, cognominato Antiquario per aver lui quaſi conſumati gli anni ſuoi in cercare le generoſe antiquità de Roma, de Ravenna, e de tutta Italia. Coſtui dunque avendo oltre le antiquità poſto ogni ſuo ſtudio, e ingegno in cercare ed inveſtigare l' arte maggiore, cioè la quinta eſſenzia, ſi trasferì per tal cagione in la Marca Anconitana per trovare un Eremita &c. Nella decimaquarta: *l' altro giorno fu narrato un piacevol caſo del provido homo Feliciano Antiquario da Verona, del quale credo più faceto homo non ſi trovaſſe &c. Coſtui adunque eſſendo in continuo penſiero di trovare il vero effetto dell' Archimia, nella quale oltre al patrimonio ſuo, che fu aſſai buono et amplo, ha conſumato ogni ſuo guadagno, impegnato gli amici, e quaſi la vita propria, et come ciaſcuno di voi può vedere, ancora che ſia de virtù predito et facundo, mendico quaſi ſe trova, non mancando però tutta via del priſtino ſuo lavoro, dal quale dice non voler ceſſare per niente fino alla morte, parendoli uno dolce impoverire el fundere nelli gruſoli quel poco de argento, che alle volte alla mano gli perviene, et non poco onore eſſer veduto per le piazze gir tinto del volto e delle mani, non altrimenti che ſe foſſe aurifice o magnano.*

GIU-

GIURISTI

FArem precedere Bartolomeo Cipolla, di cui così parla il Pancirolo. *Ingenii felicitate et doctrina Bartholomęus Cepolla Veronensis ita pręstitit, ut supra omnes sui temporis Iurisconsultos generi humano profuisse iudicetur, dum reconditas leges, et incognitas iurium materias illustrat*. Studiò in Bologna, e si fece ammirare in Roma: nel 1458 era già Lettore in Padova. Morì nel 1477, come si ha nel *Supplemento delle Croniche*. I suoi Trattati Legali dopo più edizioni furon ridotti in corpo, e publicati in Lione l'anno 1570. I Consigli civili e criminali uscirono in più volte, e nel 1589 un libro secondo ne diede fuori in Verona Donato Salutello nostro Giurisconsulto (di cui Poesie si veggono ancora nelle raccolte) illustrandogli nell'istesso tempo con annotazioni. Vennero poi raccolti tutti in un tomo Francfort 1599. Si trovano i Consigli di Paolo da Castro stampati nel 1475, con questa postilla nel fine. *Insignis eques et comes ac iuriscivilis et pontificii interpres famosissimus Bartholomęus Cepolla Veronensis Advocatus concistorialis in florentissimo Gymnasio Patavino Ordinariam iuriscivilis de mane publice legens singula colligere*

l. 2. c. 113.

N *ela-*

elaboravit. Il Mſ n. 1300 contiene i libri *de Servitutibus urbanorum et ruſticorum prędiorum*; dove notaſi al fin dell' ultimo, come fu terminato nel 1461. *quem diebus ſuarum iuris civilis lectionum ſingulis, biennio compoſuit, eiuſque auditoribus in florentiſſimo Gymnaſio Patavino tranſcribentibus, prout in die ſcripſerat, legendo edidit*.

Di Giovanni Emilii figliuolo di Filippino, che fu adoprato ne' primi impieghi da Gioan Galeazzo Viſconte, groſſo volume è impreſſo, intitolato *Repertorium de Miliis* ſenza nota di tempo; ma un' eſemplare ve n' ha a S. Lonardo comperato da Celſo nel 1472. Riſtampato in Baſilea nel 1488 *Ioannis Milii de Verona Repertorium aureum iuris*. Altr' opera ne addita il Tomaſini ne' cataloghi de' Mſs di Padova, perchè non ſolamente vi ha *Repertorium Ioannis de Miliis*, ma ancora *Summa Aemiliana, opus Ioannis de Aemiliis Advocati Conciſtorialis*. Fu fratello di Pietro Monaco Benedettino, e Abate di S. Zenone, che rinunziò l' Abazia al fratello Marco (ſotto del quale fu meſſa in commenda) e paſsò a Prelatura, ed all' Abazia di Roſazio nel Friuli, qual fu altresì commendata. Suoi componimenti in verſi ho veduti nel cod. 358, e inſieme l' orazion funebre a lui detta: *Borgognoni Aſtenſis in funere Petri de Miliis Veronenſis*

ſis Legati Apoſtolici Oratio. Vi ſi dice figliuolo *iuris utriuſque conſultiſſimi Philippini*, e così riputato nel gius civile, e Pontificio, che non pochi uomini gravi ebbe in Verona tra' ſuoi uditori. Portatoſi a Roma entrò tanto in grazia a Martino quinto, che gli diede il proprio cognome, onde ſi chiamò Pier Colonna. Fu Preſidente al Concilio di Siena, la ſtoria del quale illuſtrar ſi potrebbe co' Brevi, che da i Conti Emilii conſervanſi. Mandato in tempi molto ſconvolti nella Marca d' Ancona Governatore, ricuperò alcune Città, *et hęreticos, quos vulgus Fraticellos appellat, qui in Piceno a nullis antea Rectoribus potuerant extirpari, radicitus evulſit*: tanto ſi ha nell' Orazione. Di Gian Franceſco Emilii fa elogio l' Azion Pantea, e ſi conſervano lettere, ed allegazioni; nelle quali ſi ſoſcrive *Io. Franc. Aemilius I. V. D. Eques auratus, et Comes, ac S. R. I. Conſiliarius, necnon S. D. N. Papę Advocatus Conſiſtorialis*.

Pier Franceſco Giuſti, molto nominato nelle memorie di que' tempi, è annoverato in primo luogo tra' quelli, che riformarono lo Statuto, e con le ſue correzioni originali ne conſerva un eſemplare il Sig. Conte Gomberto Giuſti. Preſe per moglie Tuttadonna Maffei nel 1427. ſi conſervano a penna concioni da lui fatte in occaſione d'

Ambaſcerie. Non minor grido ebbe Lelio ſuo nipote, ch' eſſendo Podeſtà di Fiorenza, aggiunſe alcuni capitoli allo Statuto di quella Città; e così Giuſto di queſto figliuolo, detto *Senator Veronese* da Giorgio Valla, che gli dedicò la ſua verſione de' Morali grandi, e più Orazioni del quale furon raccolte. D' un Manfredo de' Giuſti viſſuto in tempo del Guarino ha più componimenti il mſ 750. Della letteratura del Conte Giulio nel ſuſſeguente ſecolo gran lodi ſi veggono in una lettera di Paolo Manuzio nel libro ſeſto.

Criſtoforo Lafranchini inſigne Legiſta, che fu Ambaſciator per la patria a Venezia, ſcriſſe un libro *de pręcedentia Doctoris et Militis*, riportato nel tomo 12. de' Trattati Legali; ed altro in encomio dell' Imperador Federigo, come ho imparato da un ampio Diploma, dato in Ferrara nel 1452. Il codice Bevilacqua 19 in quarto, contiene in oltre molti ſuoi componimenti in verſi Latini, ed in proſa, tra' quali Orazione detta nel ſuo ingreſſo alla Lettura di Ferrara l' anno 1448. ed altra per le nozze di Gerardo Bevilacqua, e di Coſtanza Bentivoglia da Bologna. Sue Poeſie Latine ſono ancora nel mſ 358. Curioſa invettiva ſcriſſe, che ſi ha in queſti codici contra alcuni coſtumi principiati a ſuo tempo, cioè d' ambire il

titolo

titolo di Conte, e di lasciare l' abito proprio e nativo, per vestirsi al modo d' altre nazioni, il che allora con fatale, e inenarrabil danno, e con ruina, non meno dell' estimazione, che delle sostanze, si prese pazzamente a fare dalla gioventù: gli chiama *deliros habitus, et inhonestos, et histrionibus aptissimos*; maravigliandosi come le donne non si vergognassero *cum eo cauponario habitu in publicum prodire, spretaque honestissima Itala deportatione vestimentorum, barbaricum hunc, et Gallicum habitum tamquam fatuę et balneariis similes assumere*. Forse di ciò parlava quell' operetta manuscritta d' un nostro citata dal Labbe: *Carmen Faustini Buturini de genere vestimentorum*: il Torresani la nota come impressa. Ebbe il Lafranchino molti libri stampati, e scritti, de' quali fa lunga menzione nel suo testamento rogato l' anno 1494.

Bibl. mss. p. 207.

Gian Nicola Salerno, lodato dal Biondo, fu Pretore in Mantova, in Bologna, e in Firenze, come si ha da un' epistola a lui diretta dal Guarino. Si vede ne' Mss la Orazione recitata da lui nell' ingresso alla Pretura di Bologna, e quella nel terminar di essa; ed altra nel mio segnato dal num. 22, in fin della quale: *Oratio habita per me Io: Nicolaum de Salernis de Verona coram dominis Prioribus Senarum, Capitaneoque populi,*

dum pro administranda Prętura donarent me signis populi, clipeoque.

Di Giacopo Lavagnolo Giurisconsulto si ha qualche epistola in un codice Trevisani, e in due Saibanti, e si ha nel 750 l'orazione fattagli nello spirare la sua Pretura di Bologna. Gli dedicò Guarino la traduzione de' Paralleli di Plutarco: La Lettera, ch' è nel ms 762 incomincia. *Cum tuum te Polianum, suavissime Iacobe, me vero Polizelanus ager in pręsentia teneat &c.* Loda grandemente in essa un altro Giacopo suo avo per ingegno, e dottrina. Il nostro è nominato dal Platina nella vita di Nicolò V. e lo Storico anonimo del codice 1304. all' anno 1453. parla della congiura scoperta da lui, mentr' era Senator di Roma. Nella vita del Cardinal Capranica, publicata dal Baluzio tra le Miscellanee, Battista Poggio, che ne fu autore, tra i Segretarii di Martino quinto, che dice erano de' prim' uomini del mondo, nomina suo padre, il Biondo, e *Iacobus Languisco Veronensis*, che ho per certo doversi leggere *Lavagnolo*.

Di Madio, o Maggio, o Mazo de' Mazi Giurisconsulto, che ornatamente scrivea, fanno menzione il Biondo, e 'l Guarino. Di Gerolamo dell' istessa famiglia orazioni, ed epistole son ne' Mss. Del primo si hanno anche epistole al Conte Lodovico

San-

Sanbonifacio: come ancora di Giovanni Prato Lettor' ordinario in Padova, e di Silvestro Landi *Reipublicę Veronensis Cancellarius*, che fece il Proemio a gli Statuti, ed a cui scrive Guarino più volte. Note allo Statuto vengon citate di Guido dalla Torre. Di Domenico Panvinio, che scrisse Consigli, e fu eletto Arbitro tra 'l Duca di Milano, e i Signori da Carrara, fa memoria il pronipote Onofrio. D' Andrea Pellegrini, vissuto nel 1450 afferma il Torresani aver veduto Consigli Criminali. Abbiamo ne' Mss Saibanti pratica *actorum Notariorum* di Mario Pindemonte; così Somma dell' arte notariale di Lodovico *de Polentis* da Legnago, e *Lucifer seu practica actorum* d' Antonio Gregorj *de Insula infra*. Parimente annotazioni *super varia Digestorum* di Paolo Andrea del Bene, di cui versi Latini e prose conserva un codice della libreria de' Padri di S. Nicolò, insieme con varj componimenti di Tebaldo Capella.

Nell' Archivio di Santo Stefano grandissimo libro di carta pecora contiene la copia di molti antichi Instrumenti, quali terminano nel 1439, ed ha nel fine: *per me Iohannem notarium natum Magistri Benedicti facultatis Loicę, necnon Grammaticę professoris, habitatorem guaitę S. Stephani.*

POETI LATINI

Lodovico Merchenti trattò in versi esametri della vittoria de' Veneziani contra Filippo Visconti nel 1438 sopra il lago di Garda. Ne' versi di Virgilio Zavarise, de' quali parleremo nel seguente capitolo:

Et qui Lucanum propior Mercentus adivit,
Baldum, et Benacum, et navalia prelia pingens.

Si conserva quest' operetta intitolata *Benacus* nel codice 344. *Lodovici Merchentii Veronensis ad Marium Philelphum Poetam*. La lettera al Filelfo, che fu figl. di Francesco, e maestro del Merchenti, incomincia: *Cogitanti mecum*. Seguono versi,

Accipe nunc nostrum placide nunc accipe carmen
Gentibus Italię iam gloria magna Philelphe &c.

Principio dell'opera:

Carmina divini venientia fonte Philelphi
Ad cantus, altosque modos dulcedine summa
Incendere animos.

Altri

Altri versi dell' istesso Lodovico veggonsi quivi, e alcuni Faleucii a lui del Guarino, tra' quali:

Tibi presertim, Lodovice, tuam
Animo, virtute, atque ingenio
Sobolem ornanti simul, et patrem
Egregium, te gnato dignum.
Nec enim predia, quibus exundas
Cumulato cornu, divitiasque
Magni facis, ut dulces undas
Heliconis &c.

Di Tobia dal Borgo epistole a Isotta Nogarola si hanno ne' Mss, ed Orazione a Francesco Barbaro Podestà di Verona, che avea prima fatto Ambasciate, e sostenuto impieghi gravissimi. Principia l' orazione: *Inveteratum hujusce civitatis morem non ignoras, Eques illustris, et preclarissime Preses; eos Pretores, ac Magistratus, quos de se benemeritos novissent, exquisito quodam laudationis munere donare consuevisse*. Nel codice 476 contiensi il libro *Isotteus*; cioè tre libri d'elegie sopra Isotta da Rimini, stampati già in Parigi, ma gli contiene molto più ampj, e più regolati. Quelle, che portan nome del *Poeta*, c' è chi le attribuisce al Porcellio; ma nel Ms si premette alla prima di esse *Tobias Poeta Veronensis*. Egli in fatti fu Poeta di Sigismondo Malatesta; però nel

suo

ſuo epitaffio compoſto da Tito Strozza, che ſi ha in queſti codici:

Et pręco inſignis rerum, Malateſta, tuarum
Sigiſmunde, iacet, mutaque facta tuba eſt.

lo ſtampato legge altramente.

Di Franceſco Bruſoni da Legnago ſi ha nel mſ 378 *Prognoſticon*. Comincia:

Pręterita antiqui cecinerunt omnia vates.

Di queſt' opera non s' è più avuto notizia, ma bensì d'altra pure in verſi ſopra la Città, e paeſe di Rovigo, che fu ſtampata nel 1589; e di nuovo pochi anni ſono in Treviſo. In queſta riſtampa l' autore vien detto da Rovigo, ma il codice pur or mentovato ha nel principio: *Franciſci Bruſonis Leniacenſis, Poetę laureati, et Comitis Palatini Prognoſticon:* ed oltre a ciò il Nicoli nella Storia del Poleſine così lo nomina: *il Poeta Bruſone da Legnago di Rovigo ſcrivendo &c.*

lib. 2.

Il Sig. Prevoſto Muratori, cui non gli amici ſolamente, tra' quali io mi pregio d' eſſere, ma l' Italia tutta avrà ſempre obligo infinito, mi ha fatto vedere ne' Mſs Eſtenſi: *Laudivii Veranenſis Tragędia de captivitate Jacobi Ducis ad Borſium Marchionem*: Se debba leggerſi *Veronenſis* laſcerò, ch' altri giudichi. Bernardino Campagna compoſe una Tragedia in verſi giambici ſopra la paſſion del Signore: La Pantea: *cuius Jeſus*

Eſt patiens tragice numeris ploratus amaris.

Si

Si conſerva tal Tragedia nel Mſ 1301. Principia:

Dolor trementi cor mihi frangens, ferus.

Finiſce: *Ad noſtra tutum tecta perducet gradum*. La Dedicatoria è in Elegiaci a Siſto quarto.

Di Baldaſſar Craſſo componimenti trovanſi nel Mſ 358, e verſi in fronte al ſecondo volume dell'epiſtole del Boſſo. Di Leonardo Montagna nell'iſteſſo libro, e in più altri; e del medeſimo in altro codice Saibante *Breviarium de vaticiniis*, curioſa operetta al fin della quale: *ſed quoniam et Theophili, et B. Vincentii, ut ceteros ſileam, teſtimonio uſus ſum, quę ſunt ab utroque ipſorum edita, a Ruſticiano viro religioſo ſummatim collecta, huic opuſculo meo tamquam fidei obſignationem ſubiungere mihi conſilium eſt*. Non parlo di Quinto Emiliano Cimbriaco, che fiorì verſo la fine di queſto ſecolo, e par preludeſſe all'uſo di trasformarſi il nome, che venne poco dopo, e di farlo Romano; perchè ſe bene ne' verſi prepoſti all'edizion di Plinio del Benedetti par ſi faccia Veroneſe, nelle premeſſe a' ſuoi *Encomiaſtici*, riportati nella raccolta *Rerum Germanicarum* di Marquardo Freero, Giovanni Camers lo dice Vicentino. Inſegnò in Cividale, e fu amico del Sabellico. Di ſue Poeſie fu ſtampato un libro in Francfort nel 1612.

Di

Di *Cillenio Pisciense* molti, e vaghi versi conserva il codice 358, cioè di Bernardin Cillenio da Peschiera, il cui comento sopra Tibullo fu stampato in Roma nel 1475, in Venezia nel 1487, e in Parigi, e più altre volte. Nomina in oltre il Labbe *Bernardini Veronensis Commentum in Priapeia*. Diverso fu da questo Bernardino Partenio di Spilimbergo, di cui si hanno tre libri d'eleganti poesie Latine. Il Goldasto nella sua raccolta de' Cataletti d'Ovidio mette *Bernardini Cilenii Veronensis Amores*, libro dato prima fuori sott'altro nome. Il nostro Ms ha molti componimenti di più. Siami lecito di recitarne qui pochi versi per alleviare alquanto l'incredibil fatica, e noia dell'andar ripescando queste notizie.

Bibl. Mss p. 233.

Francof. 1610.

Quid fles, o mea lux? quid madidas genas
Perturbas lacrimis, albaque percutis
Sęvis pectora palmis,
Et flavum lanias caput?
Felix Elysium iam nemus aspicit
Frater, Parca truci quem rapuit manu,
Et possessa beatis
Umbris rura perambulat.
Hic sunt virginei cum cytharis chori,
Hic est arcitenens cum pharetra puer:
Passim lilia, passim
Rubrę cum violis rosę:

Hę

Hęc nos rura manent; hoc nemus incolet
Quisquis perpetuis fervet amoribus;
Quisquis pectore molli
Inclusas aluit faces.
Ergo iam querulis parce doloribus,
Neu męstis violes funera fletibus.
Vivum, Milphia, vulgus
Plores, si sapias magis.

Quoties nitentes Milphię meę genas,
Frontemque cerno lucidam;
Ingens sub imis ossibus crescit calor,
Et flamma pectus macerat.
Vix continere se potest demens amor,
Et impetus cupidinis,
Iniiciat ambas quin statim collo manus,
Et rapta carpat oscula.
Verum moratur me venerandus pudor,
Tantumque dissuadet nefas.
Pudore victus sęvit infrendens amor,
Magisque fervet, ac magis &c.

L' istesso codice 358, che contiene una gran raccolta di Poesie Latine, oltre a molti autori da noi altrove riferiti, questi nomi ancora ad alcuni componimenti premette. Gerolamo Dionisi. Antonio Montanari lodato da Panfilo Sasso per Astronomia. Gerolamo Bagolini. Pier Francesco Bra. Guglielmo Guariente. Mattia Zucco. Ber-

nar-

nardin Volpino. Francefco Recalco. Gioan Francefco Segala: Filippo Murnovo. Bianco Ceruti, e alcun'altro, che lafcia in dubbio, fe foffe Veronefe, o no. Nel 718 epigrammi fono di Giovanni Lagarino, e di Giacopo Guariente detto *Philomusus*. Ad alcuni di questi, e a molt'altri Veronefi indirizza epigrammi, ed elegie Panfilo Saffo, il quale come appare dalla raccolta ftampata delle fue Poefie latine, fece qui buona parte della fua vita. Non pochi de' noftri Letterati di quel fecolo ei nomina nel libro elegiaco *de laudibus Veronę*. Di Zennovello Giufti, che avea ornato tutto il fuo palazzo delle Stelle d'eleganti diftici fa menzione il Rocociolo. D'un Aurelio di quefta età avea Poefie il Torrefani. Di Tomafo Turco eleganti epigrammi conferva il noftro Mf n. 36.

Mario Filelfo figliol di Francefco non fu veramente Veronefe per nafcita; ma poichè il fu in certo modo per elezione, e poichè di lui nè Giraldi, nè Voffio conobbero fcritto alcuno, diremo, come nel codice Saibante 356 fi ha un'elegia, nella quale ei recita l'opere fue in numero di 60 in circa, la più parte in verfi, talchè afferma, niuno mai averne fatto tanti.

Me brevior Naso, meque Maro brevior.

E' notabile, che dice aver fatto Tragedie, e Co-

e Comedie, e niun genere di Poeſia eſſergli ſtato ignoto. Sua Satira è nell' iſteſſo libro contra la facilità allor venuta di far Conti Palatini, e Dottori, e Poeti laureati:

Comes eſſe o quiſquis anhelas,
Aut Eques, aut Doctor, genibus te oſtendito flexis;
Quod cupis, illud eris: concurrit turba, nec ullus
Hinc excluſus abit. Comitum ergo occurris ubique
Navigiis: aurum prę̨ſto ſit, nec tibi natus
Ullus erit ſine lege, pater, ſuccedet in omnes
Poſteritatis opes; Comitum quem cura fovebit,
Legitimus fiet, nec in orbe tabellio rarus &c.

Afferma Mario altresì d' aver tradotto in verſi la Teogonia d' Eſiodo, e d' aver tradotto Omero, benchè non ancor terminato, e alcuni libri d' Ariſtotele, e di Platone, e d'avere ſcritti epigrammi, e lettere in Greco, e la vita di Dante in Latino; e come volgarizava allora Strabone, e non avea ancora quarantacinqu' anni. Il Mſ 357 contiene ſua lunga opera in verſi eſametri, diſtinta in tre libri, ed intitolata *Verona*, nella quale tratta di tutti i pregi

della

della Città, e territorio, e fa menzione delle più conosciute famiglie. Se ne raccoglie fosse qui condotto per Maestro publico:

Surgimus, et rediisse iuvat; Veronaque tectis
Insignita suis placet: hic requiescere mens est,
Donec gratus erit populus mihi, nec labor esse
Incipiet vanus: delectant premia, laudes &c.

Seguono dell' istesso terze rime sopra il lago. Sua traduzione dell' Uficio della Madonna, e d' altri ancora, co' Salmi, preci, ed inni, tutto in terza rima, conservarsi in bel testo a penna della libreria Trevisani, fu già da me avvertito ne' *Traduttori Italiani*. In volgare compose ancora un Romanzo: *Glicefila Ninfa Bolognese*. Fu poi condotto per maestro in Mantova, dove scrisse il Tritemio, che morì nel 1480, e nota, che fece Orazioni, e trattato d' arte Rettorica.

Non è da tacere, come improvisator fu mirabile in Italiano, e in Latino, e d' incredibil memoria: narra il Giraldi, che propostigli da cento persone (forse l' usò per numero indeterminato) argomenti varj, ei gli ripigliava tutti per ordine, e sopra ciascun verseggiava. Maraviglie intorno a ciò narra Matteo Bosso anche di Panfilo Sasso, e così del trattar prontamente di

l. 2. ep. 38.

qua-

qualunque materia. Abbiamo per altro in oggi un nostro Gentiluomo, il P. D. Marc' Antonio Zucco Monaco Olivetano, che non solamente improvisa con somma grazia in argomenti comuni, ma con tutta felicità in qualunque soggetto filosofico, e dove sia difficile lo spiegarsi anche pensatamente. E poichè gl' improvisanti Sanesi, tra' quali il celebre Cavalier Perfetti, hanno messo in uso di riassumer per ultimo, e d' epilogare i maneggiati argomenti, egli per disparati che sieno, gli unisce allora con passaggi così mirabili, indi gli compenetra insieme tanto ingegnosamente, *Che pensar nol potria chi non l' ha udito*. Aggiungasi, ch' ei non improvisa solamente cantando, com' è uso di tutti, ma con assai maggior meraviglia cento terzetti dirà un dopo l'altro seguitamente ragionando; e recitatigli più e più Sonetti, con le stesse rime, per istrane che sieno, immediatamente risponde. Queste giocondissime pruove sembrano impossibili, anche quando attualmente si veggono, e son doni che per verità fuor d' Italia non trovansi. Ma in Italia ancora nè si era udito più improvisar per più ore in soggetti varj senza canto, nè in astrusi, e dottrinali argomenti.

Petr. Son. P. 1.

O GIO-

GIOVANNI PANTEO,
e
DISCEPOLI

Giovanni Antonio Panteo lesse il gius Canonico in Padova; fu Segretario del Vescovo Ermolao Barbaro, indi Arciprete d'Ognisanti, poi Canonico di Treviso. Scrisse da giovane un' opera in dialogo sopra i bagni di Caldiero, nel qual argomento avea prima scritto Aleardo Pindemonte, Medico insigne. Tratta in essa varj punti d'erudizione, e si mostra bravo Grecista. Fa la dedicatoria in versi ad Andrea Banda Giurisconsulto, Podestà di Legnago: all'istesso mentr' era Vicario della Casa de' mercanti dedicò altra operetta *de laudibus Veronę*, nel principio della quale tocca, com' era stato suo condiscepolo sotto Antonio da Brognoligo. Fecesi ancora dal Panteo il proemio a gli Statuti de' mercanti, indirizzato a Francesco Diedo Podestà di Verona, stato poco prima Ambasciadore a Sisto quarto, di cui si ha elegante epistola di risposta. A piè di questo libro versi trovansi pregiabili di Dante terzo, d'Agostino Capello, di Giacopo Conte Giuliari, e di Virgilio Zavarise.

Erano

Erano questi stati suoi discepoli, e di essi varj, e lunghi componimenti si hanno in versi Latini, recitati a un' Accademia, che l' anno 1484 tennero in onor del Maestro nella piazza de' Signori con molta pompa. Può dirsi il più antico esempio di così fatte funzioni. Fu questa esposta, e riferita dal Giuliari distintamente con titolo d' *Actio Panthea*, e stampata nell' istess' anno; qual libretto abbiam mentovato, e mentoveremo ancora più volte. Di esso Giuliari veggo nel Labbe, che si conservava un libro d' epigrammi ne' testi a penna della Libreria Naudeana. *Opusculum Comitis de Itelariis* si mentova dal Tomasini ne' Mss di Padova, dove dee scriversi *de Iuliariis*.

Bibl. Mss. p. 62.

Nell' ultimo Poema, ch' è del Zavarise, si nominano sopra 40 Soggetti Veronesi, che in quel tempo si distingueano per lettere, e la maggior parte de' quali avea scritto. Dice egli del Panteo, che in ogni genere di Poesia era maraviglioso; e dice di se stesso, come si occupava nello studio dell' Ebrea lingua, e dell' Araba, il che in quell' età era molto singolare. Fu Cancellier della Città, e si ha di lui un *Repertorio* degli Atti publici, e delle Ducali, e monumenti al publico governo spettanti. In quanta stima egli fosse in quel tempo per la Poesia dimostra Francesco Rocociolo Modanese, che

O 2 nel

nel proemio al suo ristretto in versi delle Satire di Giuvenale stampato in Modena nel 1503, così parla a Verona:

Insuper haud alio censeri nomine dignum
Vergilium ostentas, qui tanto fulta decore
Carmina Castaliis ardens depromit ab undis,
Ut nisi primęvum tibi Mantua protegat ętas,
Grandisonę rapiat novus hic pręconia Musę.

Di Dante terzo così parla il medesimo, dopo aver favellato del primo:

Effigiem cuius Musasque hoc tempore Dantes
Exprimit, et sextus recte numeratur ab illo
Ordine, sed proavum superat gravitate Latini
Carminis, et loquitur Cicerone decentius ipso.

Abbiam veduto, ove degli Aligeri, come quinto veniva ad essere dall' antico, non sesto.

Trovasi ne' codici Epitalamio di Panfilo Sasso per le nozze di Giacopo Giuliari con Elisabetta Chiaramonte, cui si premette Epistola Latina di Pier' Antonio Occhidecane.

LAU-

LAURA BRENZONA SCHIOPPA

DI Laura figliuola di Nicolò Brenzone, lodata con epigramma da Giulio Scaligero, ha versi Latini il Ms 358. Di essa Paolo Ramusio in elegia quivi:

Docta est, et doctos inter numeranda Poetas.

Panfilo Sasso *de laudibus Veronę:*

Pimplęi celso residens in vertice montis,
Texis serta tuis laurea, Laura, comis.

Gioan Battista Possevino nel Dialogo dell' Onore loda anche molto le sue Orazioni volgari, e latine. Curiosi equivoci son finora corsi intorno a questa illustre donna, perchè avendo scritto il Corte, ch' ella perorasse innanzi al Doge Filippo Trono, e che questi la desse in moglie ad un suo figliuolo, è stato ripetuto l' istesso dal P. Luigi Contarini nel suo *Giardino*, e in più altri libri. Ma il Corte fu tratto in tal' errore da Giuseppe Betussi nella giunta alle Donne illustri del Boccaccio stampata nel 1545. non avendo costumato la Città nostra, come penso nè pur l' altre, di mandar donne in Ambasceria, nè avendosi Filippo Trono tra i Dogi, ma bensì Nicolò, ed essendo-

ſi equivocato per Laura Nogarola, che del Doge Nicolò Trono fu moglie, e vien regiſtrata nel ſuo catalogo delle donne erudite dal Tiraquello, ove tratta delle leggi maritali. Viene in oltre annoverata tra le noſtre donne letterate Laura Schioppa come diverſa, quando è l' iſteſſa Brenzona, che paſsò in Caſa Schioppi per le ſue nozze. Di tanto fa fede un Mſ poſſeduto dal Sig. Alfonſo Donnoli Lettor di Padova, in cui ſi veggono elegie, e lettere di Dante terzo in lode di queſta Signora, alla quale ſi attribuiſce l' un cognome, e l' altro. *Laurę Schioppę Matronę ornatiſſimę* ſi vede in fronte a una di lui lettera, nella quale le ſeguenti parole ſi leggono. *De epiſtola autem tua, ne tibi blandiri videar, parcius loquar. Eſt gravis, terſa, atque elegans, nec minus lepida et facilis, quam caſtigata: qua ex re, ſi quid fidei immenſo meo in te amori tribuis, te hortor atque obteſtor, ut aliquantiſper his tenuioribus intermiſſis, te totam ad hęc ſtudia conferas, et tradas: novi acumen, et vires ingenii tui. Spondeo te brevi ita ad doctrinę apicem evaſuram, ut quanto nunc reliquas longe anteis mulieres, tanto poſtmodum te ipſam vincas, et ſuperes.* Quanto del ſuo ingegno, virtù, e bellezza queſto Letterato foſſe invaghito, la ſeguente epiſtola dimoſtra.

Dan-

Dantes III Aliger Iacobo Maffeo ſuo.

Perſolve quod debes, Maffee, aut in ius, o fallax atque inficiator, eamus. Satis ſuperque, atque diutius quam par erat, rem diſtuliſti: peremptorie tecum ago. Dabitur nec excuſationi, nec comperendinationi amplius locus. Rediit ad urbem, rediit, nec inficiari potes. Vidi ipſe, et ut vidi, perii. Vidi inquam, ac iuvat vidiſſe, Lauram matronarum Veronenſium decus, atque urbis, imo orbis ornamentum, et delicias, aſpectu decoram, inceſſu gravem, oculos deiectam, formoſam, venuſtam, amabilem, cuius cum divinam pulcritudinem, atque ardentium oculorum faces intuebar, Venerem Paphiam laſciviente circumvolitantium Amorum phalange ſeptam aſpicere videbar; cum vero eius modeſtiam, atque gravitatem, ipſam rebar aut Iunonem, aut Palladem: ſuccurrebatque mihi, quales, et quam excellentes animi dotes tam prȩſtanti includerentur corpore; nec poteram non plurimum dolere, eas tantum fama cognitas, nondum re ipſa non dicam perſpectas, verum neque a me eſſe delibatas; ingentiſque ſocordiȩ me ipſum damnabam, qui tibi uni tantum tribuiſſem, ut niſi te auctore, cuius fidem hac in re obnoxiam tenebam, id nobis conceſſum iri dubitarem. Quapropter indignatione percitus, quam primum domum redii, uno ut aiunt

 hiatu,

hiatu, bile dictante, Elegiunculam istam in te effudi; primoque ipso precursorio nostro insultu, scias velim, Velites tantum, levisque armaturę equites a nobis in te esse emissos; quod si adhuc solutionem protrabas, nec illico nobis rem confectam tradas, tibi denuncio, Endecasyllabicas, aut Iambicas explicabo legiones, collatisque signis iusta acie tecum decertabo. Aligerium cave irrites, qui nunquam nisi cum male, bene cantat. Id non tantum tibi, verum et reliquis dico. Vale, et quod non facis, me ama.
Comincia una dell' Elegie:

Ingenium, facies, probitas, prudentia, mores,
Doctrinę, et cytharę cognita fama tuę,
Mens casta, et cunctis perspecta modestia, nostrum
Laura, tibi addictum vinxerat ante animum &c.

Nella più lunga esalta il ballo, il canto, l' abito, ch' ora era nativo, ora Spagnuolo, ora Franzese, la bellezza, e singolarmente degli occhi:

Hinc Amor auratas promit, sua tela, sagittas,
Et Venus accensas ventilat inde faces.

Vedesi in altra, che stranieri cercavano di lei per la fama del suo ingegno:

Me miserum! cur quod multis conceditur, uni

Dura

Dura nec infenſo denegat illa mihi?
Advolat externis fama pellectus ab oris,
Atque huius compos muneris hoſpes abit.
Aſt ego, qui foſſa, qui muro claudor ab uno,
Deſpectus tanto non fruar ipſe bono?

ANTONIO BECCARIA

Portò dalla madre queſto cognome, e fu Teſoriere della Chieſa Cattedrale, di che veggaſi l'Ughelli. Di eſſo il Boſſo: *apud Epiſcopum habetur primis honoribus Antonius Beccaria, qui ſane magna cum laude aſſidue vixit, atque conſenuit, inſtitutus Latinis et Gręcis peregregie literis, ex illa Victorini Feltrenſis olim ſchola diſcipulus paucis inferior.* In altra epiſtola ad Ermolao Barbaro iſteſſo, in cui ſommamente lo loda per la ſcelta de' miniſtri e de' famigliari, ch' eran tutti d'inſigne virtù dotati, chiama il Beccaria compagno de' ſuoi ſtudj, e grave ſecondo l'occaſioni, e faceto. Altamente ſentì di lui il Panteo nel primo dialogo. *Antonius ille Beccarias Veronenſis, omnium eruditorum noſtro ęvo tam Gręcę quam Latinę facile princeps.* Gli ſcriſſe una lettera Franceſco Filelfo nel 1459.

l. 1. ep. 14.

l. 2. ep. 3

Traduſſe dal Greco Dionigi Geografo detto Periegete, qual verſione fu publi-

ata

cata in Venezia nel 1477, e ancora nel 1478, e poi più volte; benchè nella edizione de' Geografi minori non venga nominato il Beccaria dal Doduello. Tradusse ancora qualche vita di Plutarco; è stampata quella di Pelopida. Di quest' Autore il Sig. Cancellier Campagnola possiede in testo a penna tre lunghe, ed eleganti Orazioni intitolate *Actiones*. Altre simili, se non era altra copia delle medesime, sovviemmi aver già osservate ne' Mss Trevisani con questo titolo: *Orationes defensorię Ant. Beccarię Ver. Sac. habitę Veronę coram ipsius Civitatis Pręsule Herm. Barbaro adversus quosdam, qui dicebant eloquentiam, et gentilium libros, et maxime Poetas, non esse legendos.* A questo allude l' *Azion Pantea* sopranominata, ove dice del Beccaria:

Qui probat antiquos Gentiles esse legendos,
Terrarum brevibus chartis incluserat orbem.

ov' anche pare, che con tavole geografiche accompagnasse la sua versione del Periegete. Nel mio codice 36 si ha un libro d'elegie amorose di quest' autore, nelle quali in prima età, e avanti che si facesse di Chiesa, esercitò lo stile. Il libro è indirizzato a Lodovico della Torre. *Petiisti a me Lodovice &c.* In altro ms presso i Padri di S. Fermo vidi già sue Egloghe. Ne' cataloghi de' Mss d'Inghilterra si annoverano alcune

opere

opere di Sant' Atanasio Latinizate da quest' Autore.

ILARIONE

D'Ilarione Monaco Benedettino Virgilio Zavarise: Act. Pant.

Hilarion Monachus quoque, Fontanellæ propago,
Optimus interpres, vates, Orator et idem.

Vien lodato questo Ilarione Monaco Veronese da Giuseppe Scaligero ne' Prolegomeni all' *Emendazion de' tempi*, e nel libro sesto dell' istess' Opera, ove cita una sua dotta Epistola scritta a' Greci in Greco. Essendo stato chiamato a Roma da Sisto quarto, si veggon premessi all' edizion del Damasceno fatta dal Fabro versi di *Celso Veronese* (dalle Falci) Abate di S. Giorgio in Venezia, *ad Hilarionem Monachum conterraneum*, ne' quali così parla:

I meus Hilarion, coetus spes maxima nostri,
I patrię lumen, perpetuumque decus.

Morì a Rodi, mentre passava in terra Santa. Tradusse dal Greco Doroteo Archimandrita, e benchè tal versione poco piacesse al Rainaudo, si vede inserita nel tomo quinto della Biblioteca de' Padri con lettera premessa di Lorenzo Monaco. Tradusse

dusse gli scritti Logici, e Fisici di Giovanni Damasceno, e la sua traduzione fu publicata da Giacopo Fabro nella edizion di quel Padre. Tradusse un compendio della Retorica d' Ermogene, stampato in Venezia, in Friburgo, e in Argentina. Il Vossio cita di quest' Autore un' appendice alle Vite de' Santi del Voragine edita in Milano nel 1494. la vita di S. Simeon Monaco, e un libretto della traslazion di S. Giorgio. Nel tomo primo della Grecia Ortodossa dell' Allacci si ha: *Hilarionis Monachi Oratio dialectica de pane Græcorum mystico, et Latinorum azymo.*

l. 3. c. 10.

DOMIZIO CALDERINI

NE si chiamò Domenico de i Caldari, come sognò il Baillet, nè nacque in Caldiero, come il Giovio ed altri hanno scritto, ma in Torri sul lago, e morì in Roma nel 1477, per attestazione di Fra Filippo da Bergamo, in età d'anni 32, come parlano gli Epigrammi in sua morte composti, e singolarmente quello di Lucio Fosforo, Vescovo di Segna, che lo chiama *Restitutor Literarum*. In un solo di essi dicesi:

Te scelerata lues sexta trieteride nondum
Bis, Domiti, elapsa mittit ad Elysios.

che

che ſarebbe alquanto più: nell' iſteſſo pure ſolamente ſi dice morto per la peſte. Giovinetto ancora alzò tanto grido, ch' entrato nell'anno 24 di ſua età, fu dal ſommo Pontefice Paolo ſecondo chiamato a Roma, perchè leggeſſe nella publica Univerſità belle lettere. Continuò ſotto Siſto quarto finchè viſſe, onorato ancora dell' ufizio di Segretario Apoſtolico. Andò in Avignone col Cardinal Giuliano della Rovere, nipote del Papa, che fu ſpedito a pacificar quel popolo ſollevato; nel qual viaggio dice nella Dedicatoria di Tolomeo, di cui a ſuo luogo, che povero andò, e tornò più povero.

C' è chi crede, eſſer coſtui ſtato il primo, che cominciaſſe a peſcar fondo negli Autori antichi, a ſpiegargli col ſuſſidio dell' erudizione, ed a ritrarne i più importanti lumi, e notizie. Di grand' elogio l' ornarono il Volaterrano, e 'l Tritemio. Il Sabellico nel Dialogo ſopra la reſtaurazione della lingua Latina fa dire a Battiſta Guarini, che non trovava, cui foſſero più tenuti gli Scrittori antichi, e a lui doverſi veramente aſcrivere l' eſempio di ben interpretargli. Il Fosforo ſopramentovato, Letterato di molta vaglia, in lettera ch' è tra quelle del Poliziano, ſtima inetti tutti quelli, che da gran tempo addietro aveano ſcritto, *prçter unum, aut alterum; Laurentium Vallam me* *puero,*

Ep. lib. 3.

puero, et nuper Domitium Calderinum, quos quidem non laudare ac admirari nefas, et plane impium duco: e poco dopo: *ecce tibi solutum ęnigma, Laurentio Vallę, et Domitio Calderino Angelum Politianum adiicio, et quasi triumviratum creo*. Il Poliziano a chi l' avea ripreso, perchè nelle Miscellanee avesse censurato anche il Calderini, si scusa per aver fatto così di tutti, e per averlo stimato necessario a motivo della grand' autorità del suo nome. Dice altresì nelle Miscellanee: *auctoritatis vulgo tam magnę fuit, ut Romę inter professores iuvenis adhuc primam sibi celebritatem vindicaverit*. Tanto sapere, e tanta gloria non potean certamente non eccitargli una gran quantità di malevoli, e di nemici. Però oppugnaronlo a gara Giorgio Merula, l' Aurispa, Angelo Sabino, Nicolò Perotto, Giorgio Trapezunzio, e più altri, e non meno il Poliziano stesso, che fu l' emulo suo principale. Egli ne fece dieci anni dopo la sua morte un ritratto poco vantaggioso, e dove il biasimo assai prevale alla lode, affermando ancora, che fu sprezzator degli altri, e ammirator di se stesso; taccia, che a chiunque arriverà dove gli altri non arrivarono, si contenga pure com' egli vuole, sarà data sempre. Chiuse però col noto elogio, che si vede tuttavia in Torri nobilmente scolpito in publica pietra.

lib. 3.

cap. 9.

Misc. c. 9.

Asta

Asta viator, pulverem vides sacrum,
Quem verticosi vexat unda Benaci.
Hoc mutat ipsum sępe Musa Libethron,
Fontemque Sisyphi, ac vireta Permessi:
Quippe hoc Domitius vagiit solo primum,
Ille, ille doctus, ille quem probe nosti
Dictata dantem Romulę iuventuti,
Mira eruentem sensa de penu vatum.
Abi viator, sat tuis oculis debes.

Questi Giambici furon composti dal Poliziano sul luogo stesso, essendovisi portato in persona, come racconta nella Prefazione a Svetonio. *De his omnibus apud Domitium quoque ipsum, Aristarchum alterum, ut isti volunt, mirum silentium est. Nos enim adolescentes ipsum meminimus audire Domitium cum diceret, habere se peculiarem Marii Rustici librum, quem ceteris incognitum secum de Gallia attulisset. Atque ego quidem studio incogniti mihi Scriptoris incensus, etiam ad ipsius Domitii parentes, Benaci lacus accolas, accessi, omnemque eius librorum supellectilem scrutatus, Marium certe hunc Rusticum inveni nusquam.* Anche l' epitaffio da mettere in Roma al sepolcro, fu fatto dal Poliziano, il quale da quel grand' uomo ch' egli era, volle, che in esso prevalesse la verità all' emulazio-

lazione, confessando, che la via alle Muse chiusa, e impedita ancora, s'era dal Calderini spianata, come ne' suoi epigrammi si vede.

Hunc Domiti siccis tumulum qui transit ocellis,
Vel Phoebo ignarus, vel male gratus homo est.
Intulit hic vatum coecis pia lumina chartis,
Obstrusum ad Musas hic patefecit iter.
Hunc Verona tulit, docti patria illa Catulli,
Huic lethum, atque urnam Roma dedit iuveni.

Di quest' Autore abbiamo, stampato in Venezia in foglio nel 1474, ampio comento sopra Marziale indirizzato a Lorenzo Medici: fu in questo accusato di più errori, ma non pertanto come giustamente confessa il P. Radero, *multa preclare in rebus sane perobscuris primus ipse facem luxit*. Abbiamo stampato in Roma nell' istess' anno il comento a Giuvenale, *cum defensione, et recriminatione adversus Brotheum Grammaticum*, sotto il qual nome intende Angelo Sabini, che veniva aiutato dal Perotto. L'edizion di Virgilio del 1492 tra le note d'altri n' ha del nostro autore ancora. Fece sopra le Metamorfosi, sopra Persio, e sopra

ad lib. 13. 27.

v. Gir. Dial.

e ſopra Catullo. Il ſuo comento *in Ibin* ſi ha *Venet.* 1485. Abbiamo ſtampato in Breſcia nel 1476 il comento ſopra le Selve di Stazio: appreſſo è una Diſſertazione ſopra l'Epiſtola di Saffo tra l' Eroidi d' Ovidio, ed altra ſopra i luoghi più difficili di Properzio, indirizzate a Franceſco d' Arragona figl. di Ferdinando Re di Napoli: la ſtampa è cattiva, e laſcia in bianco tutte le citazioni Greche. Dice Domizio nel fine di mancar ſolamente l' ultima mano a' ſuoi comenti ſopra l' Epiſtole ad Attico, ſopra Svetonio, e ſopra Silio Italico (di cui pure afferma il Giraldi nel quarto Dialogo eſſere ſtato Domizio il primo correttore, ed interprete) ma con maggior cura attender lui a due altre opere, l' una delle quali era la verſion dal Greco d' autor' utile e voluminoſo a richieſta d' un Principe; l' altra una raccolta d' *Oſſervazioni* in tre libri diviſe, il primo delle quali conteneva la ſpiegazione di 300 luoghi di Plinio; il ſecondo ciò ch' egli avea notato ſopra i Poeti, non da altri avvertito; il terzo una ſcelta d' annotazioni ſopra Cicerone, Livio, Quintiliano, ed altri, delle quali ancora mette innanzi un ſaggio, inſerito poi ne' Critici del Grutero.

Nè qui ſi fermano le fatiche di queſto grand' ingegno. Prezioſo manuſcritto acqui-

ſtai già molt' anni ſono, ove più coſe ſon di lui raccolte, maggior parte inedite, anzi alquante non più conoſciute. Così foſſer' eſſe intere; ma il codice molti quinternetti comprende di mani diverſe, alquanti de' quali imperfetti e tronchi, come ſaranno ſtati trovati. Vi ſi ha dunque un Panegirico recitato da lui l' anno 1475 nell' eſſer creato Prefetto di Roma il Cardinal della Rovere. La prima lezione, ch' egli recitò nell' Accademia Romana l' anno 1474, e ſervì di proemio all' interpretazione de' tre libri *de Oratore* di Tullio. Altra in materia di Filoſofia morale, e ſervì di proemio alla lettura *de Officiis*, e dell' altre opere Filoſofiche dell' iſteſſo. Si ha pur nel codice il racconto del viaggio in Francia fatto per mare con la legazione del Cardinal Giuliano, ma che importunamente ſul più bello ſi tronca, mancando i fogli che ſeguivano. Vi ſi ha Epiſtola a un figliuol di ſorella, cui dà facoltà di venir preſſo lui a Roma: *ſupellectilem habebis et domum non magnam ſane, ſed quam arbitratu* οἰκονομήσεις *tuo:* verſo la fine: *ſed de me illud poſtremo ſic habeto; me Græcorum, Latinorumque monumentis omni genere adeo delectatum eſſe, ut minutas quæſtiunculas, anguſtaſque trivialium hominum voces noſtro iure contemnere poſſimus. Iuriſconſultorum digeſtas in volumi-*

na

na leges evolvimus aliquando: in philosophię studiis Gręcis Latinisque doctoribus usi sumus assidue; in quo quantum profecerim, non tam disputationis vociferationibus iactari volo, quam compescendis animi affectibus intelligi. Mathematicas quoque disciplinas attingere libuit.... Neque sane hęc ambitiose consectatus sum, sed ut aliquando Gręcorum illam κυκλοπαιδείαν *conficerem si possem.* Aver lui sentito molto avanti anche negli studj sacri, mostra una lunga rifutazione, che qui si ha, del libro da Giorgio Trapezunzio scritto contra Platone, dove mostra la fallacia, e l' insussistenza de' testimonj da lui addotti, e fa vedere con l' autorità anche de' Padri assai più consentanee a dogmi Cristiani esser le sentenze di Platone, che quelle d' Aristotele. Precede aspra invettiva contra l' Autore, diretta a Francesco Barozzi Vescovo di Treviso; dice del Trapezunzio fra l' altre cose: *Hermogenis libros de ratione dicendi e Gręca lingua in Latinam subvertit, atque inde opus non Hermogeni, sed sibi ipsi adscripsit, et arrogavit.* S' interrompe il libro, notandosi nel fine: *reliquum deest, nec comperi amplius, nisi in futurum emergat, quod utinam fiat.* Scritta con diligenza si vede anche qui la sua version di Pausania, benchè nel secondo libro interrotta: ne furon già impressi i due primi

libri in Basilea: vien citata questa version più volte da Gerolamo Maggio nelle sue Varie Lezioni. Ma più della metà del codice vien' occupata da dotto ed ampio comento sopra Svetonio, benchè non proceda oltra Tiberio, e di Caligola sol ci sia il titolo. Comincia con lunga ed eruditissima Vita di Cesare da lui composta, che pur è mancante. A Svetonio, e a gli altri Scrittori dell' Istoria Augusta *Ven.* 1490, alcune cose si premettono del Calderino.

Niuno ha per anco inteso, ch' anche sopra Tolomeo lavorasse il Calderini; nè di lui fa punto menzione Pietro Berzio nella Prefazione al suo Teatro Geografico; e pur si ha qui come segue. *Dom. Calderini Ver. Secretarii Apostolici in emendationem tabularum Ptolemęi ad Xistum IIII Pont. Max.* Dopo aver dottamente parlato dell' importanza della Cosmografia, e del merito dell' opera: *Hoc opus tam varium, tam subtile, tam divinum iampridem in codicibus latinis admodum depravatum, quum ut emendarem Conradus Germanus, a quo ut scis Romę formandorum librorum industria primum profecta est, olim diligentissime peteret, feci id quidem, non tamen tam libenter, quam laboriose. Nam multa ex Mathematicis disciplinis sumenda fuerunt, ut viginti sex tabulę ęneę (totidem sunt a Ptolemęo in universum*

sum

ſum orbem diſtributę) diligenter exculperentur, ex quibus veluti exemplis reliqui ducerentur libri. Numeri, quibus longitudo, latitudoque deſignatur, librariorum culpa vel inverſi, vel confuſi, in ſua quiſque ſpatia explicati a nobis, et collocati ſunt. Gręcorum codices una contuli, et ex iis vetuſtiſſimum quemdam a Gemiſto Spartano, philoſopho, mathematicoque nobiliſſimo olim emendatum, ad cuius pręſcriptum et exemplum, hunc noſtrum multis in locis tota plerumque pagina correxi: locorum nomina ferme omnia depravata ad certam redegi lineam, ac ſcriptionem: Quę minus eleganter in latinum converſa fuerant, non attigi, tametſi offendebant; quę autem perverſa videbantur, in quo genere multa reperi, ad rerum ſenſum traducere conatus ſum. Dirimpetto a queſte parole ſi ha tal nota marginale, fatta in quel tempo. *Denique acerrimi ingenii vir triennium in hac una opera poſuit, magno ſumptu, maiore cura, maxima vero, ut equidem ſpero, laude et gloria immortali.* Segue una notizia de' Tolomei che ſcriſſero, nè altro in tal propoſito ſi vede. Che a tutte queſt' impreſe nell' oſcurità di quel tempo, e quando conveniva quaſi in tutte far la via da ſe, poteſſe darſi mano da uomo, che morì di trentadue anni, e viaggiò, e fu in publica lettura quaſi ſempre occupato, ſu-

pera per verità tutte le maraviglie. E' ancora in queſto Mſ un libro d'epigrammi, e d'elegie in lode di Pietro Cardinale di S. Siſto fatte da varj Poeti di quel tempo, e tra queſti dal Calderini, che quanto anche in ciò foſſe felice, atteſta Gregorio Giraldi. *Legi et ipſius Domitii aliquando verſiculos, quibus facile perſpicere poſſitis prope divinum hominis ingenium, tametſi plerique ejus glorię invidi ea ętate fuere; ſed certe ſi diutius ſupervixiſſet, mirum in modum rem literariam iuviſſet.* Trovanſi ſuoi verſi qua e là ſparſi ne' Mſs. Due ſcherzi ne addurrò dal 358 Saibante, per rallegrar la fatica di queſte notizie. Saranno ſtati eſtemporanei; l'uno contra l'Auriſpa Letterato Siciliano, l'altro per la divozione, che moſtravano allora nel funeral de' Pontefici molte donne ſingolarmente.

de Poet. noſ. Dial. 1.

Eſſe, Auriſpa, caput dum Veronenſibus, inquis,
Inſanum, ex patria crederis eſſe mea.
Aſt ego cum Siculos mendaces dixero, certe
Nemo me ex patria dixerit eſſe tua.

Pontifici ſummo fierent dum funera nuper,
Oſcula defuncto femina, virque dabant.

bant.

Vidi ego virgineam certatim currere turbam,
Et rosea in nigris figere labra genis.
Posthac si sapiet Presul quicumque futurus,
Ipse sibi vivo funera constituet.

Forse questa giovanil libertà di scherzare ove non si dovrebbe, diede adito a' suoi malevoli d'imputargli poca religione. Scrisse il Vives, ch' ei non si curava della Messa; e il Poliziano ne' noti versi: *Audit Marsilius Missam, missam facis illam. Tu Domiti &c.* Ma queste furono disseminazioni degli emuli suoi, per comprovar le quali parola non si troverà nell' Opere sue; apparendo anzi il contrario dal sopranominato libro contra il Trapezunzio.

Si hanno nell' istesso codice due epistole al Calderini una del Vescovo Campano, che gli fa relazione de' cinque libri di Bessarione in difesa di Platone; l' altra d' un Siciliano, ch' esalta alle stelle il suo sapere, ed il suo costume. Ma nel principio, e nel fine componimenti anche si veggono e lunghi, e brevi, che furon fatti per la morte del Calderini da Poeti di varie parti. Per quanto spetta al nostro istituto, lasciando Dante, Giuliari, Partenio, Montagna, Zavarise, ed altri, basta annoverare i no-

mi d'alcuni Veronesi non più ricordati, come Nicolò Guantieri, Dionigi Cepolla, Antonio Sparavieri, e Fioravante Catani Poeta elegiaco. Di tutti questi ha versi anche il codice Saibante 358, che n'ha in qualche numero del Calderini altresì. Sarebbe per molte ragioni lodevole ed utile il mettere insieme tutte l'opere di questo grand'ingegno, e il mio codice sarà sempre a disposizione di chiunque ciò volesse intraprendere.

Ben merita d'esser rammemorato il maestro d'un tant'uomo, che nel Latino, e nel Greco fu Antonio Broianico, o da Brognoligo. Tanto attesta il Panteo suo condiscepolo, dal quale vien' encomiato il buon precettore, come *padre a tempo suo delle buone lettere*. Uscirono di quella scuola anche Ilarione, Tobia, Gasparo, ed altri molti. Veggasi nella Pantea, dov' ancora sue Poesie bucoliche si rammentano, e un Poemetto sopra Venezia, conservato tuttora dal codice 356. Il titolo è *De origine florentissimę Reipublicę Venetorum*. Il principio: *Velivoli Regina maris*. La Dedicatoria a Domenico Giorgi comincia:

de laud. Veron.

Domnice, quo fulget stirps alta Georgia nato.

Altri suoi componimenti si hanno quivi, e nel 718, e fra gli altri un' Elegia *ad Fran-*

ciscum

ciſcum Patritium Senenſem, che ricoveratoſi eſule a Verona fu condotto per publico Maeſtro, eſſendo Podeſtà Franceſco Barbaro.

BENEDETTO BRUGNOLO, e *ALTRI PROFESSORI*

DI queſto Letterato, che fu con publico ſtipendio Maeſtro primario in Venezia, e della cui ſcuola uſcirono i migliori, che quivi poi aveſſer grido, pochiſſima notizia corre; anzi Giovanni Lomeiero ha poſto in dubbio, s' ei viveſſe mai. Lo Schurzfleiſch negli *Atti Letterarii* affermò, ch' ei foſſe Norico, equivocando nell' intendere alcuni verſi di Giulio detto Scaligero, ne' quali all' incontro fa dire al Brugnolo, ch' ei da Legnago foſſe chiamato in terra Norica, dove primo portaſſe gli ſtudj Italiani, e le Greche lettere. Ma ſe bene anche Giuſeppe Scaligero per farlo maeſtro del ſognato ſuo avo, mirabil ſogno raccontò di ſuo padre, e ſcriſſe, che il Brugnolo ſtette nel Norico, e quivi fece ſcuola a i Grandi del paeſe, e con la mirabil ſua

ſua franchezza affermò, tanto leggerſi ne ſuo epitaffio, la verità però ſi è, che il Brugnolo in Verona, e in Venezia paſſò ſua vita. L'Azion Pantea:

Et Venetos Brugnole docens, iuſtiſſime cenſor,
Caſtigans veterum mendoſa volumina vatum.

Il Sabellico nel Dialogo da lui finto in Venezia, nel qual rammenta coloro, che l'antica lingua fecer rivivere, tra i dotti che introduce, dopo Giuliari, Zavariſe, e Battiſta Guarini, *aderat*, dice, *et Benedictus Prunulus, homo impenſe doctus, qui trigeſimo et amplius abhinc anno publice in hac Urbe eſt profeſſus*. A queſto attribuiſce egli il ſuo ragionamento tutto: nella premeſſa Dedica lo dice chiaramente da Legnago. Michel Foſſato ne'verſi addotti dal Peretti lo dice nato in Porto, ch' è la parte di Legnago di là dal fiume. Mal però negò, ch'ei foſſe da Legnago Giuſeppe Scaligero nella Confutazione, benchè l' aveſſe prima affermato nell' Epiſtola al Douſa. Una edizione ſi ha del libro intitolato *Cornucopia* Milano 1502, cui ſi premette Epiſtola di Gioan da Lignano, uomo ben conoſciuto: in eſſa: *Cicero Veronenſis, ideſt Benedictus Brugnolius, omni mea prędicatione, imo nullo non pręconio maior, univerſum recognovit, pręſertim Gręcam literaturam*. Dice nell' iſteſ-

ſa,

ſa, che a lui concorreano tutti in folla, quando interpretava Omero, e Tucidide, Cicerone, e Quintiliano: *ex cuius gymnaſio, quod annos ſupra quinquaginta Venetorum ſtipendio florentiſſimum perſtitit, plures omnibus diſciplinis clariſſimos exiſſe cognovimus*. Fu, come ben può crederſi, un ottimo correttor di ſtampe, e molte edizioni direſſe: tra l' altre nel 1475 quella di Laerzio fatto Latino dal Camaldoleſe: malamente in altra ſtampa fu detto *Brognolo interprete*: così nel 1484 quella di Ciceron de Officiis; nel 1495 quella di Priſciano con altri: *omnia ſummo ſtudio emendavit, recognovitque Benedictus Brugnolius, vir Latina, et Gręca lingua eruditiſſimus*. A lui Bernardo Giuſtiniano raccomandò morendo la publicazione della ſua Storia Veneta, cui però premiſe il Brugnolo la Prefazione. Gli fu eretto nobil monumento, che ancor ſi vede nella Chieſa de' Conventuali detta de' Frari, alla porta per cui s' entra nel chioſtro, col ſuo buſto, e con queſta Iſcrizione. *Benedictum Brugnolum Veronenſem virum integerrimum, optimum Grammatices, Rhetorices, Philoſophięque profeſſorem, literarum bonarum parentem, utriuſque linguę peritiſſimum, ac in erudiendis per quadraginta amplius annos publico ſtipendio diſcipulis de Republ. Veneta optime meritum, Joan. Quirinus Nicolai benevolentię gratitudiniſque gratia hoc*

Sar-

Sarcophago decoravit. M D V. Afferma Giuſeppe Scaligero, che di lui fu ſtampata in Germania cert' operetta critica. Altre notizie di lui ſomminiſtrerebbe l' orazion funebre recitatagli, ch' io leſſi già ſtampata in foglio volante, e ch' ora non m' è ſtato poſſibile di rinvenire. Di ſingolar modeſtia vien lodato dal Sabellico in lettera a Daniel Renieri.

Gaſparo Veroneſe fu Maeſtro in Roma; però nell' Azion Pantea: *Gaſpar, cuius doctrina Quirites Inſtruxit*. Da lui appreſe la lingua latina Aldo Manuzio, il quale grata ricordanza di ciò fece nella Dedica di Teocrito. Scriſſe un' Iſtoria di Paolo ſecondo, e delle coſe ne' ſuoi tempi avvenute, del ſecondo libro della quale cita un lungo paſſo l' Ughelli, che la leſſe manuſcritta nella libreria Barberina. Di coſtui intende il Boſſo nella epiſtola 51 del terzo volume: *Ingreſſum Reginę Cyprię in urbem Brixiam ambitioſum. et celebrem, quem deſcripſit ad unguem et perpolite amicus admodum noſter Gaſpar Grammaticus*. Ne' mſs della Minerva in Roma bella ed ampia ſpiegazione da coſtui lavorata delle Satire di Giuvenale ha pur ora ſcoperta il mio Sig. D. Domenico Vallarſi.

tom. 5. c. 126.

D'altro Maeſtro chiamato in varie Città fa menzione l' Azion Pantea, per cognome Ferraboi:

Et

Et Ferabos, omnes Italas qui circuit urbes
Erudiens iuvenes.

E parimente di Colombino, che fu Maestro publico in Mantova:

Atque Columbinus, docuit qui Mantoos urbem.

L'edizione in quella Città del Poema di Dante nel 1472 si dice fatta *adiuvante Columbino Veronensi*. A Mantova parimente fu chiamato il Conternio, nominato dal Trissino nel 24 Canto dell' Italia tra' Soggetti più illustri, e molto lodato da Francesco della Torre in lettera, ch'è nella quarta Parte di Bartolomeo Zucchi, e del quale così scrisse il Conte d' Arco, di cui parleremo a suo luogo:

Conternj Verona ortu, Manto ipsa sepulcro;
Manibus est felix Regia Cęlicolum.

Forse è il Francesco Conterno annoverato tra' Poeti volgari dal Crescimbeni.

D'altro Letterato nostro ci lasciò Aldo memoria nella Dedicatoria sudetta d'alcuni Poeti Greci, così scrivendo a Battista Guarini: *Franciscus Roscius, iuvenis plenus fide, et Gręce, et Latine apprime doctus. Nec mirum; est enim et ipse ex tua felici Verona oriundus, quę mater et alumna est, et semper fuit doctissimorum hominum*. Anche il Sabellico fu in Roma discepolo del Calderino, e prima del sopradetto Gasparo, come si ricava dalla sua epi-

stola

ſtola a Marc' Antonio Foreſto nel libro ſecondo: però forſe nell'Orazion decima, da lui per altri fatta, così onorò Verona: *doctorum hominum parens, ingeniorum altrix, ſacrarium literarum, et cui plus hoc nomine Italia debet, quam Gręcia Athenis: illa doctos viros aliunde accepit, tu aliis gentibus dediſti.*

LODOVICO CENDRATA

FEce nel 1480 in Verona l' edizione di Gioſeffo della Guerra Giudaica, e contra Appione, col torchio d' Innocente Zileto. Profeſſa d' aver faticato molto nell' emendare per la deformità degli eſemplari avuti. Da quanto ei dice, e da i premeſſi verſi del Panteo, appare come non ſi avea qui notizia d' edizione anteriore, e pure una ſe n' era fatta in Caſa Maſſimi. Così parla il libro nell' epigramma del Panteo:

fueram qui rarus in aula
Regum, me parvo quiſque popellus emat.

e così ad eſſo parla Gerolamo Donato nel ſuo:

Nam ſi te vitio quiſquam labefecerat ullo,
Id Cendrata tibi ſedulus eripuit.

Il Fabricio nomina di queſt' autore annotazioni manuſcritte ſopra Perſio. Nel Mſ 263 ſi hanno diverſe epiſtole ſue: in una

cita

cita a certo propofito *vetuftiffima volumina in Biblioteca S. Zenonis*. In epigramma di Leonardo Montagna:

Cendrata, eloquii columenque, decufque Latini,
Nunc Veronęi gloria prima foli.

Fu fcolar di Guarino, e fuo congiunto. Nel mf Saibante 75 trovafi quefta nota: *codex Ludovici de Cendrata, qui nullum aliud novit imperium nifi Venetorum, cum turba natorum num.* XXXII *ex unico matrimonio*. Panfilo Saffo deplorò la fua immatura morte. Nella fteffa famiglia un altro fi refe chiaro, onde l' Azion Pantea:

Cendratę gemini, numeris quorum unus, et alter
Enitet eloquio.

fu Bartolomeo nominato ne' verfi del Foffato. Sermone, o Epiftola nello ftil d'Orazio fi ha di lui nel mf 356: dell' uno, e dell' altro verfi nel 358.

PARTENIO

A piè dell' antica ftampa del *Cornucopia* fi vede un' Epiftola di Cornelio Vitellio *Parthenio Benacenfi*: ma il Boffo così gli fcrive: *ad Antonium Lacifium Latinę Gręcęque linguę profefforem*, e lo ringrazia

l. 2. ep. 204.

zia d' aver ſinceramente notati alcuni difetti nelle ſue epiſtole. Interamente ſi denomina nell' edizion di Catullo Breſcia 1486, fatta *cum commentariis Antonii Parthenii Laciſii*. Ho di queſt' autore un Panegirico *in laudem Veronę*: teſto a penna, che contien da 300 verſi. Incomincia:

Euganei proceres, quorum ſub iure togato &c.

Pier Donato Avvogario nella ſua ſcrittura degli uomini illuſtri: dice, che Antonio Partenio publico Maeſtro in Verona reintegrò, e ricuperò felicemente Catullo,

lacerum crudeliter ora,
Ora, manuſque ambas, populataque tempora raptis
Auribus, et truncas inhoneſto vulnere nares.

Così il Rocociolo Modaneſe altre volte citato dice a Verona:

Parthenioque tuo ſplendes, cui Civica crines
Ornat, quę doctum ſervavit ab hoſte redemptum
Concivem, corpus transfixum vulnere multo.

Sentimenti ſimili leggonſi del Giuliari:

Hactenus abiecit carioſos docta libellos
Et mutilos luſus turba, Catulle, tuos &c.

e nel

e nel fine:

Vos reducem lauro, vates, ornate Catullum:
Parthenio ſatis eſt Civica ſola meo.

Che in oltre poeſie paſtorali ſcriveſſe, accennaſi nell' Azion Pantea:

Ille Syracuſia vitulum qui luſit avena Parthenius.

Da raccolta a penna delle Poeſie di Gerolamo Bologni il ſeguente epigramma già traſcriſſi in Treviſo.

In Catullianam Parthenii Veronenſis emendationem, et commentationem.

Delituit dudum tenebroſa nocte Catullus
Abditus, et ſolo nomine notus erat.
Curabat miſero ſuccurrere nemo Poetę,
Difficiles penitus nemo aperire locos.
Crebra fatigabant animos fragmenta legentum,
Amiſſus vates iam prope dulcis erat.
Parthenium tetigit tandem pia cura diſertum,
Ne mutilum ex omni parte periret opus.
Supplevit partes prudenti indagine mancas,
Confuſus rediit verſibus ordo ſuus.
Rettulit in faciles abſtruſa enigmata ſenſus:

Nunc mihi, nunc fateor, docte Catulle, places.

Questo epigramma fu posto nel fine dell' edizion di Catullo dell' Avanzo, e appropriato a lui furbescamente con dire *At civem* in vece di *Parthenium*. Quivi pure elegia si mette del Burana intitolata all' Avanzo, qual dubito fosse da lui scritta in lode del Partenio. Il mentovato codice contenea dell' istesso Bologni il testamento in versi, nella qual bizarria ebbe, come vedremo, per compagno il nostro Summoriva. Eravi altresì *Iteratiuncula Mediolanensis*, dalla quale, ove parla di Verona, trascrissi i seguenti versi.

Grata domus Musis: ergo seu prisca revolvas
Sęcula, pręsentes nostri seu temporis annos,
Proferet egregios Verona insignis alumnos.
Protulit hęc patrem modo nostra ętate Guarinum,
Qui pater eloquii, geminę qui gloria linguę.
Pręcipue iuvenum fuerat moderator, utroque
Primus et extremus quem noverat orbis ab axe.
Calderine subis, modo quem Romana iuventus
Ingemit amissum, charo spoliata magistro:

Quo

Quo duce noſtra vigens ſtudiis florentibus ętas
Vatibus Aonio priſcis certavit honore.
Cylleni, dilecte comes, mihi męnia quondam
Romula dum colerem, celebrem tua ſcripta Tibullum
Effecere magis: multo cultoque labore,
Euboicam ęterno ceciniſti carmine cladem.
Parthenium ſileamne meum, mendoſa Catulli
Ordine qui certo in ſenſus fragmenta redegit?
Brave, Zavariſi, proles Aligeria Dantes,
Pomponique comes Ruffe, Ormanete, Capelle,
Vos quoque cum noſtri iungemus nomine Avantj.

Ignoto Poema ſi rammenta qui di Bernardin Cillenio ſopra la guerra di Negroponte. Di Federigo, e di Giacopo Ormaneti ſi trovano epigrammi nel codice 358. e di Pietro Bravo non meno; a cui l'iſteſſo Bologni in un epigramma: *Brave camęnarum pater unice*. Panfilo Saſſo:

Brave comas hederis ornas, tymbraque virenti.

GIAN FRANCESCO BURANA

DI costui è da notar prima la versione, e il comentó de' libri Logici d' Aristotele. La ristampa di Parigi del 1539: *Priora resolutoria a Io. Franc. Burana Veron. et latino sermone donata, et commentariis exactissimis illustrata*. Dipoi la versione della sposizion d' Averroe, dall' Arabico, se crediamo al Chiocco, e dall' Ebraico, se crediamo alla stampa Ven. 1539. *Compendium in libros Priorum Aristotelis ab Averroe compositum ex Hebręo in Latinum translatum, Io. Francisco Burana Veronensi interprete. Finit expositio maxima Alubidi Rosadis in Posteriora resolutoria Aristotelis. Ex Hebręa Latinam fecit Io. Franciscus Burana Veronensis*. Perciò il Giodoco nel Poema intitolato *Benacus* al fine del secondo libro:

Et Logicos callens gryphos, atque ore trilingui
Illustrans Sophię fontes Burana propago.

Gerolamo Bagolino in Prefazione recitata a Padova dice, che il Burana sapea ottimamente l' Ebraico, e con esso si era fatto strada all' Arabico. Ma nella Libreria raccolta dal Conte Giovanni Pellegrini mio

zio

zio materno, che molte memorie alla patria ſpettanti compilò ancora, e laſciò ne' ſuoi ſcritti, trovaſi inoltre, e par di mano dell' Autore, traduzione fatta dal Burana d' Ariſtide Quintiliano *De muſica*. Comincia: *Admirari ſemper ſoleo, honoratiſſimi ſodales mei, Euſebi, atque Florentì, antiquorum et diſciplinam, et ſtudium*. Finiſce: *viam namque iis, qui in poſterum perfectam Muſicam unico complecti Tractatu poterunt, demonſtravimus*. Ne' margini ſi mettono talvolta le parole Greche. Al fine: *Ariſtidis Quintiliani Muſica, e Greco in Latinum converſa per Io. Franciſcum Buranam Veronenſem, adhortatione Franchini Gafori Laudenſis, explicit decimaquinta Aprilis* 1494. Il Meibomio nella Dedicatoria della ſua edizione di queſt' Autore, fatta ſu cattivo eſemplare, ſi maravigliò, come poteſſe un così eccellente Trattato rimaner tanto tempo per ignoranza, e pigrizia degli anteriori dimenticato, e negletto: ma troppe coſe hanno fatto i noſtri in quell' età, che rimaſero ignote, e perdute. Segue nel Mſ altro breve Trattato parimente *e Greco verſus*, diverſo dagli ſtampati di tal materia; indi l' Introduzione di Bacchio ſeniore in Greco: finalmente dell' iſteſſa mano la verſione de i tre libri di Manuel Briennio, ultimo Autor Greco di Muſica, publicato dal Valliſio nel 1699

in Oxford. Principia: *Quoniam tempus harmonicam ſcientiam*. Finiſce: *pro virili parte expoſuimus*.

M E D I C I

ANtonio Cerniſone, celebrato diſtintamente da chi ha trattato dell' Univerſità di Padova, e detto in que' tempi *Artium et Medicinę Monarcha* ſcriſſe Conſigli, e Comentarj Medici in copia. Lo Scardeone l' ha meſſo tra Padovani, ma i ſuoi diſcendenti conſervavano qui le di lui ſcritture, ed è diſtintamente ricordato dal Corte. Giovan Tolentini Veroneſe dedicando a Gerolamo dalla Torre un' opera di Ugon da Siena, molte lodi diede anche al Cerniſone, e inſieme a Gerardo Boldiero Medico lodatiſſimo, di cui ſi ha un' Epiſtola premeſſa all' opera di Bartolomeo Montagna ſuo maeſtro, e una ſcrittura ſopra i bagni di Caldiero, edita nella raccolta *de Balneis*. Fu profeſſore anch' egli nell' univerſità di Padova inſieme con Matteo ſuo fratello. Il Dottore Antonio Bianchi avea qui un ſuo Trattato a penna *De ſanitate tuenda*.

lib. 12.

Giovanni Arcolano fu Medico del Duca Borſo in Ferrara. Fece la Pratica Medica, o ſia il comento *in nonum Rhazis ad Almanſorem*,

ſorem, edito Ven. 1493, e *in primam Fen quarti Canonis Avicennę*. Ven. 1496. *Lugduni* 1518. e ſopra i bagni, e della febre.

Bernardino Piumazzi diede fuori emendata la Logica d' Alberto Magno: fu Medico e Lettor di Filoſofia in Padova. Franceſco Recalco era voce, come ſcrive il Chiocco, aveſſe compoſto un Trattato *de medicamentis ſelectis iuxta partes affectas*.

Il codice 822 contiene un Vocabolario Medico, ampia opera, e molto ſtudiata. Comincia. *Quia ob nominum controverſiam litigium oritur, contremiſcat mens Medica ab eorundem errore, tam conſcientia propria, quam ęgri vitę periculo. Et merito, cum ſint medicinarum ſimplicium, ciborumque multa peregrina vocabula; quorum quędam Gręca, quędam vero ab Arabica lingua detracta &c. Hanc ergo vobis domino Roberto illuſtriſſimo et ſereniſſimo Hieruſalem et Sicilię Regi, quia inter cunctos mundi Principes medicinarum dogmate prę fulgetis, medicinalem Pandectam per vos corrigendam ex multis collectam aggredior &c.* Al fine: *Et ſic eſt finis huius operis finiti, completi ac ſcripti per me magiſtrum Iohannem Gherinx, alias de Dieſt, ſub anno* 1452, *ad laudem et reverentiam famoſiſſimi artium et medicinę Doctoris, magiſtri Petri Veronenſis de Sacco, pro tunc mane in Medicina legentis, pręceptori mei mitiſſimi*. Al Sacco però ſecondo

ogni apparenza deesi attribuir l'Opera. Lesse in Bologna, come imparo da i versi del soprariferito Fossato, che dopo la menzione di Gerardo Boldiero così parla:

Quid memorem Saccum? hunc Bononia docta docendam
Ad Physices artem duxit habere bonum.

Di Gabriel de' Zerbi *Liber Anatomię corporis humani, et singulorum membrorum illius. Venet.* 1502. ampia opera in foglio, dove si tratta di tutto a parte a parte. Dicesi in lettera quivi, che costui si fece ammirare in Padova, in Bologna, ed in Roma. Dell' istesso *Quęstiones Metaphysicę* Bologna 1482. parimente *Cautelę Medicorum*, ristampato in Lione nel 1525. Mette in oltre il Panvinio *Gerontocomium, e Anatomen infantis;* il Vanderlinden dice *Infantis, et Porci*. Le costui opere nella Storia dell' Università Padovana di fresco uscita per accidentale sbaglio, forse de' copisti, si trasferiscono in Francesco Pindemonte. Deplora la barbara tragedia della sua morte Pierio Valeriano *nell' Infelicità de' Letterati*. Un principal Signore nel paese Turco col mezo d' Andrea Gritti, che fu poi Doge, per sua grave infermità richiese un Medico d' Italia. Paventando gli altri, vi andò il nostro Zerbi francamente, e avendolo felicemente risanato, carico di moltissimi e ricchi doni se ne ritornava, ed

era

era già vicino a' confini Veneti. Ma essendo colui frattanto per suoi tripudj, e sregolatezze di nuovo ricaduto, e in pochi giorni morto, i figliuoli per ricuperare i donativi al Medico fatti, sotto pretesto di credere il padre avvelenato da lui, mandarono chi per viaggio uccidendolo ricuperasse ogni cosa; e gli esecutori del tradimento fur sì inumani, che raggiuntolo il segarono vivo fra due tavole, dopo avergli fatta vedere l' istessa atrocità in un figliuoletto, che seco avea. Lo compiange il Valeriano anche nell' Orazione per Gerolamo dalla Torre; del quale parlando il Giovio, fieramente all' incontro il misero Zerbi riprende, e insulta.

Alessandro Benedetti da Legnago fu Medico di molta vaglia, e come tale condotto seco da' Proveditori Veneti nella guerra contra Carlo ottavo, della qual però scrisse la relazione edita in Venezia nel 1496, e intitolata *Diaria de bello Carolino*. Mario Equicola, non so con quanta ragione, pretende non sia veridico, ma tutto favorevole a' Veneziani. Scrisse dottamente d' Anatomia, e l' opera uscì nel 1498. con titolo d' *Historia corporis humani*, distinta in cinque libri, e ristampata poi più volte. Scrisse del modo di medicar le varie malatie libri trenta, con prefazione all' Imperador

lib. 4.

Massi-

Maſſimiliano: groſſo in foglio Baſilea 1535 opera poſtuma, chiamata *inſigne* dal Vanderlinden nel primo libro *de Scriptis Medicis*, dove regiſtra ancora di queſt' autore *Medicinalium obſervationum rara exempla cum adnotationibus Dodonęi*, e un Trattato *de febre peſtilenti*. Scriſſe anche un libro della Peſte, ed altro d' Aforiſmi. Nel 1500 diede fuori gli opuſcoli del Panteo. Una ſua epiſtola ſi ha nella raccolta di quelle d'uomini illuſtri ſcritte a Sinforiano Camperio. Dopo le fatiche d' Ermolao Barbaro preſe ad emendar Plinio di nuovo, e nella Lettera premeſſa alla ſua edizione, e data da Venezia nel 1507, profeſſa d' averne levati moltiſſimi errori, ſpezialmente di quel genere, che richiedeva un Medico per conoſcergli, ed emendargli, ed alquanti eſempj mette innanzi di sbagli preſi dal Barbaro. Lavorò ancora ſopra Paolo Egineta, e l' avea in punto per la ſtampa.

VARII
DELL' ISTEṢSO SECOLO

NEl *Teſoro degli Anecdoti* raccolto dal P. Martene ſi ha una lunga, e ſopra il tempo erudita epiſtola *Petri de Gualfredinis Veronenſis*, ſcritta nel 1401 a Roberto Re de'

tom. 1. c. 1646.

de' Romani, con cui lo esorta a venire in Italia.

Dominici Pizimentii Veronensis Presbyteri Oratio habita in Concilio Constantiensi. Lunga dieci fogli, e piena di particolarità notabili, per fede del Sig. Ottavio Alecco, che la lesse già in un testo a penna, di cui non si sa ora che sia avvenuto. Non n'ebbe notizia colui, che sei tomi di monumenti spettanti a quel Concilio raccolse. Sarà forse ito al Concilio col Vescovo nostro Angelo Barbarigo Cardinale nipote di Gregorio XII, che in esso molto si adoprò. L' Ughelli trattando di questo Vescovo cita un pezzo de' *Diarii* di Bartolomeo da Olivetto. D' altr' opera del sudetto Autore fa registro il Labbe: *Pselli tractatus de auri conficiendi ratione ad Michaelem Cerularium, Dominico Pizimentio Veronensi interprete. Patavii* 1572.

Bibl. Mss. p. 129.

Francesco Aleardo tradusse in Latino l' operetta di Manuel Crisolora, in cui comparò insieme Roma, e Costantinopoli: versione veduta a Roma in testo a penna dal P. Mabillon.

It. Ital.

Un Giovanni Mansionario, cui credo diverso, e assai posteriore al nominato dal Pastrengo, scrisse per provar Veronesi i due Plinii. Il chiarissimo P. Abate Canneti mi avvisò già d' avere in una miscea la sua

scrit-

ſcrittura così intitolata: *Brevis annotatio de duobus Pliniis Veronenſibus Oratoribus ex multis hic collecta per Ioannem Manſionarium Veronenſem*. Comincia: *Plinii duo fuiſſe noſcuntur*.

Nell' iſteſſo argomento ſcriſſe aſſai bene Matteo Ruffo. *Brixię* 1496. di cui ancora epigrammi Latini, e Greci nomina l' Azion Pantea, ed Orazioni ha un mſ nella Libreria di S. Fermo. Però Panfilo Saſſo:

Ruffus, Apollineę ſervit cui gloria Daphnes,
Pallade qui Latia, Cecropiaque valet.

Bartolomeo notaio, della contrada, o del popolo come ſi direbbe a Firenze, di Santa Cecilia, fece un libro *dierum iuridicorum Communis Veronę*, nel quale molte curioſe notizie Iſtoriche andò notando dal 1405 al 1412. Conſervaſi in teſto a penna da' Padri di Santo Zenone.

Bartolomeo Veroneſe, Abate di S. Nicolò del Lido, intorno all' anno 1440 ſcriſſe la Storia del ſuo Monaſtero. Così leggo nel Voſſio. Il P. Andrea Rovetta nella ſua Biblioteca Domenicana di Lombardia quattro Veroneſi in queſto ſecolo nomina, che divoti ſcritti laſciarono: Benedetto, Lorenzo, Agoſtino, e Deſiderio Anichini. Ma il P. Altamura tiene che Lorenzo, il qual diede Sermoni ſopra il Simbolo, e ſopra

Hiſt. l. 3. c. 7.

pra il Decalogo ſia l' iſteſſo che Benedetto. Cipriano Monaco Veroneſe laſciò ſei volumi *Adverſariorum*, quali conſervarſi nel Monaſtero di Praglia atteſta il Tomaſini, e ne fa menzione lo Spizelio.

Giacopo Rizzone fu maeſtro di Pietro Barbo, che fu poi Paolo II. fa di ciò memoria il Varton nell' Appendice al Cave. Traduſſe dal Greco i verſi d' Orfeo riferiti da Euſebio: ſi hanno nel Mſ 358 con qualche epigramma dell' iſteſſo, e queſt' epitaffio da ſe preparatoſi:

Rizzo mihi nomen, Verona eſt patria; nugas
Deſcripſi placidas, et ſine ſorde iocos:

Alcune ſue epiſtole leſſi già in un codice Treviſani, contenente lettere di Gerolamo Abate *Sanctę Florę Aretinę*, il qual loda queſto Rizzoni come dottiſſimo, e ſcrive ancora a Gaſparo, e ad altri Veroneſi. Il libro in quarto è ſcritto nel 1439, e fu già *ſpectabilis Comitis Andreę Maphei de Corigio viridi;* ch' è quello, di cui parla Mario Equicola, dove nel libro terzo tra molti, verſo quali regia liberalità usò il Marcheſe Franceſco Gonzaga, nomina Alberto Strozza, Guido da Bagno, e il Conte Andrea de i Maffei, che ne fu indotto a traſpiantar da Verona in Mantova la ſua caſa; all' eſtinzion della quale paſsò poi negli Agnelli la

li la Corte di Coregio verde, insieme col cognome. Fu di questi quello Scipione Agnelli Maffei, Vescovo di Casale, che publicò gli *Annali di Mantova* nel 1675 in Tortona.

Di Fra Lodovico dalla Torre de' Minori Osservanti, *Disputationes de Conceptione B. Marię. Brixię* 1486. Fu Generale del suo Ordine, e parlano di lui Pier Partenio, e il Valeriano nelle Orazion funebri fatte a Gerolamo dalla Torre, di cui a suo luogo.

Negli annali de' Padri dell' Ordine de' Servi si registrano come Scrittori Bartolomeo da Verona morto nel 1482, e Tomaso da Verona pur di quel tempo. Giacopo Malatesta maestro degli Acoliti lasciò molte orazioni, che si veggon ne' mss. Di molte lettere vien lodato Francesco Brusato Arcivescovo di Nicosia, morto in Roma nel 1477. se ne vede ancora il sepolcrale elogio in S. Clemente.

Giovanni Bonardi comentò il libro *de ingenuis moribus* di Pietro Paolo Vergerio. *Venet.* 1502. Chiamasi nel proemio *presbyter Veronensis Grammaticam et Poetas legens Liniaci*. Fece anche l' edizione di Gneo Cornuto spositor di Persio. Leonardo Crasso premise l'epistola alla stampa del Polifilo. Ma di che autore, e di qual' opera

inten-

intenda l'Azion Pantea ne' ſeguenti verſi, ſiamo aſſai all'oſcuro:

Sfortiadę texens Aleardus pręlia magni,
Qui confert altę Byzantia męnia Romę.

Di Pier Donato Avvogario, o ſia Avvogadro, abbiamo alle ſtampe un ragionamento degli uomini ill uſtri della Patria, e il racconto della prima inſtituzione del Monte di Pietà, e un' Orazione al Cardinal Cornaro noſtro Veſcovo: il Torreſani nomina ancora un ſuo diſcorſo *de origine gentis Rizzonę*. Pietro Buono detto anch' egli Avvogario ſcriſſe un breve trattato delle Comete per occaſione dell' oſſervata nel 1472. ſi ha nel mſ 356.

Di Michel Foſſato lodi di Verona in verſi elegiaci, ne' quali nomina alquanti Letterati del ſuo tempo, dati fuori dal Peretti nelle poſtille all' Iſtoria di Santo Zenone.

Benedetto Viola Medico lavorò un Dizionario Geografico intorno al 1470. utiliſſima fatica fatta poi dal Ferrari, Ortelio, e Baubrund. Ha per titolo *Mundus*, e ſi cuſtodiſce nel codice 400.

D' Agoſtino Begani ſi ha un Pronoſtico per l' anno 1499, indiritto al ſuo maeſtro di Matematica Gioan Battiſta Abioſo, e alcuni verſi in lode dell' Aſtronomia. *Treviſo* 1499.

Nel codice 78 tra più altri opuſcoli *li-*

ber

ber qui dicitur donum Dei composto per Bartolomeo *de Duxainis* da Illasi: è trattato Chimico scritto nel 1470. D' Agostino Caprini Comedia Latina in prosa intitolata *Gerro*, ricopiata nel 1489.

Ho riservato al fine il più importante, e considerabil di tutti, cioè uno Storico ignoto, che Veronese si professa in più luoghi. La sua fatica si conserva nel codice 1304 nominato nell'antecedente libro. Manca il principio, e 'l fine: carte in foglio 150. Comprende ora dall' anno 1438 al 1491, e vi si ha l' Istoria di tutta Italia, e delle sue varie Provincie non senza molte curiose notizie. E' scritta in lingua volgare, ma porta di quando in quando nel suo original Latino documenti Storici, e pregiabili, cioè lettere di Principi per occasion de' negozj; come del Re Alfonso di Napoli, del Re Ferdinando, di Giovanni Duca di Calabria, di Pio secondo, del Doge Cristoforo Moro, del Vescovo di Verona Ermolao, d' Alessandro e Francesco Sforza, del gran Signor de' Turchi, di Federico Conte d' Urbino, di Roberto Sanseverino, de' Veneziani, de' Fiorentini. Di queste lettere alcune anco ve n' ha in volgare. L' amor della patria fa che l' Autore vi è andato frammettendo memorie, e fatti di Verona.

All' anno 1477 nella promozion de' Car-

dinali

dinali nomina *Frate Gabriele da Verona* (Osservante di S. Francesco) e lo dice creato a nome del Re d' Ungheria. Scrisse questi alcune relazioni, e alcuni Sermoni, e molto se ne parla in una Vita stampata a Como nel 1479 di S. Giovanni da Capistrano, del qual fu compagno, e cui succedette nel ministerio. Istoriella si racconta, ch' ei nascesse in Veronese d' un Conte Rangone, e d' una donna di contado. Veggonsi presso l' Oldoino due Brevi Pontificii molto per lui onorifici, ne' quali vien detto *dilectus filius Gabriel de Verona*. Il Re d' Ungheria Mattias l' ebbe in sommo pregio, e gli conferì il Vescovado d' Agria. Giacopo Maffei da Volterra narra ne' suoi Diarj l' ingresso ch' ei fece in Roma, e dice, che il Papa molto l' adoperò anche col Re di Polonia. S' impara dalla nostra Storia, come fu poi mandato dal Papa anche a Napoli, avendo queste parole all' anno 1481. *Ferdinando Re di Napoli con Alfonso suo figliuolo Duca di Calabria, sempre con la presentia del Legato Cardinale Frate Gabriel da Verona, terminano dover' andare alla oppugnation de Otranto*: era tenuto da Turchi. Morì a Roma, sepolto nella Chiesa d' Araceli. Chiuderemo la relazione della nostra inedita Storia con dire che gratissima senza dubbio al publico ne riuscirebbe la stampa.

POETI VOLGARI

MAraviglia è, come in tanta copia di Scrittori pochi foſſero nella Città noſtra, quei che uſarono ne'libri la volgar lingua. Giorgio Summoriva prima Dottor di Legge, fu di profeſſion militare, e nel 1476 ſoſcriſſe a una proteſta fatta in Mantova da Zaccaria Barbaro Capitano di Verona, chiamandoſi *Proviſor fortilitiorum Veronenſium*: fu poi Governator di Gradiſca. Traduſſe in terza rima tutte le Satire di Giuvenale, e le preſentò al Doge Piero Mozenigo l'anno 1475. L'opera fu ſtampata a Treviſo in foglio piccolo nel 1480, e onorata da Girolamo Bologni con queſt' epigramma.

Perſius Aurunca genitus, Venuſinus, Aquinas
Priſcorum mores corripuere malos.
Poſterior, noſtraque vigens ętate, Philelphus
Addidit antiquis nobile nuper opus.
Hi tamen Auſonio cuncti ſermone loquentes,
Utiliter vulgo quid potuere loqui?
Interea melior tetigit te cura, Georgi,
Ingenio

Ingenio priſcis ęquiparande viris.
Hetruſcam didicit quo fido interprete linguam
Iunius, in Satyro carmine primus honos.
Sic modo qui doctis tantum prodeſſe ſciebat,
Te duce mox doctis proderit, et populo.
Sic morum cenſura tibi debebitur; atque
Nomen ab ęterna poſteritate feres.

Traduſſe parimente in verſi la Batracomiomachia d' Omero. Scriſſe in terza rima la Storia del regno di Napoli, ſtampata in Venezia nel 1496. e pur in terzetti deſcriſſe il martirio del beato Simone da Trento. Non fu per altro di vena molto felice. Poche e cattive ſue rime ſi veggono ſtampate in brutto carattere ſenz' anno nè luogo, ma il codice 428 molti Sonetti di lui contiene, tra' quali ve n' ha d' aſſai migliori. Comincia:

Ov' è la ſacra effigie di colei,
Che tien chiuſo il mio cuor fra mille chiavi?
Ove ſon' ora quegli occhi ſoavi,
Che preſtavan la luce a gli occhi miei?
Verona bella, tu ſaper lo dei &c.

Io vidi gia in un manuſcritto del Magliabecchi il ſuo teſtamento in verſi volgari: eſſer così dettato il proemio ſolamente ſcrive il Pozzo negli Elogi. Soſtituiſce in eſſo, man-

cando i ſuoi di Verona, Nicolò Summoripa Signor di Paro, e Corſino Duca d'Andro, quali doveano diſcendere da quel Guidotto Summoriva, che nel ſecolo del 1200 paſſato in Levante venne in grande ſtato, e laſciò il figliuolo Conte della Ceffalonia.

Franceſco Nurſio l'anno 1472 eſſendo d'anni dieciotto, e trovandoſi in Ravenna, mandò ad Aurelio Schioppi nobile Veroneſe un Poemetto ſpirituale in terza rima per eſſerſi riavuto da una malattia. Comincia:

Era per febre ardente al varco extremo.

Finiſce: *Avendo a ricercar' altri ſentieri.* è in teſto a penna preſſo il Sig. Conte Emilio Emilj Cavalier di Malta. Leſſi gia parimente preſſo il Sig. Magliabecchi in codice pieno di Poeſie volgari del Tibaldeo, del Pico Mirandolano, e d'altri: *Franciſci Nurſii Timidei Veronenſis Regii Secretarii Carmen auſterum in funere Simonettę Veſpuccię Florentinę ad illuſtriſſimum Alfonſum Calabrię Ducem.* Dieci carte di terzetti, il primo de' quali:

Motor del Cielo, e Re degli emiſperi,
Che 'l tempo guidi con mirabil arte,
Auriga e domator delli penſieri.

finiſce: *Che ſo ben, ch' io non ſon figliuol di Giove.*

Eranvi ancora altri componimenti, e un dialogo burleſco in terza rima con molte

molte parole Veronesi. Matteo Bosso in epistola: *enumerandus enim iure Nursius mihi videtur in suavitates humanas, et quas parit in terris natura delicias.* Gerolamo Avanzo in lettera, ch' è con le sue Emendazioni, lo chiama Fenice Veronese. L' Azion Pantea d' altr' opera sua fa cenno:

l. 3. ep. 39.

Nursius et plorans Daphneia funera, rythmo
Bilbileo alludens.

Gioan Tacuino nella dedica di Lattanzio al Cardinal Cornaro nel 1502, così gli dice: *Nursius ille Veronensis Poeta elegantissimus, qui clarus virtute multivaga et mores hominum multorum novit, et urbes, in ędibus vestris iamdiu consenuit.*

Accio Zucco tradusse in altrettanti Sonetti le favole d' Esopo, precedendo sempre epigramma Latino, e susseguendo la moralità in altro Sonetto. Stampa di Verona del 1479 con figure, e con questo titolo *Accii Zuchi Summacampaneę Veronensis in Aesopi fabulas interpretatio per rythmos.* Il testo a penna Saibante 388 vagamente figurato ha quest' opera con assai varietà. Finisce:

Chi del pronome mio saper si lagna,
Rispondi el Zucco da Summacampagna.

Nella libreria de' Marchesi Pindemonti si conserva a penna un' opera composta in ot-

tava rima, con titolo di Croniche di Verona, ma l' autore non fu Veronese: dice nel fine aver terminata la sua fatica nel 1477, e chiamarsi

Francesco Corna fabro da Soncino.

FRA GIOCONDO

DI Giovanni Giocondo, Critico eccellente, tanta stima ebbe Giulio Cesare Scaligero, che lo chiamò *vecchia e nuova Biblioteca di tutte le buone discipline*, e nelle Satire lo chiamò Fenice, e di non minor giudicio, che ingegno. Vestì l' abito Domenicano, come il Panvinio attesta, che ne fu poco lontano di tempo: così il Rovetta, il Razzi, e gli altri, che degl' illustri Domenicani trattano. Gli Scaligeri lo dissero Francescano, il che tirò alcun altro in errore, ma non il Vaddingo, che di lui non fece motto. Il vederlo nominato due volte dal Budeo col solo aggiunto di Sacerdote fece sospettare ad alcuni autori Domenicani, che il dover lui, per esser chiamato a Parigi, e in altre Corti, abitar fuori del chiostro, gli facesse con permission de' Superiori depor l' abito regolare per qualche tempo.

Exerc. 104.

Fu amicissimo di Lorenzo de' Medici, cui

quella

quella dedicò delle ſue fatiche, che non minor lode merita certamente dell' altre, cioè la compilazione dell' antiche Iſcrizioni, ch' ei poſe inſieme con più ſcelta, e con più guſto degli altri primi. Vien citata la ſua raccolta più volte dal Sigonio nell' Emendazioni, dal Panvinio ne' Faſti, e dal Grutero, e dagli altri. Se ne valſe il Poliziano nelle Miſcellanee, ed antepoſe Giocondo in tale ſtudio a gli altri tutti: *in Collectaneis autem quę nuperrime ad Laurentium Medicem Iocundus miſit, vir unus, opinor, titulorum, monimentorumque veterum ſupra mortales ceteros non diligentiſſimus ſolum, ſed etiam ſine controverſia peritiſſimus &c.* Io tengo fra miei Mſs con ambizione la ſua raccolta di carta pecora in ottavo. Le Iſcrizioni ſono in carattere ordinario, e non maiuſcolo, ma in maiuſcolo ſon le Greche. Alquante ve n' ha, alle quali dottamente premette di non crederle antiche. Precede Epiſtola: *Frater Ioannes Iucundus Veronenſis Laurentio Medices Sal. pl. D. Priſca urbis Romę facies Laurenti optimę &c.* Separa nel fine quelle, che non traſcriſſe egli ſteſſo da i marmi, ma da altri ebbe, e al Medici pur preſentandole, nuova Epiſtola premette, in cui aſſeriſce d' aver paſſata in tal diletto e fatica quaſi tutta la ſua età. Non laſcerò di far noto, come altro eſemplare

cap. 77.

 di

di questa raccolta ho veduto in Firenze nella scelta libreria del Sig. Cavalier Marmi, similissimo al mio in ogni parte, e con le stesse Epistole, ma dirette *domino Ludovico de Agnellis Mantuano, divini muneris gratia Consentino Archiepiscopo;* sostituendo *venerande Pontifex*, o *venerande Presul*, dov' era prima il nome di Lorenzo, e nel fine della prima il nome di Bartolomeo Sanvito a quello d' Alessandro Cortesi. Cotesto Prelato passò poi alla sede di Viterbo, e morì nel 1499, come si vede nell' Ughelli. Forse il Giocondo dopo la morte di Lorenzo Medici, come di cosa non divulgata, volle farsi merito della sua fatica con altro Soggetto.

tom. 9. c. 343.

Non meno che Antiquario fu Giocondo eccellente Architetto, per lo che si tornerà a parlarne nel tomo susseguente. Fu il primo, che con intelligenza mettesse mano a emendar Vitruvio, e a render leggibile un così difficile autore, tuttochè nell' edizion d' Olanda del 1649 nè pur si nomini. Lo diede fuori in Venezia nel 1511 in foglio con figure. Il Budeo nelle sue dotte Annotazioni sopra le Pandette, toccando della somma oscurità e scorrezion di Vitruvio, soggiunge: *nobis vero in ea lectione contigit preceptorem eximium nancisci Iucundum sacerdotem, Architectum tum regium, hominem antiqui-*

ad l. Si vero de iis qui deiecerunt.

tiqui-

tiquitatis peritissimum, qui graphide quoque non modo verbis intelligendas res prębebat. Emendò parimente Frontino degli Acquedotti, publicato in Firenze nel 1513. A lui si dee Giulio Ossequente, ch' ei cavò fuori, e diede ad Aldo, perchè lo publicasse, onde nella Lettera all' epistole di Plinio per Aldo premessa: *librum de prodigiis, quem mihi Iucundus meus iucundissimus dono dedit.* A lui si debbono in gran parte le medesime Epistole di Plinio, ch' ei publicò nel 1498, e che prima si aveano imperfettamente. Il Budeo sopra la legge *de origine iuris* Epistola citando di tal' Autore, così parla: *hęc epistola et alię non paucę in codicibus impressis non leguntur; nos integrum ferme Plinium habemus, primum apud Parisios repertum opera Iucundi sacerdotis, hominis antiquarii, Architectique nobilis.* L' Epitome d' Aurelio Vittore uscì dalle sue mani; ignota è per verità tal' edizione a Bibliografi, ma Andrea Scotto non minor conto ne fece, che d' un antico manuscritto, e dice nel principio delle sue note: *Veronensis editio longe optima, quam ego omnium primam typis datam fuisse opinor a Ioanne Iucundo, cuius et in Cęsaris Commentarios industria extat.* Questo passo mi fa sovvenire opportunamente della sua edizion di Cesare, il cui ponte sul Rodano mise egli in disegno prima

d' ogn'

d'ogn'altro: nella Dedica a Giuliano de' Medici parlando dell'emendare così ſcrive: *ſed ne ego dum id laudo, in quo ętatis plurimum conſumpſi, me ipſum laudare videar &c.* Della ſua edizion di Catone delle coſe ruſticane, il Budeo nel quinto libro *de Aſſe* parla così. *Iocundus Veronenſis profeſſione Architectus, ſed Antiquariorum diligentiſſimus nuper Catonem imprimendum curavit, in quo cum multa verba emendavit, reſtituitque, tum caput LVII mutilum ita reſtituit &c.* Nota il Fabricio, che il libro degli Arbori, inſerito prima tra quei di Columella, fu da Giocondo conoſciuto d' altra ragione. Belle ſcritture ſi conſervano di queſt' Autore al Magiſtrato delle Acque in Venezia, eſſendo ſtato chiamato all' eſame della grand' opera, quando ſi ſtava facendo l' alveo nuovo della Brenta dal Dolo a Brondolo. Quello era il fiume, che più d' ogn' altro dava allora faſtidio alle lagune.

Fine del Libro Terzo.

DE

DEGLI

SCRITTORI VERONESI

LIBRO QUARTO

Che fa memoria de' vissuti nel secolo del 1500.

MAFFEI

Siam giunti a quell' età felice, quando risorto in Italia lo spirito dell' antica Grecia, tutti gli studj più lodevoli, tutte le facoltà più nobili, tutte l' arti più pregiate vi fiorirono in così alto grado, che sperabil non sembra, di poter mai con le forze dell' umano ingegno passar più oltra, e non par possibile in ogni

modo

modo, a maggior perfezione, e ad opere più ammirabili di pervenire. In quel tempo fu, che si scrisse Latino in prosa e in verso col sapore del secol d' Augusto; che in nostra lingua quegl' Istorici, e que' Poeti dieder fuori, quali hanno di poco da invidiar gli Antichi; che quegli Architetti, que' Pittori, quegli Scultori si videro, a' quali non sarà forse mai nel girar de' secoli chi passi innanzi. Fu in que' tempi, quando ad ogni studio più grave si cominciò valorosamente a por mano; quando nella sana erudizione, ch' è quanto dire nel saper vero, si penetrò molto a dentro, e per andar più avanti si spianarono a tutti le strade; quando si prese a raccoglier con ambizione, e a considerar dottamente Medaglie, e Lapide, con altre superbe spoglie, e preziose reliquie dell' Antichità. Ma che a tutte queste belle imprese contribuì qualche cosa anche la Città nostra, e che nella onorata schiera di coloro, i quali resero memorabil per sempre quell' aureo secolo, non pochi Veronesi molto cospicui furono, e primi luoghi con somma gloria occuparono, la continuazion di quest' Opera verrà mostrando, come spero, distintamente.

Nella libreria de' PP. Benedettini di S. Giorgio in Venezia il testo a penna, che si segna nell' Indice col numero 346, ha una lunga,

ga, e non inerudita epiſtola di Benedetto Maffei, che ſi dice *maioris Pręſidentię Abbreviator Apoſtolicus*. E' ſcritta da Roma l'anno 1482 a Giannicola Faella, in ringraziamento d'altra, che precede, e cui queſto nobil Giuriſconſulto, molto lodato in lettera di Lodovico Cendrata, e del quale ſi ha ancora alle ſtampe un' Orazione in nome publico al Doge Nicolò Marcello, avea diretta a Gerolamo Riario Signor d' Imola in commendazion de' Maffei. L'una e l' altra fur poi tradotte in volgare, e date fuori l'anno 1594 co' torchi del Diſcepolo. Queſto Benedetto fu quello, che abbandonando la patria, traſportò un ramo della famiglia a Roma: mi è però forza di ſoddisfar qui alla curioſità di molti, con varie notizie all' Iſtoria letteraria molto importanti; e come le più di queſte ſpettano al decimoſeſto ſecolo, così in queſto ſi è fatta menzione anche di Benedetto.

Mſ. Saib. 263.

Di queſta troppo diramata gente quattro, o cinque branche trovaſi, ch' erano a Verona in eſſere nel ſecolo del 1300. Capo dell' una di eſſe era Maffeo, ſette figliuoli del quale, per ovviare il pericolo dell' eſtinzion della Caſa, ſi ammogliaron tutti, e fondarono altrettante diſcendenze. Uno di queſti fu Daniele, da cui venne Rolandino padre del ſopranominato Benedetto; il quale

le essere stato nipote di Celso da noi a suo luogo riferito, si ricava dall' epistola di questo al Cardinal di Pavia, stampata a piè della sua *Dissuasoria*. Si trasferì Benedetto insieme con due fratelli a Roma. O egli stesso, o il fratello Agostino fu Segretario di Paolo II. Che nel 1476 fossero essi quivi già assai considerati, ricavo da una Cronica a penna del Monastero d' Avesa, in cui si ha, come nel detto anno Geronima Maffea ottenne l' Abatissato in perpetuo da Sisto quarto col mezo de' Canonici Gerolamo, et Angelo, e *de' consanguinei in Corte di Roma molto fortunati*. Nel codice 1302 si vede copia della Bolla d' Innocenzo ottavo, con cui a istanza di Gerolamo Maffei Canonico, e Rettore di S. Lorenzo, concede la particolar' Indulgenza, che ancor continua in quella Chiesa: dicesi in essa come il detto Gerolamo era fratello, e nipote *dilectorum filiorum, magistrorum Aloisii, et Augustini de Maffeis, litterarum Apostolicarum Scriptorum, et familiarium nostrorum*. Benedetto prese a Roma per moglie Catterina Conti. Felice Contelori nella Genealogia di quella Casa: *Catharina de Comitibus uxor Benedicti de Maffeis de Verona emit domum die* 22 *Februarii an.* 1473. Siccome questo fu, così d' insigne splendore furon poi anche gli altri parentadi successivamente

pag. 25.

te.

te. Copiai già, come ſta e giace, la ſua iſcrizion ſepolcrale, che tuttavia ſuſſiſte nella Chieſa della Minerva all' altare di S. Filippo Neri.

Benedicto clara familia Patriciorum Veronenſium Maſaea genito Apoſtolic. literis maioris Praeſ. dictand. virtutis ergo ab Xyſto IIII Pont. Max. XII viro creato. Qui vixit an. LXV m. XII. d. XVIIII. Achilles patri optumo. Deceſſit an. ſal. MCCCCLXXXXIIII.

V' è aggiunto, forſe in contraſegno della ſua letteratura, un motto in Greco, preſo da epigramma di Luciano, il cui ſentimento preſe Luciano da Iſocrate: ſignifica, ch' ei *godeva le ſue facoltà, come quegli, che dovea morire, e come aveſſe dovuto vivere, le riſparmiava.*

Agoſtino fratello di Benedetto è nominato da Benedetto ſteſſo nella ſopraccennata lettera publicata dal Diſcepolo. Queſti ſtando a Roma fu Arciprete della Congregazione del Clero intrinſeco di Verona nel 1477, quand' eran perpetui. Il Torreſani nel Mſ 267. *impetrato Romę Archipresbyteratu iuravit per procuratorem, et conſtituit Vicarium dom. Donatum de Maffeis*: rinunziò poi a Gerolamo Canonico ſopranominato. Dee queſti ancora tra gli Scrittori Veroneſi aver

luogo

luogo per un' elegante epiſtola, ſtampata tra quelle del Poliziano, in propoſito della verſion d' Erodiano: ma dee con maggior ragione averlo tra i principali promotori, e protettori delle lettere, e de' Letterati; e quel che ſingolarmente merita oggimai d' eſſer fatto noto, coſtui fu il primo, che a gli ſtudj porgeſſe aiuto col raccogliere antichità erudite, e formar Muſeo. Il Cardinal Noris nell' Epiſtola Conſolare accordò tal lode ad Angelo Colocci: *qui omnium primus ſuperiori ſeculo erudita cimelia collegit*: ma di molto avanti il Colocci, che ſotto Clemente VII i ſuoi famoſi orti a ornar preſe, aveva a ciò poſto mano Agoſtino, di mſs, di ſtatue, di medaglie, e d'ogni genere di monumenti facendo incetta. Però il Panvinio, parlando d' Achille Maffei nell' Appendice a' Faſti Romani chiamò la ſua Biblioteca di mſs *antica, ed avita*. Domizio Calderini nel comento ſopra le Selve di Stazio, ſtampato in Breſcia nel 1476, e da lui dedicato a queſto Soggetto, di cui tocca la ricchezza, e la luminoſa vita paſſata ne' grand' affari, giunto ad interpretare i verſi del libro quarto ſopra una ſtatua d' Ercole, così parla. *Hęc Silva tota tua eſt, Auguſtine, continet enim laudem imaginis antiquę, et ſignorum, quorum tu ſtudioſſiſſimus es, glorium extollit*. Il Poliziano così gli ſcriſſe.

lib. 6.

Acce-

Accepisti me Romę superiori ęstate domi tuę, mihique perbenigne libros veteres, aliaque monimenta, quibus tu abundas, ipse delector, ostendisti: poco dopo: *omnes te docti colunt, hominem doctum, doctisque faventem .... tu homo tantę dignitatis, tantę auctoritatis, et gratię .... etiam Grammaticum vetustum, nec adhuc pervulgatum, quem commodari tantum volebam, dono dedisti.* Un' edizione io tengo, ignota finora per quant' io credo, del 1490 in Roma dell' epistole di Cicerone a Bruto, al fratello Quinto, e ad Attico, emendata da Bartolomeo Saliceto, e da Lodovico Regio per commission d' Agostino, con l' aiuto d' un suo codice, ch' essi dicon però indegno di star con gli altri *sceltissimi* suoi, e nella sua *speziosissima supellettile*. Nella lettera, ch' è nel fine, così gli parlano. *Non te pręterit, unice ac studiosissime Romanarum rerum illustrator, et vindex, Augustine, quantum operę, laboris, atque industrię superiore anno impenderimus, ut mendosissimum tuum codicem epistolarum ad T. P. Atticum, quem pro maximis tuis erga nos, et innumerabilibus beneficiis, tuo tamen iussu, recognoscendum susceperamus, tibi accuratissime castigatum, omnique ex parte integrum redderemus .... Cumque pręterea intelligeres has divinas M. T. C. Epistolas, iamdiu negligenter in tanta librorum omnium ubertate suppressas,*

Ep. l. b. 6.

ab omnibus literarum cultoribus avidissime efflagitari, non es passus diutius in hoc desiderio et iustissima cupiditate laborare studiosos. Itaque sub tuo archetypo nostra cura recognito circiter octingenta volumina Romani bibliopolę te libente et cohortante imprimenda curarunt; ut tua peculiaris illa liberalitas, qua omnes Romanę Academię claros viros, et ingenia studiosorum cum summa laude quotidie foves, et amplecteris, apud ceterōs quoque bonarum literarum sectatores magis ac magis inclaresceret. Quivi ancora il seguente epigramma si vede.

Augustino Maphęo Pomponius Lętus.

Quęque erat altiloqui Ciceronis Epistola Bruto
Missa, aut ad Quinton, Attice sive tibi,
Fraude, vel ętatis vitio, corrupta iacebat,
Vixque una poterat parte resumpta legi.
Providit postquam Latię custodia linguę,
Volvendum tanto vindice surgit opus.
Vivent, Augustine, tui titulique, laresque,
Qui facis arenti morte carere Titos.
Ecce tibi debent Veteres, debemus et ipsi,
Secula quique feret posteriora, nepos.

L' istesso Pomponio Leto, chiamò Agostino per conto delle sue insigni raccolte *Tesoro delle cose Romane*, nel dedicargli la sua edizion di Sallustio: *Augustino Mafeo rerum Roma-*

Romanarum Thesauro. Dice nell' Epistola: *Nosti enim: sum vel unus e tuis domesticis, qui pro tua ingenita liberalitate et officio erga literatos tuis facultatibus eque ac meis utor*. Pierio Valeriano nella dedica ad Achille Maffei del libro 15 de' Geroglifici tocca lo studio, e cura dell' antichità *del chiarissimo avo suo*, che Segretario di Paolo II tutto il tempo, che a' publici negozj rubar potea, a ciò consecrava: *proavo*, cioè bisavo, dovea egli dire, se intese di Benedetto, e fratello del bisavo, se d' Agostino. Chiuderemo coll' iscrizion sepolcrale, che si vede alla Minerva presso quella di Benedetto. *Augustinus Mafaeus Plumbarii Fisci IIIVIR. aliisque honoribus egregie functus, bonarum literarum custos, in quo fortunis non cessit virtus, heic situs est. Vix. ann. LXV. M.VI. D.* XXV.

Continuò la discendenza a rendersi benemerita delle buone lettere, talchè alquanti de' suoi nomi trovansi ricordati molto spesso ne' più dotti libri del 1500. Da Benedetto adunque venne Achille; da questo Gerolamo; e da Gerolamo vennero Mario, Achille Canonico di S. Pietro, Bernardino fatto Cardinale da Paolo terzo, e Marc' Antonio, che fu Datario (onde rimane l' arme su la Dataria tuttora) e Nunzio in Polonia, creato poi Cardinale da Pioquin-

 to.

to. Da Mario venner Bernardino, ed Agostino, che si divisero accasandosi; Gerolamo di singolar letteratura, giovinetto ancora fatto Prefetto de' Brevi; ed Orazio fatto Cardinale da Paolo quinto. Si è finalmente estinto l'un ramo, e l' altro, avendo Ottavio, che fu l' ultimo dell' un di essi, e ch' ebbe il fratello Ascanio Arcivescovo d' Urbino, chiamato da Verona un erede, qual sorte toccò ad Agostino figliuolo del Conte Marc' Antonio. Li due fratelli Cardinali furon sepolti alla Minerva, e si veggono i lor titoli sepolcrali nell' istessa Cappella, che conserva quelli del primo Agostino, e di Benedetto. Ma perchè l'un d' essi, cioè Bernardino, si dee ripor tra Scrittori, di lui alcuna cosa diremo in particolare. Nè lasceremo d' avvertire, come Donato Calvi nell' amena sua *Letteraria Scena*, su la quale fece comparir come suo patriotto Galeno, ripose, ad esempio d' Achille Muzio, come originato da Bergamo il nostro Bernardino. Dal che mossi, Bergamasco assolutamente il dissero Paolo Frehero nel *Theatrum eruditorum*, Giorgio Kenigio nella *Bibliotecha vetus et nova*, il recente Storico dell' Università di Padova, e più altri; anzi scrisse l' Ughelli ancora, non saper se il padre suo fosse oriundo da Verona, o da Bergamo, o da Volterra.

tom. 3. p. 727.

Nacque

Nacque Bernardino di Gerolamo, e d' Antonia Mattei l' anno 1514. Venne a ſtudiare in Padova, il che ſi ha dalla dedicatoria del libro 14 di Pierio Valeriano. Come Veroneſe fu fatto Canonico di Verona, e privilegiato del benefizio di Zevio: paſsò poi ad eſſer Segretario del Cardinal Farneſe nipote di Paolo terzo. Fu Capo inſieme con Marcello Cervini dell' Accademia d' Architettura, come ſi ha da Ignazio Danti nella vita del Barozzi. Franceſco della Torre in lettera publicata in varie raccolte, raccomandandogli Camillo Campagna Capitano de' Cavai leggeri del Papa, *credo*, dice, *che abbiate conoſcenza di lui, come quello che traendo l' origine di qua, ſi può dire, che ſiate mezo Veroneſe.* Promoſſo al Cardinalato nel 1547, il Conſiglio della Città fece il ſeguente decreto, che ſi vede negli Atti publici, volume FF. pag. 102. *Bernardino Maffeio Civi Veronenſi Cardinali electo publicę congratulationis literę ſcribantur.* Morì in freſca età nel 1553. L' Oldoino porta il ſuo epitaffio, ch' è tuttavia alla Minerva. *Oratore, Iſtorico, ed Antiquario* chiamollo Annibal Caro in una lettera. Paolo Manuzio nell' Epiſtola premeſſa al libro delle Leggi profeſſa eſſer da lui, e da Pietro Bembo ſtato indotto allo ſtudio delle coſe Romane. L' iſteſſo Manuzio così una

volta gli ſcrive: *quod memini me multis abbinc annis in tua prima adoleſcentia miratum; cum ea in te laudarem, quae tamen imitari vix poteram:* e in altra dopo la ſua morte: *ſollicitudo, quam mibi ex immaturo Cardinalis Maffej, divini hominis, interitu exortam &c. in illo mibi erant omnia, et cum illo mibi omnia perierunt.* Il Panvinio nella dedica ad Achille del libro *De ludis ſecularibus* così parla di lui già morto. *Qui unus ex bis prçcipue fuit, quibus auctoribus me ad res Romanas veteres obſervandas, et ex omnibus antiquorum monumentis colligendas initio dedi: cui ſi quid didici, ſi quid in hiſce ſtudiis profeci, acceptum refero.*

Leggeſi, che Bernardino ſcriveſſe Orazioni, Comento ſopra l' Epiſtole di Cicerone, e Trattato ſopra gli antichi vaſi, o baſſi rilievi; nelle quali opere non mi ricorda eſſermi avvenuto mai, e forſe non ſi ſtamparono. Fu ſingolarmente commendato nelle lettere latine. Pier Vittorio così gli ſcrive. *Saepe ad te ſcribere aliquid Latine cogitavi Maphee ampliſſime, atque in omni literarum genere politiſſime, ut tuam aliquam epiſtolam elicerem, in quo tu plurimum vales.* Una ſe ne vede molto elegante nelle *Selectę clarorum virorum:* nel qual libro quattro anche ve n' ha d' un Pietro Maffei, ma che fu d' altra ſtirpe. Di Bernardino altra

Lib. 2.

n'ab-

n' abbiamo ad Aonio Paleario, il quale a lui, ed al padre ſuo dà gran lodi. Altra ſe ne mentova ancora a Lodovico Caſtelvetro, ed altra al Tibaldeo ne cita Fulvio Orſini nelle *Immagini*. Ma Bernardo Feliciano nella prefazione alla ſua verſion Latina della Moral d' Ariſtotele fa fede, ch' anche Iſtoria compoſe: *Bernardinus Maffeus, qui cum alia ſuę eruditionis monumenta ſumma cum laude poſteris eſt relicturus, tum Hiſtorias quas elegantiſſime doctiſſimorum hominum iudicio conſcribit*. Non ſi dee tralaſciare, come Achille fratello di Bernardino ſcriſſe anch' egli un' Opera ſopra la Baſilica di S. Pietro, di cui fu Canonico, citata dal Turrigio *de Cryptis Vaticanis*, e dal Ciampini ne' Moſaici antichi.

Im. Ill. p. 91.

Da qual rapporto ſi traeſſe il Tuano l' atrocità, che dice avvenuta in queſta famiglia nell' anno 1555, dell' avere un fratello (come par che voglia dire) ammazzato l' altro, e inſieme la moglie, e i figliuoli, per verità non ſaprei penſare. Da lui la preſe il Moreri, altri autori anche citandone, ma falſamente. Certo è, che non ſolamente in tanti Scrittori, che parlano di queſti Soggetti, ma per diligenze uſate in Roma, nè tra le memorie di quel tempo, nè tra le ſcritture della caſa cenno, o veſtigio di tal fatto non ho potuto rinvenir veruno. Di

Mario fratello de' Cardinali, e de' due figliuoli di lui, la discendenza de' quali felicemente proseguì, non potersi verificar tale avvenimento, mostrano sicuramente i monumenti, e le carte. Gerolamo figliuolo d' Achille appunto in tal' anno aver venduta la sua casa, che in Verona teneva ancora nella contrada di Sant' Eufemia, dimostra l' instrumento, che in rotolo di pergamena conservo.

Non si può terminar questo capitolo senza ricordare, come il Museo raccolto dal primo Agostino, fu con rara sorte conservato, ed accresciuto da successori fino a questo Bernardino, talchè continuò per cent'anni nella Casa, e per l' eccellenti rarità, che conteneva, di niun altro mai più frequenti menzioni s' incontrano ne' buoni libri di que' tempi. Non solamente però Lapide d' Agostino adduconsi dal Mazochio più volte, ma di Mario ancora, cui dedicò il 16 libro Pierio Valeriano, e del fratello Achille singolarmente monumenti si citano in gran numero. Aver lui intrapreso il primo, di andar mettendo insieme le notizie, che da' marmi si cavano per l' Istoria Augusta, non senza osservazione delle Medaglie ancora, attesta l' Orsino nella dedicatoria delle monete Consolari. Egli ebbe anco mano nel mettere insieme le reliquie di

di Festo Grammatico. A lui dedicò il Panvinio il Trattato de' Giuochi secolari, e nel Comento a i Fasti lo chiamò *dottissimo, e di tutta l' antichità indagatore accuratissimo*. Serie d' antichi pesi lodasi dallo Smezio, e dal Grutero *apud doctissimum, et clarissimum virum Achillem Maffeium*: presso lui erano due de' busti antichi d' Achille Stazio. Furono in questo Studio il basso rilievo, che rappresenta il Circo, addotto avanti gli altri dal Panvinio: Iscrizioni in grandissimo numero, e tra queste il famoso Calendario di Cesare tante volte publicato, e ultimamente con singolar diligenza da Monsignor Bianchini, che l' ha tanto illustrato, ed alquante delle più famose Statue. Basta udirne il Boissardo, che nel libro intitolato *Topographia Urbis* così scrisse. *Capitolio ad lęvam relicto, a templo S. Martinę, ubi est Marforij statua, divertes recta ad Palatium Maffęorum, in quo videntur capita virorum illustrium cum suis pectoribus, collocata singula in suis basibus; et alia LV quę pectoribus carent; et puer nudus, et urna antiqua marmorea, et alia statua vestita, sed sine capite: plurimaque fragmenta spectatu digna, vasa, paterę, lucernę, crateres, et membrum virile: caput Laocoontis artificiosissimum: simulacrum mulieris sedentis: duo alia capitibus trunca, et*

lib. 1. p. 178.
lib. 2. p. 403.
Smet. p. 175.
Grut. p. 221.
De Cycl. et Kal.
pag. 74.

unam integram veſtitam. Ibidem eſt tabula marmorea, in qua Circus expreſſus eſt cum ſuis metis, doliolis, obeliſcis, et altaribus; et alia tabula diſcumbentium in triclinio cum ſyntheſi, nuſquam alibi maiori forma vel artificio exquiſitiore cernitur. In hortulo ſunt duę ſtatuę veſtitę ſine capitibus, et alia mulieris ſedentis, quę capite ac brachiis trunca eſt, cum Syringa, et Cupidine. Plurima in hoc palatio videntur antiquitatis monumenta, epitaphia, inſcriptioneſque, et eiuſmodi reliquię priſcę vetuſtatis, quę mirifice delectant peritiorum artificum, et literatorum hominum oculos et ingenium excitant.

E pure troppe coſe tralaſciò il Boiſſardo, che non erano del ſuo guſto; poichè ſopra tutto inſigni furono in queſto Muſeo i Mſs. Uno ne celebra il Panvinio più volte, in cui ſi avevano i Faſti Romani ſcritti in carattere maiuſcolo, e così ne parla nelle premeſſe all' Appendice. *Liber literis, quas maiuſculas vocant, in membranis venerandae vetuſtatis ſcriptus eſt Romae: cuius mihi copiam fecit Achilles Maffeus antiquitatis omnis peritiſſimus: quem in antiqua, et vetuſtorum codicum refertiſſima avita Bibliotheca invenit, quam a maioribus inchoatam vir optimus, idemque doctiſſimus Bernardinus Cardinalis mirum in modum locupletaverat.* Si valſero di que' codici Paolo Manuzio per l' o-

l. 3. p. 415. et in Append. Faſt.

per

pere Filosofiche di Cicerone; Achille Stazio per Catullo; il Sirmondo per le soscrizioni del Concilio Calcedonese. Eravi un esemplar di Varrone più intero di tutti gli altri per testimonio d' Antonio Agostini, ed uno di Pompeo Festo nominato dal Gottofredo. La *Notitia Imperii* a que' codici deesi in gran parte, di che veggasi il Pancirolo nel fin della Prefazione. Ma fu ancora in quella Galleria quantità grandissima di Medaglie. Il Panvinio d' Achille: *multos mihi nummorum acervos commodavit, quos sibi cum magna statuarum multitudine studiose comparavit*. Smezio, e Grutero citano da quello Studio una Medaglia di Pertinace. Ma il più raro mi resta ancora. Le più eccellenti reliquie, che per l' antichità Romana ci restino, son le lunghe Iscrizioni in metallo: di queste, che in sì piccol numero ci rimasero, supera in oggi ogn' altro Museo d' Italia e fuori il Farnese: ma di esse almeno sei, furon già presso i Maffei di Roma, come dall' Orsini appare nella preziosa raccolta, che aggiunse al Trattato dell' Agostini *De legibus, et Senatus consultis* e come anche nel Grutero si vede. Pirro Ligorio, che ne' suoi molti tomi conservati nella Real Biblioteca in Torino spesse volte de' Maffei fa menzione, adducendo li due rarissimi monumenti Greci, ch' ora

Labb. t. 4. c. 786.

In Fast. p. 403.

Smet. p. 19.
Gr. p. 26. 4.

ora ſi cuſtodiſcono a Parma, gli dice *tavole di bronzo, che ſi trovano nel bello Studio del Cardinale primo Maffeo:* intende di Bernardino, per diſtinguerlo dal fratello Marc' Antonio. L' abitazione di coteſti Maffei ſuole indicarſi *ad Aggripinas*, e *ſub Capitolio*. Eſſi fabricaron di pianta il Palazzo paſſato poi nella Sereniſſima Caſa d' Eſte, indi acquiſtato dal Marcheſe Acciaioli. Eranvi però fin poco tempo fa più iſcrizioni, e memorie, e vi ſi vede ancora negli ornati di pietra il mezo Cervo gentilizio in più luoghi.

TURRIANI

GErolamo dalla Torre fu Lettore in Padova di Medicina, poi a Ferrara, e in Padova di nuovo. Ripuliva alcune ſue opere per darle fuori, quando terminò di vivere nel 1506. In Padova gli fu recitata l' orazion funebre, che ſi ha ſtampata, da Pierio Valeriano: altra ne fece Piero Partenio. Correſſe il nono libro d' Almanſore, e il comento fattovi da Ercolano. Avea preparati comenti in Galeno, e Conſigli.

Marc' Antonio ſuo figliuolo celebrato per mirabile ingegno molto più del padre, giovinetto ancora leſſe con grand' applauſo

in Padova, poſcia in Pavia. Paolo Giovio, che fu da lui addottorato in Pavia, ne fa l' elogio, e afferma, ch' egli in Notomia emendò molti falli del Zerbi, e che maraviglioſo nell' inſegnare, e nel diſputare, *prolatis Gręcis auctoribus pudendos errores, et vitę quidem exitiales oſtendebat, in quos Medici ex herbarię facultatis, et Anatomię inſcitia cecidiſſent*. Nota il Vaſari nelle vite de' Pittori, com' egli molto aiutò Lionardo da Vinci per la luce, che diede all' Anatomia, *fino a quel tempo involta in grandiſſime tenebre d' ignoranza*. Morì di trent' anni prima d' aver dato l' ultima mano all' opere ſue. Il Conte Nicolò d' Arco, il qual ſeco più anni conviſſe in Pavia, negli eſametri in ſua morte compoſti asserì, che ſarebbero ſtate perpetue preſſo gl' indagatori della natura. Fu prima ſepolto a Riva ſul lago, dove dall' ultimo giorno era ſtato colto, come inſegna l' iſteſſo Autore in elegia a penna:

Heu Verona, olim flos Europęque, Aſięque,
Unica doctorum mater amata virum,
Tu non frigidulum foviſti corpus alumni,
Sed quę Benaci fluctibus alluitur,
Riva &c.

Ma alquanti anni dopo i tre fratelli ſuoi fecero

cero trasportare a Verona, e riporre a S. Fermo grande in superbo monumento isolato tanto le sue ossa quanto quelle del padre con tal' iscrizione. *Hieronymo Turriano patri optimo, et M. Antonio fratri maxime unanimi Iulius, Baptista, et Raimundus fratres posuerunt. Visum bis est, suae in illos pietatis, esse, amborum ossa, quae diversis in locis, ut quemque mors occupaverat, contegebantur, in patriam translata eodem una tumulo collocari.* E dall' altra parte. *Vixit Pater ann. LXII. neque ulli tamen ob praeclaras ingenii artes, quae tum maxime in illo florebant, non immature eripi visus est. Filius, cum iam patriae non solum laudi aequaretur, sed et in maiorem etiam nescio quam sui expectationem homines erexisset, XXX aetatis anno acerbissimo fato periit.*

Trattò Marc' Antonio di Notomia, primo dice il Chiocco, a illustrarla da vero, e co' scritti, e con la publica dimostrazione. Grossa raccolta di sue Prelezioni ho ritrovata nel codice Saibante 834 leggendosi nel principio: *sub excellenti philosopho et Medico Marco Antonio de la Turre Patritio Ver. an.* 1510. *Hieronymus Mantua*. Che sia di lui quanto nel Ms si contiene, provasi ancora più certamente da i versi, che son nel fine, quali saranno riferiti ove del Fracastoro; il quale di tutti i fratelli intimo amico,

co, pianſe con lunga elegia la morte di Marc' Antonio, e nominò come Letterato anche Raimondo, ma molto più

Gio: Battiſta, Filoſofo, ed Aſtronomo, cui ne' dialoghi della poetica, e dell'intendere fece però i primi onori, e del quale così parlò nel principio del libro degli Omocentrici. *Primus ętate noſtra Ioannes Baptiſta Turrius civis noſter, maximi ac pene divini ingenii vir, et ſecretioris cuiuſdam Philoſophię cultor, admirandos duos in Sphęris motus invenit: illos (ut arbitror) quos tum Albateticus, tum plerique alii Aſtronomi latere in ſtellis vaticinati ſunt: per quos ſibi ille viſus eſt aditum nactus ad multa eſſe, pręcipue vero ad ea ſine ullis eccentricis demonſtranda, quę circa ſtellas viſuntur. Quam rem magna ille ſpe agitare animo cęperat, quum aliter decernente fortuna, ſub ipſis initiis immatura inexpectataque morte pręventus eſt; iuvenis ętate, ingenio, ſtudiis, virtute, diſciplinaque fere omni florentiſſimus, et admirandus. Moriturus autem quum iam eſſet)qualem Trimegiſtum Mercurium ferunt morientem adſtantes amicos rogaſſe, ut memores forent illius navis, quam in medio ęthere perpetuo aſcendere, et deſcendere docuiſſet) ita ille ad nos converſus, qui adſtabamus amici, quum multa alia dixiſſet, tum me reſpiciens, quiddam, inquit, habeo Fracaſtori,*

castori, quod te supremum rogem. Hortante vero me ut diceret, memorem, inquit, te fore velim eorum circulorum, quos Timęus ad figuram X literę primum secat; mox ita retorquet, ut linearum capita inter se coeant (significabat autem a se inventos motus) tum quod mihi nunc invidet mors, si te prę-staturum sperem, ac cęptum per me negotium perfecturum, magna morienti mihi consolatio futura est. In consonanza di questo parlò Marc' Antonio Flaminio, dicendo, che Gio: Battista Turriano avea intrapreso di metter concordia tra l' Astrologia, e la Filosofia, separate già, e rese nimiche da Ipparco co' suoi immaginati cerchi; e che co' semi da lui raccolti il gran Fracastoro in un divino libro avea mirabilmente spiegato tutto ciò, che ne' moti de' corpi Celesti accade. Però il Fracastoro stesso nel fin del libro:

Tuque etiam, seu te tua tanta inventa, novosque
Admirantem orbes, puro fulgentia Cęlo
Templa tenent, seu &c. Sette Sonetti suoi registrò il Domenichi nelle sue *Rime raccolte Vin.* 1545. Giorgio Draudio registra nella sua Biblioteca *Ioannis Bapt. Turriani Iatrobulia, sive Medicinę praxis consultoria.* Niun per altro ha mai saputo, ch' ei fosse Medico. L' Egloga di Gian Gior-

gio

gio Triſſino *de morte Batti*, fu per la morte del noſtro Giovan Battiſta, e per encomio ſuo, come ſi è avvertito nella prefazione al corpo publicato poco fa in Verona dell' opere di eſſo Triſſino. Così lo denominò anche l' Arco ſopracitato:

Iccirco miſerum Battum, męſtaſque ſorores
Cernere erat laniare genas atque ungue capillos.
Quis te, quis, frater, noſtrę pars maxima vitę,
Ante diem rapit?

A lui dedicò la quarta Deca di T. Livio Franceſco Aſolano con molte lodi del padre, e de' quattro fratelli, tra' quali

Primus natu Iulius ... ob profundam tam ſacrarum, quam humanarum legum ſcientiam omnibus paſſim mortalibus admirabilis eſt. Lo eſalta l' Aſolano ſopra tutti, e dice, che ne' ſuoi anni giovanili fu Lettor delle leggi in Padova con ſommo applauſo. Leandro Alberti ſcrive, che Giulio non primo, ma fu il quarto de' fratelli; egli fu che preſe moglie. Abbiamo di lui un Trattato *De Felicitate ad Paulinam ſororem*, diviſo in quattro libri, e publicato in Verona nel 1531. Singolar coſa è in perſona della ſua condizione, ch' ei ſi dilettaſſe grandemente della bell' arte di fondere.

Teſtimonio della ſua perizia ci rimangono alcune belle Medaglie de' ſuoi, nelle quali volle ſempre anche il nome ſuo, così dovendoſi leggere la breviatura de' riverſi: *Opus Iulii Turrii*. Quella di Marc' Antonio ſuo fratello l' abbiam veduta poco fa: è da credere, che l' avrà fatta anche di Gian Battiſta, ma non ſi rinviene. Ben ſi conſervano dal Conte Gian Battiſta ſuo degno diſcendente quelle, che qui ſi pongono di due figliuoli ſuoi, Gerolamo Prepoſito della Chieſa maggiore, di cui ſi ha menzion nell' Ughelli, e Beatrice, cui diede per moglie a Zeno de' Turchi.

Del matrimonio di eſſo Giulio ho trovata la ſeguente memoria ſcritta inſieme con altre in volgar Veroneſe nel fine del codice Bevilacqua num. 26. in quarto: curioſa per vederviſi gli uſi di quel tempo. *Del meſe de Zenaro* 1504 *meſſer Guido Antonio de i Maffei magnifico Cavallero maridò una ſo fiola, che non ne aveva altra, a un fiol de meſſer Hieronimo dalla Tor* (quello da cui abbiam principiato queſto capitolo) *Dottor de Leze, et el padre Lector a Padova ne le Arte un excellentiſſimo omo, e fu fatto una belliſſima nozza: tegne corte tre zorni, e fu portado la colation el luni publica ſu per la ſtrada de San Zilio, et ghe fu eſtimado più de cento tra confetture, e altri vaſi de con-*

fezio-

fezione, che fu portade per zentilissimi zoveni. Fece una magnifica festa, et vi andò el magnifico Podestà con altri cavalleri, e cittadini a honorarla, et perchè non voleva se fesse carnevale, fece ballar molti Cavalleri, e gran maestri, ch' era una magnifica cosa. Si estinse in questa donna quel ramo Maffei, dal quale era uscito il venerabil Paolo registrato nell' antecedente libro, e ne fu però erede la famiglia della Torre, per cura della quale una lunga iscrizione si conserva in pietra alla Chiesa Parochial di Fumane dell' anno 1436, spettante a Biagio fratello di esso Paolo; e si conserva parimente il monumento dell' istesso Guid' Antonio a Cona, Feudo nella montagna, con quest' iscrizione a gran lettere, singolare per l' onor che vi si fa all' agricoltura. *Guido Antonio Maff. Equiti ornatiss. de patria benemerito. Agricultorum optimo. Iul. Turrianus socero incomparabili ex test. P. Ereptus an. MDXXIII.* Di costui ecco la Medaglia conservata presso l' autore di queste memorie.

Ultimo figliuol di Giulio fu Francesco cui un' affettuosa lettera indirizzò Bernardo Tasso, e quegl' incomparabili versi il Fracastoro, *Turri, si aut mihi villa, aut lar sit lętior &c.* Gli dedicò le sue Poesie latine Marc' Antonio Flaminio. Di questo

più lettere si hanno alla stampa nella raccolta di Bartolomeo Zucchi, e in altre. Delle sue si compose il quinto libro delli tredeci posti insieme, e publicati dall' Atanagi. Ma in maggior numero ne contiene la Nuova Scelta di Bernardino Pini, che ne ha in ognuno de' quattro libri.

GEROLAMO AVANZO

ALdo Manuzio nella lettera premessa all'edizion di Catullo, Tibullo, e Properzio chiamò questo Soggetto *uomo dottissimo, e di sommo ingegno*, e chiamò con tal'occasione Verona *madre de' dotti, e nodrice degl' ingegni*. Abbiamo dal Chiocco ne' Medici, ch' ei fosse Lettore in Padova di Filosofia. Fu Critico di molto credito, e però Aldo di niuno più si valse per le sue famose edizioni. Lucrezio non era leggibile avanti il rassettamento, e la emendazione dell' Avanzo, secondo la quale fu publicato per Aldo l' anno 1500. Nè però pretese averlo risanato del tutto, onde disse nella premessa Lettera: *non enim is sum, qui me huius omnium depravatissimi vatis pene infinitas mendas dempsisse censeam*. Disse quivi altresì, aver da giovane publicate Castigazioni in più Scrittori. Quelle *in Priapeias*, vanno unite alle *Emendazioni Catulliane*, con

doctorum virorum parente, et altrice ingeniorum. Chioc. p. 167.

a Car 293
HIERO·TVR· PRÆPO· ECLESIÆ MAIO·
OP·IV·TVR·PATRIS
BEATRIX FI·DI·IV·DE LATVRRE VXOR ZE·TVR·
FECVDITAS
OP·IV·TVR·

a Car. 293

docto
viror
rente
altri
genio
Chio
167.

con le quali uſcì Catullo nell' iſteſſo anno 1500: poco prima avea dato Stazio. *Hieronymi Avantii ſtudio* uſcirono altresì *Plinii iunioris ad Traianum Epiſtolę XLVI nuper repertę. Ven an.* 1502. Il Beroaldo l'anno precedente avea aggiunto il libro nono, ma del decimo ancora non ſi avea lume. Nel 1507 fu ſtampato Auſonio, parimente molto accreſciuto di componimenti da lui novamente ſcoperti, e con nuova correzione. Verſi compoſe ancora di quella maniera, onde il Conte Nicolò d' Arco nelle ſue Poeſie:

Qui Avantii modulos et hos et illos,
Qui deinde Auſonii poema cernet,
Avantii aut modulos putabit eſſe
Utroſque, Auſonii vel eſſe utroſque.

Nella dedica del ſuo Auſonio al Cardinal Cornaro dice l'Avanzo, aver ſotto gli auſpizj ſuoi fatto l'iſteſſo nelle Selve di Stazio, nelle Tragedie di Seneca, ne' libri di Quintiliano, e in altri, purgandogli *quaſi in infiniti luoghi*. Anche di moderni Autori l'Avanzo ſi preſe cura: diede fuori tra gli altri le poeſie di Lidio Catto da Ravenna. Scriſſe un brève Trattato de' verſi giambici, premeſſo al ſuo Seneca dallo Scriverio. E' ſtampata la ſua congratulazione al Car-

 dinal

dinal Cornaro quando venne a questo Vescovado. Era ancora in vita dopo la creazione di Paolo terzo, che l'avea già esortato ad emendare i Latini Poeti tutti, come apparisce dalla Dedica della sua replicata edizion di Catullo al Card. Aless. Farnese.

GIULIO CESARE SCALIGERO

BEnedetto Bordoni lavorò un Isolario, che fu impresso a Venezia l'anno 1528 in foglio, con questo titolo in rosso. *Libro di Benedetto Bordone, nel qual si ragiona di tutte l'Isole del mondo con li lor nomi antichi e moderni, istorie, favole, e modi del loro vivere, et in qual parte del mare stanno, et in qual parallelo, e clima giacciono.* Tratta dell'Isole a lungo, accompagnandovi un rozo disegno di ciascheduna. L'autore nella supplica per il Privilegio si dice di profession miniatore. L'opera è indirizzata *allo eccellente Cirugico messer Baldassaro Bordone nipote suo.* Se costoro fossero della famiglia esiliata da Firenze nel 1354, come riferisce Matteo Villani, e venissero a Verona insieme con altre di quella Città, non ardirei d'affermare, ma che Veronesi fossero indubitata pruova ne trovo nel Corte, che visse

l. 4. c. 17.

in

in quel ſecolo; poichè nel libro XII facendo memoria d'alcuni illuſtri Veroneſi, così parla. *De' Bordoni fu quell' eccellentiſſimo Aſtrologo, e Geografo nomato Benedetto, che ſcriſſe molte opere de' ſiti, e coſtumi delle genti, e che deſcriſſe l' Italia, e molt' altre Provincie. Fu ancora pittore eccellente, come da molte tavole, che ancor ci ſono ſi può vedere.* Coſtui ſtette aſſai tempo in Padova, ed in Venezia, dove credeſi, che per accidente gli ſi affigeſſe il ſopranome *dalla Scala*.

Figliuolo di queſto fu il noſtro Giulio, nato nel 1484. Il Giraldi nel Dialogo ſecondo de' Poeti de' ſuoi tempi: *Iulius Scaliger, qui prius Burdonis cognomine fuit, Veronenſis, apprime eruditus*. Queſto è teſtimonio per ogni conto irrefragabile, ſiccome non ſolamente coetaneo, ma amico. Franceſco Pola negli Elogi più volte mentovati mette Giulio Scaligero avanti gli altri, e afferma, che nacque alla Ferrara in Montebaldo. *Natus eſt in agro Veronenſi ad arcem Ferrariam, quę eſt in valle Caprina*. Non però ſenza errore Padovani diſſero Benedetto lo Scardeone, e Giulio il Tomaſini, benchè in Padova aſſai tempo dimoraſſero; ma ben con verità ſcriſſe il Tomaſini ſteſſo, come Giulio in Padova (dove ſtudiò ſotto Celio da Rovigo) era Bordoni, non paſſandogli per la mente ancora eroiſmi, nè

in Elog. Cęl. Rhod.

principati. Agoſtino Niſo affermava, che il Bordoni padre di Giulio fu detto dalla Scala, perchè così chiamavaſi il ſito, ove dimorò in Venezia; tanto leggeſi nella raccolta intitolata *Thuana*. Si applicò Giulio alquanto tardi alla Medicina: nel diploma del ſuo Dottorato, cavato fuori dagli avverſarj di Giuſeppe ſuo figliuolo, e ſtampato poi anche da lui ſteſſo, vien chiamato *Iulius Cęſar Bordonus filius egregii viri domini Benedicti civis Veronenſis*. Egli non fu alla guerra mai, nè in Corte di Maſſimiliano, e tutte queſte frottole venir da mera impoſtura, ben' avvertì il Patino: ma rimettendoci a quanto lo Scioppio, e Adriano Valeſio dopo più altri ne ſcriſſero, diremo ſolamente, come dopo qualche tempo Giulio paſsò in Agen Città della Guienna in Francia, della quale il Mireo l' ha creduto nativo, e quivi preſe moglie. In Agen fu, dove il noſtro Giulio diventò Scaligero, e dove cominciò a ſpacciar militari impreſe, ed affinità Reali, ed a profeſſar, che Bordone non foſſe cognome ma Feudo, e doveſſe dirſi Burden. Morì nel 1558, e di floridiſſima vecchiezza ſi ha teſtimonio in ſua lettera (per tale almeno da Giuſeppe data fuori) che ſi vede tra quelle di Lipſio. Gran maraviglie vi ſi narrano della ſua memoria, e franchezza

Patiniana c. 25.

di

di mente in quell'età.

Non ſarà inutil digreſſione il ricercare, come Giulio da Verona paſſaſſe a metter caſa in Agen. Eſſervi ſtato condotto per Medico da Monſignor della Rovere affermò Gioſeffo il figliuolo; ma Scioppio gli fece vedere, come quegli era morto più anni avanti. Fermamente però credo, ch'ei vi foſſe condotto da quel Fregoſo, il quale di detta Città fu fatto Veſcovo, e la cui caſa ei fu ſolito di frequentare in Verona. La forza delle fazioni in Genova operò, che verſo la fine del 1400 Tomaſo Fregoſo, figliuolo di Giano, ch'era ſtato Doge, abbandonò la patria, e venne ad accaſarſi in Verona. Acquiſtò ſubito molti beni a Garda. Tomaſo Becelli nel ſuo libro Elegiaco, ove parla di Garda:

Fregoſi proceres olim transferre penates
Sedibus e patriis huc voluere ſuos.

Giano ſuo figliuolo ſi conſacrò al ſervigio de' Veneziani, e riuſcì bravo Generale. Queſti ordinò in teſtamento il ſontuoſo Altare, che veggiamo in Sant' Anaſtaſia, terminato da Ercole ſuo figliuolo nel 1565. Nella Ducale 1529, con cui fu eletto Governator Generale dell' armi, ſi chiama Giano Maria *de campo Fulgoſio*. Ceſare dell' iſteſſa famiglia acquiſtò nell' armi molto grido. Il Bandello nel Canto quarto recita

le

le ſue impreſe:

Garzone ancor ſu l' Adige più volte
Del ſangue de' nemici il fiume tinſe.

Imparò la milizia da fanciullo ſotto l' Alviano. Preſe Genova in favor della parte Franzeſe, cui fu ſempre dedito. Coſtanza Rangona ſua moglie gli partorì in Verona il ſuo primogenito, e per la naſcita di lui abbiamo un epigramma del Fracaſtoro, e tre capitoli del Bandello intitolati le tre Parche. Dice nel primo:

L' Adige chiaro corſe, e in ogni loco
Riveſtì Flora i colli, e le campagne,
E Garda cominciò far nuovo gioco.

Servì a queſti Signori il ſudetto Bandello, che però ne' Proemj delle ſue Novelle, ſtampate in Lucca nel 1554, molto parla di Verona, e di Veroneſi; il che non appariſce nella riſtampa fattane in Venezia nel 1566, eſſendone ſtati tronchi i Proemj tutti, ch' erano il meglio. Una quarta Parte ne fu anche impreſſa in Lione. Il nome di queſto Poeta, che nell' opere non usò mai, fu Matteo, come s' impara da certo Sonetto, di cui altrove farem menzione. Ora, che all' iſteſſa Caſa foſſe accetto, ed uſo in eſſa di praticare il noſtro Scaligero, o ſia Bordoni, ricavo dal Proemio della Novella 29 nella Parte terza; perchè vi ſi fa menzione di diſpute, avute da lui col Maeſtro del Sig.

Ettor

Ettor Fregoso alla presenza della Signora Costanza. Questo Ettore fu nominato dal Re di Francia al Vescovado di Agen, come nel Proemio della Novella 63 della Parte istessa. S' egli sia il medesimo di cui vien riferito l' epitaffio da i Sanmartani nella Gallia Cristiana col nome di Giano, già che potè chiamarsi Giano Ettore, come altri de' suoi Giano Franco, Giano Antonio &c. o pur se due Vescovi avesse quella Città di tal famiglia lascerò ch' altri esamini. Ma quel Fregoso, che condusse in Agen Federico Ceruti, altro Letterato Veronese, allor giovinetto, e il Bandello stesso, vi avrà certamente condotto anche Giulio, che dovea esserein Verona suo Medico. Però di lui epigrammi veggonsi a questo Vescovo, ed a Cesar Fregoso, e a Costanza. Gli undici Canti in ottava rima (che sono in lode di Lucrezia Gonzaga) e i Capitoli del Bandello più volte qui da noi ricordati saranno da pochi stati veduti, essendo per la somma rarità quasi ignoti; il che nasce dal luogo ove furono impressi, quale in questo modo notasi in fin del libro. *Si stampavano in Guienna ne la Città di Agen per Antonio Reboglio del* 1545. A me gli ha fatti vedere tra libri suoi il mio Sig. D. Gerolamo Ballerini, al raro talento, e felicità di memoria del quale rare notizie non mancano.

tom. 2. p. 930.

D'un

D' un zio di eſſo Bandello, che fu da Nicaſtro in Calabria, aſſai ragiona Leandro Alberti negli Uomini Illuſtri Domenicani. E' notabile ciò ch' io trovo nell' Elogio di Giulio ſcritto dal Pola; cioè ch' egli prendea piacere in Agen di ragionare col noſtro Ceruti; il quale ſi ſtava in Corte del Veſcovo Fregoſo, nel materno linguaggio Veroneſe più popolare; il che raccontò lo ſteſſo Ceruti al Pola, ch' era ſuo zio. *Audivi equidem de Federico Ceruto, cui cum Scaligero non levis familiaritas Ageni interceſſit, illum ſępiſſime priſcum et inconditum Veronenſis populi ſermonem animi et patrię ergo aucupari conſueviſſe.*

Non ſi può affatto preſcindere dalla preteſa diſcendenza di queſto valentuomo, e dalle novelle, che fin' oggi giorno per tal conto *di ſogni empion le carte*. Se Giuſeppe ſuo figliuolo ſi foſſe contentato, come il padre ſuo, di aſſerirſi diſceſo dalla famiglia Scaligera, d' antica e nobil cittadinanza in Verona, e che di queſta, e di molt' altre Città per aſſai tempo ebbe dominio, non ſarebbe da prenderſene cura alcuna; ma egli in due libri, uno con nome d' Epiſtola *de ſplendore gentis ſuę*, l' altro di *Confutatio Fabulę Burdonum*, tanti pazzi racconti poſe inſieme, e fingendo guerre, che non ſuron mai, inventando fatti, che ripugnan

gnan co' tempi, adulterando le genealogie de' Principi, trasformando le cose avvenute, tanto guastò, e corruppe anche fuor del suo interesse l' Istoria, che per verità non gli si può perdonare una vanità così al publico perniziosa. Nè però prenderem noi a confutar quelle favole, che da molti, e pienamente ne' due volumi, intitolati *Scaliger Hypobolimęus*, e *Amphotides Scioppianę*, furon già derise; ma qualche punto toccheremo solamente al fatto nostro più appartenente. Narra dunque Giuseppe, che suo padre nacque in Riva, grosso Castello, ch' è su l' ultima estremità del nostro lago. Ma il Pola lo dice dalla Ferrara, ed egli nelle patenti dell' anno 1528, con cui fu naturalizato in Francia, trovate dal Baluzio, e publicate dal Baile nel Dizionario Storico, si fece enunziare *per Giulio Cesare dalla Scala di Bordoms, Dottor di Medicina, nativo della Città di Verona*. Afferma nell' istesso tempo Giuseppe che Riva era allora posseduta da Benedetto suo avo, e che essendovi nato Giulio Cesare, ed altro fratello, e trattandosi di rimettergli nel Principato di Verona, i Veneziani assaltarono, e presero Riva per ammazzarvi i bambini: quando sanno anche i bambini appunto, che Riva diventò dello Stato Veneto nel 1405 insieme con Verona, e

vi

vi ſi mantenne ſenza contraſto alcuno fino all' eſſer ceduta al Veſcovo di Trento dopo la lega di Cambrai. Afferma, che Benedetto ſuo nonno fu fatto Governator di Verona, quaſi Verona, e le ſue memorie non ſi trovaſſer più. Afferma nell' Epiſtola, e nella Confutazione, che ſuo padre imparò Gramatica da Giovanni Giocondo, ch'era lor domeſtico, *e che ſi fece poi Franceſcano*. Giulio ancora nelle Eſercitazioni diſſe, che Giocondo ſuo maeſtro fu ſommo Teologo Scotiſtico: con che fanno vedere che nè pure il conobbero, mentr' ei fu Domenicano, come ſi è già dimoſtrato. Laſcio le molte e imbrogliate novelle, ch' ei racconta per far ſuo padre di Medico ſoldato; ma per convalidare ciò che narra degli antenati, cita opere d' autori Veroneſi, quali dovrebbero eſſer da noi in queſto libro mentovate, ſe non foſſero mere figlie della ſua immaginativa. Sopra tutti citaſi ſpeſſo Paolo Emilio, aſſerendo che nel Norico, dov' ei non fu mai, trovò Annali della Caſa Scaligera, e che dalla lingua Tedeſca, ch' ei non ſeppe, gli traduſſe in Latino. Ma queſti Annali non ſi è mai trovato chi gli vedeſſe, e Giuſeppe ſteſſo poco coſtante nelle Annotazioni a Catullo non Annali, ma gli avea chiamati Iſtoria in quattro libri diſtinta. Nomina ancora Ceſare

ſare Nicheſola *de monumentis Scaligerorum*, qual libro parimente niuno inteſe ricordar mai, e afferma, avergli detto il Panvinio in Roma d' aver fatto dieci libri d' Annali Veroneſi, ne' due ultimi de' quali aver trattato degli Scaligeri continuando fino a Giulio Ceſare ſuo padre; quando niuna menzione di così fatte coſe fece mai il Panvinio ne' replicati cataloghi delle proprie opere, come vedremo ove di lui. Per verità quel dottiſſimo uomo al toccar di queſta corda andava in delirio, e ſi dimenticava anche d' eſſer dotto, poichè dice ſciocchezze da perſona idiota: ch' ei provava con monumenti certi la ſua nobiltà e antichità per mille dugent' anni; che Alano Scaligero Signor del Tirolo, e d' altre parti avea combattuto contro Attila; che avea rinovata Verona da fondamenti, e ciò *quaſi nuovo Brenno*, col popolare, e ridicolo errore; che Teodorico Re de Goti fu di Caſa Scaligera; che Nicolò Scaligero ſconfiſſe il Re Deſiderio; che Carlo Magno aggiunſe il cimiero all' arme Scaligera; che Filippo Scaligero debellò i Tartari, e rimiſe Bela nel regno d' Ungheria; che furon di caſa Scaligera i Re d' Ungheria, e quei di Boſnia; ch' egli era ſettimo dall' Imperador Lodovico; che ſua biſava fu di Caſa d' Auſtria, e più altre ſtravagantiſſime e affatto ridicole

le inezie, ben degne d'esser registrate in gran parte nel quarto tomo del mirabile Henninges, e le quali per onore di questo nostro mezo paesano desiderabil sarebbe, non già che novamente venissero di tanto in tanto oltra i monti risuscitate, e applaudite, ma che si potesse oggimai anche la memoria abolirne.

Tornando al nostro Giulio, raro e sublime talento fu senza dubbio il suo; ma non può anche negarsi, che felice ascendente ei non sortisse per venir con somme e inusitate lodi esaltato. Il Tuano lo disse *hujus seculi ingens miraculum*; e disse altrove, *vir quo superiorem antiquitas vix habuit, parem certe hęc ętas non vidit*. Lipsio in epistola a Giano Dusa lo fece entrare nel quadrumvirato da lui composto de' maggiori ingegni del mondo, avendo dati gli altri tre luoghi ad Omero, ad Ippocrate, e ad Aristotele. Se nell' opere sue tutta questa divinità si ravvisi; se l' esperienze, che scrivendo contra il Cardano dice aver fatte, sien vere, o false; se i suoi giudizj debbansi avere per accertati e sicuri; se i suoi versi siano da porre in paraggio con quelli d' altri nostri; non è questo il luogo di farsi a considerare. Il Freero, e più altri hanno in varie occasioni magnificato, e su la lor fede anche il nuovo Storico dell' Università

Hist. l. 21. et 21.

versità di Padova consentito, che Giulio abbandonando la religion Cattolica passasse al Calvinismo; ma ciò per verità è falsissimo; perch' egli si mantenne senza dubbio Cattolico fino all' ultimo di sua vita, e tale il mostrano gli scritti suoi, e per tale fu riconosciuto sempre dal Prelato di Agen, e dal Bandello, e dal Ceruti, e come tale nella Chiesa degli Agostiniani fu sepolto. In vano adunque furon soppressi molti suoi versi in onor de' Santi, e riferiti, o inseriti in alcuni libri sentimenti non Cattolici come suoi; e in vano per tal supposto fu alzato sopra le stelle da taluni, che di far grazia a gl' Italiani non hanno in costume. Quei che mutò bandiera, fu Giuseppe, dopo essergli state manomesse in Agen le sue poche facoltà, ed anche non mai di cuore, nè da dovero, in pruova diche veggasi solamente ciò che ne accenna nella vita del Peirescio il Gassendo; e osservisi, come questo punto ei non tocca mai, dove di se, e della sua vita ne' due sudetti libri a lungo favella; benchè cercando lui con molta cura di rendersi accetto al paese ove dimorava, niun modo avea più agevole del lodarne, e del professarne la religione.

Scrisse il nostro Autore Esercitazioni Filosofiche contra il Cardano. Sopra il libro d' Ippocrate de' Sogni. Comento sopra al-

cuni libri di Teofrasto, e sopra i due libri delle Piante attribuiti ad Aristotele. Libri tredici delle cause della lingua Latina; della qual' opera ben' a ragione commendata così parla nella Prefazione alle *Origini* Ottavio Ferrari. *Primus recentiorum in Latina lingua ab ipsis fontibus repetenda nugari desiit Iulius Scaliger, sacrum literis omnibus nomen, nisi ingenio nimis indulsisset.* Scrisse in oltre sette libri dell' arte Poetica, e grosso volume di Poesie, nel quale però non si vede il Poema mentovato dal Giraldi, e intitolato *Elysius*, in cui descrisse un luogo di delizie, che avea il Duca di Ferrara in Isola del Po, e in cui rappresentò quasi tutta la genealogia degli Estensi. D'epistole, e d'Orazioni insieme con le prefazioni de' suoi libri si ha una raccolta *Hanovię* 1603. nella quale ancora è un suo Sonetto per la morte del Fracastoro. Quivi pure fu dato fuori un florilegio dalle opere sue con titolo d' *Electa Scaligerea*. Lorenzo Crasso nell' Istoria de' Poeti Greci tra quei lo annovera, che in Greca lingua poetarono. Posson vedersi i titoli di più altre opere, o perdute o rimase inedite, in fronte alla raccolta de' suoi poetici componimenti. Il Bandello nel Canto quinto parla del giardino, che in Agen si avea fatto, e così conchiude il suo elogio:

Deh

Deh perchè Italia mia privata sei
D' uomo sì dotto, chiaro, e glorioso?
Più d' un' età, e forse quattro e sei
Vedrai finir, prima che sì famoso
Spirto dal Ciel t' infondan gli alti Dei,
Ch' è senza par, se il vero dire i' oso:
Tu l' hai pur dato al mondo, e ancor nodrito,
Bench' egli stanzi in altro clima, e sito.

Lasciò erede della sua gloria il figliuol Giuseppe, tanto celebre nella letteraria Republica: ma questo benchè di padre Veronese, esce della nostra giurisdizione, per esser nato in Agen.

Non dee tacersi, come tal cognome non da questi due Letterati solamente, ma da più altri Scrittori fu mirabilmente usurpato, e manomesso. D' uno Scipione Scaligero, che sè veramente Scaligero, e professava gli altri impostori, alcuni Discorsi politici uscirono, dell' autor de' quali si rise Giuseppe nella *Confutazione*. D' un Paolo della Scala, o Scalichio, Unghero di nazione, più volumi si hanno, quali sarebbe inutile recitar qui. *Pauli Principis de la Scala et Hunk Marchionis Veronę &c. Tomus primus Miscellaneorum &c.* Al favore di questi titoli s' insinuò costui nella Corte di Bramdemburgo,

burgo, e vi conſeguì ufizj grandi, ma ne fu poi con vergogna ſcacciato. Alberto Truchſio moſtrò con autentiche ſcritture, com' era figliuolo d' un Contadino. Con tutto ciò mirabili volumi ſi videro per ſua difeſa in Tedeſco, e in Latino. *Reſponſa Iuriſconſultorum de origine, gente, ac nomine Pauli Scaligeri. Annales Scaligerorum ex Cyrillo in Latinum converſi. &c.*

PAOLO EMILII

QUeſto valentuomo fece una gran parte della ſua vita in Francia, e morì l' anno 1529 in Parigi, dov' era ſtato chiamato dal Re Luigi duodecimo, e dov' era ſtato proveduto d' un Canonicato nella Cattedrale, in cui fu anche ſepolto. Scriſſe la Storia di quella Monarchia dall' origine all' anno quinto di Carlo ottavo in dieci libri, l' ultimo de' quali rimaſe imperfetto, ma da Daniel Zavariſe ſuo congiunto ſupplito rimaſe, e terminato. Di queſt' opera dice l' editor Franzeſe nella Lettera premeſſa in Parigi alla ſtampa dopo ſua morte nel 1549 eſeguita, come non avendoſi prima di così illuſtre nazione che rozi annali, e malamente per ogni conto eſſendo riuſciti coloro, che ſi eran poſti al tentativo di ſcriverne

ne Iſtoria in Latino, Paolo Emilii alla fine non ſolamente ſi era laſciato addietro i recenti, ma per eloquenza, per fede, e per ordine molti avea ſuperato degli Storici antichi, e in alcune parti avanzava Tito Livio. Fu lodàto ſingolarmente da Lodovico Vives, e da Eraſmo con queſte parole: *Pauli Emilii et reconditam eruditionem, et diligentiam, et vitę ſanctitatem, et ſummam in hiſtoria fidem exoſculor*. Giuſto Lipſio così ne ſcriſſe: *Ludovicus XII decus hoc Italię abſtulit, et vindicavit ſibi: ille, ut rem dicam, pene unus inter novos veram et veterem Hiſtorię viam vidit*. Claudio Verdier lo tacciò di malignità per motivo, onde dovea lodarlo di prudenza; cioè per aver trapaſſato in ſilenzio l' olio venuto dal Cielo per ungere i Re. Nel 1549 la ſua Storia fu divulgata in Venezia *recata dalla latina in lingua volgare*, ma il traduttore celò il ſuo nome. Afferma il Mireo nell' Aggiunta agli Scrittori Eccleſiaſtici, che di queſt' Autore altro libro non divulgato avea preſſo di ſe il Quercetano *De rebus a recentiore Francia geſtis*. In fatti citaſi tal' opera anche dal P. Labbe nella ſua Biblioteca di manuſcritti.

in Cicer.

ad cap. 9. Polit.

pag. 284.

MATTEO GIBERTI

Nacque di Francefco Giberti Genovefe in Palermo, e giovinetto nella letterata Corte di Leon X grandemente fi diftinfe. Clemente VII incominciò il fuo Pontificato dal farlo Datario: così Biagio Ortizio nell' *Itinerario d' Adriano VI*, edito dal Baluzio. *Primitię Pontificatus fuit creatio Datarii Ioannis Matthęi, qui etfi iuvenis, prudentia tamen fenex, clarifque virtutibus pollebat.* L' anno feguente lo creò Vefcovo di Verona. Pietro Bembo ne' verfi intitolati *Benacus* ne dinota la giovanile età:

Misc. t. 3. c. 33.

Adveniffe diem, quo formofiffima terrę
Aufonię, Verona, facris templifque regendis
Demiffum Cęlo, et magnis virtutibus auctum
Acciperet Iuvenem.

e pure era già ftato Nunzio alli Re di Francia, e di Spagna per gravi affari, come da i verfi fteffi apparifce. Fu richiamato a Roma dall' ifteffo Pontefice, commeffa fratanto l' amminiftrazion del Vefcovado a Pietro Caraffa, che fu poi Paolo IV. Ritornò a Verona per attendere al fuo mini-

ftero

ſtero in tempo di Paolo terzo, che gli aggiunſe la dignità di Legato Apoſtolico, e che ſe ben lontano in tutti gl' intereſſi gravi, ed appartenenti al Pontificato, lo conſultò ſempre, come atteſta il Fumani nell' Orazion funerale. Di queſto gran Prelato veggaſi tra molt' altri il Corte; e veggaſi Pier Franceſco Zini nel libro intitolato *Boni Paſtoris exemplum*. Ven. 1573.

lib. 20.

Il libro delle ſue Coſtituzioni in qual credito ſiaſi avuto ſempre, riluce a baſtanza dalle parole del Cardinal Valiero premeſſe alla riſtampa 1587: *quę tanta prudentia excogitatę ſunt, atque ſcriptę, ut non modo Epiſcopi aliquot ex illis tamquam e fonte Conſtitutiones ſuas derivarint, verum etiam ſacroſanctum Concilium Tridentinum inter ſua decreta quaſdam ex iiſdem Conſtitutionibus fere de verbo ad verbum tranſtulerit*. Dice quivi ancora quel gran Cardinale, ch' egli ſi era ſempre propoſto per eſemplare il Giberti nella ſua amminiſtrazione. Il Bandello mentovando le viſite, che facea un Veſcovo della ſua Dioceſi, mette in parenteſi: *come regolarmente fa il noſtro Veſcovo di Verona Monſignor Giberti*. Più altri libri ſi fecero a ſuo tempo ſpettanti alla buona regola, e all' officiatura Eccleſiaſtica. Veggonſi non poche ſue epiſtole, ſcritte ſpezialmente mentr' era nell' ufizio di Datario, e ſtampate nelle

Part. 3. Nov. 56.

raccolte di quell' età, ſingolarmente in quella delle Lettere a' Principi. Una ſe n' ha altresì giocoſa nelle Piacevoli dell' Atanagi. Delle ſue ſi forma tutto il quarto libro de' tredici Illuſtri. Veggonſi ancora le ſue *Coſtituzioni per le Monache*.

Queſto Prelato fu ricchiſſimo, e pieno di ſpiriti grandi, e generoſi in favor de' buoni ſtudj. Avendo però trovato fiorir qui ſingolarmentè le lettere Greche, volle, che a publico benefizio ci s' intrapendeſſero nobili, e diſpendioſe edizioni, facendo gettare i Greci caratteri poco famigliari in quel tempo alle ſtamperie. In un mio teſto a penna di Greche epiſtole, dal quale ſcrivendo contra il Sig. Pfaff traſſi già quella di Manuel Margunio, una ve n' ha a Clemente ſettimo, che per più indizj raccolgo eſſer d' Arſenio Veſcovo di Malvaſia, noto per gli Scolii ad Euripide, e per la raccolta di ſentenze: in queſta dopo molte lodi de i Medici riſtauratori delle ſcienze, ſi mette quaſi in paraggio con eſſi per queſto conto il Giberti. Τῶν Μεδίκων δὲ τοῖς ἴχνεσιν ἐπακολουθῶν, μᾶλλον δὲ τῆς ὑμετέρας παναγιότητος, Ἰωάννης ὁ Γίβερτος ὁ αἰδεσιμώτατος τῆς Οὐερώνης Ἐπίσκοπος, καὶ τῶν ἄλλων ἐπισκόπων ὁ ἐλευθεριώτατος, τὴν τοῦ χρυσοῤῥήμονος Ἰωάννου εἰς τὰς θεσπεσίου Παύλου ἐπιστολὰς ἑρμηνείαν, κτῆμα δηλαδὴ ἀξιολογώτατον, παντὶ τῷ χριστωνύμῳ λαῷ,

πνευμα-

πνευματικῆς πανδαισίας πρȣ̈θετο τράπεζαν, μηδεμιᾶς δαπάνης φεισάμενος. *Seguitando le vestigia de i Medici, o più tosto della Santità vostra, Giovanni Giberti reverendissimo Vescovo di Verona, e tra tutti i Vescovi liberalissimo, senza perdonare a spese, ha presentata a tutto il popolo Cristiano, quasi mensa di spiritual convito, l'interpretazione di Gioan Crisostomo sopra l'Epistole di S. Paolo, opera di grandissima stima degna.* Teneva egli ancora in casa copisti esperti per trascriver correttamente i codici Greci, di che fa menzione il Donato nell'Epistola premessa in Greco alla bella edizion d'Ecumenio: ἔπειτα τοῖς βιβλιογράφοις, οὓς ὁ αὐτὸς Γίβερτος οἴκοι ἔχει μεγίςοις ὑφ' ἑαυτοῦ δαπάναισι τρεφομένοις, ἐξέδωκα. *Diedi poi l'esemplare a gli scrivani de' libri, quali lo stesso Giberti ha in casa, con grandissimo stipendio mantenendogli;* se pur non volle qui intendere, come sospetto, de gli stampatori stessi. Così della edizione del Damasceno dice il medesimo Donato nella Greca epistola che premise, averla voluta il Giberti, e fatta fare a sue spese. Oltre alle Greche, prima fu parimente la nobile edizion di Verona nel 1530 d'Eutimio Zigabeno sopra i Salmi tradotto da Filippo Sauli, quale a spese del Giberti fu fatta, come Paulino Turco Domenicano dichiara nella Dedica a Clemente settimo.

mo. La Corte di lui era illuſtrata da perſone nobili, e ripiena *di coſtumati uomini*, e *di ſcienziati*, come diſſe il Caſa nel Galateo, e non meno terrieri, che foraſtieri. Eravi Marc' Antonio Flaminio, come da un'epiſtola del Conte Nicolò d'Arco:

Audio te dudum Veronę vivere, teque
Addictum fore ſervitiis Antiſtitis almi
Giberti, quo nil dederunt bona numina terris
Cultius, aut gravius, dum publica religionis
Munera pertractans, reficit labentia Templa,
Integrat et mores, decretaque priſca parentum
Iamdudum antiquata, ſacroſque inſtaurat bonores.

Fuvi tra gli altri il Berni, che molte però delle ſue facete, e grazioſe poeſie qui compoſe. Parlando il Bandello d' un ſolenne feſteggiamento, fatto da Ceſare Fregoſo a Montorio, narra che Franceſco Torre, e il Berni, ed altri nobili ſpiriti ſi ritiraron dal ballo, e ſotto un' ombroſo pergolato del giardino ſi diedero a recitar poeſie, ed a novellare. Del Torre parlammo poc' anzi: egli era primo Segretario, e nell'ul-

Part. 3. Nov. 54.

tima

tima epiſtola addotta dall' Atanagi profeſſa d'aver guſtato per dieciott' anni i frutti di così ſanta, e gentil compagnia, trattato più che da fratello, o figliuolo. Ma nella penultima con ſomma tenerezza fa ragguaglio della ſua morte, che fu da Santo, e della maraviglioſa commozione di tutta la Città per li gran benefizj che n' avea ricevuti, e per l' opinione univerſale della ſua ſantità. Gli fu compoſta, e recitata l' orazion funebre dal Canonico Adamo Fumani, che per teſtimonio del Corte fece dirottamente piangere gli aſcoltanti. Contien circoſtanze carioſe della ſua vita, e ſi vede impreſſa nel volume del P. Novarrini intitolato *Variorum Opuſculorum tomus unus*.

CONTE LODOVICO CANOSSA

Queſti pure dee da noi rammemorarſi, avendoſi di lui ſopra ſeſſanta epiſtole tra quelle a' Principi poſte inſieme dal Ruſcelli, e delle ſue componendoſi il primo libro delli Tredici uomini illuſtri, ed altre eſſendone in altre raccolte. Una in Latino, che ben fa fede del ſuo amore a gli

Epiſ. 224.

a gli studj, se ne vede ancora tra quelle d' Erasmo, poichè con essa nel 1516 gli fece amorevole invito di venirsi a trattener nobilmente presso di lui, con onorario (grande in quel tempo) di dugento ducati, e con le spese anche a un servidore, e a due cavalli, e ciò finchè potesse più ampiamente beneficarlo. Nobil Libreria raccolse, avendo noi Greci e pregiabil codici veduti segnati del suo nome. Fu da giovane nella Corte d' Urbino, dalla quale essendo stato spedito a Giulio II, conosciuto da quel Pontefice il suo talento, cominciò a valersene in cose gravi. Leon X lo mandò Nunzio al Re di Francia per metter pace col Re d' Inghilterra, in che riuscì con tutta felicità. Desiderando Francesco I, che rimanesse a servigi suoi, non volle farlo senza andar prima a Roma, e col beneplacito del Papa. Il Re gli conferì il Vescovado di Baieux, e lo mandò in tempi assai difficili suo Ambasciadore a Venezia, dove tre anni lo tenne. Finalmente abbandonato ogni ministero, e cercando di rinunziare anche il Vescovado, venne in patria per goder quiete, e vi morì nel 1532 d' anni 57. beneficando ampiamente la Chiesa Cattedrale. Orazion funebre in sua lode abbiamo di Bernardin Donato in foglio volante, nella qual dicesi, essere allora da un intrin-

seco

ſeco del Canoſſa ſtata ſcritta in volgare la ſua vita diſtintamente. Fu ſepolto nella parte interiore della Tribuna del Duomo, col ſuo denaro dal Giberti fabricata, innanzi l' Altare, dove ſi vede in terra gran lapida con l' arme Canoſſa, e in altro ovato più ſopra ſcolpito l' epitaffio, che ſi può legger nell' Ughelli. Nell' iſteſſa ſepoltura fu poſto il Giberti ſenz' altro ſegno di lui, che la ſeguente iſcrizione aggiunta, e inciſa ſotto alla ſopranominata. La ponghiamo qui, perchè nell' *Italia Sacra* è tanto trasfigurata, che ſenza indizio di verſi ha per fino la parola *ſtemperabitur*.

t. 8. c. 988.

Iuncta, Canoſſe, tuis ſunt oſſibus oſſa Giberti,
Quem pietate gravem, et meritis praeluſtribus haec te
Pone ſequens omnis ſemper mirabitur aetas.
Obiit MDXLIII. III KAL Ianuarias.

BER-

BERNARDIN DONATO

FU da Zano Castello della famiglia Nogarola. Professò lettere Greche, e Latine in Padova; indi andò maestro in Capo d' Istria. Vedesi in due lettere del Bembo, quanto discapitasse l' Università di credito col perderlo, poichè queste allora eran le Cattedre di maggior concorso. Insegnò anche in Parma, e si ha alle stampe del 1532 un' Orazione *de laudibus Parmę, et de studiis Humanitatis*. Servì poi il Duca di Ferrara, e finalmente lesse con publico stipendio nella patria. Trasportò in Latino i dieci libri, che rimangono d' Eusebio della Dimostrazione Evangelica, fatti sontuosamente imprimere da Monsignor Giberti. Si ritenne dalla posterior' edizione Grecolatina di Parigi la version del Donato, e così dalla più moderna, ma senza porvi il suo nome, e senza avvisare di chi essa sia. Tradusse ancora il libro di Galeno delle passioni dell' animo, e Senofonte dell' Economia, e i due libri d' Aristotele nell' istesso argomento. Che volgarizasse Vitruvio, toccammo ove degli Aligeri. Fece la prima edizione del testo Greco del Crisostomo sopra S. Paolo, vilipesa

molto

molto dal Cave, e da più altri, ma non così da Riccardo Simon, che professa aver' in più luoghi i posteriori deviato dalla verità nel deviar da essa. Così fece la prima edizione del Greco d'Ecumenio, avendone con diligenza emendato il manuscritto; e d'Areta sopra l'Apocalisse, e de' libri di S. Gioan Damasceno della retta fede con dedica Latina a Clemente VII, ed epistola Greca a' Lettori. Sua fatica parimente fu l'edizion di Macrobio, e di Censorino da i torchi d'Aldo. Di lui abbiamo in oltre un Dialogo *de Platonicę atque Aristotelicę philosophię differentia ad Rodulphum Card. Carpensem. Parisiis* 1541. è cavato dal Greco di Gemisto Pletone.

ALTRI GRECISTI

MAraviglia è, quanto fiorisse allora questo studio in Verona. Farem principio da Giovan Battista Gabia, che andò professor di lettere Greche nell'Università Romana. Costui trasferì in Latino i comenti di Teodoreto sopra Daniele, sopra Ezechiele, e sopra la Cantica: versioni stampate in Roma nel 1563. quella di Teodoreto fu ritenuta dal Sirmondo nella sua edizione. Lavorò anche quella di Giovanni Scilitza Curopa-

ropalate, quale uſcì nel 1570, ed è più intera del teſto publicato iu Parigi nel 1648. Trovanſi ancora le Tragedie di Sofocle dell' anno 1543, *nunc primum Latinę ad verbum factę ac ſcholiis illuſtratę Io: Bapt. Gabia Veronenſi interprete*. Traduſſe in volgare le Storie di Zoſimo a richieſta del Panvinio; il quale afferma, come fu peritiſſimo anche dell' Ebraico, onde fece dall' orignale un' elegante verſion de i Salmi, e come fu molto dotto nelle Matematiche, e nella Filoſofia, e Teologia. Ho veduto di lui traſportato in Greco il Calendario Gregoriano, publicato in Roma l' anno 1583 con le tavole di Gio: Battiſta Santi, e con elegante premeſſa ad eſſe dell' iſteſſo Gabia in Greco.

Matteo dal Bue, detto Bovio dal Moſcardo, e dal Panvinio, lodato dal Corte anche per la perizia dell' Ebraico, voltò in Latino, e illuſtrò il comento del Filopono ſopra i libri d' Ariſtotele dell' anima *Venet.* 1544. Profeſsò egli publicamente, ed ho trovato nella libreria de' Padri Capuccini un eſemplare ſtampato dell' Odiſſea con alcune ſue note marginali, e nel fine il catalogo de' molti uditori, che in quell' anno 1549 erano intervenuti alla ſua ſpiegazione d' Omero. Non ſolamente vi ſi veggon giovani nobiliſſimi, ma uomini ancora, ch' erano in grado di Maeſtri, annoverandoviſi

fra

fra gli altri *Bivilaquarum, et Maffeiorum Pędagogos*. Il Sig. Panagioti da Sinope, ch' io ho tenuto cinqu' anni in casa, perchè gratuitamente insegnasse il Greco a chiunque desiderasse apprenderlo, non fu sì fortunato, pochissimi avendo trovato, che volessero allora applicarvi. Vero è però, che alquanto dopo bravi ingegni non son mancati, che se ne siano a poco a poco invaghiti, e l' abbiano da se acquistato in modo, che non ha ora per questo conto la nostra Città da invidiar nissun' altra.

Gerolamo Bagolino Medico, e Lettore in Padova di Filosofia, traslatò dal Greco il libro d' Alessandro Afrodiseo *de fato et libero arbitrio*, ed uno *de intellectu*, e parimente quanto ha l' istesso Autore intorno al Fato nelle Quistioni Naturali. Può vedersi questa traslazione nella scelta libreria de' Conti Ottolini stampata a Verona nel 1516 in carta pecora, con una dedicatoria al Conte Spinelli di Cariati allora Governator della Città, ed altra a Giovan Battista della Torre. Tradusse il Bagolino anche i comenti di Filopono intorno a' libri d' Aristotele della generazione. *Venet.* 1540. e quei di Siriano sopra i libri Metafisici, qual versione fu publicata *in Academia Veneta* 1558. e scrisse sopra i primi Analitici. In queste fatiche ebbe per aiutante il

figliuol Gioan Battista, il qual dispose ancora, e preparò l' edizion d' Aristotele, e quella d' Averroe intrapresa da i Giunti.

Domenico Montesoro trasportò in Latino il libro d' Aristotele de' racconti mirabili, e il comento di Michele Efesio sopra i libri del medesimo degli animali. *Basileę* 1559. e quel di Galeno del tremito, e della palpitazione. L' altro pur di Galeno *sopra il letargo presso Ippocrate*, che il chiarissimo Fabricio dice risarcito da tre altri, Panvinio afferma, che il fu dal Montesoro col Greco testo, e con l' antica versione. Il Chiocco vide ancora di lui scritta a mano la version de' Problemi d' Aristotele.

Gerolamo Liorsi trasportò il comento, che Magentino Vescovo di Metellino trasse da Ammonio sopra il libro d' Aristotele dell' interpretazione, o sia della significazion de i nomi. *Venet.* 1539. Altre sue opere nomina il Chiocco, e il Moscardo nell' Istoria.

Paolo Lazise latinizò tutte le Storie da Giovanni Tzetza composte in versi comuni. Il Greco, e la versione si stamparono in Basilea nel 1546. Fu pervertito da Pietro Martire Vermigli, come si ha dal Tuano. *Tu. l. 3.* Alberto Lini recò in Latino alcune delle vite de' Santi. Pietro Bonalini per detto del Chiocco più cose traduse dal Greco, e fece una Pratica medica, ma nulla diede fuori.

PIER

PIER FRANCESCO ZINI

MErita d'esser tra gli altri distinto per la quantità delle versioni da lui lavorate, e per avere anche fatto *Tabulas Grecarum Institutionum ad usum Seminarii Veronensis*. Lesse Filosofia morale in Padova, conservandosi a penna l'orazione, con cui fece a tal cattedra l'ingresso nel 1547. Fu Arciprete di Lonato, compreso nella nostra Diocesi, nel qual tempo Aldo Manuzio il nipote gli dedicò le sue *Eleganze Toscane*; il fu poi di Santo Stefano, e insieme Canonico. Trasportò in gran parte gli scritti di S. Gregorio Nisseno, dalla Dedica de' quali, stampati da Paolo Manuzio nel 1553, com' anco da quella del Damasceno, apparisce, ch' ei stette qualche tempo col Cardinal Reginaldo Polo: esalta quivi il Giberti in sua gioventù conosciuto, e di rare virtù lo comenda, e singolarmente per la retta distribuzione de' benefizj, e delle sue ricchezze, e facoltà. Trasportò ancora qualche cosa del Nazianzeno, e di Gregorio Taumaturgo, e il comento di Teodoreto nella Cantica, e tre orazioni di S. Giovan Damasceno, per le quali dal P.

Lequien nella sua nobile edizione vien chiamato *vir utriusque linguę Latinę et Gręcę callentissimus*. Conferì la cittadinanza Romana a S. Efrem Siro, molti de' suoi scritti rendendo in Latino. *Venet.* 1561. Gerardo Vossio nell' edizion Latina di quest' autore tacque il nome del Zini, e ne storpiò le versioni. La conferì nell' istesso modo a gli Abati Nilo, Marco, ed Esaia; e ad Eutimio Zigabeno trasferendo la sua Panoplia Dogmatica, di cui fu dedicata da lui l' edizion prima al Vescovo Lippomano, la seconda del 1575 al Cardinale Marc' Antonio Maffei. Gli fu opposto, che avesse tralasciati in essa alcuni passi contra la processione dello Spirito Santo, ma ne fu poi ben difeso da Leone Allacci: del testo Greco della Panoplia, qual credo non edito ancora, ottimo esemplare vidi già nella Real Biblioteca di Torino. Sua parimente è la versione che abbiamo di Michel Psello sopra la Cantica: avea cominciato a lavorarla il P. Andrea Scotto, ma avvenutosi in quella del Zini, *sua potius*, dice nel Proemio, *quam mea describenda curavi: perspicue etenim ille multa de sanctis Patribus Latina civitate donavit*. Si fecero dal Zini ancora più traslazioni (ben note prima al Lippomano, ed al Surio, poi al Ruinart, ed a' Bollandisti) d' Atti di Martiri, come

me di Terenzio, di Teodoro, di Giorgio Cappadoce, di Saba nell' Epiſtola della Chieſa Gotica, e d'altri, come ancora di molte delle vite di Metafraſte. Alcune ſue note in Eſiodo tiene un mio teſto a penna. Abbiamo ancora di lui tre Orazioni Latine, e la verſione della vita di Giuſeppe ſcritta da Filone Ven. 1564. Si ricava dall' Epiſtola a queſta premeſſa, com' ei patì una continua ſerie di perſecuzioni, e di travagli. Da queſta Vita il Veſcovo Lippomano traſſe il ſuo *Ritratto del perfetto Gentiluomo*; come nella Lettera al ſuo Clero, premeſſa al *perfetto Criſtiano*, profeſſa ancora, eſſerſi valſo d' *alcune orazioni di Gregorio Niſſeno trasferite di Greco in Latino dal venerabil noſtro Pier Franceſco Zini Arciprete di Lonato*. Alcune ſue Dedicatorie, ed altre piccole coſe tralaſcio.

CONTE LODOVICO NOGAROLA

FIgliuolo di Galeotto, di cui fu padre altro Lodovico, fratello della celebre Iſotta. Udì Gerolamo Bagolino in Padova, e il Pomponazio in Bologna. Condotto a Roma da Guidubaldo Duca d' Urbino fu ammirato dal ſommo Pontefice

Giulio terzo. Ebbe per moglie Caterina Cavalli di famiglia Veronese trasferita nella nobiltà Veneziana. Oltre alle dotte si fece famigliari anche più lingue moderne. Ammesso nel Concilio di Trento, vi recitò un' Orazione. Fu più volte Ambasciador per la patria a Venezia. Venuto a morte nel 1554 gli fu fatta da Valerio Palermi l' orazion funerale, che si vede alle stampe: notasi in essa, come niun premio ebbe mai questo Cavaliere di sua virtù, e di sue fatiche, ma chi è capace di far tanto, l'è altresì di ridersi d' ogni esterno premio.

Di questo Letterato abbiamo la traduzion dal Greco del Timeo di Platone con annotazioni, e quella delle Quistioni Platoniche di Plutarco, e del libro attribuito a S. Giovan Damasceno *de iis qui in fide dormierunt*. Leone Allacci nella *Diatriba* sopra il Damasceno deride il Nogarola, per aver creduta sua quell' operetta; ma s' ei fosse vissuto in que' tempi n' avrebbe fatto altrettanto. Ne abbiamo altresì la versione del libro di Ocello Lucano della natura del Mondo; alla quale unì Epistola al Canonico Fumani, ristampata nel Supplemento al Vossio, e dal Gale nella sua raccolta di Cantorberì, in cui dà notizia de gli antichi Italiani, che scrissero in Greco. Abbiamo ancora un suo Trattato contra il divor-

zio

zio d' Arrigo ottavo; le Iſtituzioni Apoſtoliche compendiate; l'Orazione recitata a Trento in Concilio nella ſolennità di Santo Stefano, altra nella venuta di Piero Lippomano, e un Dialogo molto dotto intorno al creſcere, e all' inondar del Nilo, che ſi crede non veniſſe divulgato, ſe non da un ſuo diſcendente nel 1626; ma il Draudio recita *Lud. Nog. de Nili incremento* Ven. 1552. ap. Valgriſium. Dice il Palermi, ch' egli emendò la verſione lavorata da Ermolao Barbaro di Temiſtio, e che aſſai più avrebbe fatto ſe i molti viaggi non l' aveſſero divertito. Ma egli avrebbe ben veduto quanto di più fece, ſe nell' infinite ſue carte ſi foſſe preſo l' incomodo di far ricerca. La feci io già molto particolare, benchè con grave diſpendio de gli occhi miei, per la difficile, e minuta, e bianca ſcrittura di molte di eſſe. In non meno di venti volumi trovanſi ora diviſe ne' Mſs Saibanti.

Grande in primo luogo è il numero delle lettere, tra le quali dottrinali non poche: Latine tutte; quelle ancora, che a' fratelli, eſſendo lui ſtato mortal nimico dell' uſo, appunto di que' tempi in Italia cominciato, di ſcriver d' ogni materia in volgare; talchè in una riſpoſta a Bernardin Donato così gli dice: *illud omnibus precibus abs te peto, mi Bernardine, ne barbaro iſto*

 ſer-

ſermone poſthac, ſed Grȩce aut Latine perſcribas; non enim ſoleo hanc linguam, quam Ethruſcam vocant, inter doctos homines probare. Mirabil coſa è il vedere, quanto gran numero d'uomini ſcienziati foſſe allora in una ſola Città, co' quali di gravi materie avea commerzio. Erano in ſingolar credito i Giuriſconſulti, così ſcrivendo al Cardinal Cleſio. *Annus iam agitur, ex quo Regis Britanniȩ nuncius huc ad nos appulit, qui omnes huiuſce Vrbis Iuris Conſultos cum auri montes, tum Regis ſui benevolentiam pollicens, ambibat, ut divortium, quod cum Catharina Hiſpaniarum olim Regis filia facere cupiebat, argumentis et rationibus laudarent, probarentque.* Aleſſandro Sardi nel libro terzo della ſua Storia inedita, ch' era tra' miei mſs, e di cui ho fatto alla Biblioteca Eſtenſe un preſente, moſtra foſſe di momento in controverſia di Stato, che *Giuffredo Caballo* (o Cavalli) *Dottor Veroneſe comprobaſſe legalmente*.

Trovanſi in queſti fogli recati in Latino, e illuſtrati con note i Problemi d' Ariſtotele, e le Meteore, e così il comento ad eſſe d' Aleſſandro Afrodiſeo, con la vita di queſto premeſſa, e il catalogo delle ſue opere, che dice tradotte da Gerolamo Bagolino ſuo maeſtro, e coll' indice Greco ne' Problemi, che manca nell' edizioni della maggior parte degli Autori Greci. Nella

dedica

dedica al Cardinal Clesio, dice, che lo considerava come suo concittadino, essendo lui stato istituito negli studj a Verona, e si duole, *a barbaris precipue interpretibus profectam esse philosophandi rationem istam horridam sane, atque incultam, per quam parum abfuit, quin Latinę philosophię lumen extingueretur*. Così nel Proemio alla version di Timeo da Locri. *Nam etiamsi non pauci existant his nostris temporibus, qui se philosophos profiteantur, eorum tamen magna pars a vera philosophandi ratione prorsus aberrant, ut meo iudicio quidvis agere potius, quam philosophari videantur. Siquidem in primis Grecarum literarum, quibus universa continetur philosophia, rudes, ignarique sunt; quo fit, ut ad veram et interiorem Platonis, ac Aristotelis intelligentiam pervenire non possint: nam inter interpretes raros quidem comperias, qui Grecę ac Latinę linguę peritiam cum sapientia coniunxerint: quapropter fallantur plerumque in Grecis vertendis necesse est, atque ideo difficiles sint, et obscuri, ut interpretes ipsi magis, quam ii quos vertunt, desiderent. Hinc tot inanes questiunculę, ac commentitię excogitantur explanationes.* Ridesi ancora in più luoghi dell' agitar la Filosofia con parole strane, e non mai più intese, e di chi a gli Antichi assai più autorità attribuir volea, ch' essi stessi non avrebbero preteso; e così comincia una dotta epistola

ſtola al Canonico Fumani. *Qui viros doctiſſimos, Adame, quos admirata eſt antiquitas, nunquam in ſcribendo falſos eſſe, numquamque deceptos, exiſtimant, ii mihi plus ſatis humano generi videntur tribuere.*

Molti pezzi d' Autori Greci trovanſi in queſte ſcritture tradotti, molti ſpogli da eſſi delle coſe più eſſenziali, molte emendazioni de' divulgati traſportamenti, e una congerie, quaſi Leſſico, di voci e fraſi ſtrane. Appreſſo ſelve di ſentenze, e paſſi per le controverſie, che allor bollivano; eſtratto delle aſſerzioni di Melanctone, e d' altri, donde può trarſi quanto abbian variato i poſteriori; un' Orazion *de Iuſtificatione* preparata per il Concilio, e Diſſertazione contra il creder d' alcuni, che l' anime de' giuſti ſi tratteneſſero ſino alla fin del mondo ſotto l' altare. Ragionamenti, ma per lo più imperfetti, e non avuta l' ultima mano, della Predeſtinazione, del libero arbitrio, del peccato originale, della grazia, del purgatorio, dell' immortalità dell' anima, delle pene degli empi, de i Concilj. Contra lui uſcirono però alcuni libretti di Greci in materia del Purgatorio: veggaſi la Turcogrecia del Cruſio. Nomina ancora un ſuo libro per dimoſtrar la Confeſſione di gius divino, che non ho ſaputo rinvenire. Ma compita opera ben ho trovata in que-

ſti

ſti fogli *in Moſeos* Κοσμοποιΐαν (qual voce non formata da Filone, ma la moſtra d' Empedoche, e d' Anaſſagora) indirizzata a Paolo IV. Finge Dialogo ſeguito nel colle urbano di Nazareth, cui dice illuſtrato dall' abitazione d' eſſo Pontefice, e dalla morte del Giberti. Introduce Domenico Monteſoro del libro della Geneſi, e della creazion del mondo maeſtrevolmente ragionante, e l'opinion difendente della creazion ſimultanea, a torto poi da certuni tacciata come non Cattolica, quando nè fu condannata mai, e Sant' Agoſtino, Clemente Aleſſandrino, Filone, Alberto Magno, S. Tomaſo, S. Bonaventura, e più altri la tennero.

Diſcorſi ci ſono ancora, ma per lo più non terminati, della calamita, del fluſſo e rifluſſo del mare, de i peſci, del vino; a Guidubaldo Duca d' Urbino dello sbadiglio; all'erudito Monaco Antonio Montenari d' un' antilogia d' Ammonio, *cur intuentibus nobis non maior ſemicirculo arcus cęleſtis appareat*, e ſimili. Diſcuſſioni Geografiche ſopra Plinio, delle due Babilonie, delle cinque Tolemaidi, de' Fori Romani, d'alcuni errori degli antichi, e de' moderni. Tratta di muſica ancora, per avergli dimandato il Cardinal Madrucci, il qual cantori ſoaviſſimi in ſua Corte tenea,

per

per qual ragione, benchè la musica si tenesse allora arrivata a un segno, *ut ei nihil addi, adiungique posset*, non avesse però nel commuover gli animi la forza dell' antica. Non mancano in questi fogli emendazioni in Autori Greci, e Latini, e non ricerche erudite; poichè vi si tratta delle navi degli Antichi, *de Castris maioribus et minoribus* appresso Cesare, e Livio, e d'altri punti proposti talvolta alla tavola di Paolo terzo, che della conversazione d'uomini dotti unicamente compiaceasi, e del quale afferma, che in età sì avanzata Omero, ed Orazio avea quasi da un capo all'altro a memoria ancora. Carlo Libardi ne' scritti suoi de' quali parleremo a suo luogo, cita il Nogarola *in suis de lingua Cimbrica paradoxis*. Conchiuderemo con dire, che bella ed utile impresa assumerebbe, chi l'opere di questo Letterato mettesse insieme, e mandasse in luce.

Di Leonardo Nogarola fratello di Lodovico assai parla Leandro Alberti, ed in sua morte un'egloga abbiamo di Pietro Dante Aligeri stampata per Aldo il giovane, insieme con l'orazion funerale a Lodovico già mentovata, e con altra ad Alessandro altro fratello. Di questo il Ms 316 compita opera contiene in dialoghi Italiani, ne' quali la vita viene a tessersi di Maria d' Au-

stria

ſtria, Regina vedova d' Ungheria, e Governatrice di Fiandra, e inſieme di molte materie morali, e curioſe, e del genio delle varie nazioni d' Europa di propoſito ſi tratta.

GIO: BATTISTA
DA MONTE

IL Panvinio: *inter noſtrę civitatis Medicos primus locus detur Io. Bapt. Montano, Dei dono mortalibus conceſſo.* Il padre ſuo per nome Conte fu Condottier d' uomini d' arme; due zii, e due cugini ſucceſſivamente Collaterali Generali, grado allora di ſomma dignità nel dominio Veneto. Suo maeſtro nel Greco fu Marco Muſuro, di Filoſofia il Pomponazio in Bologna. Volea il padre applicarlo alla Legge, ma la forza del ſuo genio il traſſe alla Medicina. Dopo aver viaggiata per ſuo piacere l' Italia, e avuto pratica con molti inſigni Letterati, occupò per vent' anni con ſommo applauſo la prima Cattedra in Padova. Che foſſe amantiſſimo anche delle belle lettere può raccoglierſi dal gran Muſeo di Medaglie, che in grandiſſima copia e di tutti tre i metalli raccolſe: ne parla Federico Ceruti nella prefazione a i molti componimenti Latini di

di Poeti Veronesi, ch' ei publicò nella morte di Marc' Antonio da Monte suo figliuolo, quale appar quivi fosse anch'egli Letterato di grido. Della Famiglia veggasi il libro di Francesco Curioni intitolato *Arbore* &c. *Verona* 1587. Morì Gioan Battista a Terrazzo ne' suoi beni nel 1551, e il Fracastoro emulo suo, e concorrente nella gloria delle lettere lo celebrò con un epigramma. Fu sepolto in Santa Maria della Scala presso l' altare della sua famiglia, e Nicolò Chiocco Calvo, di cui anche Poesie Latine si hanno, gli fece l' orazione, ch' io però non ho potuto mai rinvenire.

Si hanno di lui tre volumi di Consulti Medici. Tre Discorsi uniti alla Centuria seconda. Lezioni sopra gli Aforismi d' Ippocrate. Interpretazione di parte del Trattato dell' istesso Ippocrate de' morbi popolari. Valentin Lublino Polacco, che ne fu editore, chiama il Montano *omnium Medicorum facile principem*. Comenti *in primam Fen Avicennę.* Opuscoli Medici, che molti Trattati comprendono, raccolti in due tomi, e publicati in Basilea, con prefazione del Donzellini. Israele Spachio d' Argentina in tutto il suo Catalogo d' opere Mediche niun altro rammenta con più frequenza del nostro Montano. Le sue opere per altro furon date fuori dopo sua morte, niun

Trat-

Trattato Medico avendo lui da ſe voluto dare alle ſtampe; anzi le più nè pur da ſcritto furon tratte, ma raccolte dalla ſua voce, e dal ſuo dettare, e per ſuoi diſcepoli meſse inſieme. Così per eſempio la *Metaphraſis eorum, quę ad medicamentorum doctrinam attinent*, ſi dice nel frontiſpizio *excerpta ab auditoribus ex quotidianis pręlectionibus. Pat.* 1550. Così la ſtampa di Francfort del Vechelio in tre tomi s' intitola *I. B. Montani Medicina univerſa ex lectionibus eius, ceteriſque opuſculis collecta*. Così i Problemi Fiſici, e Medici *Wittembergę* 1590. ſi dicono *ex I. B. Montani ſcriptis*. Del venir però publicate le ſue coſe imperfettamente lamentaſi egli ſteſso nel Dialogo del Valdagno, in cui vien' introdotto: gli ſi fa anche dir quivi d' aver tradotto il Trattato d' Aleſsandro Afrodiſeo *de mixtione*. Era preſso di me groſso volume a penna di Lezioni inedite ſcritte di ſua mano, quali non trovo più fra miei codici, e non ſo preſso qual degli amici, che delle coſe mie a lor piacer ſi vagliono, dimenticato ſia rimaſo. Conſervo tuttavia la ſua traduzione dal Greco di Muſeo nella favola di Leandro: comincia:

Dic Dea furtivos teſtatum lumen amores,
Et iuvenem media quondam ſub nocte petentem &c.

Dice

Dice il Pola, ch' ei traduſse anche l' Argonautica d' Orfeo, e in una notte i verſi di Luciano per la podagra. Il Cardinale Ippolito Medici, preſso cui ſtette alcun tempo, lo pregò di tradur dal Greco i libri d' Ezio, il quale degli antichi Medici quaſi un compendio fece. Poſe mano all' opera, e in otto meſi, benchè diſtratto da faſtidioſi affari, reſe felicemente in Latino i ſette primi, e gli ultimi tre libri, poichè eſsendo nell' iſteſso tempo arrivata di Germania la verſione degli altri ſei fatta da Giano Cornario, ſi valſe di eſsa, e tutta l' opera diede fuori in Venezia nell' anno 1534, con dotta Dedica al Cardinal de' Medici, ben diſtinguendo il ſuo Ezio Amideno da Ezio Antiocheno, confuſi prima inſieme dal Volaterrano, e da più altri anche dopo, e moſtrando, come avea in molti luoghi con l' aiuto di più mſs riſanato il teſto. Giorgio Iodoco nel ſecondo libro del ſuo Benaco:

Aetiique Syri numeroſa volumina linguę
Donabit Latię Montanus.

Più altre opere nomina di queſt' Autore il Moſcardo. Il Mſ Saibante 933 contiene la ſua eſpoſizione dell' *Arte piccola di Galeno.* Trovo nel Lambecio, che la libreria Ceſarea poſſiede di lui una dottiſſima inſtruzione per lavorare una perfetta edizion di Galeno.

lib. 11.

a Car. 337

HIERONYMVS FRACASTORIVS
MINERVAE APOLL ET AESCVLAP SACRVM

leno. *Ioannis Baptistę Montani Physici Veronensis ad Lucam Antonium Iuntam de nova omnium Galeni operum editione recte adornanda Epistola doctissima, cuius principium: Placet mirum in modum splendidissime Luca Antoni, consilium tuum, quod suscepisti, Galeni opera rursus excudendi.* Nota anche il Fabrizio, avere scritto il Montano *de ordine in legendis Galeni libris servando.*

lib. 2. c. 8.

GEROLAMO FRACASTORO

NAcque intorno al 1483, e morì di settant' anni in circa. La sua effigie non solamente dalla Medaglia, ma può vedersi ancora dal ritratto in piedi, e in grande, benchè già assai smarrito, che insieme con quello del Montano ne fece il Brusasorzi sul Palazzo Muraro al Ponte nuovo. Afferma il Sig. Papadopoli nell' Istoria del Ginnasio Padovano, aver trovato, che in età d' anni diecinove ei lesse publicamente Logica in quello Studio. Lodovico Nogarola nel Dialogo *de Nilo* gli fa dire: *etiamsi Gręcas literas, ut olim M. Cato, in senectute didicerim.* Di quest' Autore così parla il Tuano nel duodecimo libro delle sue Storie. *Sed maxime omnium funesta, quamvis non*

omnino immatura, mors fuit Hieronymi Fracastorii Veronae loco nobili nati, qui ad exactam philosophiae, et mathematicarum artium, ac praecipue astronomiae, quam et doctissimis scriptis illustravit, cognitionem summum iudicium et admirabile ingenium attulit, quo multa ab antiquis aut ignorata, aut secus accepta adinvenit, et explicavit, et medicinam ut honestissime ac citra lucrum, ita felicissime fecit: poeticam vero ita, ut ad Virgilianam maiestatem proxime accessisse eum, faterentur aemuli, et in iis Iacobus Sannazarius, alioqui parcus et amarulentus alienae eruditionis laudator, qui visa eius Siphilide non solum Ioannem Iovianum Pontanum, sed se quoque ipsum in opere accurata XX annorum lima perpolito victum exclamavit. Anche in altro luogo *sommo Filosofo, e Medico, e delle cose Celesti peritissimo* lo chiama il Tuano, dove pretende essere stato messo in opera il suo credito per tentare di trasportar' il Concilio da Trento a Bologna. Morì al suo luogo d' Incassi, e non in Padova, essendosi da molti equivocato per la sua testa di metallo, che in quella Città fece inalzare il Rannusio insieme con quella d' Andrea Navagero, come tuttavia si vede all' arco presso il ponte di S. Benedetto. Il corpo fu portato a Sant' Eufemia, e depositato con intenzione di fargli poi un nobil monumento, al che non si die-

ſi diede mai effetto. Giulio Scaligero d' epigrammi in ſua lode compoſe un libro. Il publico della Città meritamente lo diſtinſe tra tutti i molti Letterati noſtri di quel ſecolo, ergendogli una ſtatua togata, che pur ſi vede nella più nobil piazza con queſta iſcrizione, dettata dal Panvinio per detto del Pola negli Elogi. *Hieronymo Fracaſtorio Paulli Philippi F. ex publica auctoritate anno MDLIX.*

L'opere ſue ſono ſtate in un volume raccolte. Precede il libro Aſtronomico degli Omocentrici, col quale diſſe Pierio Valeriano, aver lui rimoſſi gli Epicicli da tutto il Cielo, e demolendo le machine degli antichi Aſtrologi, avere ſpianato un nuovo ed agevol cammino a i Pianeti. Di queſt' opera il codice 877 conſerva l'originale di pugno dell' Autore con molta diverſità dalle ſtampe: credo foſſe il primo ſchizzo; ſarebbe non pertanto da far' in eſſo molta oſſervazione in occaſion di riſtampa. Bernardino Baldi nella Cronica de' Matematici dice a propoſito di queſto Trattato, che il Fracaſtoro *ſi sforzò di mantener quel fondamento amato da Eudoſſo, Ariſtotele, Calippo, Averroe, Alpetragio, ed altri per ſalvar le apparenze, e le varietà de' moti Celeſti ſenza ſuppoſizione d' eccentrici, nè d' epicicli.... e certo i ſuoi penſieri furono ingegnoſiſſimi, ſe bene*

Hierogl. 50.

ne a giudizio de' migliori, non conseguì il fine, al quale tendeva. Segue nella raccolta *De causis criticorum dierum*. Poi *de Sympathia, et Antipathia*, nella Dedicatoria del qual libro si ride fin da quel tempo de' Filosofi, e Medici anteriori, i quali credeano d' aver fatto a bastanza, *si horum omnium causas in occultas illas (ita ipsi vocant) proprietates reduxissent, quibus acquiescendum non modo sibi sunt arbitrati, sed et aliis precepere; atque his contenti in quamplurimis philosophati sunt, quod certe philosopho homine semper indignum existimavi*. Attribuisce poi alla figura varia degli effluvii, e delle vie di essi, e così nel primo de' tre libri *de contagiosis morbis* riferisce a particelle insensibili, *et corpusculis minimis, atque effugientibus visum* quegli effetti, che allora si riferivano universalmente alle *nude qualità*. Quinci si può arguire, da quanto gran tempo, e quanto prima che in ogn' altra parte, il rischiaramento della Filosofia avesse in Italia principio, e l' oppugnazion di quella, che a noi da straniere, e lontane parti pur venne. Vegganfi l' opere di Francesco Patrizio, di Giordano Bruni, di Bernardino Telesio; vegganfi il Cisalpini, il Campanella, e più altri di quel secolo; abbenchè la positura delle cose abbia poi fatto sì, che delle vie da lor mostrate gli altri più che i no-

stri

ſtri abbian potuto far' uſo; appunto come ad altre nazioni, e non all' Italiana è avvenuto, di godere il frutto de' nuovi mondi dal Colombo, e dal Veſpucci ſcoperti. Anche *quod Cęlum ſtet, terra moveatur*, trattò più di dugent' anni fa Celio Calcagnini, nè preſe dal Cardinal di Cuſa le ſue ragioni, lamentandoſi di non averlo potuto vedere. Anche all' uſo del cannocchiale fece ſtrada fin dal tempo ſuo l' Autore di cui trattiamo, poichè diſſe nel capo 23 de gli Omocentrici, che riguardando la Luna, e le ſtelle con certi vetri, venivano a parer viciniſſime, e non più alte delle torri; e diſſe nel capo ottavo: *ſi quis per duo ſpecilla ocularia perſpiciat, altero alteri ſuperpoſito, maiora multo, et propinquiora videbit omnia*. Così d' una ſpezie di microſcopio ſi facea qui uſo fin dal tempo di Giovanni Rucellai, che diſſe nell' Api:

Io già mi poſi a far di queſti inſetti
Inciſion per molti membri loro,
Che chiama Anatomia la lingua Greca;
E parrebbe impoſſibil s' io narraſſi
Alcuni lor membretti come ſtanno,
Che ſon quaſi inviſibili a i noſtr' occhi.

E ſegue dicendo, come ſi era valſo di vetri, i quali tanto ingrandivano, che bam-

bino pur' allor nato parea il colosso di Rodi. Della Filosofia volgare in Italia fin nel secolo del 1400 così scrivea Leonardo Aretino in Dialogo *ad Petrum Histrum*, che si legge nel Ms Saibante 402. *Hos tamen si quis roget, cuius auctoritate atque pręceptis in hac sua pręclara sapientia nitantur, Philosophi dicunt; hoc autem cum dicunt, Aristotelis intelligi volunt: atque cum quidpiam confirmare opus est, proferunt dicta in his libris, quos Aristotelis esse affirmant; verba aspera, inepta, dissona*: poco dopo: *idem apud illos valet, ipse dixit, et veritas; quasi vero aut ille solus philosophus fuerit, aut eius sententię ita fixę sint, ac si eas Pythius Apollo ex adito ediderit.... de quibus vide, Coluti, quid ego sentiam; non puto illos ne minimum quidem quid Aristoteles senserit recte tenere; homines, quibus ne dum Gręcę, sed ne Latinę quidem literę satis cognitę sint.... Nam etiam illa barbaria, quę trans Oceanum habitat, in philosophiam impetum fecit. At quę gentes Dii boni! quorum etiam nomina perhorresco: Fantabrich, Ruser, Occham, aliique eiusmodi, qui omnes mihi videntur a Radamathea coborte cognomina traxisse*. Così Domizio Calderini nella sua Prefazione alla lettura di Filosofia Morale, e de' libri Filosofici di Cicerone, che tengo nel testo a penna altrove ricordato: *Epicurus, suo se-*

culo dignus Philoſophus, quoniam noſtro reprehenditur, Naturali, Moralique philoſophiam terminavit, et pro Dialectica doctrinam inſtituit, quam de iudicio et regula appellat. Sed dabunt veniam qui aut ſubtilitate diſſerendi nimium gloriantur, et a Britannis, ſi Diis placet, barbariſque gentibus captiunculas diſcunt, aut in naturę verſantur contemplatione. Hęc una, hęc vera eſt Philoſophia hominum cauſa inventa, divinum munus, quę de moribus diſputat. Ma torniamo al noſtro Fracaſtoro.

Dopo quattro altri opuſcoli vengono finalmente le famoſe Poeſie Latine, per le quali rapì ſenza dubbio a tutti i moderni la palma, ed a molti degli antichi non meno: parrebbe l' anima di Virgilio eſſere in lui trasfuſa. Per li due libri ſopra Giuſeppe Siſto Saneſe lo computò tra gl' illuſtratori della Geneſi. L' *Alcone*, cioè gli eſametri ſopra i cani da caccia, non uſcirono con gli altri, nè però la lor prima edizione fu quella di Parigi del 1612, come par ſi creda nella riſtampa de' Cinegetici fatta in Inghilterra nel 1699. poichè Alberto Lavezola nel fin delle ſue Annotazioni ſopra l' Arioſto publicate nel 1584 così parla: *il noſtro Fracaſtoro compoſe un libretto pur' in verſi della cura, che s' ha da tenere intorno al medicare i cani da caccia, Poema degno di pa-*

ragonarsi con qual altro si sia degli Antichi, et è poco che fu dato alle stampe. Matteo Bandello in un Sonetto, che si vede tra l' epistole di Giulio Scaligero, accenna, ch'egli avesse tra mano un Poema sopra la presa di Gierusalemme:

Ahi Fracastor, che morte cruda e ria
A me ti ruba, e il bel Poema ha spento,
Che la tua Musa de l' aspro tormento,
Ch' a Giudei Tito diè, tant' alto ordia.

Ventitrè versi per una ritirata di Carlo V si conservano da me stampati in foglio volante. Qualche suo Sonetto d' ottimo stile si trova nelle raccolte, ed uno ne riferì il Crescimbeni nella sua Storia. Qualche sua lettera è nella raccola di Bartolomeo Zucchi; una in quella di Paolo Manuzio; una lunghissima al Cardinal Bembo tra quelle a' Principi nel volume settimo; altra a Gerolamo Amalteo publicata pur' ora nel secondo tomo degli Opuscoli, che va raccogliendo il chiarissimo P. Angelo Calogerà Monaco Camaldolese: ma otto lunghe e dottrinali in materia botanica, astronomica, medica, e cosmografica, se ne veggono una presso l' altra nel terzo libro del Pini, e nel decimoquinto del Porcacchi. Non potrà dire d' aver messe insieme tutte

l'ope-

l'opere di questo grand'uomo, chi tali epistole tralascerà, benchè finora non avvertite. Veggonsi con queste alcuni versi sopra la Triaca, sfuggiti a chi raccolse l' opere sue. E notabile ciò che ha in una intorno a due luoghi di Dante, e il vedersi in altra, come nella professîon Medica poche facende, come usiam dire, da lui si facevano, non venendo molto richiesto, di che niun travaglio si prendeva egli, e *con men guadagno, ma più contento* se ne vivea.

Con poca cura, e imperfettamente furon date fuori le cose sue. Al fine del primo libro *de intellectione* si registra un' Alcaica, nella quale facil cosa era avvedersi, che il principio manca. Ebbi già sorte di trovarlo in un Ms di Treviso, e poco dopo in altro da me acquistato.

Baccho Conciliatori.

Mero madentes largo, et edacibus
Curis soluti, dum tibi candidam
Lucem Deorum ducimus optime
Bacche, seu Dionysius
Mavis vocari, seu magis Evius,
Seu tu Lyaeus, seu Bromius magis,
Liberve, Iacchusve, aut Semele satus,
Et magni soboles Iovis;
Adsis Bassarev laetitiae dator,

Adsis:

Adſis: furentes aſt age Maenadas
In iuga crebris Indica tympanis
Reſona, atque ululatibus.
Lyncas nec acres advehe, neu gere
Thyrſos &c.

Manca nelle ſtampe anche il fine, che ſi fa ne' mſs con queſta ſtrofa:

Salve repertor magne meri pater,
Menteſque noſtras concilia, et procul
Iras, et arma, et bella age in impios,
Carenteſque mero Scythas.

Nella fine del codice altre volte ricordato 834, contenente Lezioni di Marc' Antonio Turriano, ſenza nome d' autore alcuno verſi leggonſi, quali o non ha ſenſo per diſtinguer gli ſtili, o non gettò mai l' occhio ſu le Poeſie del Fracaſtoro, chi per ſuoi toſto non gli ravviſa. Nobil preſente credo di fare a chiunque è inſpirato dal bel genio della Poeſia, publicandogli.

Hęc Iuvenis, magnę Italię ſpes magna, docebat
Turrenſis, dum florenti Ticinidis urbis
Gymnaſio fama ſummo ſe ſe ęquat Olympo.
Ipſe artes illi medicas formoſus Apollo
Ceſſerat, ipſe illi numeros, pulcramque iuventam,
Quo foret exemplar ſtudiorum pręcipuum, et ſpes.

Non-

Nondum illi ſex luſtra ierant, florentibus annis,
Quum decus hoc Latio invidit mors impia, et illum
Abſtulit, extrema poſitum Benacide ripa,
Quam media inter ſaxa ſonans Sarca alluit unda.
Illum Alpes vicinę, illum cava flumina flerunt,
Patrius illum Atheſis, nec non Graię atque Latinę
Cum veſtro miſerum fleviſtis Apolline Nymphę.

ONOFRIO PANVINIO

DIſſe di ſe ſteſſo, che allo ſtudio dell' Iſtoria, madre d' ogni ſcienza, e d' ogni ſapere, cominciò ad applicarſi intenſamente nell' anno dodiceſimo dell' età ſua; nel qual pure veſtì il ſacro abito de' Padri Eremitani di Sant' Agoſtino. Non è però maraviglia, ſe acquiſtò il glorioſo encomio di *padre dell' Iſtoria*, datogli da Giuſeppe Scaligero a piè delle note ſopra i frammenti Greci, ch' ei ſi ſtudiò porre inſieme del Cronico Euſebiano, e nell' *Emendazion de' tempi*; e di *vero padre Principalis Hiſtorię, et Faſtorum* datogli da Giuſto Lipſio, e d' *uomo*

Ant. Ver. l. 6.

mo nato per cavar dalle tenebre le Antichità tutte Romane , ed Ecclesiastiche, datogli dal Tuano. Fu singolare amico del Sigonio, e per verità difficilmente potrebbe ritrovarsi altra simil coppia: a pochi meglio, che all' uno e all' altro di loro si adatta il *primus desiit nugari*. Alessandro Cardinal Farnese gran fautore de' buoni studj, lo volle in sua Corte. Con esso partì di Roma, seguendolo nel viaggio di Monreale in Sicilia, ma giunto a Palermo col dolore d' un' incongrua riprensione fattagli in Roma, non senza irreparabil danno delle lettere finì di vivere il dì 15 Marzo del 1568, in età non più che di trentott' anni. Nobil Deposito gli fu fatto a Roma in Sant' Agostino. Supera certamente ogni maraviglia, che tant' Opere, alcune delle quali insigni ed originali, e nelle quali fu primo a tentare il guado, ei potesse condurre a fine in sì breve tempo, avendolo la morte fatto terminare, quando a stampare in materie gravi gli altri cominciar sogliono, ed avendo con tutto ciò tanto scritto, che qualche uomo di lettere tanto non ha letto; onde ben disse Giacopo Gaddi Fiorentino: *tot Onuphrius scripsit, ut nihil legere, tot aliena legit, ut nihil scribere potuisse videatur*.

Il catalogo delle sue opere si publicò da Gerolamo Ruscelli nelle *Imprese* d' uomini illu-

illuſtri, e dal Poſſevino nell' *Apparato Sacro*. Altro ne diede poi il P. Cornelio Curzio ne' ſuoi *Elogi*, e da queſto il preſero gli editori de' *Giuochi Circenſi*, e delle *Antichità Veroneſi*. Alquanto più ampio finalmente il P. Domenico Gandolfi ne' ſuoi dugento Scrittori Agoſtiniani. Fu a noi dato in Roma un foglio, il qual riſcontra con altro veduto già in queſto Convento di Sant' Eufemia, contenente una lettera di Paolo Panvinio fratello dell' Autore, che dovea premetterſi al libro *de Primatu*; ed inſieme un catalogo dell' opere poco differente da quel del Ruſcelli, ma però con alcune particolarità di più. Regiſtrerò qui l' uno, e l' altra, non potendoſi de' ſuoi ſcritti deſiderare miglior notizia: nel catalogo muterò ſolamente l' ordine per unire alquanto più; e aggiungerò qualche rifleſſione, e all' opere ſtampate l' anno, e luogo della prima edizione.

Lettera dedicatoria del quondam Meſſer Paolo Panvinio, da eſſer fatta Latina, per porla innanzi al libro di Frate Onofrio ſuo fratello; ſe bene poi morendo lui innanzi che il libro ſi ſtampaſſe, non ne fu fatto niente dal Sig. Marc' Antonio Lanfranco, che lo fece ſtampare.

Pau-

Paulus Panvinius Lectori salutem.

Essendo che eran passati già quindici anni, ch' era mancato di questa vita il P. Onofrio mio fratello, e sapendo, che avea lasciate molte sue fatiche da dare in luce, quali oppresso dalla morte in età d' anni 38 non potè mandar fuori, siccom' era il mio desiderio, determinai di andare a Roma, per veder di operare, che fossero mandate in luce, overo di recuperarle io per tal effetto: dove essendo stato là per lo spazio di un anno e mezo con mia grave spesa, et incomodo, non ho potuto ottener' altro che questi due libri de primatu Petri *dal Sig. Cardinal Colonna, il qual me n' ha fatto grazia, acciò gli faccia stampare: questi furono lasciati inmano di sua Signoria Illustrissima da mio fratello, quando partì di Roma col Sig. Card. Farnese suo padrone per Monreale in Sicilia, dove morì per strada in Palermo. Le altre sue opere, e fatiche tutte furono depositate presso il Sig. Cardinal Savello da Monsignor Antonio Ellio Patriarca di Gerusalem, e poi Vescovo di Capo d' Istria, lasciato Commissario dal detto P. Onofrio nella sua morte: il qual Sig. Cardinale m' ha promesso di farmi grazia d' ogni cosa, acciò faccia stampare quelle cose, che saranno in perfezione, e massi-*

e massime l' Istoria Ecclesiastica, quale è divisa in sei tomi. E tutto questo io ho fatto a fine che un giorno queste sue fatiche non escano sotto nome di falso Autore, come già n' è cominciato a uscir una, qual' è il Chronicon Augustinianorum *mandato fuori dal P. Panfilo Veronese Vescovo di Segna, il quale essendo uno di que' quattro, che furon nominati dal P. Onofrio nella sua morte, che dovessero rivedere tutte le sue fatiche, e far stampare quelle che fossero in perfezione, nelli quali lui si fidava molto, cioè esso Vescovo di Segna, il Sig. Fulvio Orsini, il Sig. Latino Latini, et il Sig. Geronimo Mercuriale Medico, quale si ritrovò alla sua morte; il Vescovo di Segna sotto spezie di volerli rivedere per il carico lasciatogli, pigliò di mano di Monsignor Patriarca il detto* Chronicon Augustinianorum, *e molt' altri libri, e l' ha fatto stampare sotto il suo nome, essendo opera e fatica di detto P. Onofrio, la verità di che manifestamente si può vedere dall' Indice, mandato da detto mio fratello vivendo, di tutte le Opere da lui fatte così stampate, come da stamparsi, al Sig. Geronimo Ruscelli, qual l' ha posto dopo l' impresa di detto P. Onofrio nel libro suo dell' Imprese di diversi uomini illustri; nel qual Indice vi è nominato questo* Chronicon Augustinianorum. *E tutto questo ho voluto palesare,*

perchè

perchè se verrà altr' opera fuori di detto P. Onofrio sotto nome d' altro autore, quell' Indice del detto Ruscelli manifesterà la verità. Ora benigno Lettore leggerai questo primo libro fratanto che si mette all' ordine il secondo &c.

Copia fatta di mano di Monsignor Alvise Ridolfi I. C. Collegiato Canonico Penitenziere morto nel 1611.

Indice dell' Opere finite, che sono in alcune casse, depositate presso l' Illustrissimo Cardinal Savelli in Roma, composte dal P. Onofrio Panvinio.

Un Cronico universale dal principio del Mondo sino a questo tempo, con una invenzion nuova degli anni del Mondo, ove fra molte cose si espongono più di cento luoghi della Scrittura in materia de' tempi. Egli nel Catalogo dell' opere sue, che inserì nelle Antichità Veronesi, lo chiama *Chronicon universale ab orbe condito ad annum MDLX.* Nè si trovi strano, ch' egli annoverasse tra gli Scrittori se stesso, e delle proprie cose desse notizia, così avendo fatto anche Sisto Sanese, *exemplo*, com' egli dice, *Hieronymi*, *Gennadii*, *Honorii*, *et Tritemii*.

Un ritratto, e dichiarazione come sta il Mondo abitabile e conosciuto quanto alla Religione, e quan-

e quanto allo ſtato temporale, dove ſi dichiarano tutte le ſorti di ſette, ereſie, opinioni in qualſivoglia forma di religione, cioè Criſtiana, Giudaica, Maomettana, et Idolatrica, co' lor Sacerdozj, e riti. Item tutti gl' Imperj, e Regni, Republiche, Provincie, e Città famoſe, co' ſuoi governi, rettori, forma di reggimento, amicizie, e guerre tra loro, dipendenze, diffidenze, entrate, ſpeſe, con l' origine di ciaſcun Principato, o Signoria. Il P. Curzio computa queſta, e più altre delle ſeguenti opere tra le rimaſe imperfette; ma ſiccome tal notizia è tratta dal Ruſcelli, cui fu mandato dal Panvinio il catalogo due anni prima della ſua morte, così può eſſere, ch' egli poi deſſe ad alcune l' ultima mano.

Cinque libri de' Faſti de' Magiſtrati, ed Imperatori Romani. Venetiis apud Valgriſium an. 1558.

Un Commentario, che dichiara tutta quella materia, con l' eſpoſizione di moltiſſimi luoghi antichi, e dichiarazione di molte Inſcrizioni Romane, e con un' Appendice d' alcuni Autori antichi, parte riſtampati, e parte non più veduti. Tutto anneſſo all' antecedente edizione. Nel fine de' Commentarii di queſta immortal' opera: *quod ſi hunc librum iterum excudi contigerit, eum longe emendatiorem, et locupletiorem dabo.* L' Appendice fu ſtampata anche a parte in Heidelberga: contiene

la ſerie de' Conſoli Ordinarii, i Faſti Capitolini, e i Cronici di Caſſiodorio, Proſpero, Marcellino, e d'un incerto.

Tre libri de' Commentarii della Republica Romana: cioè della Città, fabriche, Magiſtrati, leggi, forma di governo, Imperio, e ſue Provincie. *Ven. ap. Valgriſium* 1558. Inſeriti Seſto Ruffo, Publio Vittore, e Rutilio Numaziano.

Un Breviario dell' Imperio Romano con le coſe et inſtituzioni fatte in pace e in guerra, in Roma e fuori, da Romolo a Giuſtiniano. Si annovera tra le imperfette.

Dell' antica Religione, overo ſuperſtizione, cioè de' Sacrificj, Augurii, Aruſpicina, Sorti, ſacre Epule, Giuochi, Canti ſcenici, Gladiatori, e Fiere con le figure. Eſſer libri dodici, ed eſſere ſtati ſtampati in Roma, aſſeriſce il Verderio citato dal P. Gandolfi.

Un libro degli antichi nomi, e famiglie Romane. De antiquis Romanorum nominibus. Ven. 1558. apud Valgriſium.

Un libro de' Giuochi ſecolari, origine delle Sibille, e verſi Sibillini. De ludis ſecularibus. De Sibillis, et carminibus Sibillinis. Ven. 1558.

Delle antiche fabriche di Roma.

Un libro di forſe tre mila Inſcrizioni Romane correttiſſime.

Quattro libri degl' Imperatori Romani, Latini

tini e Greci, e di coloro che in Italia hanno avuto ſupremi imperii, come Goti, Longobardi, Franchi, Tedeſchi, Spagnuoli, et altre genti, con le lor genealogie et arbori da Ceſare ſino a Ferdinando Imperatore. Baſileę 1558.

Cinque libri de Comitiis Imperatoriis, dove ſi eſaminano tutti i modi d' eleggere Imperatori da Ceſare fino a Maſſimiliano ſecondo, con l' inſtitutione di ſette Elettori. Si ha De Comitiis Imperatoriis liber, anneſſo all' antecedente. A penna nella Ceſarea in Vienna tre libri ſu l' iſteſſo argomento, per teſtimonio del Lambecio, con la dedicatoria all' Imperador Maſſimiliano: forſe però per errore ſta qui avanti ſcritto *libri cinque*. De Comitiis Imperatoriis &c. Argentorati 1613.

Biblioteca, overo breve vita, e giudizio di tutti gli Storici Latini e greci, così Eccleſiaſtici come profani: libri quattro.

Delle antichità, iſtoria, et uomini illuſtri di Verona. Patavii 1660. ma con tanti errori non mai al Panvinio caduti in mente, e con tanta confuſione, che ben n' appare il miſero deſtino dell' opere poſtume. Era prima ſtato publicato di queſt' opera il libro *de viris illuſtribus Ver.* 1621.

L' Iſtoria Eccleſiaſtica univerſale, fatta ad iſtanza del Re Filippo, diviſa in ſei tomi di mille carte l' uno e più. Dal Cardinal Savelli paſsò nella Libreria Vaticana.

Un Cronico Ecclesiastico de' Papi, Imperatori, Patriarchi, Concilii, et uomini per santità, e dottrina illustri Coloniȩ. 1568.

Una breve raccolta di tutti i Concilii generali, e provinciali. Si mette tra le rimase imperfette.

Le vite de' Patriarchi delle quattro prime Sedie. Più Scrittori bibliotecarii affermano essere state publicate in Roma.

Vite degli Arcivescovi e Primati delle principali Chiese di Ponente; come Aquileia, Grado, Ravenna, Milano, Magonza, Treveri, Colonia, Toledo, Conturberì, Lione, Cartagine, et altre tali. Si computa tra le non terminate.

Cinque libri della varia creazione del Papa, ne' quali si trovano tutti gli accidenti, che sono occorsi tra l' infermità, e morte d' un Papa, e la creazione e coronazione dell' altro, con tutte le leggi fatte sopra ciò da S. Pietro fino a Pio quarto. Se crediamo al Verderio stampati in Roma: dal Vittorello, e dal Sanmartino si citano Mss, come osserva il Gandolfi.

Un' indice di tutti i Papi, e de' Cardinali per loro creati da 500 *anni in qua, principiando da Leone IX, fino all' anno* 1556. Venet. 1557. apud Tramezinum: grosso volume ommesso dalli due Agostiniani: nella stampa s' intitola *Pontifices Romani* &c.

Egli

Egli lo chiama Chronicon.

Il Platina restituito, con più di sessanta annotazioni, e l' addizione da Sisto quarto sino a Pio quarto. Lovanii 1571. con altre opere del Panvinio, tra le quali *Pontificum Romanorum Chronicon*, che vien sino all'anno 1566.

Vite de' Papi e Cardinali da loro creati sino a Pio quarto. Epitome Pontificum &c Ven. 1557. Nella Barberina un' altr' opera sua delle vite de' Papi conservasi.

Un libro dell' origine del Cardinalato. In quello *de Episcopatibus, titulis, et Diaconiis Cardinalium* cita egli stesso il libro, *quem de eorum origine scripsi*.

Raccolta di venti libri Rituali, over ceremoniali sopra il sagrificio della Messa da Cristo sino all' anno 1300, *con molte dichiarazioni di cose Ecclesiastiche, come stazioni, et indulgenze, e con l' interpretazione di tutte le voci oscure usate dagli Scrittori ecclesiastici. Si ha* Interpretatio multarum vocum Ecclesiasticarum, e insieme, De stationibus urbis Romę, Lovanii 1571. Ma indicasi col premesso titolo una preziosa raccolta fatta dal nostro Autore fin da quel tempo (benchè rimasa ne' suoi fogli) e replicata poi nel 1689 con tanto applauso dal dottissimo P. Mabillone d' Ordini Romani. Quindici ne divulgò questi nel *Museo Italico*, e venti n' avea messo insieme il

Panvinio. Comentario di lui degno vi premiſe il detto Padre, accennando nella Prefazione eſſerſi valſo del Mſ d' Onofrio, il quale altresì note vi avea preparate, vedute, e citate dallo Scheleſtrat. La ſua Prefazione al libro di Cencio Camerario fu traſcritta, e addotta dal degniſſimo moderno editore con premetter queſte parole. *Quis fuerit Cencius conſequentis libri auctor, nemo id melius explicaverit quam Onufrius Panvinius in ea Pręfatione, quam eidem libro pręfixit in magno Ritualium veterum opere, quod Romę in bibliotheca Pontificia palatina, et apud Pariſios in Regia ſervatur.*

Un libro delle ſette Chieſe di Roma, Cimiterii, e luoghi pii di eſſa Città. Romę 1570. De pręcipuis Romę baſilicis. Colonię 1584. Tradotto in volgare da Marc' Antonio Lanfranchi Veroneſe a richieſta dell' Autore 1570.

Della Baſilica di S. Pietro, e coſe memorabili di eſſa libri ſette. Il P. Mabillon nell' *Iter Italicum* ſcrive d' avergli avuti in ſuo potere, e che ſon libri otto.

Della Chieſa, e Battiſterio Lateraneſe. Manuſcritto preſſo il Cav. Carlo del Pozzo in Roma, inſieme con un Trattato *de ſacris ędificiis*. Monſignor Giuſeppe Aſſemani nelle prime parole della Prefazione alla ſua loda-

lodatissima Biblioteca Orientale cita il Panvinio nel libro terzo *de Basilica Lateranensi*, Ms Vaticano.

Degli antichi instituti, cerimonie e riti della Chiesa Romana. Vien posta fra le non terminate, come pur la susseguente.

Degli antichi ufizj, e Magistrati della medesima.

Della dignità della Sedia Apostolica, e della podestà del Papa, contra gli autori delle Centurie. De Primatu Petri &c. Veronę 1589.

Breve Trattato del battesimo antico Pasquale, e dell' origine del consecrar gli Agnusdei di cera. Romę 1550.

Un Cronico dell' Ordine Eremitano, incominciando da Sant' Agostino sino all' anno 1550. Romę 1550. Era già stampato, quando scrisse le Antichità Veronesi, dove lo nomina in primo luogo.

Istoria dell' ordine Eremitano, e dell' origine d' altri, che sono tra Cristiani. Rimase imperfetta.

Dell' origine di sette Ordini sacri.

Istoria delle Case Frangipani, Savelli, Massimi, Cenci, Mattei. Si conservano a penna in Roma.

Ora alcune opere aggiungeremo, che nel riferito Indice non appariscono.

Fasti, et Triumphi a Romulo ad Carolum

V. Ven. 1557. a ſpeſe di Giacopo Strada, ſtampa tutta in maiuſcolo, con Indice iſtorico ampliſſimo. Il P. Gandolfi nel ſuo catalogo tralaſciò i cinque libri de' Faſti co' lor Commentarii, equivocando, com' è da credere, con queſta, che parrebbe l' iſteſs' Opera: ma queſta all' incontro dubito, ſe ſia puramente fatica del Panvinio, o tratta per altri dagli ſcritti ſuoi.

XXVII Pontificum Romanorum elogia, et imagines. Romę 1568.

De ritu ſepeliendi mortuos apud veteres Chriſtianos, et de eorum coemeteriis. Romę 1581.

De Epiſcopatibus, Titulis, et Diaconiis Cardinalium. Venet. 1557. Pariſiis 1609.

Bibliotheca Vaticana. Tarraconę 1587.

De Triumpho. Venet. 1573.

Vita Gregorii VII in cinque libri: vedi il Gandolfi. L' Aſſemani nella Biblioteca Orientale cita la ſua Vita di Giulio terzo.

Aſſ. t. 1. p. 124.

De ludis Circenſibus. Patavii 1642. Anneſſo *de Triumpho* con illuſtrazioni dell' Argoli e del Pinelli.

De Inveſtitura Electorum: è nella raccolta di Diſſertazioni ſpettanti al gius publico di Gottofredo Bukiſch. in Praga an. 1689. Molte edizioni d' opere del Panvinio recita il Draudio.

Con qualche diverſità nomina egli ſteſſo

alcu-

alcuni de' ſuoi libri nel Catalogo che ne fa nelle Antichità Veroneſi: come a dire *Bibliothecę libri ſex. De antiquis officiis et Magiſtratibus S. R. E. De varia creatione Romani Pontificis. Antiquarum totius terrarum orbis Inſcriptionum. &c.* Il Labbe nella ſua *Biblioteca de' Mſs* recita del Panvinio: *Epitome de Pontificis Romani varia creatione. De auctoritate, et iuriſdictione Cardinalium Sede vacante. Specialia in electione Romani Pontificis. Notabilia ſuper electione eiuſdem. Quid agendum Farneſio Cardinali in electione futuri Pontificis. Modi, ſeu formę obſervatę in electione ſummorum Pontificum a S. Petro ad Iulium III.*

p. 197.

Scritti di queſt' Autore ſi conſervano ſpezialmente in Roma nella Vaticana, e nell' Angelica: altresì in quella di Vienna, e in quella di Monaco in Baviera, dove alcuni n' ebbi già in mano, quando da queſto genere d' oſſervazioni molto era alieno, e lontano. Non laſcerò di ſoggiungere, che d' altre ſue fatiche, o perite, o da taluno uſurpate, io dubito non ci manchi anche la notizia. Oſſerviſi ciò ch' egli ſcriſſe nella prefazione al Rito di ſepellir tra' Criſtiani: aver lui de gli uſi antichi in tal materia, Romani, Greci, Ebraici, Egizj, e Barbari trattato *in libris, quos ſexaginta Antiquitatum Romanarum ſcripſi;* e di ciaſcuna di quel-

quelle genti avere illustrato il costume *commentariis, et tabellis æneis res ipsas exprimentibus*.

Il gran merito di questo Scrittore può render non discaro, se qualche considerazione qui aggiungasi. Gli Annali Ecclesiastici lavorati con tanta gloria dal Cardinal Baronio, furon prima intrapresi, e molto avanti condotti da lui. Scritto han già molti, a lui doversi le fila maestre dell'immortale orditura. Latino Latini trattando della Cattedra di S. Pietro, rimette all'Istoria Ecclesiastica del Panvinio. Egli stesso nella dedicatoria al Cardinal Farnese dell' Indice, o sia della Cronica de' Papi, e Cardinali, afferma, che per comando del Cardinal di Santa Croce, che fu poi Marcello II, fu costretto a lasciar' imperfetta l'Istoria Romana, ed a rivolgersi tutto all' Ecclesiastica, che giaceva ancora in oscure tenebre: per lo che dic' egli aver con infinite fatiche, e pericoli raccolti gli antichi monumenti d'ogni genere, e da moltissimi libri ed archivii copiato, e fatto copiare, e travagliosi viaggi aver' anche per ciò fatti in diverse parti d'Italia. L'essersi lui dilettato di pescare anche nell' acque vastissime degli Archivj, ben si riconosce tra l'altre opere nel suo Cronico Veronese, dove passi, e notizie cita di carte non mai stam-

pate

pate, e da niuno avanti tentate. La morte del ſudetto Pontefice fu di gran danno all' impreſa, ch' egli però proſeguì valoroſamente: *totius autem inſtituti mei ratio eſt, hiſtoriam univerſam Eccleſiaſticam tam Gręcam quam Latinam alia ratione, atque Scriptores Gręci fecerunt, a Chriſti natali die ad noſtra uſque tempora perducere.* Tocca la neceſſità di tale Iſtoria per eſſer perduti Egeſippo, Papia, Quadrato, Ariſtide, Damaſo, ed altri, e non meno gli ſcritti de' Notarj Romani antichi; e parimente perchè Euſebio, e gli altri che ſi hanno, poco parlano dell' Occidente, e vengono poco avanti.

Notiſſima coſa è a chiunque penetrò alquanto addentro nelle migliori lettere, e nella vera erudizione, come il fonte più ſicuro e più ampio delle notizie antiche ſon le Lapide, e le Iſcrizioni. Or queſto ſtudio a niuno è più debitore, che al Panvinio, e da niuno mai fu tanto illuſtrato, e promoſſo. Strano parrà il mio dire, poichè nè l' iſtoria dello ſtudio Lapidario, ch' altri eruditamente ſi è provato di fare nella Prefazione alla ſeconda edizion del Grutero, nè verun di que' tanti, che in varie occaſioni coloro eſaltano, i quali in tale applicazione ſi occuparono, del Panvinio menzion pur fanno, o ricordanza alcuna. Non pertan-

pertanto la cosa sta pur così: poichè in primo luogo, dove avanti di lui non altro fecero i Lapidarii, che copiar le Iscrizioni, e metterle insieme, egli fu il primo, che adducendole sempre in alcun proposito, ne mostrasse l' uso, e ne additasse il frutto. Da esse però egli ritrasse la Cronologia de' tempi Romani, la serie de' Consoli, e degl' Imperadori, la notizia della religione, de' costumi, del governo, delle dignità, degli ufizj, delle tribù, delle legioni, delle vie, degli edifizj publici, de' Magistrati municipali, de' Giuochi, e di quanto a' più importanti punti dell'erudizione si aspetta. Egli ancora interpretò quelle, che non si erano prima intese, per saggio di che veggasi nel Grutero la pag. 442. In secondo luogo lasciando le pure raccolte, niuno mai nell'opere sue nè tante, nè così scelte Iscrizioni addusse, e publicò; poichè ponendo insieme quelle, che son ne' cinque libri de' Commentarj a i Fasti, dove può dirsi compilato un corpo delle Consolari sincere, e delle Imperatorie allor conosciute; e quelle, che son ne' tre libri della Republica Romana, e nelle Antichità Veronesi, e altrove, noi troveremo poche iscrizioni insigni e importanti esser nel Grutero, che non fossero già publicate dal Panvinio: e leggiadra cosa però è, il veder quan-

te e quante volte notasi nel detto corpo, che sien prese dagli scritti del Metello, del Pighio, del Clusio, dello Smezio, del Verderio, Iscrizioni già dal Panvinio stampate, e qualche volta più correttamente, incontaminate per lo più essendo le da lui riferite; benchè nel Grutero alcuni pasticci dicansi talvolta gratuitamente *ex Panvinianis*. Il Sigonio con più verità molte Iscrizioni, di cui si vale a proposito del gius Italico, professa dal Panvinio aver ricevute. Egli ancora primo osservò gl' improntі de' mattoni, e ogn' altra reliquia. Ma si aggiunga, ch' egli avanti ogn' altro intraprese di ridurre in corpo, e di publicar le Iscrizioni tutte, che in quell' età eran date fuori; anzi sì grand' opera egli senza aiuto d' altri gloriosamente condusse a fine. Però abbiam nel Catalogo altre volte mentovato: *Antiquarum totius terrarum orbis Inscriptionum librum*. Nel secondo sopra i Fasti, scusando il non indicare i luoghi, ove si conservano le citate Lapide, e le Medaglie, così scrive: *Magnum Inscriptionum totius orbis opus adorno, quod quamprimum Deo auspice evulgabitur, in quo omnia singillatim Inscriptionum loca accuratissime descripta sunt*: e nella pagina susseguente accenna con quanta diligenza si fosse in ciò occupato, non già le altrui schede, come gli altri editori fecero, ma gli origi-

pag. 401.

originali de' bronzi, e de' marmi in Roma singolarmente, e in altre parti dell'Italia accuratamente trascrivendo. Ecco però come dell'immortal corpo delle Iscrizioni egli ebbe il merito, altri la gloria: e troppo credibile per certo è, che il suo Manuscritto avesse nella raccolta, e publicazione dal Grutero poi fatta, gran parte; poichè dove gli altri suoi scritti in Roma, o altrove pur si conservano, di quello delle Iscrizioni non si è mai saputo novella, da che può arguirsi che fosse trafugato: e se può esser lecito per varie considerazioni di far congettura, io inclino a credere, che la raccolta di Martino Smezio, ch'è il fondo del Grutero, e che si stampò nobilmente dal Plantino nel 1588, sia appunto quella del Panvinio, in tempo del quale lo Smezio serviva a Roma il Cardinal Pio. Anche il titolo è l' istesso: *Antiquarum Inscriptionum Librum* denominava il Panvinio la sua fatica, come si vede nel Catalogo, e *Inscriptionum Antiquarum Liber* si legge in fronte alla stampa dello Smezio.

Non posso qui tralasciare, di mostrar quanto a torto si leggano nel primo *Corrigenda* del Grutero, in proposito di certa Iscrizione, queste ereticali parole: *confictum a Panvinio, ut alia multa*: e sopra l' Iscrizione istessa: *Scaliger vult ab Onufrio fictum*. Non è mai

pag. 305.

244. 6.

in

in primo luogo da credere, che tal detto ſia dello Scaligero, perpetuo celebratore del Panvinio in ogni occaſione. Ridicola coſa è in ſecondo, voler finta da lui un' Iſcrizione, ch' era già regiſtrata dal Feliciano, e dal Marcanova nelle lor raccolte ben cent' anni avanti; che ſi ſtampò dal Mazochio dieci anni prima, che il Panvinio naſceſſe, e da Bartolomeo Marliano altresì nel 1534, e da Lucio Fauno. Indegniſſima per fine è la taccia d'averne anche il Panvinio finte molt' altre, mentre Letterato non fu mai più di lui ſincero, e niun ſi trova, che in tanto numero di Lapide sì poche n' abbia di falſe; e quelle poche trionfavano allora in tutti i libri, come trionfano ancora, e trionferanno finchè un' Arte Critica Lapidaria non le conquida, e ſi vedeano ſcolpite in pietra. Non è però il più lodevol luogo del Fabretti, dov' egli alla ſudetta calunnia par che ſoſcriva per occaſion d'altra lapida, ch' io poſſo far vedere in un Manuſcritto anterior d' aſſai al Panvinio, come non è per doppia ragione il più plauſibile quello d'altro grand' uomo, che d' aver finti certi Conſoli ſoſtituiti gli oppoſe. Di qualcuna ancora ei ben conobbe il vero fonte, e lo indicò, come a cagion d'eſempio della Gruteriana 347. 4. ove le parole ſopraposte ſon preſe da lui ne' Faſti, benchè ſenza nominarlo.

Col. Trai. p. 237.

pag. 249.

Così

Così piacesse a Dio, che avessimo avuto da lui il corpo delle Iscrizioni, come infinitamente più purgato, e più corretto senza dubbio l' avremmo. Altra iscrizion falsa di Valerio Publicola si adduce nel Grutero, come tratta da i Comentarj del Panvinio, con avvertir però di non credersi esistente, ma ch' ei la cavasse da Dionigi Alicarnasseo: quando l' iscrizione non dell' Alicarnasseo, nè del Panvinio, ma è di Zosimo, che la finse per confermar con miracoli l' arrabiato suo Gentilesimo; e il Panvinio non l' ha ne' Comentarj de' Fasti altramente, dove sarebbe stato il suo luogo, ma ne' Giuochi Secolari, dove recita due facciate del secondo libro di Zosimo, nelle quali però quell' Iscrizione viene a cadere.

97. 2.

Così uscendo delle Lapide, non manca chi tra gl' ingannati da gli Autori Anniani riponga il Panvinio, quand' egli all' incontro de' primi fu, che contra que' supposti monumenti dottamente scrivesse, come può vedersi nelle Antichità Veronesi al capo nono del libro primo, ove con ragioni non dal Volterrano, nè dal Sabellico, o dagli altri addotte confuta l' impostura; e mal però dal Vossio, e dal Lambecio si lasciò fuori il Panvinio, dove de i confutatori di essa fecer registro. Nè egli si pensò mai di porgli

De Hist. Lat.
Lamb. t. 1. p. 16.

porgli appresso all'opere sue, nè orma se ne vede nell'edizion de' Comentarj da lui fatta in Venezia, ma ben tal giunta vi fu di capriccio posta nella ristampa di Parigi; e di chi la diresse, non del Panvinio son le parole alla tavola premesse. Non poche all'incontro son le cose da quest' Autore vedute, la scoperta delle quali è stata attribuita a' moderni. Sovviemmi ora dell' applauso fatto, non meno dallo Spanemio nel volume sopra essa scritto, che da tutto il coro de i dotti al Valesio, e al Salmasio, per aver finalmente col lume degli Estratti di Dione scoperto, qualmente la famosa Costituzione, con cui fu accomunata la Cittadinanza Romana all' Imperio tutto, non fu d' Antonino Pio, come credettero Alciato, Agostini, Cuiacio, e gli altri, ma di Caracalla; onde in vano dell' autor di essa ambiguo fosse anche il Grozio. Ma il Panvinio avendo avuto occasione di nominar tal legge nel libro de' nomi Romani, tal verità pienamente conobbe, e come di cosa manifesta senz' alcuna esitanza cent'anni avanti tutti costoro avea già scritto così: *cum Antoninus Caracalla Imperator Constitutionem dedisset, quę lib.* I. *Digestorum sub titulo de statu hominum refertur, qua omnes, qui in orbe Romano essent, cives esse voluit &c.* Or convien levar mano, e lasciar libero il

campo a chi voleſſe alla perſine intraprendere, come da tanti ſi deſidera, una raccolta dell'Opere di queſt'Autore, e farne a pien conoſcere il merito, e la dottrina.

ADAMO FUMANI,

di cui eruditamente favellò il Sig: Apoſtolo Zeno nel nono tomo del Giornal di Venezia, a' Sermoni di S. Zenone ſtampati l'anno 1586 premiſe alcuni verſi, nel titolo de'quali diceſi ottua genario. Morì pieno di merito dopo eſſere ſtato per quarantatre anni Canonico della Chieſa Cattedrale. Udì Romolo Amaſeo, come ſi ha da Marc' Antonio Flaminio. Fu tenuto in ſommo pregio dal Giberti, e da' Cardinali Navagero, e Valiero Veſcovi, il primo de' quali Legato Pontificio a Trento conduſſe il Fumani ſeco, e come un de' Segretarj del Concilio ve lo trattenne. Per eſſerſi rimeſſo d' una malattia nel 1564, Agoſtino Negrini diede fuori *Carmen ad Italiam de Adamo Fumano in vitam revocato*.

Trasferì dal Greco riſcontrato co' Mſs Vaticani a iſtanza del Giberti, l' opere morali ed aſcetiche di S. Baſilio, qual verſione fu ſtampata in ſoglio dal Griſio in Lione l' anno 1540. Traſportò, e ſcriſſe più

altre

altre cose, delle quali son perite e la memoria, e le carte. Il P. Novarini inserì tra le sue lettere il comento d'Areta sul Salmo 35 fatto Latino dal Fumani, e di lui è senza dubbio anche la Quistion che seguita, tratta dalle proposte per Anfiloco a Fozio. Di sua orazion funebre menzione abbiam fatta nel Giberti. Delle Poesie, per le quali venne lodato dal Giraldi, qualche saggio si trova nelle raccolte, ed a piè d'alcuni elogi del Giovio, quali epigrammi veggonsi ancora ne' dugento Poeti Italiani, e posti insieme nobilmente in Padova a piè delle Poesie del Fracastoro nel 1710. Esametri suoi per la creazion di Sisto V furono stampati a parte. Qualche suo Sonetto ancora, e componimento volgare trovasi nelle raccolte.

Dial. 2.

Ma della maggior' opera in versi ci ha fatto conserva l'original manuscritto, ch' or presso di me si custodisce, sopra le coperte del quale così si legge. *Adami Fumani Canonici Veronensis Logices libri quinque. MDCXIV nonis Novembris redemptus a Polycarpo Palermo I. C. liber e manibus bibliopolę, a quo venalis expositus, pretio ducatorum decem, ne clarissimi viri lucubrationes sua debita gloria fraudarentur, et pessum irent.* Comincia:

Quam varie quondam pugnacibus illita Persis

Magnorum altrice ingeniorum in Cecropis urbe
Humanę in tenebris addentem lumina menti
Extudit assidue meditando Porticus artem,
Miraque palladii cultorum inventa Lycei,
Pierio explanare animus mihi carmine gestit
Musęo passim tangenti cuncta lepore.

L' opera, ch' è dedicata al Cardinal Valiero, tratta, e consuma la materia tutta, e ben mostra nel principio di conoscere, *res ardua quam sit*,

Huius me primum glebas convellere campi
Dumosi usque adeo, ac lapidosi: sed tamen ultro
Nescio quis, celso mihi missus ab ęthere forsan,
Dulcis amor crebro stimulum mihi subdìtat acrem,
Ut libeat scruposa novis dentalibus arva
Excolere, et presso moliri vomere terram
Horrentem, macrosque fimum iactare per agros
Prępinguem, largosque illac deducere rivos,
Atque herbas virides, variosque inducere flores,
Saxa ubi nunc, tostęque siti visuntur arenę.

Ultimo verso dell' opera: *Libera dum tene-*

rę

rę ętatis dicat otia Musis . nel margine in vece di *tenerę* si mette *lętę* .

V E S C O V I

QUattro de' nostri sacri Pastori, Veneziani per nascita, si distinsero in questo secolo con la penna. Luigi Lippomano promosso nel 1548 dopo aver fatto più Nunziature, ed essere stato un de' Presidenti al Concilio di Trento, lavorò un'ampia Catena sopra il Genesi presa da sessanta Scrittori Latini, e Greci: fu stampata a Parigi nel 1546. Altra su l'Esodo Parigi 1550. ed altra sopra i Salmi Roma 1585. Otto tomi poi raccolse di Vite de' Santi, il primo de' quali venne fuori nel 1551. V'inserì quelle di Metafraste tradotte dal Zini, e dal Sirleto, e dall' Herueto. Abbiamo ancora di lui esposizioni volgari sopra il Simbolo. Vineg. 1552. e Ritratti del perfetto Gentiluomo, e del perfetto Cristiano. Fece la prefazione, e ampliò un' opera di Maffeo Albertini Canonico, e di Giovanni dal Bene intitolata *Confermazione de' dogmi Cattolici contra i moderni Eretici. Ven.* 1555. Vi si tratta dottamente, e diffusamente di tutti i punti controversi, e dice il Lippomano nel Proemio, che correndo allora in Vero-

na maſſimamente nella plebe gran diſpute ſopra le nuove ereſie, ordinò a ſudetti di fare un libro in volgare, che tutto metteſſe in chiaro. Ebbe per ſucceſſore Geronimo Treviſani, il quale per teſtimonio di Siſto Saneſe compoſe un' Eſplanazione ſopra l' Epiſtola a gli Ebrei. Bernardo Navagero, venuto a queſto Veſcovado già Cardinale, più ſcritti laſciò, mentovati nel fin della ſua Vita publicata in Verona nel 1602, e ſcritta dal nipote.

Agoſtino Valiero fu creato Veſcovo nel 1565, e Cardinale nel 1583. Principale tra ſuoi maeſtri era ſtato Lazaro Bonamico grandemente da lui lodato. Si prefiſſe per eſemplari Matteo Giberti, e S. Carlo, di cui pure ſcriſſe la Vita, che ſi ha in luce. Come avea paſſata l' età anteriore, così paſſò li quarant' anni del ſuo Veſcovado, cioè in continuo ſtudio, e in opere di pietà. Fu mandato dal Papa Viſitatore a Vicenza, Padova, e Venezia, e nelle provincie d' Iſtria, e Dalmazia. Ne fu ſcritta la Vita da Giovanni Venturi Prete del Seminario, qual ſi conſerva manuſcritta nella libreria Saibante. Per altra vita con ampia notizia dell' opere poſſiam computare il bel Trattato ne gli ſteſſi codici *De cautione adhibenda in edendis libris*, che uſcì alla luce in Padova pochi anni ſono. Il catalogo, che

a que-

a questo libro si premette, non meno di cento ventotto titoli registra di scritti di quest' Autore. Principal forse fra tutte l' Opere è quella in dieciotto libri divisa, *De utilitate capienda ex rebus a Venetis gestis:* vien' a comprendere l' Istoria Veneta dall' origine all' anno 1577, terminando con esortazione a' fratelli, e nipoti; benchè parendo a lui non ripulita a bastanza, lasciasse scritto nel sudetto libro: *nolim in primis edantur unquam ea, quę de rebus Venetis delineata fuerat Historia; nec libri illi, quos de utilitate capienda ex rebus a Venetis gestis inscripsi.* Fa conserva di quest' opera forse unicamente un codice Saibante in foglio. Si ha in altro *De prudentia Christiana*, del qual trattato non si è più avuto notizia; come nè pur d' altro, che si conserva presso il degnissimo Sig. Arciprete Albertini, *Quatenus cum iis, qui a S. matris Ecclesię gremio recesserunt, sit versandum.* Sono in luce *de Rhetorica Ecclesiastica libri tres. Acolithorum disciplina. De recta philosophandi ratione. Cardinalis. Apologia ad Veronenses.* Prefazioni alla Filosofia morale letta in Venezia, ed altre; e non registrate ne' cataloghi. *De anno Iubilęi*, e *Rituale Ecclesię Veronensis.* Anche il Martirologio Veronese, cioè le Lezioni per li nostri Santi, e per la nostra Cattedrale, furono stampa-

te ſotto di lui. Non è da tralaſciare, quant' ei foſſe amante e protettore dell' Accademia Filarmonica, nella quale gli recitò un' Orazion funebre Franceſco Pola, che ſi ha ſtampata nel ſecondo tomo degli Opuſcoli del P. Novarini. Si legge in eſſa, come il dotto Cardinale Latine, e Toſcane Diſſertazioni venne più volte a leggere nelle noſtre adunanze.

S T O R I C I
DI VERONA

Torello Saraina trattò in Latino delle antichità di Verona in quattro Dialoghi, che ſi hanno anche tradotti da Orlando Peſcetti, e raccolſe le noſtre antiche Iſcrizioni: ſtampa del 1540. Scriſſe in volgare la Storia degli Scaligeri, la cui prima e legitima edizione fu nel 1541 per Antonio Porteſe. Nella raccolta d' alquanti Scrittori delle Coſe Italiche, fatta in Francfort l' anno 1600, al Saraina fu dato luogo. Dopo morte nobil memoria gli fu eretta in S. Fermo maggiore. Giulio Scaligero ſcriſſe così di lui nelle ſue Poeſie:

Acer iudicio, ingenio Torellus amęno,
Legibus inſignis, nobilis Hiſtoria.

Laſcian-

Lasciando il Panvinio, di cui s'è già parlato, e una Cronichetta del mſ 322 raccolta da ſcritti d' Alcinoo Faella, ſcriſſe poi di propoſito l' Iſtoria di Verona Gerolamo dalla Corte in venti libri, arrivando fino al 1560. Queſti vien più ricercato di tutti, benchè per altro non appagaſſe il genio d'ognuno, nè ſi diſtingua punto dalla turba più comune degli altri Storici particolari di Città. Lodovico Nogarola ne lodò qualche parte, ma non ſeppe lodare, *quod nebulones quoſdam extolleret, qui ne nominari quidem digni erant, nobiles quoſdam ac generoſos faceret, qui novi homines eſſent, Malaſpinas, alioſque eius notę prętermitteret, ac viros doctos taceret Leonardum Nogarolam avi paterni fratrem, Iſottam illius ſororem, Bivilaquam Laciſium, et Nicolaum Maffeium Iuriſconſultos pręclaros*. Così in epiſtola al Corte iſteſſo.

Dopo queſto fu Gio: Franceſco Tinto, al quale venuta a mano l'opera ancor' inedita del Panvinio, cercò di prenderne la ſoſtanza, mutando l' ordine per celar la miniera, ma nell' iſteſſo tempo imbrogliando ogni coſa. Intitolò *Nobiltà di Verona*, e diviſe in cinque libri. Più altri furono in queſto ſecolo, che delle coſe della patria fecero brevi, e poco importanti ſcritture. Conſiderabil ſi reſe Aleſſandro Canobio, del

del quale molte operette abbiamo: *Compendio dell' Istoria di Verona*, da lui scritta, ma non publicata, e la tavola dell'istessa data fuori, perchè si arguisse quante cose in tal' opera si trattassero. Be' documenti ei vide, come ricavo anche da i passi delle sue lettere allo Scioppio, riferiti da questo nell' Ipobolimeo. Albero della famiglia Scaligera in foglio volante. Istoria della Madonna di Campagna. Trattato delle Accademie. Origine della Famiglia Canossa. Vita della Contessa Matilda. Relazione di quanto avvenne in Padova nella Peste del 1576. stava egli allora in quella Città servendo Monsignor' Ormaneti Veronese, che n' era Vescovo. Tre ragionamenti separati sopra la regolazione dell' anno, e del Calendario, e più altre cosette alla patria spettanti. Egli fu, che regolò gli Archivj più antichi, e più cospicui di questa Città, ma secondo l' uso per luoghi, e non per tempi, e non senza molti equivoci presi da lui nel contenuto delle carte, e nella lettura.

MEDI-

MEDICI

MErita d' esser distinto tra gli altri Marsilio Cagnati, che fu in Roma Lettor primario, e celebratissimo, dal Rodio, e da più altri riposto tra' primi Medici Letterati. Gian Nicio Eritreo così scrive nella Pinacoteca. *In progignendis elegantissimis hominum ingeniis ad prestantissimas omnes artes a natura factis Verona Civitas semper felix est habita. Itaque .... hac ętate Marsilium Cagnatum magni nominis Medicum edidit*. Narra poi, come fu con gran premj chiamato a insegnar Filosofia, e Medicina nel Ginnasio Romano, dove fu ammirato da tutti, come riuscisse così eloquente, e così giocondo, mentre per altro era sempre taciturno, e malinconico; il che avveniva dic' egli, perchè *Gręcę Latinęque doctus omnium philosophorum placita, omnium temporum historiam complexus erat, unde cum esset opus, plura proferret, quibus auditorum animos ab illius tristitia doctrinę, quam docebat, paulisper ad hilaritatem voluptatemque traduceret*. Scrisse due libri *de sanitate tuenda*; l' un di questi tratta della regola ne' cibi, l' altro della Ginnastica. Scrisse dell' inondazion del Tevere, della salubrità dell' aria di Roma,

dell'

dell' epidemie, ſopra il 24 Aforiſmo come da niuno ancora inteſo, e *de Urbana* (cioè Romana) *febres curandi ratione*. Recita di più il Vanderlinden *de ligno ſancto*, *de morte cauſa partus*, *Enarrationum librum*; e recita il Draudio *Nuove Efemeridi de' Pianeti, et altri corpi Celeſti*. *Roma* 1604. A maggiori impreſe avea egli poſto mano, che rimaſero per la ſua morte imperfette; ma fu inoltre molto verſato in ogni ſcienza, e nella Latina, e nella Greca erudizione, come moſtrano i quattro lodati libri *Variarum Obſervationum Romę* 1587, inſeriti dal Grutero nella ſua raccolta di Critici. Citaſi ancora dal Labbe nella Biblioteca de' Mſs *pag.* 233. *Marſilii Cagnati Veronenſis philoſophi perinſignis Variarum Obſervationum liber quintus*, *hactenus*, *quod ſciri potuerit*, *ineditus*. Orazion funebre gli fu recitata dal P. Gian Battiſta Ferrari della Compagnia di Gesù, profeſſore di ſacra Scrittura nel Collegio Romano.

Gioſeffo Valdagno traduſſe, e illuſtrò i libri di Proclo del moto, ſtampati inſieme con due Dialoghi *de Mixtione*. *Baſileę* 1562. La Dedica è al noſtro Collegio de' Medici. Sono ſparſi per l' opera più lumi delle Filoſofie moderne, e di Matematica. Scriſſe ancora dell' uſo della Triaca nelle febri peſtilenziali, degli elementi, dell'uſo delle

Mate-

Matematiche, della Filosofia morale, della Logica, e in volgare della natura delle comete per occasion dell' apparsa nel 1577. Suo, e scritto non meno in propria difesa, che del Donzellini, è il libro intitolato *Eudoxi Philalethis Apologia. Veronę* 1573.

Gerolamo Donzellini di padre Veronese nacque sul Bresciano: stette un tempo in Brescia, venne poi ad accasarsi in Verona. Portò in Latino i sei libri di Galeno del conservar la sanità; altri crede però, che solamente emendasse la version del Linacro. *De natura febris pestilentis Hier. Donzellini Ph. ac Med. Veronensis ad Jos. Valdanium Veronensem. Venet.* 1570. In qualche opera si chiamò ancora Bresciano, e nel *Remedium ferendarum iniuriarum* Medico Veneto.

Di Alvise Mondella Epistole Medicinali in Basilea. Dialoghi in Zurigo. Teatro di Galeno, cioè indice utilissimo, e repertorio in tutte l'opere, che può servir di compendio, in Basilea. Annotazioni sopra il Brasavola, Esposizione de' luoghi difficili di Galeno, et altro. Anche quest' Autore or vien detto Veronese, or Bresciano. Lo Spachio nel suo Elenco (Francfort 1591) mette un *Matthęus de Verona de Digestivis, et vacuativis*.

D'Antonio Fumanelli grosso volume in foglio, *Tiguri* 1557. contiene la raccolta de'

suoi

ſuoi Trattati medici in numero di ventitre. Antonio Caroto ſcriſſe *de ſecanda vena in Hydrope*. Gio: Battiſta Confalonieri della natura del vino, e dell'eternità del mondo: morì in Montagnana nel 1537. il ſuo epitaffio è nella raccolta de' monumenti Padovani del Salamoni.

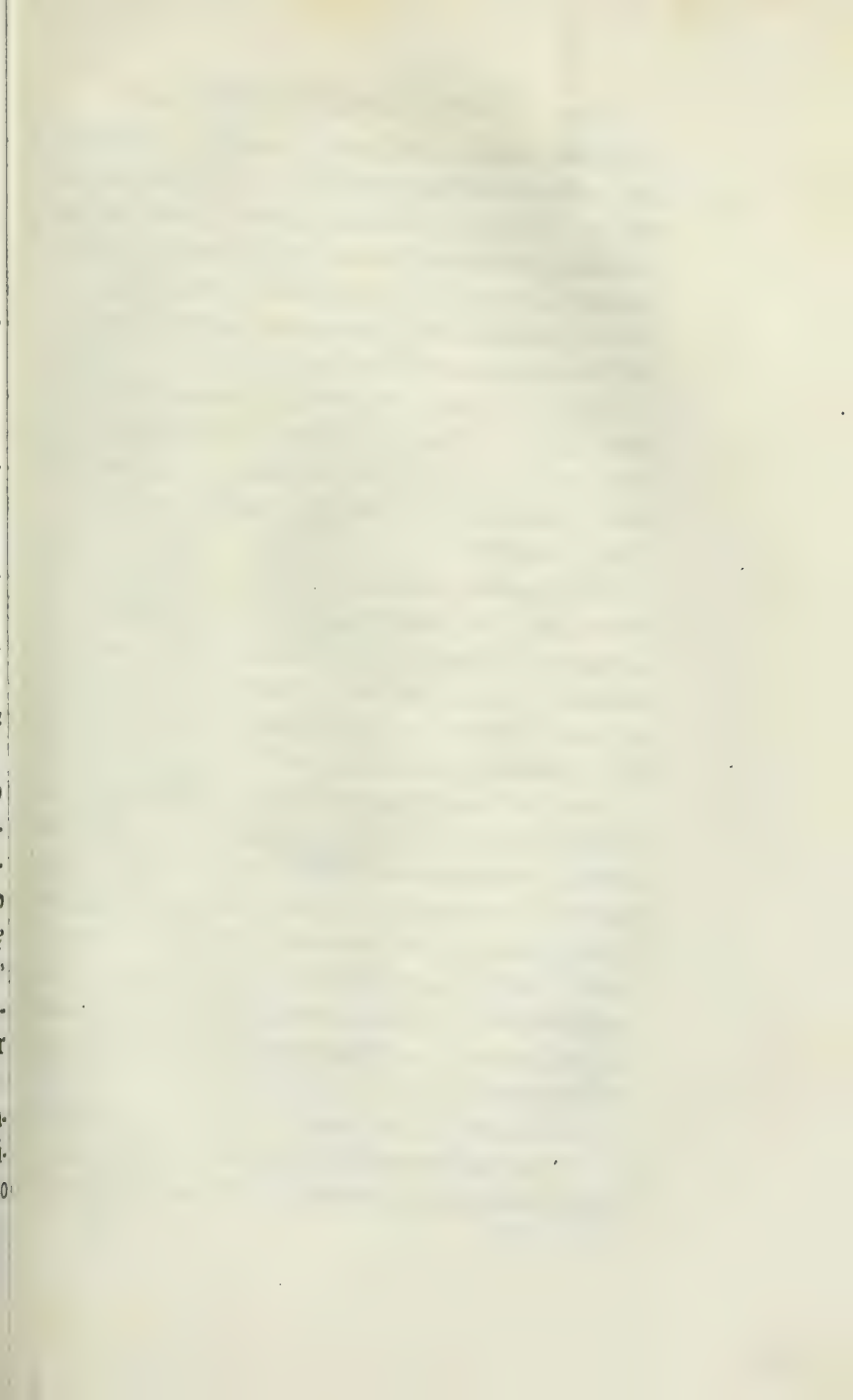
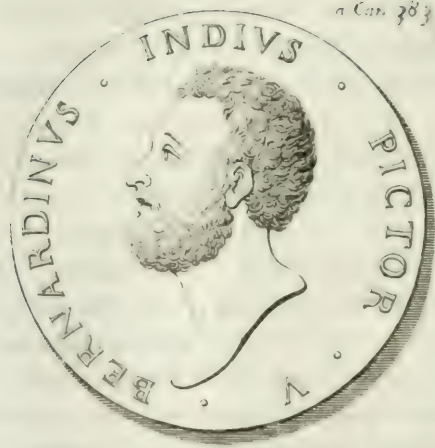
Paolo Giuliari trattò in breve della lepra, delle ferite nel capo, e fece ſopra Ippocrate del vitto ne' mali acuti: trasferì ancora dal Greco il comento di Galeno ſopra l'iſteſs'opera.

Biagio Peccana laſciò molti ſcritti d'Aſtrologia, e Medicina, come riferiſce il Chiocco; e molti ne laſciò il Vico, per atteſtazione d'Adriano Valerini: *in qual parte non ſi leggono i dotti ſcritti di Tomaſo da Vico nuovo Eſculapio?*

Nicolò Marogna miſe in chiaro quanto Dioſcoride, e Plinio inſegnarono dell' Amomo: ſtampato in Baſilea: fu poi tradotto da Franceſco Pona. Giovan Antonio Turco trattò *de principiis naturę. Veronę* 1576. Leſſe la Filoſofia di Platone nell' Accademia Filarmonica. Laſciò Problemi, Conſulti, e Quiſtioni Teologiche per teſtimonio del Chiocco.

Gerolamo Riva dettò un Ragionamento intorno al tempo del parto. Pietro Mainardi intorno al morbo Gallico. Vittorio

Alga-

a Car. 383
BERNARDINVS INDIVS PICTOR V

Algaroto scrisse sopra il famoso medicamento delle sue pillole: secondo il Moscardo morì nel 1604 con sospetto di veleno per l'invidia, che si avea con esso concitata. *Ist. l. 11.*

Bartolomeo Poli tradusse in volgare il Trattato di Bart. Maggio Bolognese delle ferite d' archibugio. Gioan' Andrea Bellicocchi diede *Avvertimenti contra la peste. Ver.* 1577. Il Tomasini vide tra' Mss la Chirurgia di Francesco da Verona.

Francisci Indię Med. et Phil. Veronensis Hygiphilus, sive de febre maligna. Veronę 1593. *De Gutta podagrica* libri due *Ver.* 1600. Si ha nel testo a penna n. 99 in originale ch' era per darsi al torchio, quando la morte troncò il disegno: *Patophtalmia, sive de Aegritudinibus oculorum, quę non vulgari doctrinę via excutiuntur, et ordine quodam facillimo tabellarum singulatim designantur, et medicamentis tum antiquioribus tum recentioribus et novissime inventis feliciter curantur*. Dell' istesso operette sopra le virtù mezane, della virtù eroica, della giustizia, della bellezza, e sopra un Sonetto del Casa. Nipote di quest' Autore dicesi che fosse Bernardino India Pittore insigne, e molto studioso anche di lettere, di cui ecco la Medaglia, che ha per riverso l' effigie d' Alessandro Vittoria Statuario rinomato.

Di Cristoforo Guarinoni morto in Praga Medico

Medico dell' Imperador Ridolfo, e lodato anche per lingua Greca, si ha grosso volume in foglio di Consigli Medicinali. Ampio comento sopra l' Istoria degli animali d' Aristotele, *Francofurti* 1601. Fece Trattati della cagion de' morbi, della natura dell' uomo, della generazione: parimente Metodo nelle scienze, e Dichiarazione de' passi Aristotelici sopra l' immortalità dell' anima.

Il Vanderlinden nella sua Biblioteca Medica, benchè pochi nomini de' Veronesi, due però ne mette, de' quali nè sovviemmi d' aver veduto l' opere, nè d' aver trovata menzione tra' nostri: Natale Montresoro, e Bartolomeo Paschetti. Di quello *Epitome rerum naturalium novę Hispanię*, edita in Francfort: di questo tre libri in Latino del Catarro editi in Venezia.

Giovan Battista Pona fu Medico di molto nome; morì nel 1588 d' anni 32 non ancor compiuti, come lasciò scritto il Chiocco. Studiava allora il Greco sotto Giovanni Pigaro. Intervenne solennemente al suo funerale l' Accademia Filarmonica, che l' avea aggregato al suo numero. Si hanno di lui *Diatribę de rebus philosophicis*. *Venet.* 1590, e un libro di Poesie Latine, tra le quali espose con singolar grazia la cura della febre terzana. In volgare fece Prelezio-

in Mus. Calc. p. 719.

ni

ni ſopra Petrarca, e Dante recitate in cattedra nell' Accademia, e alcuni Drami per la Compagnia de' Filarmonici, tra' quali applauſo ſingolare riportò il *Tirreno* Favola Paſtorale, che diede in luce. Laſciò ancora un Dialogo *de Fato*, diretto a Vittorio Algaroto, che non fu permeſſo di publicare, come ſi legge nell' Elogio di queſt' Autore ſcritto dal Pola.

Fratello di lui fu Giovanni Pona, Speziale al Pomo d'oro, inſigne nella ſua profeſſione, e nella facoltà erbaria. Come Sempliciſta di primo grido fu lodato dal Cluſio, dal Pinelli, e da molt' altri. Deſcriſſe dottamente il *Montebaldo* in opera nobilmente impreſſa, e ben degna d' eſſer più nota, e più ricercata che non è. Fu riſtampata in Baſilea nel 1608, e in Venezia 1617. Vi trattò di moltiſſimi ſemplici, sì del detto monte, come del tratto dalla Città ad eſſo, e come profeſſa nel frontiſpizio, vi figurò e deſcriſſe *molte rare piante degli antichi da moderni non conoſciute*. Scriſſe ancora *del vero balſamo degli Antichi. Ven.* 1623. e un' *Apologia* Latina. Nel *Montebaldo* parla molte volte d' Onorio Belli, che rare piante gli mandava di Candia. Gli fu ſolennemente approvato dal noſtro Collegio il ſuo Opobalſamo, e la ſua Triaca. A coſtui ſi attribuiſcono ancora annotazio-

ni in Dioſcoride. Tobia Aldini ſi fa beffe di lui, perchè profeſſi d' aver veduta in Montebaldo l' Acacia prima del Mattioli; quand' egli dice averla veduta non in Montebaldo, ma nell' orto Nicheſola a Pontone, dove di ſtraniere, e rariſſime ve n' eran molte, mandatevi da Gioan Vicenzo Pinelli.

Franceſco Calceolari, Speziale alla Campana d' oro, amiciſſimo del Mattioli, e dell' Aldrovandi, i quali con molta lode ſpeſſa menzion ne fecero, come altresì il Geſnero, e più altri, fu de' primi, che raccogliendo grandiſſima quantità d' erbe, piante, minerali, animali diſeccati, droghe rare, coſe impetrite ed altre rarità naturali, formaſſe Muſeo di queſto genere. Superiore a quei de' Monarchi lo diſſe aſſai tempo dopo Franceſco Belli Vicentino nel ſuo *Viaggio. Ven.* 1632. nel principio di detto libro diſſe ancora di Verona queſt' Autore, che ſe *non per tutte, almeno per molte e grandi ragioni, l' occhio, e la fenice d' Italia può dirſi*. Veggaſi la ſuccinta notizia indirizzata al Mercuriale, data fuori di quell' inſigne raccolta da Gian Battiſta Olivi Cremoneſe. *Venet.* 1584. Tocca nel fin di eſſa, come il Mattioli due meſi ſpeſe nell' oſſervare quanto avea il Calceolari poſto inſieme, e nobilmente collocato, e diſtribuito. L' Aldro-

vandi

vandi nel 1554 in compagnia di lui andò in Montebaldo, ch'era allora la più celebrata scuola de' Botanici, onde *orto d' Italia* lo chiamò il sudetto Olivi. Descrizion di quel monte, e notizia delle sue piante publicò con titolo d' *Iter Baldi* nel 1571. ed avea prima data fuori una Lettera in difesa della sua Triaca lodata in que' tempi, come la più sincera d'ogn'altra.

Tomaso Bovio indirizzò una bizarra Orazione a Gregorio XIII per aggiungersi il nome di Zefiriele. Si applicò prima alla Legge; poi fece molti viaggi e servì in Germania nelle armate. Tornato in patria si diede alla Medicina, e per correggere molti errori, quali pareva a lui di scoprire nella pratica Medica, divulgò il *Fulmine contra Medici putatizii Rationali*, Dialogo; e il *Flagello*, e *il Melampigo*, pur nell' istesso argomento, opere, che meritan d' esser lette. Si hanno ancora alcuni pochi fogli *Del mal contagioso*. Avea già nel 1567 date fuori in Venezia eleganti poesie Latine. Publicò ancora una Lettera a Paolo V nell' occasion dell' interdetto. Morì d' anni ottant' otto nel 1609. Altri suoi scritti rammentano il Moscardo nell' Istoria, e il Pozzo negli Elogi. Nel Melampigo ei fa menzione d' un suo Poema *de Trinitate*, e d' un' opera intitolata *Teatro dell' infinito*, qual si conser-

va nel Mſ Saibante 997. e altra copia nel 1016. In oltre vidi già in Firenze, preſſo il Sig. Cavalier Marmi in teſto a penna, alcuni ſuoi Dialoghi, che trattano dell' Aſtrologia giudiciaria, cui era aſſai dedito, pigliandone argomento dal libro del Pico che la riprova.

Giacopo Recchioni morto nel 1604 ſcriſſe *de medicamentorum facultatibus*, e fece Rime nello ſtile del Petrarca, e del Caſa, eſſendo ſtato ſolito, come dice il Chiocco, d' inveir grandemente contra i modi ſtrani di ſcrivere in volgare, e in latino che andavanſi allora introducendo.

MATEMATICI

DI Pietro Pitati profeſſore di Matematica abbiamo alle ſtampe *Almanach novum*. cioè Efemeridi, con alcuni Trattati Aſtronomici. Ven. 1552. Parimente *Supplementum Ephemeridum*. In oltre *Compendium Petri Pitati in Academia Philarmonica Matheſim profitentis*. *Veronę* 1560. vi tratta dell' anno Solare, e Lunare: della ſolennità Paſcale ſecondo gli antichi riti, e del modo, con cui volea ſi regolaſse il Calendario. *Opus bonum et utile*, dice il P. Miliet, *non ſatis tamen bene explicatum*. Diede ancora Canoni

Paſcali

Pascali per li novilunii, e plenilunii; Tavole orarie dell' altezza del Sole, e delle stelle, calcolate per lo sesto clima, dal grado 37 di latitudine al 54. Trattò pure in breve del nascere, e tramontar delle stelle fisse. Nel mss 898 si ha la Teorica de' Pianeti d' Andrea Moschi, che fu scolar del Pitato.

Dell' Accademia in cui professò, ha scritto l' Istoria Francesco Pona, ed io l' ebbi già tra' miei manuscritti. Principiò questa dalla congiunzione, che seguì nel 1543, di due conversazioni, emule prima fra loro nell' esercizio, e nella dilettazion della musica, quali si denominavano de' Filarmonici, e de gl' Incatenati. Nel 1547 fu stabilito d' abbracciare anche gli studj migliori, e fu preso, *che con l' onorato nome di Padri si conducano uomini insigni* per legger varie scienze, e facoltà: però abbiam nel Corte, *lib. 20.* ch' oltre al condurre con grosso stipendio uomini eccellenti nella Musica, *crearono tre Padri, Pietro Beroldo, Pietro Pitato, e Matteo dal Bue:* il primo per legger Filosofia, il secondo Matematica, il terzo lettere Greche. Pietro Buccio Bresciano nel primo de' suoi Dialoghi, co' quali descrisse i viaggi d' Enrico terzo Re di Francia, scrive, che tale adunanza avea allora nome da per tutto della più segnalata, che in qualunque parte si trovasse.

Matteo Bardolini, celebrato in quell' età come primo inventore, publicò tre libri *De Cęliplano, seu de Planisphęrio. Venet.* 1530.

Giovan Padovani, di cui scrisse la vita Vicenzo Cercamonti nel comentare alcuni suoi versi, varie operette diede fuori. Bernardino Baldi nomina solamente quella in cui discorre della turbazione dell' anno comune, e del disordine del Calendario. *Verona* 1576. Ma egli fece ancora *Viridarium Mathematicorum*, ove ragiona di quanto può appartenere all' Astronomia. *De temporum computatione, et divisione*; che tradusse anche in volgare. *De Mathematicis rudimentis. De vero die Passionis Domini. De Horologiis. De Arithmetica. Institutiones Musicę. De stellis crinitis. De horis quibuscumque. Dichiarazione et uso dall' Horoscopio*, dove a c. 5. fa menzione *di quel copiosissimo e bellissimo istrumento Astronomico detto Planisferio a questi nostri tempi trovato dall' eccellente Matematico Matteo Bardolini*, ch' era stato suo precettore. Veggasi nel fine di questo libro il catalogo ch' egli dà delle molte opere sue, parte stampate, e parte da stamparsi. Sue scritture inedite anche si trovano per regolar l' anno con una seconda riforma, pretendendo di mostrar più errori nella prima.

Francesco Feliciano da Lazise nel 1563

publicò

publicò tre libri d' Aritmetica, e Geometria col bizarro titolo di *Scala Grimaldelli*: opera più volte riſtampata.

Come Matematici ſi trovan ricordati da noſtri Vicenzo Roſetti, che traſportò in Latino il libro di Muſica di Stefano Vannei, e Biagio Roſſetti, che fu Organiſta della Cattedrale, e di cui Trattato ſi ha di Muſica Ver. 1529. e a penna una breve *Hiſtoria Epiſcoporum Veronenſium*. Tra libri dell' Accademia fu già Trattato manuſcritto d' un Bendinelli ſopra la *Tromba ſquarciata d' argento*, ſtrumento or perduto. Maffeo Povigliano divulgò *il Fattore*, libro per imparar conti.

Annibale Raimondi, lodato in due lettere famigliari dal Giovio, nel 1589 trovandoſi in età d' anni 84, diede fuori un Trattato del fluſſo e rifluſſo del mare, e vi accompagnò una dichiarazione ſopra la regola data dal famoſo Bianchini per trovar l' altezza de' Poli, e appreſſo un diſcorſo della trepidazione delle ſtelle fiſſe. Più coſe molto notabili contien queſto libro, ch' egli avea già compoſto aſſai tempo avanti. Notabile è ancora la ſua Dedicatoria al Duca d' Urbino, poichè per lodar l' avolo ſuo General de Veneziani, vi ſtende un pezzo di Storia con racconto d' azioni militari, nelle quali il Raimondi s' era trovato.

Diede anche fuori *Paterne riprenſioni a' Medici Razionali*. In alcuni ſcartafacci di queſto valentuomo nella libreria Saibante ſi vede notato d' altra mano, ch' egli ſcoprì, e additò *in aſtro Caſſiopeę* quelle ſtelle, *quarum repertorem prędicant Keplerum*, ma ſi aggiunge, ch' ei reſtò oppreſſo dalla turba de gl' impugnatori. Giorgio Jodoco nel ſecondo libro del *Benaco*:

Annibal ille etiam Raimundus carmine dignus
Męonio, ſoror Uranie quem noſtra docebit
Aſtrorum curſus, perque omnia ſidera ducet,
Eventuſque dabit rerum, et noviſſe futura.

Aſtrologo famoſo lo chiama il Bovio nel *Flagello*, e tocca delle brighe, ch' ebbe per la ſtella di Caſſiopea. Quella nuova ſtella comparve nel 1572, e ſcomparve due anni dopo; e ſiccome nell' antiche età altra ſimile ne fu oſſervata da Ipparco, come abbiam da Plinio, così queſta prima d'ogn' altro fu oſſervata dal Raimondi. Correſſe con tal' occaſione quell' aſteriſmo, e in altre ſcritture alcuni errori delle tavole Alfonſine. Per la detta occaſione diede fuori un' amara operetta contra Taddeo Ageſio con queſto titolo: *Zanini Petoloti a monte Tonali Cucurbitulę*. Ma chi vuol conſervare

lib. 2. c. 26.

il cre-

il credito di questo Matematico non bisogna, che guardi la sua *Opera dell' antica et onorata Scienza di Nomandia*, o sia Onomanzia stampata in Venezia il 1549, e che fu tradotta in Franzese, perchè in essa intorno all' arte d' indovinare, e di predir da i nomi, vanità e chimere accumulò moltissime.

Non mancherà chi si maravigli del mio lasciar' indietro Alvise Lilio, nuovo Sosigene de' suoi tempi, col ritrovato del quale, approvato da tutti gli Astronomi d' ogni parte, Gregorio XIII emendò, e stabilì il Calendario, tagliando dal mese d' Ottobre del 1572 dieci giorni, ed assegnando un perpetuo ciclo della Luna, e sede stabile all' equinozio. Per Veronese si è costui tenuto, e tal lo suppose anche il Cardinal Noris nel fin del Trattato sopra il Ciclo Ravennate; ma per verità ei fu da Umbriatico luogo Episcopale in Calabria. Lepido è l' equivoco che apparisce nell' edizion nona del Moreri, che ha l' emendazioni, e il Supplemento inserito; poichè parlando di Lilio Gregorio Giraldi lo confonde col Matematico Luigi Lilio.

Possiam mettere in questa classe Michel Sanmicheli eccellente Ingegnero, e Architetto, del quale due scritture si conservano in Venezia al Magistrato delle Acque,

una

una intorno al riſtringimento del Porto di Malamocco, che per eſſere allora di ſoverchia larghezza, non avea il fondo, che ha poi acquiſtato, ed altra ſopra il Colmettone di Limena, ove ſi tratta tra l' altre coſe dello ſtato antico della Brenta.

POETI LATINI

FRanceſco Roſeti fu maeſtro in Venezia, e perito nell' Ebraico: diede fuori nel 1532 tre libri in verſi eroici ſopra la vita e martirio di Sant' Orſola, intitolati *Mauris*, e dedicati ad Enrico ottavo. Magnificamente ſentirono di queſt' autore Arſenio Veſcovo di Malvaſia, che in Epigramma Greco lo antepoſe a Virgilio, e Franceſco Reniero con queſti verſi:

Urſula Franciſci numeris celebrata Roſeti
Aeneam obſcuret forſan, et Aeacidem.
Tu felix una in cunctis, Verona dediſti
Mantua quod doleat, Smyrna quod invideat.

Di Paſcalino Cordigero da Peſchiera bizarro iſtrumento di vendita in verſi con più altri componimenti elegiaci uſcì da' torchi nel 1550. Bonaventura Zocca, Agoſtino

no Negrini, e Nicolao del Bene ſtamparono con titolo di *Carmen*. Gioan Battiſta Pantino premiſe un' Egloga al Poema di Giorgio Jodoco Monaco in S. Zeno, diviſo in cinque libri, e ſtampato nel 1546. Pietro figl. di Gioan Battiſta fu dotto in Greco, come ſi raccoglie da un' Epiſtola di Giuſto Lipſio. Di Tomaſo Becelli abbiamo *de laudibus Caſtri Romani, et Benaci* libro in verſi elegiaci altre volte da noi citato. *Verona* 1579. Paolo Dioniſi Lettore in Padova, riduſſe pure in elegiaci gli aforiſmi d'Ippocrate, e trattò in eſametri della natura dell' occhio. Di Giuſeppe Tinazzi *Phębimuſęa*. *Patav.* 1598. D' Antonio Paſini *Ferronia*, ſopra la fontana del *Ferro*. Il Panvinio ripoſe tra noſtri il Beaziano, che compoſe in lode del Giberti, ma e' fu da Trevigi.

Cent.V.73.

Di Lodovico Campana Orazioni, e Verſi loda Leandro Alberti nel quarto libro de gl' Illuſtri Domenicani: era morto nel 1515, poco prima che Leandro ſcriveſſe. Giovanni Avvogario, e Coſa Turone lodarono in verſi l' opera Latina del Saraina. Di Franceſco Volpino, di Sperindio Giroldi, di Catullo Avvogario, di Beltrando Calderini, di Meleagro Candido, e di molt' altri qualche componimento nelle Raccolte, o in fogli ſparſi s' incontra. Veggaſi tra

l' al-

l'altre la publicata da Federico Ceruti per la morte di Marc' Antonio da Monte, dedicata a Cesare Nichesola. Di più nomi ne potrei arricchire questa Notizia, se credessi di dover per un epigramma, o per simil cosa dare a tutti luogo tra gli Scrittori.

Nel corpo dell' antiche Iscrizioni del Grutero questi versi leggonsi, come tratti da Lapida di paese non più inteso, con premettervi *Dis Manibus Flaviae Rufillae*.

912. 1.

Cur natum caedit Venus? arcum perdidit: arcum
Nunc quis habet? Veneto Flavia nata sinu.
Flavia cur rapuit? dedit hic, nam lumine formae
Deceptus, matri se dare crediderat.

pag. 313.

Notasi poi nel *Corrigenda*, che l' antichità ne sia sospetta, e che molte si fatte finzioni si sian lavorate dagl' Italiani. Ma lepidamente per certo fu sospettato, che l' autore di questo tetrastico avesse avuto in animo di fingere una iscrizion sepolcrale. E' avvenuto più d' una volta, che versi scolpiti in marmo siano stati da qualche straniero ricopiati in Italia, e dati per antichi, avendogli creduti tali, ma si veggan poi riprovati nelle stampe quasi lavoro di fal-

sarii;

ſarii; con che i noſtri, a' quali non paſsò per la mente di fingere antichi monumenti, in vece della lode d' eleganti Poeti ne riportano il biaſimo d' impoſtori. I ſudetti verſi nella raccolta di Matteo Toſcano ſi attribuiſcono al Tibaldeo: ma furon veramente d' Agoſtino Brenzone, il quale dopo aver ſoſtenuti più gradi in Roma, e dopo aver lungo tempo eſercitata con molto applauſo l' Avvocatura e civile, e criminale in Venezia, morì molto vecchio nel 1566. Per alluſione a lui diſſe Giorgio Jodoco nel Benaco:

Progenies Brenzona et avorum ſtemmate clara,
Et legum ancipitum varios diſſolvere nexus
Neſtorea quę voce queat, miſeroſque tueri.

Pietro Aretino in lettera del 1546. *la magnificenzia, e la nobiltà, e la eccellenza dell' animo vago generoſo e ſublime del largo chiaro e preſtante Veroneſe, Brenzone Agoſtino, Oratore, Giuriſconſulto, e Filoſofo, grave, giuſto, e ſaputo.* Queſti ſcriſſe un' operetta della vita ſolitaria, e per metterla in eſecuzione fabricò a S. Vito ſul lago nobile, e ſontuoſa villa con più giardini ornati di ſtatue, e con molte iſcrizioni, ſpecialmente in verſi, da lui compoſte, quali ho vedute ancora in

lib. 3.

ra in teſto a penna originale preſſo il Sig. Aleſſandro Brenzone, degno di lui diſcendente. Li quattro ſudetti verſi, ch' io già da gran tempo traſcriſſi ſul luogo, e co' quali niente han che fare i Dii Mani, ſono ſcolpiti a piè d' una Venere, che batte il figliuol Cupido. Sotto il ritratto, che vi è a baſſo rilevo in marmo, di Laura Brenzona preſſo la ſtatua d' Apolline, ſi legge queſto diſtico:

Si Daphnen, Lauramque ſimul vidiſſet Apollo,
Non Daphne laurus, Laura ſed ipſa foret.

Anche i ſeguenti endecaſillabi vi fur da me in quel tempo ricopiati:

Dum rides, mihi baſium negaſti,
Dum ploras, mihi baſium dediſti:
Nata eſt de lacrimis mihi voluptas,
De riſu dolor: o miſelli amantes,
Sperate ſimul omnia, et timete.

Di Gerolamo Brenzone verſi Latini riferiſce il Moſcardo nel libro undecimo dell' Iſtoria.

Nella raccolta di Latini Poeti fatta da Paolo Ubaldini Milano 1563, e in altre, è ſtato computato tra' Veroneſi Nicolò Conte d' Arco, forſe per avere avuto caſa, e beni nel Veroneſe, e per li continui paren-

tadi

tadi di quell' illuſtre famiglia in Verona, eſſendo Arco per altro fuor de' noſtri confini, benchè poco diſtante. Di queſto leggiadro Poeta poca o niuna notizia ſi ha finora, per la rarità del libro, in cui molti ſuoi componimenti di vario genere furon raccolti. Editori ne furono Giovanni Fruticeno, e Stefano Laureo a Mantova nel 1546 in quarto, con titolo di *Nicolai Archii Comitis Numeri*. Ma nella libreria Saibante manuſcritto anche abbiamo ſegnato del numero 361; in cui oltre a molte delle ſtampate non poche altre poeſie ſi veggono ſpecialmente amoroſe. Ve n' ha dirette al Fracaſtoro, e a Giulio, e a Gioan Battiſta dalla Torre. In bizarra elegia di ſentimento epicureo per la morte del Cotta ſon queſti verſi:

Mors tacito venit atra pede, et pręterfluit ętas,
Muſcoſo ut flumen proſiliens lapide.
Illa meum rapuit Cottam iuvenilibus annis,
Illa decus virtutum abſtulit, et Veneris.
Illa eadem iuvenem primo ſub flore iuventę
Nondum maturum dempſit acerba manu.
Ah quoties dixi, Romanę credere peſti

Noli

Noli in tam puro pectore natum animum;
Nam moriar, de te ad nostras si venerit aures,
Aut de te si quid tristius audiero.
Et credo forsan mi spiritus exiliisset,
Hesterna visus ni mihi nocte foret.
Nam mihi, vive puer, dixit, me fata tulerunt,
Vive puer, fato sed meliore meo:
Abstersitque oculos, tenuesque evasit in auras &c.

Nel fin del codice, e parimente nella lettera, ch' è in fin della stampa, altre opere si nominano di quest' Autore. In versi: gl' *Inni Ecclesiastici* corretti. *Conflictus Ticinensis*. *De laudibus olivę*. *Obsidio Viennę*. In prosa: *de Iudicio libri tres*. *De unitate Ecclesię liber*. *Paradoxa de contemnenda fama*, overo Dialogo *de inani nomine famę*. Orazioni, ed Epistole.

GIO-

GIOVANNI COTTA

NOn si trovò mai chi con sì poco numero di componimenti tanto grido acquistasse, quanto Giovanni Cotta da Legnago; per saggio di che veggasi il sentimento di Marc' Antonio Flaminio:

Si fas cuique sui sensus expromere cordis,
Hoc equidem dicam pace, Catulle, tua.
Est tua Musa quidem dulcissima, Musa videtur
Ipsa tamen Cottę dulcior esse mihi.

I versi del Cotta, per verità d' antico sapore, e di grazia singolare, furon più volte impressi, e ultimamente in Padova insieme con le poesie del Fracastoro; qual' edizione a me si compiacque d' indirizzare il Sig. Giovan Antonio Volpi Lettore nell' Università, e molto leggiadro Poeta anch' egli. Li testimoni quivi eruditamente premessi palesano a bastanza i viaggi di questo Letterato, e gli avvenimenti suoi: morì di mal contagioso in età di ventott' anni a Viterbo, dov' era stato spedito al Pontefice da Bartolomeo Liviano, suo amatissimo Signore, prigione allora de i Franzesi. Di

quel gran Generale dice Stefano Guazzo nella ſua Cronica, che in Novale Caſtello del Trevigiano ſi compiaceva di tenere un' Accademia nobile. Da Pierio Valeriano fu anche detto il Cotta *Mathematicarum optime peritus*: ei ſi adoprò nell' edizione della Geografia di Tolomeo *Roma* 1507. per lo che ne fa menzione il Voſſio, ove de' Matematici. Sue Orazioni rammenta il Giovio negli Elogi, che d' *altiſſimo ingegno* il comenda, e di *ſtupenda memoria*, e narra, com'era perita una ſua nobil Corografia in verſi, ed erudite annotazioni ſopra Plinio. L'edizion de' tre Poeti amoroſi, *Venezia* 1500 in foglio, promette nel frontiſpizio annotazioni in Properzio del Calderini, e di Giovanni Cotta, ma poi non le dà. Ben dall' epiſtola di *Luceio Veroneſe* al Bembo premeſſa alle poeſie di Pietro Crinito, appariſce, ch'egli procurò la publicazion di eſſe. Nel raro libro, *Verſi, e Regole de la nuova Poeſia Toſcana*, veggo un' Elegia di queſt' Autore da lui ſteſſo reſa in volgare:

De Lit. inf. lib. 1.

Nè le tue, nè le mie rime cantami cara Licori,
Suggemi queſta voce nel vago udir l' anima.
Copriti quel volto, che ſol mi ſtrugge mirando,
E per gli occhi avidi trammi di fuor l' anima. &c.

Lorenzo Scradero nella ſua raccolta di *Monumen-*

numenti d' Italia ſei verſi riferì, come epitaffio del Cotta poſtogli nella noſtra Cattedrale; ma quello è un epigramma del Sannazaro non a queſto fine compoſto:

Sperabas tibi culta novum Verona Catullum &c.

POETI VOLGARI

GErolamo Verità, noto principalmente per la menzione, che ne fa l' Arioſto nell' ultimo Canto, nel 1490 fu fatto Dottor di Collegio. Viſſe oltre a gli ottanta, come da un ſuo Sonetto ho ricavato. Non ſi ha di ſtampato, che qualche Sonetto nelle raccolte, ed uno in riſpoſta al Triſſino; ma in teſto a penna del Sig. Apoſtolo Zeno quantità di componimenti leſſi già d'ogni genere; altri ne contiene un codice Saibante, e non piccola raccolta ne fu poſta inſieme da Caſſandra Sagramoſa ſua figliuola, che ſi conſerva nella Caſa de' Conti Verità dalla Colomba. Moſtraſi queſto Poeta più volte aſſai alieno da vaghezza di gloria, o ſia da penſieri di vanità; però forſe nulla diede alle ſtampe. Speſſo tratta della brevità della vita, come in quello,

Ovunque gli occhi volgo ho mille ſpecchi,

Che mi stan sempre innanzi, e gridan, vedi,
Per quanti segni manifesti invecchi?
Pensa misero a te, guarda, e provedi &c.

Assai parla d'un suo delizioso luogo a Lavagno:

Caro soave albergo,
Grato riposo alla mia vita stanca,
Se, come il tetto tuo rinovo, et ergo,
Così fosse anche il mio che invecchia, e imbianca &c.

Dice in un Madrigale,

Quattro vivi figliuoi m' hai tolti a un tempo,
Ch' erano il mio conforto.

Ma niente avrem detto di lui, se tralasceremo un' epistola del Conte Lodovico Nogarola, da noi letta nel codice 1038, in cui si vede, ch' egli avea trattato in versi d' Astronomia, e si era anche applicato alle sacre lettere. *Quid de te igitur, qui a pueritia Musas, ac precipue Ethruscas, tanta cura studioque coluisti, ut magno apud omnes sis et nomine, et celebritate? nec quisquam nunc ea in re aliqua cum laude Verone se exercet, qui non tibi se plurimum debere plane fateatur. Stellarum deinde cursus numeris persecutus es, in qua disciplina cum tantum profeceris, tandem ad*

inte-

interiores ſacrę paginę literas vocari non renuiſti.

Il Mſ 390 contien poeſie di Nobil Veroneſe anonimo dell'iſteſſa età, e dell'iſteſſo ſtile: altro, che è di mano di Lodovico Nogarola, contien quantità di Rime varie, e tra queſte due lunghi capitoli di Battiſta dalla Torre, e qualche Madrigale, o Ballata del Fracaſtoro. Viſſe in tempo alquanto anteriore Giulio Bonnunzio uomo da bene, le cui Rime Spirituali ſi ſtamparono in Roma nel 1551. D' Agoſtino ha Sonetti una raccolta di Rime ſacre. Di Flaminio Borghetti componimenti girano Latini, e volgari. D' Antonio Dioniſi ſi ha libro d'Egloghe in terzetti sdruccioli con altri componimenti: ſtampò ancora Ode Latine, e verſione in verſi eſametri di molti paſſi dell' Arioſto.

Alberto Lavezola fu un de' primi Padri dell' Accademia Filarmonica, cui fece erede de' ſuoi libri. *Egli era ricco, magnanimo, e ſplendido, di onorata preſenza, di belle lettere latine, e volgari, in proſa ed in verſo, e nel Conſiglio della Città valeva molto con la ſua buona mente.* Tanto ſcriſſe di lui Zefiriel Bovio nel ſuo Dialogo contra Medici intitolato *Flagello*. Le ſue *Nozze di Cerbero* fur riportate dal Ferentilli nella *Scelta di Stanze* da lui meſſa inſieme. Diede anche fuori altre Stanze ſopra il Ballo, ſtampate

 poi

poi in più luoghi, e inserite nel *Tesoro de' Concetti Poetici*, insieme con parte delle sue annotazioni sopra il Furioso dell' Ariosto, che intere si veggono nell'edizione del Valgrisi 1560, e a piè di quella del Franceschi ornata delle figure del Porro, e sono per verità degne di lode, e le migliori, che sopra tal Poema si abbiano. Uscirono anche due Satire in terza rima. Il codice Saibante 431 è scritto di sua mano: ha tra l' altre cose: *Prologo d' una Comedia, ch' io cominciai*:

So che vi porgerò cagion da ridere
Se vedendomi il crin canuto, e rancido &c.

tra le cose inedite così comincia un Proemio in versi Latini:

Accipe pro dulci officio nunc pignus amoris
Nec nostros orsus, tenues nec despice Musas,
O decus, o nostri labentis gloria secli &c.

Dopo morte di varj suoi leggiadri componimenti libretto fu raccolto *Verona* 1583. Avea cominciato un Poema epico sopra il Colombo, di che fa fede Adriano Valerini nelle *Bellezze di Verona*. Lodatissima Orazion funebre gli fu recitata da Gio: Battista Pona. Non saprei per qual' equivoco questo valentuomo sia stato computato tra' Ferraresi.

D' Antonio Gelmi, come d' altri nostri, non giunse la notizia al Crescimbeni, nè

ad altri, che degl' Italiani Poeti trattarono; ma ben per altro merita ſingolar ricordanza, mentre nacque d' un piſtore, e quaſi nuovo Plauto nell' arte paterna occupò ſua vita : non per tanto poeſie ſcriſſe molto lodevoli, e terſe. Si veggono alla ſtampa *Sonetti di Gio: Antonio Gelmi piſtor Veroneſe* nel 1584. Dice grazioſamente nella Dedica al Conte Mario Bevilacqua, che ſe bene *avvezzo ſin da i teneri anni ne i forni, e ne' deſchi*, ſperava però d' eſſer riguardato con occhio corteſe da chi ſi ricordaſſe, che *la farina de' piſtori ſi ſuol peſare con la ſtadera del monaio, e non con la bilancia dell' orefice*. Uſcì ancora la ſeconda parte de' Sonetti, e Rime in morte d' un ſuo figliuoletto; dov' è una nobil Canzone a imitazion della famoſa del Bembo in morte del fratello, che per certo può ſtare al paro con qualunque pregiabil componimento, le più delicate corde dell' affetto toccandoſi in eſſa maeſtrevolmente. Comincia :

Alma gentil, che diſpiegando l' ali
Volaſti al Ciel così fugace e lieve,
Laſciando me nel mio dolore immerſo.

Il Pola ne' ſuoi Elogi a penna, anche a queſto valentuomo diede luogo, benchè ritratto poco vantaggioſo ne faceſſe quanto a' coſtumi. Racconta, come improviſator fu mirabile, e ſenza pari, con inaudita velo-

cità, e in ogni metro a piacer de gli aſtanti, quali talvolta ancora in gran numero proferivano ciaſcuno un verſo, ed egli ordinatamente le ſue ſtanze con que' verſi chiudeva in modo, ch'ognuno avrebbe creduto, foſſero da lui in grazia del ſuo ſoggetto ſtati compoſti. Suo competitore nell' improviſare a vicenda fu Adriano Grandi, come ſi vede nella dedica d' alcuni Sonetti del Gelmi ſtampati nel 1588.

Adriano Valerini diede fuori l' Afrodite Tragedia. Cento madrigali *Ver.* 1572. Componimenti in morte di famoſa Comica, e Ragionamento intitolato *Bellezze di Verona*, in cui de' ſuoi Letterati fa parole. Dionigi Rondinelli fece il *Paſtor vedovo* favola boſchereccia, recitata dagli Accademici Coſtanti: *I caſti ſpoſi*, ed altre. Franceſco Mondella compoſe l' Iſifile Tragedia. *Ver.* 1582. e una Canzone publicò nel 1601. fu Accademico Filarmonico. Del Conte Mario Dondonini verſi abbiamo ſtampati, e manuſcritti: così di Franceſco Buttorini, e di Lodovico Corſini, nominati tra' Poeti del ſuo tempo anche da Pirro Ligorio in un de' ſuoi tomi a penna alla voce *Poeti*. Dell' ultimo quantità di rime vide il Valerini, il qual dice ancora, com' egli fieramente riſpoſe al giocoſo Sonetto del Berni contra Verona, preſſo al quale però l' isteſſo Ber-

ni

ni avea già messa la rincantazione. D' Alessandro Midani sotto nome di Fileremo molto si lodan le Rime dal Corte. Il Crescimbeni nell' *Istoria* ripose tra i Poeti del 1500 un Giovan Battista Sancio Veronese. Cesare Campana, Agostino Agostini, Giulio Nicoletti, Bernardino Rocco poesie Italiane publicarono quasi nell' istesso tempo. Gerolamo Calderari Sonetti lasciò manuscritti. Nelle raccolte per Marcello Tolosa Predicator Teatino, e in morte di Bartolomeo Olivetti nostro Letterato insigne, e per Domenico Delfino Podestà, e in altre, molt' altri nomi si veggono, di chi qualche componimento v' inserì. Giulio Clusone, e Francesco Petrucci lodarono in Sonetti il Caroto. Ma non così fu scarsa la Musa di Giusto Piloni, di cui due grossi volumi a penna, pieni di buone poesie volgari e latine, ho veduti presso il Cavalier' Emilio Emilii tra l' erudite supellettili da lui raccolte.

lib. 20.

Di Giovanni Fratta abbiamo Egloghe *Ver.* 1576. *Nigella* Pastorale stampata nel 1582. e più altri componimenti sparsi; ma publicò poi un Poema Eroico intitolato *la Malteide*, al quale precede il *Giudizio* formatone con suo molto onore da Torquato Tasso. Dell' istesso eleganti Dialoghi in curioso argomento: *Della dedicazion de' libri*

con

con la correzion dell' abuso in questa materia introdotto. Ven. 1590. Ne' Mss vidi già una sua Comedia intitolata *il Tesoro*, e l' Edipo Coloneo reso in volgare.

Di Francesco de gli Allegri figliuolo di Pellegrino Veronese fa menzione il Crescimbeni, avendone veduto Poemetti a penna in terza, e in ottava rima, dedicati ad Ercole Duca di Ferrara. E' stato creduto Veronese anche Alessandro Allegri, la prima, e seconda, e quarta parte delle cui rime piacevoli furono impresse in Verona; ma è Fiorentino. Poche rime dell' istesso genere ben publicò tra' nostri Gio: Battista Aliprandi. Non sarà sconvenevole il far qui menzione d' Aurelio Schioppi, di cui, se bene in prosa, abbiamo una *Comedia nomata Ramnusia*, che fu recitata nel 1530. Comedia Pastorale in versi intitolata *Stefanello* senza nome d' autore, che però appar Veronese, uscì nel 1593. Paolo Ubaldini, il Valerini, ed altri ebbero per Veronese Giacomo Bonfadio, come allevato in Verona, e nato sul lago al nostro confine, e dentro la nostra Diocesi. Di lui, che buon Poeta, ed Istorico fu, veggasi tra gli altri Gerolamo Ghilini nella prima parte del suo Teatro. Catalogo della maggior parte de' Poeti volgari, che fiorirono a Verona verso la fine di questo secolo, si ha nelle Stanze

Coment. Vol. 2.

ze

ze dell' improvisante Adriano Grandi: Sono in lode di Pietro Gritti. Ver. 1589.

Ma già sento dell' Adige i più rari
Cigni cantar ciò ch' umilmente io scrivo:
L' ardito Gelmi, il culto mio Ferrari,
E 'l Borghetti, e 'l Corsino eccelso e divo,
E col Toccolo, e 'l Chiocco a Febo cari,
L' Enaldi, e quel ch' ho nel cor, Semprevivo:
Due Palermi, un Tognali, un Cercamonte
Fan ch' ogni clima lodi, ogni orizonte.

Nè men parmi d' udir con vario stile
E 'l Todeschi, e 'l Prandin toccar la cetra,
E 'l Ceruti, e 'l Midano, e 'l mio gentile
Tinti, e 'l Pola cantando fender l' etra:
Canta colei, cui non fu mai simile,
Che dalla vaga Elisa il nome impetra,
E non men dotta che leggiadra, e bella
Stupir fa il mondo, e 'l Sirena, e 'l Mondella.

Ma dove resta spirto pellegrino,
Che lontan dagli strepiti del Foro
Tra Fratte pien d' alto furor divino
Si

Si ſta cantando all' ombra d' un alloro?
U laſcio il Fumanello, e 'l Dondonino,
L' India, il Recalco, e 'l Salutel con loro?
Senza lagrime oimè più dir non lice,
Ch' il Pona è morto, al Mondo una fenice.

V A R I I
DI QUESTO SECOLO

NElla Biblioteca del Sereniſſimo Duca di Modana groſſo libro in foglio, originale a penna, contiene voluminoſa Storia in lingua Latina, che incomincia dalla naſcita del Salvatore, e vien fino all' anno 1537. Opera certamente non diſprezzabile, e che ne' tempi proſſimi è a baſtanza diffuſa, e riporta ancora qualche documento: vi ho letto tra gli altri una lunga lettera, con cui Gioan Galeazzo Viſconte intimò la guerra ad Antonio della Scala, e la riſpoſta di queſto. Precede Dedica *domino Io. Andreę Cechino Veronenſi, affini meo, i. u. Doctori celeberrimo Fr. Paulus de Clericis Veronenſis, Carmelitanę Religionis regularis profeſſor Salutem. Cum a Ieſu Chriſti incarnatione hoc meum Hiſtoriarum compendium iamdudum a me laboribus plurimis et vigiliis multis elucubratum*

bratum &c. Finisce l' opera: *post paucos dies inglorii abierunt*. Dall' istessa mano si vede in altro codice ricopiata la genealogia Estense di Pellegrin Prisciano, e fattavi qualche aggiunta: quivi egli si soscrive *Paulus de Clericis de Liniaco*.

D' Alessandro Guagnino Descrizione della Sarmazia Europea, *quę Regnum Polonię, Lituaniam, Samogitiam, Russiam, Massoviam, Prussiam, Pomeraniam, Livoniam, et Moschovię, Tartarięque partem complectitur*. Di quest' opera molto considerabile la prima edizione portò in fronte la Dedicatoria dell' autore al Re Enrico Valesio del 1574. Dice in essa, che già da quindici anni dimorava in que' paesi, impiegato nelle truppe, e in onorevoli comandi militari, e che vi si era portato abbandonando la patria per amor di libertà, e di gloria. Nell' edizion di Spira si vede altra Dedica dell' istesso fatta nel 1578 al Re Stefano, in cui pure alla Republica di Polonia, che l' avea ricevuto, e cittadinizato grand' obblighi professa. Il Pistorio riportò quest' opera nel suo *Rerum Polonicarum* sotto varj titoli. *Compendium Chronicorum Polonię. De coronatione Regum Polonię. Origo gentis Lituanorum. De rebus gestis inter Stephanum Regem, et Ducem Moscovie &c.* Sono ancora nel corpo delle Republi-

publiche. Vien citato quest' Autore dal Sig. Pfaff in proposito del rito Eucaristico nella Dissertazione Apologetica, scritta contra di noi in proposito de' suoi pretesi frammenti di Sant' Ireneo.

Galeazzo Capella uscito di famiglia Veronese, scrisse *de bello Mediolanensi*, e delle cose d' Italia dal 1521 al 1530: libro riferito da Giorgio Draudio nella sua Biblioteca. Dell' istesso Autore veduta da noi l' *Antropologia* edita per Aldo nel 1533. fu Segretario del Duca di Milano.

Il Vossio annoverò tra gli Storici Francesco del Bene per certo schizzo di Cronica, e di Genealogia delle famiglie nobili Veronesi, ch' egli prese a lavorare intorno al 1540, e che lasciò adombrato. L' original suo, benchè di poca contenenza, è in mia mano per grazioso dono del Sig. Conte Paolo Cozza. Dice nel proemio: *eapropter ego Franciscus del Bene de Florentia Doctor Veronensis, cui in hac civitate plura cognoscere, et intelligere contigit &c.* Si dice di Fiorenza per esser di là venuta a Verona nel secolo del 1300 la sua Casa. Ma se Veronese, o Fiorentino fosse quel Pietro del Bene, cui dedicò Lipsio le Iscrizioni aggiunte da lui allo Smezio, non saprei dire.

Di Michel Cavicchia un' Istoria di Verona; di Pietro Padovani Annali Scaligeri; e di

e di Guglielmo Servidei *Diaria* vide il Torresani. Di Gerolamo Nogarola orazione in versi, recitata all' Imperador Massimiliano in Vicenza, registrò il Frehero nel suo tomo secondo *Rerum Germanicarum*.

Di Gabriel Saraina, che fu discepolo dell' Alciato, si hanno *Adnotationes in Philippum Decium de regulis iuris. Lugduni* 1563. Stette assai tempo in Parigi, dove pare facesse l' Avvocato: in quella Città dimorava, quando fece l' edizione delle *Costituzioni* di Sicilia. Raccolse gli Autori, che aveano scritto *de Syndicatu*. Emendò ancora, e diede fuori altre opere d' insigni Legisti, come può vedersi nella lunghissima sua Dedica del volume intitolato *Singularia. Ven.* 1557. nel quale molte giunte in oltre si hanno fatte da lui, e da Nicolò Pignolati, altro Giurisconsulto Veronese, all' opere di Lodovico Romano, e di Matteo Matesilano. *De Syndicatu* scrisse anche Agostino Dolcetti, riportato nel tomo settimo de' Trattati Legali.

Di Francesco Morando Sirena, scolaro dell' Alciato, e grand' amico del Sigonio, molto parla Francesco Pola nell' opera inedita. Aldo il nipote gli dedicò l' Ortografia, e disse nella Lettera: *nunquam edere ausus essem, nisi tua me singularis auctoritas, Francisce Morande, vir omni laude prestans, in hanc* men-

mentem impulisset: cur enim tibi non obtemperarem, cuius et subtile iudicium, et eximiam doctrinam quotidie pater meus in ore habet. Spiegò per ordine publico i libri de' Feudi in Padova prima di conseguir la laurea dottorale. Fu poi chiamato a leggervi l' Instituta. Scrisse *Cautionum libros*, ma non gli perfezionò. Fu peritissimo in Architettura. Compose molte poesie Latine di vario genere, e principiò in versi esametri un libro *de inventione veteris, recentiorisque chartę*. Nel 1570 Aldo il Giovane divulgò di lui due epistole in versi, una delle quali al Vescovo di Padova Ormaneti. Orazione, e versi Latini fece in morte di Galeotto Nogarola. Fu per altro nimicissimo del dare alla stampa. Recitò in nome publico alla presenza di ventidue Vescovi, e d' altri Prelati un' Orazione applauditissima al Cardinal Navagero. A lui, e insieme ad Alberto Lavezola, e al Fumani, fu data cura d' emendare il manuscritto delle Antichità Veronesi del Panvinio, ma non ne fu poi fatto altro. Morì nel 1575, e pochi momenti prima di spirare dettò quest' epitaffio: *Franciscus Morandus Sirena I.V.C. cui magna semper spectanti fortuna saepe, voluntas nunquam defuit.* Il Panvinio annoverò tra nostri Scrittori Benedetto Morando, che fu Bolognese.

Camil-

Camillo Pellegrini fu fatto Dottor di Collegio nel 1573. Essendo mancato di vita l' Auditor di Rota Veneziano a Roma, richiesta la Città dal Principe nostro secondo l' uso di proporre alcun Soggetto, propose lui, e il grido ch' egli avea ebbe tanta forza, che restò in Senato superiore a tutti gli altri ne i voti per esser nominato. Altre cariche importanti gli furono anche conferite dal sommo Pontefice in Roma. Lasciò le sue Decisioni a Monsignor Ventimiglia in testamento, ma molte ancor ne conserva tra gli ottimi libri da lui raccolti il Sig. Bertoldo Pellegrini.

Nell' Indice de' libri Legali di G. B. Ziletti *Ven.* 1599. si veggon registrate opere d' Alberto Alberti, di Paolo Antonio dal Bene, e di Nicolao Pignolati. D' Agostino dal Bene si diede in luce dal Pola l' Elogio: fu Consultor di Stato, e scrisse un libro in materia delle Censure, che per ordine supremo fu riposto nella Segreta. Si ha di lui l' Orazione al Doge Leonardo Donato nell' Ambasciata, che per la patria sostenne. Nella venuta del Cardinal Cornaro a questo Vescovado fu publicata un' Orazion Latina di Dionigi Cepolla giurisperito. Col nome d' Alessandro Lisca giurisconsulto il Goldasto nel tomo terzo de' Trattati in favor della giurisdizione Impe-

 riale

riale publicò uno ſcritto contra il Baronio, e contra la Corte di Roma amaramente intitolato. Varj componimenti di queſto ſi hanno, e due Orazioni volgari al Doge Paſqual Cicogna, e la vita di Veſpaſiano Gonzaga Duca di Sabioneda in Latino *Ver.* 1592. Morì nel 1610 in età decrepita: ne parla il Pozzo ne' Dottori di Collegio.

Trovaſi *Ulpiani Ulpini Veronenſis Controverſorum liber Patav.* 1556. Parimente *De fato, et hominis poteſtate*; nella Dedicatoria di queſt'operetta, ch' è tratta da Aleſſandro Afrodiſeo, ſi chiama *Ulpius Ulpianus*, e nel frontiſpizio *Ulpianus Veronenſis*.

Giacopo Ormaneti Veſcovo di Padova, della libreria, e de i Mſs del quale più volte fanno menzione gli editori del Decreto di Graziano, fu di nobil famiglia Veroneſe, eſtinta nel paſſato ſecolo in Gaſparo, Capitano ſotto Aleſſandro da Monte Generarale in Savoia. Studiò in Padova, e in freſca età fu fatto Arciprete di Bovolone; ma chiamandolo aſſai più lontano il ſuo gran talento e zelo, dal Cardinal Reginaldo Polo fu condotto in Inghiltera, dove per lo ſpazio di quattr' anni con grandiſſimo applauſo, e con ſomma diſintereſſatezza ſi adoprò in miglioramento del Clero, e beneficio delle Univerſità. Nel Concilio di Trento fu iſtrumento principale a compor-

re

re una gran controverſia. Così ne parla il Cardinal Valiero nella vita del Navagero. *Ubi Epiſcopi omnes diſceſſerunt, Nicolaum Ormanetum Bodoloni Archipresbyterum, virum in eccleſiaſtica diſciplina pręſtantem, et ad res maximas agendas aptiſſimum; Adamum Fumanum Canonicum, integritate et doctrina florentem; quorum utrumque ſecum Tridenti habuerat, quorumque opera in ſanctę Eccleſię procuranda utilitate Cardinales legati uſi erant (fuerat enim Ormanetus ad Bavarię Ducem Nuntius miſſus ad diſſuadendam communionem ſub utraque ſpecie; Fumanus vero a Concilii literis fuerat) hos bonos ſacerdotes, quos mirifice diligebat, hortatus eſt, atque etiam rogavit, ut quod de huius Eccleſię adminiſtratione ſentirent, libere dicerent, ac proponerent quę utilia eo tempore iudicarent*. Terminato il Concilio S. Carlo, ch' era coſtretto a riſedere preſſo il ſommo Pontefice Pio IV ſuo zio, dopo molte ricerche ſcelſe l' Ormaneto per raccomandargli la cura della ſua Chieſa, e Dioceſi Milaneſe, di cui lo fece Vicario Generale. Quivi però queſto grand' uomo piantò que' fondamenti, ſopra quali poi fabricò S. Carlo ſteſſo così ſantamente. Prima d' altro per cominciar' a eſequire i decreti del Concilio di Trento, ragunò un Sinodo, come può vederſi nella raccolta de' Sinodi Dioceſani di S. Carlo; nè ſolamen-

te di questo fu egli l'autore, dicendosi nella stampa di esso: *decretum accessit Vicarii Ormaneti de Synodo Diocęsana inchoanda, et in singulos annos habenda*. Publicò quivi ancora senza suo nome un ottimo Catechismo. Da S. Pio V fu finalmene fatto Vescovo di Padova nel 1570. Si ha alle stampe l'Orazione fattagli per nome dell'Università, e singolarmente del Collegio de' Teologi dal P. Quaini Servita professore di sacre lettere. Comincia: *Quod inter pręcipuos Christianę Reipublicę Heroas sapientissimo ac prope divino Pii V. P. M. iudicio, illustrissimorum Cardinalium consensione, approbante Veneto Senatu, te Nicolae Ormanete Pręsulem &c.* Gregorio XIII lo rapì per qualche tempo alla sua Sede, mandandolo Nunzio al Re di Spagna. Morì nel 1557.

Lelio Zanchi Vescovo di Retimo scrisse un libro *de privilegiis Ecclesię*; un Dialogo *inter militem sacrum, et secularem;* contra il Duello; un libretto intitolato *Abyssus pietatis Dei*, e un' Orazione a Gregorio XIII. Dell' istessa casa Alessandro compose rime volgari, e scritture mediche, ed astrologiche; e Basilio epigrammi, un de' quali si vede premesso alle poesie del Sannazaro.

Di Gerardo Rambaldo Vescovo di Cività di Puglia asserisce il Corte, che com- lib. 20.

pose

pose alcune opere contra Eretici, e contra Ebrei. Veggasi di lui il Chiocco ne' Medici al capo 18. Tomaso Becelli parlando di Bardolino:

Presulis et docti Rambaldus adeptus honorem
Hic visus studiis ocia amica sequi.
Et divina pius meditari dogmata Patrum
Cingeret ut crines infula digna sacros.

Marco Medici Domenicano, poi Vescovo di Chioggia, somministrò le notizie al Vasari, scrisse per la direzione delle cause del Sant' Ufizio, e diede fuori la Rettorica Ecclesiastica del Cardinal Valiero, dedicandola a S. Carlo, che n' avea voluto la publicazione. Vien da molti creduto Veronese anche Sisto Medici pur Domenicano, del quale ho veduto un libretto *de Latinis numerorum notis*, *Ven.* 1557. e che vien riposto tra gli Scrittori Ecclesiastici dal Mireo per tre libri *de usuris Iudeorum*. Domenico Monte dell' ordine de' Servi diede *Placitorum in philosophia delineamenta* nel 1549.

Gioseffo Panfilo Frate Agostiniano, poi Vescovo di Segna, enunziò le opere da lui fatte nel fin della Cronica del suo Ordine,

per la quale abbiam veduto eſſergli ſtato oppoſto, ch' ei ſi valeſſe di quella del Panvinio, ma è ſtato dal P. Gandolfi difeſo. Aſſerì dunque aver trattato *de Canonibus Apoſtolorum, et Epiſtolis priorum Pontificum. De ſacris ritibus apud veteres Pontifices in conficiendis et adminiſtrandis Sacramentis. De Exorciſtis, et antiquo ritu repellendi Dęmones. De origine multarum in Eccleſia ceremoniarum.* Publicò nel 1579 un Sinodo da lui tenuto. Nel 1573 fu uno de i deputati in Roma per eſpurgare il Decreto di Graziano, come ſi ha nella vita di Latino Latini.

Annibale Rocchi profeſſore di gius Canonico comentò ampiamente un Breve di Gregorio XIII ſopra le viſite Veſcovali. *Ven.* 1590. e un capitolo degli Statuti del Collegio Veroneſe. *Ver.* 1583. Del Conte Marc' Antonio Giuſti, commendato dal Valerini per ſapienza, e pietà, cinque lettere ſon nella raccolta del Pini al libro quarto.

Vicenzo Cicogna Sacerdote diede fuori ſette Sermoni, ne' quali profeſsò avere eſpoſta *univerſam de Euchariſtię Sacramento materiam*. Il Mireo nominò ancora di queſt' Autore *Enarrationes in Pſalmos*. *Ven.* 1556. Si hanno altresì di lui due Orazioni nella venuta, e nella morte del Cardinal Navagero.

Bat-

Battiſta Peretti, e inſieme Raffael Bagata Arciprete di Santi Apoſtoli, con l'aſſiſtenza del Veſcovo Valerio, raccolſero gli antichi monumenti, e le memorie de' Santi Veroneſi. Il Peretti nacque in Soave, e ſtudiò ſotto Matteo del Bue. Scriſſe l' Iſtoria delle Sante Vergini Teuteria, e Toſca, con un Catalogo de' noſtri Veſcovi, accompagnato per lo più da pruove di carte autentiche. Poi un Calendario, o ſia Martirologio, e un libretto intitolato Memoriale; e la vita di S. Zeno, a cui fece le poſtille in Latino il Canobio. Nel 1602, eſſendo in età d' anni ottanta, diede fuori quella de' primi quattro Veſcovi. In codice Saibante ſi ha un faſcio di memorie da lui raccolte nell' udir le omilie d' Alfonſo Salmerone, uno de' compagni di Sant' Ignazio, recitate in Verona l' anno 1548 in dichiarazione dell' epiſtole di San Paolo. Eſſendo ſtato Arciprete di S. Giovanni in valle, ordinò quell' Archivio, ch' era inſigniſſimo, e vi ripoſe ancora più Mſs, tra quali era una Gramatica Greca da lui lavorata, note in Euſebio, ed altre fatiche ora ſmarrite. Curioſa particolarità ſi vede ſopra la ſua lapida ſepolcrale nel ſotterraneo della Chieſa. Ei ſe la preparò con queſt' iſcrizione. *Baptiſta Perettus Eccleſiae huius, et anno MDXCIII. S. Congregationis*

 Cle-

Cleri intrinseci Veronae Archipresbiter annos natus LXXVI sibi V. P. MDXCVI. Ci fu aggiunto poi: *obiit nono Kalendas Maii MDCXI.* Ma sotto l' iscrizione fece notar l' opere, che fino a quel tempo avea publicate, e l' anno della stampa, il che non so venisse in mente mai a verun altro, e se fosse stato in uso, bella facilità si avrebbe di raccoglier le notizie degli Scrittori. Simil cosa si vede solamente nella marmorea Cattedra di Sant' Ippolito, dove in vece del nome fu scolpito il suo Ciclo Pascale, e il catalogo dell' opere sue. Abbiamo dunque a piè della lapida come segue, avvertendo, che l' ultime note della prima colonna significano *Raphaele Bagatta, Baptista Peretto auctoribus*; della seconda, *Baptista Peretto auctore*.

Monumenta	*Catalogo*
SS. Episc.	*de' Vesc.*
MDLXXVI.	*MDLXXXVIII.*
Calendarium	*Memoriale*
Perpetuum	*della S. Congr.*
MDXC.	*MDXCIIII.*
R. B. B. P. Auct.	*B. P. Auct.*

Comenti sopra i libri di Salomone d' un Giulio della Torre mentova il Torresani. Il P. Cipriano Giambelli Can. Lateranese

scrisse

Latino, ed in Greco, lo computa tra' Veronesi.

Giorgio Mazzanti Canonico di S. Giorgio in Alga fece due libri *de duplici natura humana et Angelica*. Di questa famiglia antica in Verona abbiamo un bravo Capitano in Medaglia.

Pier Francesco Lini Canonico diede in luce *Orationes tres. Ven.* 1574. Abbiamo il

Viaggio

a Car. 425

MDLXXVI.
Calendarium
Perpetuum
MDXC.
R. B. B. P. Auct.

MDLXXXVIII.
Memoriale
della S. Congr.
MDXCIIII.
B. P. Auct.

Comenti ſopra i libri di Salomone d' un Giulio della Torre mentova il Torreſani. Il P. Cipriano Giambelli Can. Lateraneſe ſcriſſe

ſcriſſe *Diameron de Somniis*. *Dell' Amicizia* in dialogo 1589. *De anima* quattro libri. *Lectiones in Orationem Dominicam Ven.* 1593. Tre trattati, o diſcorſi Accademici.

In una raccolta d' opuſcoli, a' quali il noſtro Zini diede titolo d' *Anno ſanto* 1575, vi è una Predica intorno alle Indulgenze del P. *Criſtoforo Brenzone il Silveſtrano*: nella *Lezione* ſopra un Salmo chiamaſi *Criſtoforo Silveſtrani*: e la *Vita, e fatti d' Aſtore Baglione. Ver.* 1591. ſi dicon deſcritte dal P. *Criſtoforo Silveſtrani Brenzone Carmelita*. Di queſt' Autore ſi hanno ancora Comentarj ſopra i libri delle Sentenze, e Trattato del ſangue prezioſo del Redentore in Mantova. *Ver.* 1596. Franceſco Silveſtri, morto nel 1528, mentr' era Generale de' Domenicani, ſi mette per Ferrareſe dal P. Rovetta, e tal dubito, che foſſe, tuttavia il Corte, che di lui fa diſtinta menzione, come dell' opere ſue in Latino, ed in Greco, lo computa tra' Veroneſi.

Giorgio Mazzanti Canonico di S. Giorgio in Alga fece due libri *de duplici natura humana et Angelica*. Di queſta famiglia antica in Verona abbiamo un bravo Capitano in Medaglia.

Pier Franceſco Lini Canonico diede in luce *Orationes tres. Ven.* 1574. Abbiamo il

Viaggio

Viaggio Spirituale del P. Cornelio Bellanda Minor Conventuale; e la *Consolazione de' pusillanimi* di Gioan Matteo Asola; e la *Regola* per assistere a gl' infermi di Fra Nicolò Megliorini Curato di Sant' Eufemia.

Di Giovanni dal Bene Arciprete di S. Stefano, cui Sisto Sanese disse *educato nella scuola del Giberti*, furon publicati dopo sua morte *Sermoni*, *overo Omilie sopra gli Evangeli di tutto l' anno*, degni veramente per ogni conto di servir di modello a chi dee pascere il popolo con la divina parola, e quali poichè son rarissimi, ottima cosa sarebbe di risuscitar con la stampa. Dicesi nella Dedicatoria di Nicolò fratello dell' Autore, come intenzione era del Vescovo Lippomano, che tal libro si desse *in mano de' Preti Curati con ordine di leggerlo a mezza Messa alli Parochiani*, o almeno perchè da esso cavassero le instruzioni loro, e le esortazioni. Ebbe quest' autore principal parte nel grosso volume di Controversie, di cui si è parlato in Luigi Lippomano.

Damiano Grani Servita diede fuori il libro d' Antonio Massa *de origine Faliscorum*, e il Centone di Falconia Proba riscontrato co' Mss. e dedicò al Vescovo di Padova Ormaneti una Prolusione del P. Quaini, che tratta dell' Istoria Sacra.

Giovanni Caroto pittore nell' istesso tempo

IOHANNES CAROTVS PICTOR

OP ✡ IV ✡ T ✡

po del Saraina rappresentò in ampio volume le anticaglie di Verona, benchè uscissero in luce solamente nel 1560. Costui scrisse ancora in materia d' Architettura, e se ben non diede alle stampe, presso i Signori Conti Verità dalle Stimmate si conserva parte dell' opera sua con molti disegni da lui fatti in Roma: piante, e prospetti di Tempi, e d' Archi, e d' altri edifizj antichi. Meritò, che Giulio dalla Torre lo fondesse in Medaglia.

Nel 1529 uscì a Verona in quarto una Gramatica Latina scritta in volgare, l' Autor della quale non volle rivelare il nome suo, e mostrò credersi il primo, chiamandola *nuova sua bizarria*, e dicendo, che in volgare erano già quasi tutte l' altre facoltà, e scienze, ma non ancor la Gramatica. Non manca chi all' incontro bizarria creda il dare in mano a chi ancor non sa, ma vorrebbe imparare la lingua Latina, una Gramatica in Latino.

Francesco Filippo Pindemonte trascrisse tutte le Lapide di queste parti, e le illustrò ancora, sopra la qual fatica ricercò il giudizio di Pier Vittorio. Epistola di questo nel libro quarto: *in quo autem operam meam requiris, ut diligentiam, quam adhibuisti in colligendis veteribus Inscriptionibus, quae in lapidibus istic visuntur, perpendam &c.*

Nam

Nam quod addis, te in eas inſcriptiones adnotationes confeciſſe &c. Per detto del Panvinio l'iſteſſo Franceſco ſcriſſe ancora ſopra la Poetica d'Orazio.

Di Bartolomeo Lombardi abbiamo *Explanationes* ſopra la Poetica d' Ariſtotele. *Ven.* 1550. *Della nuova Poeſia* ſcriſſe un Dialogo Giuſeppe Malateſta in difeſa del Furioſo. *Ver.* 1589. Di Valerio *Faventies*, cioè Faenza, Domenicano, sfuggito al P. Rovetta, ed a gli altri Bibliotecarii dell'Ordine, Dialogo *de origine montium*, edito nel 1561. D'Alberto Avanzo Can. Reg. *de Univerſi artificio. Patav.* 1571.

Giacopo Pigaro del ſuo elegante ſcriver Latino in proſa, e in verſo diede ſaggio nell'edizione de' Privilegj, e gius della Valpulicella nell'anno 1588. Stefano Schiapalaria publicò in latino Oſſervazioni Politiche ſopra Ceſare. Giovan Matteo Cicogna un Trattato militare con varj modi d'ordinar le battaglie. *Ven.* 1567. Ne' Mſs Saibanti *Dell'ordinar le battaglie, e del far preſto ogni movimento* di Nicolò Geſſi Veroneſe: parimente ſcritture varie in materia militare molto utili, alquante delle quali dettate da' Collaterali Generali, che per lo più furon Veroneſi. Trovaſi ancora un Diſcorſo della guerra d'Ungheria di Leonida Pindemonte. *Ver.* 1596.

Ben'è

Ben'è giuſto di ricordare anche il nome del Canonico Ceſare Nicheſola, poichè ſe ben di lui non abbiamo ſcritti, fu però in quell' età molto celebrato per inſigne Muſeo che raccolſe d'Iſcrizioni, di Medaglie, e d' altre erudite reliquie. Si compiacque altresì molto di Mſs, di che fa teſtimonio il Peſcetti nella Riſpoſta all' Anticruſca. *pag. 43.* Nella ſua ſuperba villa a Pontone in Valpulicella ebbe ancora inſigne orto botanico. Fu molto ſtimato dal Peireſcio, nella vita del quale ne fa però più volte menzione il Gaſſendo; così da Giuſeppe Scaligero, e dal Pignorio. Tre Veſcovi conta queſta Famiglia Nicheſola, che furon uomini di molto ſtudio. Fabio fu Legiſta riputato, e ſcriſſe Pareri.

Ma e perchè non dovremo far ricordanza altresì del Conte Mario Bevilacqua, addottorato in legge a Bologna, il quale nobil libreria anche di codici a penna raccolſe, col ſontuoſo e ſingolar Muſeo, gran parte del quale ancor ſuſſiſte? La ſua Caſa fu per ogni conto il ricetto delle Muſe, e in molti libri ſe ne parla. Vi ſi tenea ſingolarmente un ridotto di Muſica, nel quale Orazioni in lode di eſſa recitarono Domenico Candido, ed altri. Del Muſeo, e dell' autor ſuo parlò il Peretti nel Trattato della famiglia Bevilacqua, e l' Ogerio nelle ſue Selve.

Fede-

Federigo Ceruti fu onorato d' elogio dal Tomasini, ma senza dirne quasi nulla: assai meglio il Pola, che fu suo nipote, nel mio Ms. Nacque l'anno 1541. e ancor fanciullo da Giano Fregoso Vescovo d' Agen fu condotto in Francia, dove attese a gli studj, ed all' armi ancora, avendo militato sotto Ottavio Fregoso fratello del Vescovo. Questi poi il condusse seco a Roma, ma non avendo voluto applicare a farsi di Chiesa, finalmente tornato in patria, prese moglie; indi aperse scuola, concorrendo a Verona per esser instituiti da lui giovani d' ogni parte, e spezialmente Nobili Veneti. Ebbe molti Mss, de' quali diedero catalogo il Rodio, e lo stesso Tomasini nelle Biblioteche Venete. Insieme col Guarinoni fu capo dell' Accademia de' Moderati. Epistole a lui si hanno di Giuseppe Scaligero, e d' altri Letterati. Nel Grutero, e in altri Iscrizioni si veggono *ex Ceruti schedis*. Fece un' edizion d'Orazio con dichiarazione consistente in una perpetua parafrasi *Veronę* 1593. L'istesso fece delle Satire di Persio *Ver.* 1597. e di Giuvenale stampate in Augusta, e dedicate a un Conte Fugger, ch' era stato suo scolaro in Verona. Comentò l' Orazione *pro Archia. Ver.* 1587. e quelle per Milone, per Marcello, e per Rabirio, e il Dialogo dell' Amicizia.

Cort. lib. 20.

Così

Così nel ſuo uſato modo la Georgica di Virgilio *Ver.* 1598. Due lettere di lui veggonſi nel libretto intitolato *Amphotides Scioppianę*: comincia l' una: *Ex his quę cumulate ad te Canobius ſcribit*. Sciſſe ancora un Dialogo *de recta adoleſcentulorum inſtitutione*, e un altro della Comedia. Verſi Latini diede fuori nel 1584, e tanti componimenti ſparſamente, che lungo ſarebbe volergli annoverar tutti. Il codice 359 molti anche ne contiene non divulgati. Simone Ogerio nel libro quarto delle ſue *Selve*:

facunda Ceruti
Proxima Męoniis carmina carminibus.

Traſportò dal Franzeſe alcuni Dialoghi morali, e un riſtretto degli opuſcoli di Plutarco. Da deſiderar più dell' altr' opere ſarebbe forſe la ſua traduzione dell' Antologia, che noi già oſſervammo preſſo il P. Minorelli Domenicano, ſcritta di ſuo pugno ſopra un' eſemplar Greco ſtampato.

Teodoro da Monte figliuolo di Gio: Battiſta, di cui abbiam diſtintamente parlato, ſi applicò grandemente a ſpeculare il modo d' irrigare, e render fruttifera la Campagna di Verona, che fu una delle principali inſpezioni date nel 1556 al Magiſtrato de' beni inculti. Infinite ſcritture, e da lui, e da più altri furon però date in luce, le raccolte

colte più considerabili delle quali son quelle, che portano i seguenti titoli. *Compendio di tutti li ricordi, e suppliche. Ver.* 1594. *Aggiunta al Compendio. Quinta edizione. Discorso generale. Livellazioni. Instruzione delle ragioni sopra la Campagna*: tutto del Monte, di cui più manuscritti ancora presso di noi si conservano.

Nell' istesso proposito d' irrigar la Campagna, e di regolar l' Adige divulgò un libro Benedetto Veniero nel 1594, contradicendo al Monte, e un altro più anni dopo Alessandro Radice. Cristoforo Sorte scrisse più volte nell' istessa materia, e pur contra i progetti del Monte: scrisse ancora precetti di pittura, e di prospettiva con titolo d' Osservazioni: eccolo in gran medaglia.

Ma di Teodoro si ha in oltre *Trattato sopra il Po. Ver.* 1602. Marc' Antonio suo Fratello vien lodato d' erudizion singolare, e d' aver raccolto un insigne Museo di Medaglie; principiato però dal padre, come si è accennato ove di lui. Questa famiglia si estinse del tutto nel Marchese Alessandro, bravo Generale, di cui scrisse la vita il Gualdo nella *Scena d' uomini illustri*.

Faremo pur qui memoria d' Orlando Pescetti, nato a Marradi Castello in Toscana, poichè condotto per maestro dal Publico fece qui la maggior parte della sua

vita.

a Car. 432

CHRISTOPHORVS DE SORTIS PICTOR ET CHOROGRAPHVS VERONENSIS

vita. Nel 1588 ebbe briga con Gian Domenico Candido professor Veronese sopra il buon uso della Z, somigliante alla rappresentata da Luciano tra le lettere sigma, e tau. Uscirono di parte, e d'altra più scritture, essendone stato rimesso il giudizio a due Accademici Filarmonici, Conte Marco Verità, e Flaminio Borghetti. *Breve Discorso d' Orl. Pescetti in favore del buon uso della Z. Brevi Opposizioni del Sig. Gio. Domenico Candido*: leggesi in queste: *gli scienziati di questa Città quasi infiniti essendo, e forse maggiore il numero di quelli, che non si conoscono*. Seguì *Replica alle Opposizioni*, nella quale si afferma essere senza numero quelli, che in questa Città allor dettavano eccellenti rime. Altri fogli ancora si videro, e finalmente la *Difesa* del Pescetti, e la *Replica universale* del Candido. Sopra questa contesa uscì ancora Epistola Latina al Pescetti, e al Candido *de usu litterę* Z di Valerio Palermo *professore di umane lettere*. Uscirono poscia del Pescetti una Tragedia intitolata *Cesare*, che ha per soggetto la di lui morte. *Ver.* 1594. La *Regia Pastorella* Favola boschereccia. *Proverbi Italiani raccolti*, e ridotti sotto certi capi. *Orazione dietro al modo dell' instituir la gioventù alla Città di Verona*, singolarmente lodata. *Grammaticę Institutiones*;

contra le quali uſcì un libro *Iacobi a Foſſa*, celandoſi ſotto tal nome il P. Baſtiano Berettari Geſuita. In favor del Guarini *Scioglimento de i dubbi*, e appreſſo *Difeſa del Paſtorfido*. Fece altresì la *Riſpoſta all' Anticruſca* di Paolo Beni *Ver.* 1613. Quirino ſuo figliuolo, che nacque qui, diede fuori nel 1624 i Dialoghi dell' Onore, opera che il padre avea laſciata inedita.

Fine del Libro Quarto.

DEGLI

SCRITTORI VERONESI

LIBRO QUINTO

Che comprende dal 1600 *alla presente età.*

ANDREA CHIOCCO

Eceſſità raſſembra della miſera natura noſtra, e quaſi fatal conſeguenza del perpetuo ravvolgimento delle umane coſe, che non duri a lungo ſopra la terra uno ſtato, e che nel proceder de' ſecoli vada ogni coſa variando, e non che i coſtumi, ma gli ſtudj, e l'arti, e le facoltà di figura vadano ſempre cambiando, e d'aſpetto.

Sazievol ſi rende all' inſtabile noſtro genio anche il buono, e tanto è l' amore di mutazione, e di novità, che quaſi inevitabil ſi rende il degradar col tempo, e il trapaſſar con applauſo al cattivo. Era però quaſi impoſſibile, che non ſi alteraſſe finalmente dopo sì lungo corſo il perfetto guſto nelle lettere, onde patì veramente nell' età, ch' or prendiamo a ſcorrere, qualche intervallo poco felice; ma ciò che nell' un genere mancò, ſi compensò in altro, e nell' inclinar del ſecolo riſcoſſa l' Italia di nuovo, e riſvegliate l' antiche idee, ripigliò in ogni parte l' eſſer di prima, come ſi potrà anche da queſta ſe ben particolare Iſtoria raccogliere.

Andrea Chiocco Medico illuſtre, al quale più lettere ſi veggono di Giuſto Lipſio nella Centuria quinta, fu figliuolo di Gabriele, Cancellier del Magiſtrato della Sanità, che diede fuori un pio libretto del Cardinal Valiero, e di cui il codice 936 conſerva ſpogli d' Autori antichi. Andrea fu tra Filarmonici, e leſſe nell' Accademia Platone, l' Etica d' Ariſtotele, e le Meteore, com' egli ſteſſo accenna nel Muſeo Calceolario. Morì in età d' anni 61 nel 1624. Le due orazioni funerali di Matteo Lorenzoni, e di Franceſco Pona in molte parole dicon pochiſſimo, e non ci danno di eſſo notizia alcuna; ma ce la danno a baſtanza l' opere

ſue.

sue. *Questionum Philosophicarum, et Medicarum libri tres. Ver.* 1593. *Psoricon, vel de scabie*, libri due in verso esametro. *De Cęli Veronensis clementia*. Contra Giulio Scaligero in difesa della Sifilide del Fracastoro *Apologia*, publicata da Bernardo fratello dell' autore, che vi premise alcuni suoi versi. *Della natura delle Imprese. Scaliger:* ove si tratta del doversi congiungere la Filosofia, e le buone lettere con la Medicina. Alcune Quistioni Mediche publicate in Venezia nel 1604. Nell' ampia descrizione, e dichiarazione del Museo Calceolario, allo studio naturale molto proficua, essendo mancato di vita chi avea fatte le prime tre Sezioni, egli benchè immerso in molte occupazioni, e in età avanzata lavorò le tre susseguenti. Nel 1623 fu messo sotto il torchio il suo Trattato *de Collegii Veronensis illustribus Medicis* utilissima fatica, benchè non paresse a lui d' averla ancora a giusto termine condotta.

Questo è quanto di suo fu dato in luce: ma in più di quindici testi Saibanti infiniti altri scritti si hanno; ed oltre a suoi estratti Medici, e raccolte, trovasi la version dal Greco *Selectarum Porphyrii Questionum*. Contra il Telesio, e in favor d' Aristotele, di cui fu gran difensore, *Maris nullos esse fontes*. Dissertazioni *de Sphęra ignis. De fa-*

to . De causis liberi arbitrii adversus Alexand. Aphrodis. An ossa medulla nutriantur . An animantibus omnibus , et potissimum piscibus , conveniat memoria . Problemata ad febres malignas spectantia . De risus , et fletus causis . De lacrimarum natura . Volumetti d' Osservazioni Mediche , e Filosofiche , per lo più in curiosi argomenti : così alcuni discorsi , che ne' suoi scartafacci qua e là si trovano anche in volgare , come del ber freddo , degli Spiritati , della natura e cause delle perturbazioni dell' animo , ed altri molti. Nel proemio all' Apologia del Fracastoro dicesi , ch' egli era per publicar Trattati sopra i fulmini , sopra l' Iride , sopra il mare , sopra le fontane , e sopra i venti . Molte Poesie sparsamente anche s' incontrano scorrendo i suoi fogli in ciascheduna delle tre lingue : v' è una canzon del Petrarca voltata in Latino , ed in Greco . Nè mancano Epistole , una delle quali dichiara , e interpreta il motto Greco posto sopra la finestra finta di casa sua , che ancor si vede al ponte della pietra . Non inutilmente faticherebbe chi si adoprasse in far raccolta dell' opere di quest' Autore : nè sarebbero in tal caso da tralasciare i suoi epigrammi Greci : uno ve n' ha premesso al libro di Giovanni Pona del Balsamo , altro al Museo Calceolari , altro all' *Encomiastica Veronensis Athenei*

nęi Ananeosis di Andrea Taurello professor d' eloquenza in Verona, altro per Pietro Gritti, ed altri in altre raccolte. Però fu egli annoverato da Lorenzo Crasso tra quelli che Grecamente poetarono con queste parole: *poetò in lingua Greca, e delle poesie Greche più che delle Latine, e delle Italiane, che molte n' avea composte, onoravasi nelle conversazioni*. In quell' erudita, e poco nota *Istoria de' Poeti Greci*, oltre a Giulio Scaligero, che ben vi fu mentovato, poteansi ancora registrar de' nostri, Adamo Fumani, quattro componimenti Greci del quale si veggon premessi alle Poesie Greche di Prospero Martinengo Monaco Bresciano, e di cui bell' epigramma si ha nel Trattato del Padovani degli Orologi Solari; e Vicenzo Cercamonti, che Grecizando il suo nome fu solito di chiamarsi, Νικήτας Περιόρειος, e del quale Greca elegia si legge sopra Carlo Capella, tradotta in Latino dal Semprevivo, ed altra per Pietro Gritti, ed epigrammi premessi all' Orazio del Ceruti, al libro elegiaco di Tomaso Becelli, e altrove: anche d' Alessandro Peccana, Greco epigramma si vede innanzi alla Logica d' Ottavio Brenzone. Non lasceremo di dire, che bel testimonio si ha dell' avere il Chiocco scritto molto tersamente anche in volgare, poichè si legge nella Risposta fatta

dal Pescetti all' Anticrusca, come il Velsero che della lingua nostra dilettavasi singolarmente, gli scrisse, parergli le sue lettere
pag. 16. *dettate da uomo nato et allevato in Firenze*.

FRANCESCO POLA

FU nipote di Federigo Ceruti, discepolo nel Greco di Simone Ogerio: studiò in Padova sotto il Pancirolo, e sotto il Menochio: coltivò amicizia col Pinelli, col Velsero, e con Lipsio. Negli ultimi due anni della sua vita lesse nell' Università di Padova le Pandette. Morì d' anni 54 nel 1616. Intervenne al suo funerale l' Accademia Filarmonica, e gli si recitò l' orazione da Domizio Calderini. Un libro di 500 Iscrizioni da lui composte, e messe insieme per la stampa, inserì ne' suoi *Varj Opuscoli* il P. Novarini, premessovi il suo Elogio lavorato da Bernardo Brusco. Publicò il Pola un Dialogo intitolato l' Epitaffio, nel quale pretende insegnare il modo di dettar le Iscrizioni secondo il modo antico; e la *Difesa*, in risposta alla censura d' una delle sue fatta dal Cavalier Guarini. Per verità tra il gusto, che andava a gran passi alla corruzione, e tra l' aversi lui prefisse per modello fra le divulgate appunto alcune Iscri-

zioni

zioni apocrife, e mal credute antiche, egli fu in questa materia totalmente in errore, e le sue lapide possono solamente servir d' esempio di ciò che sia da fuggire. Lode ben meritano l' altre cose, che sono in luce. Orazione *de perversa Institutionum civilium explicandarum ratione*. Prefazione alla sua Lettura in Padova, dove nomina molti bravi Giurisperiti Veronesi. *Stolone* dialogo sopra la Sala Pretoria. Poesie Latine in gran numero, tra le quali *Silva Cuciana*, per la nobil villa di Cuzzano de' Conti Allegri; Panegirico nella raccolta da lui fatta in lode di due fratelli Fugger. Un Centone Ovidiano, e due da Virgilio, avendo in tal sorte di lavoro somma facilità per detto del Calderini, che narra ancora com' ei verseggiava all' improviso.

Ma le due opere, dalle quali avrebbe ritratta maggior lode, son rimase ne' testi a penna. Non computo un suo Trattato di Duello, ch' è smarrito, e che non potè ottenere d' essere approvato per la stampa, di che abbiam fatto menzione nella *Scienza chiamata Cavalleresca*. Ma l' ampio codice Saibante 1075 contiene *Francisci Polę I. C. Veronensis, et in Athenęo Patavino Pandectarii Antecessoris Responsorum collectio*. Era preparato per la stampa con ricco indice separatamente. L' altra sua fatica erano gli Elogi

lib. 3. c. 4.

Elogi d' uomini illuſtri, alcuni de' quali ſi veggono ſtampati, come di Plinio addotto da Policarpo Palermo, d' Agoſtino del Bene premeſſo al racconto della ſua Imbaſciata a Venezia; del Fracaſtoro, del Montano, del Recchioni nel Chiocco; della famiglia Cozza in foglio volante, e alcun altro. Conſervaſi preſſo me l' originale di queſt' opera con 40 Elogi ſeguitamente. Il P. Novarini nell' epiſtola premeſſa all' Orazion di queſt' autore da lui trovata in lode del Cardinal Valiero, così ſcrive: *o utinam et Elogia quę vir ille magnus in noſtrorum aliorumque laude formaverat, reperire potuiſſemus: opus adhuc quęrimus*. Sono in ſoſtanza Vite, e curioſe notizie ci ſi rinvengon però qualche volta. Ecco i Soggetti de' quali tratta: avea in animo di trattar' ancora di molt' altri, come da un catalogo ch' è nel fine, e di ordinar diverſamente, e dividere in più libri, onde allo ſtampato d' Agoſtino del Bene premiſe *ex libro V Elogiorum*.

Giovanni Pola ſuo padre. Giulio Scaligero. Franceſco Morando Sirena. Giovan Battiſta Pona. Federigo Ceruti. Giovan Andrea Boni notaio eccellente. Antonio Gelmi. Marc' Antonio Mureto. Vittoria Piiſſima, Comica di doti ammirabili, dalla qual narra, come vollero udire la Sofo-

nisba,

nisba, la Caſſandra, l'Orbecche, ed altre Tragedie, non ſolamente le prime Città d' Italia, ma Parigi, e l' Inghilterra, e l'Imperador Maſſimiliano. Angelo Matteazzi. Alquanti di Caſa Verità unitamente. Guido Pancirolo, di cui fu il Pola famigliariſſimo: mi ſon confermato da quanto ei ſcrive, falſamente venir' attribuite a quel grand' uomo alcune Storie, ed altr' opere manuſcritte. Pietro Strozza Fiorentino gran Capitano, di cui parla molto a lungo. Franceſco Calceolari. Marco Mantova. Alviſe Mocenigo Doge. Gerolamo Fracaſtoro. Aleſſandro Farneſe. Alfonſo d' Eſte. Paolo Giovio. Bianca Capello. Giaſon Denores, che fu ſuo maeſtro in Padova, e nelle cui controverſie col Guarini porta opinione, *Denorem cauſam veriorem foviſſe*. Franceſco Duareno. Marc' Antonio Peregrini. Andrea Alciato. Pietro Bembo. Onofrio Panvinio. Sperone Speroni. Paolo Saraceni Geſuita, ch' era ſtato ſuo maeſtro. Giacopo Menochio. Melchior Guilandino. Franceſco Mantica. Giacopo Recchioni. Antonio Riccoboni. Simone Ogerio. Criſtoforo Guarinoni. Luigi Grotto detto il Cieco d' Adria, ben noto per li molti ed eleganti ſuoi ſcritti Latini, e volgari, benchè otto giorni dopo eſſer nato perdeſſe affatto l' uſo degli occhi: la patria

ſua

ſua il mandò più volte per gravi affari Nunzio a Venezia. Celebri ſono fra l'altre ſue Poeſie le Tragedie, e le Comedie; e narra il Pola, che avendo gli Accademici Olimpici di Vicenza in un de' ſuoi Giuochi cinquennali fatti venire eccellenti Comici per recitare nel lor nobil Teatro; ed eſſendoſi rappreſentato tre volte con ſontuoſo apparato l' Edipo di Sofoche, il Grotto un giorno vi ſoſtenne la parte del cieco Tireſia, e ſuperò a detto di tutti il famoſo attore, cui era per altro appoggiata.

Impreſa ſimile a quella del Chiocco tentò Bernardo Bruſco Monaco Lateraneſe avendo parimente lavorati molti Elogi d'uomini illuſtri, ma de' quali non ſi ſa che avveniſſe, a riſerva de' pochi che ſparſamente uſcirono in luce. Si ſon veduti da noi quelli di Celſo Maffei, e della Famiglia Nogarola in libretti a parte: di Matteo Boſſo premeſſo all'edizion di Bologna; del Pola, di Giulio Scaligero, e del Panvinio nel ſecondo tomo degli Opuſcoli del Novarini. Altre operette diede fuori: *Redargutio fabulę de anima Traiani. De more veterum recitandi. De pręrogativis Pręlatorum Lateranenſium. Votum de habitu Canonicorum Regularium, qui ad beneficia regularia transferuntur. Votum de appellatione Regula-*

ribus

ribus conceſſa. Ne' Mſs. *Quęſtiones de Incarnatione. De ſanctarum traditionum auctoritate* in volgare: *Dell' obligo de' Medici d' ammonir per la confeſſione*.

Domizio Calderini Giuriſperito nominato ſopra, fiorì nel principio di queſto ſecolo, ed oltre alla detta Orazione altri componimenti ſe n' hanno, e il Dizionario Latino per uſo delle ſcuole. Altri lo chiama Calderino Mirani, e il Moſcardo Ceſare Mirani Calderini. Fu ſtralodato nella *Parentatio* fattagli da Gioſeffo Roboreto di Freipergh.

Iſt. l. 11.

FRANCESCO
SPARAVIERI

NAcque nel 1631 di Bartolomeo, e d' Anna Lizzari, e dopo aver frequentata la ſcuola d' un Sacerdote aſſai rinomato, ſi portò a Padova, dove oltre allo ſtudio delle Leggi ſi diede con molta applicazione alle belle lettere ſotto Ottavio Ferrari. Ritornato con la laurea, fu con applauſo ricevuto nel nobil Collegio de' Giuriſti, del qual ſi reſe il principale ornamento. Morì nel 1697, dopo ſoſtenute più d' una volta con molta lode le prime cariche della Città. Amò ſopra tutt' altri gli

Scrit-

Scrittori Greci, molto essendosi col suo studio nella lingua, e nell' erudizione sacra e profana inoltrato. Fece raccolta di scelti libri, e si prendea piacere di legarsegli con mirabil maestria, e pulitezza egli stesso. L' opera, che si ha di lui alle stampe, e che per non essersi venduta è quasi ignota, nè fu da Giornali di quel tempo mentovata, ebbe origine in questo modo. Essendo per accidente capitato a una stamperia, trovò che vi s' imprimeva un' Istoria de' Goti del P. Mazza, nella quale prestandosi fede a gli Autori dati fuori per Annio da Viterbo, sopra tal fondamento assai lavoravasi: anzi come ben' avvertì poi il Giornalista di Roma nel riferir tal' opera uscita sotto nome di *Didimo Rapaligero*, il fine primario benchè coperto di essa era il difender' Annio. Presa però lo Sparavieri una penna, andò segnando varie postille ne' margini, con le quali si facea beffe di tal semplicità: ed avuta poi a casa una copia dell' opera, benchè non ancor divulgata, nuove osservazioni vi appose. Venute queste a mano dell' Autore, e degli amici suoi, più risposte furon lor fatte, spezialmente dal P. Macedo, molto rinomato in que' tempi, con libro stampato in Verona nel 1674, e intitolato *Responsio ad Notas &c.* Il nostro Autore però scrisse di proposito in

tal

tal materia, e il ſuo libro di pagine 360 in quarto fu impreſſo fuor di Stato nel 1676 ſenza luogo, portando per titolo *Franciſci Sparaverii Caſtigationes &c.* Adduce in queſto il principio d' un' Iſtoria Veroneſe Latina, alla quale avea poſto mano. Nell' iſteſs' anno replicò alcuni pochi fogli contra i medeſimi avverſarj.

Altro di queſt' Autore non venne in luce; ma ſi è trovata ne' ſuoi ſcritti *De Eccleſiaſticorum bonorum uſu Diatriba*, ed Annotazioni ſopra i ſermoni di Santo Zenone, de' quali è credibile meditaſſe l' edizione; il lavoro però è rimaſo imperfetto, mancando ſopra i tredici ultimi, e conſiſtendo le poſtille ſecondo l' uſo in paſſi paralleli ſpezialmente Greci ſenza entrar nelle difficoltà. Ma il difendere i Sermoni, e il riſpondere alle obiezioni, è da credere foſſe per farlo poi in Diſſertazione a parte.

Altr' opera molto degna della luce laſciò queſto Letterato *De legibus patriis, et earum uſu*. Fine unico di eſſa è il far conoſcere quanto ſien condannabili quegli Avvocati, e que' Cittadini, che diſtruggendo la pupilla de' noſtri privilegi, rinegano ad ogni tratto il proprio Statuto, e vogliono quando lor torna bene, eſſer giudicati con altro, trovando modo di tirare altrove le cauſe tutte, e con ſommo incomodo e ſpe-

ſa

ſa anche i litiganti. Moſtra ampiamente quanta ingiuria con ciò s'inferiſca a i ſovrani decreti del Principe, dal quale e ci è ſtato accordato di vivere con le noſtre leggi, e fu ordinato di far' uſo de' noſtri tribunali. Infinita erudizione ſingolarmente Greca s' impiega nel moſtrare quanto conto ſi ſia ſempre fatto da tutti i popoli generoſi dell' Autonomia, e quanta confuſione e iniquità forza è che naſca, dove ſi voglia far luogo nell' iſteſſo tempo a più leggi fra ſe diverſe.

S A C R I

IL P. Luigi Novarini Cherico Regolare, che fu diſcepolo di Federigo Ceruti, tanti volumi diede al publico, che *lunghiſſima vita d' uom faticoſo appena baſterebbe a traſcrivergli*, diſſe Lorenzo Craſſo negli Elogi de' Letterati. Franceſco Bolvito Napoletano nella ſua Nomenclatura de' Scrittori Teatini: *Alois. Novarinus Veronenſis Gręci, Hebraici, et Chaldaici idiomatis peritiſſimus, ſcripturientis ingenii impetus ferre non ſuſtinens, in ipſo adoleſcentię flore Electorum Sacrorum librum vulgavit*. Queſt' opera è di cinque tomi. Avea però publicato innanzi *Schediaſmata Sacroprophana*, dove tratta de' riti antichi di varie genti, e fa uſo della lingua

Ebrai-

Ebraica. Altre opere ſono: *Omnium Scientiarum anima, hoc eſt Axiomata Phyſiotheologica*: il primo tomo indirizzato all' Univerſità di Parigi, il ſecondo alla Padovana, il terzo a quella di Salamanca. *Variorum Opuſculorum tomus unus*, nel quale ſon molte Epiſtole. *Adagia Sanctorum Patrum*. Comenti ſopra i quattro Evangeliſti, e ſopra S. Paolo, e ſopra la Geneſi, Eſodo, e Numeri. Tomi ventuno in foglio pulitamente ſtampati la maggior parte in Lione. In oltre quindici operette ſpirituali in volgare: la prima è del 1628. Nella ſua Epiſtola 103 dice, che lavorava un' altr' Opera, intitolata *De Chriſtiani orbis Admirandis*.

A emulazion di lui ſembra che faticaſſe il P. Zaccaria Paſqualigo dell' iſteſſa età, e dell' iſteſs' Ordine. *Diſputationes Metaphyſicę* tomi due in Roma 1634. *Quęſtionum moralium Centurię* altri tomi due; opera molto lodata dal Mireo. *Singulares quęſtiones. Theoria Jubilei. Praxis ieiunii Eccleſiaſtici, et ſecularis. Sacra ſpeculativa Doctrina*: anneſſa anche la Morale. L' opera di Loreto Franchi delle controverſie tra Veſcovi e Regolari con aggiunte ed oſſervazioni: tutti a Roma, e in foglio. In foglio parimente due tomi *de Sacrificio novellę legis*. Lione 1662. Due volumi publicò ancora d'opere di Proſpero Farinaccio non più di-

 vulga-

vulgate. Opera poſtuma *Theoria* degli obblighi, e privilegi di chi ſi trova in articolo di morte. Queſt' Autore fu rimproverato per un' opinione in Morale col nome di *puerorum emaſculator ob muſicam*, nel frontiſpizio d'un libro intitolato *Eunuchi nati, facti, myſtici, ſacra et humana literatura illuſtrati &c.*

Del P. Giovan Griſoſtomo Filippini abbiamo un in foglio *De privilegiis ignorantię*, ed altro detto *Pars altera additionalis* all'iſteſs'opera. Del medeſimo *Filiatio Spiritualis*, per la quale ogni perſona può eſſer aggregata alle Religioni: l' avea prima data in volgare ſotto nome trasformato di Filippo Boccadoro. Del P. Giovanni Morando abbiamo due in foglio *Curſus Philoſophicus. Curſus Theologicus*.

Chiuderemo la recita de' noſtri Cherici Regolari col P. Bonifacio Bagatta, il quale oltre al ſuo *Corſo Filoſofico*, publicò con altrettanti giuſti volumi in quarto le Vite del B. Andrea Avellino. Del Ven. Giovanni Marinoni. Del Ven. Paolo Burali Cardinale. Delle ſerve di Dio Madre Angela Maria Paſqualiga, e Madre Orſola Benincaſa. Del Ven. P. Alberto Ambiveri, e del Ven. P. Carlo Tomaſi, zio del dottiſſimo, e ſanto Cardinale, che ultimamente ha tanto illuſtrato non meno la ſua Religio-

gione, che il Sacro Collegio.

Il P. Fedele Danieli Gesuita stampò in volgare tre libri della Divina Providenza, e un' Orazione in lode di S. Carlo. Benedetto Cisani di S. Giorgio in alga *de duplici substantia mobili, et immobili*. Arcangelo Pona Canonico Lateranese poi Capuccino scrisse *Exercitationum Mercurialium* libri quattro, e un Panegirico di S. Catterina. Lorenzo da Verona Capuccino diede *Sermones de Sacramento penitentię*, e ne lasciò di manuscritti. Il P. Barnaba da Gambelara dell' istesso instituto *Contrarietà favorevoli all' immacolata Concezione* tomi 2. Ottavio Comincioli Agostiniano fece la vita di S. Tomaso da Villanova. Scipione Buri Canonico quella del Beato Enrico Susone. Gasparo Aliprandi la Vita di S. Giuseppe. Lazaro Straparava Min. Osservante il *Cammino Spirituale*. Andrea Vigna un' istoriella della Madonna della Corona.

Gioan Antonio Brighenti morto nel 1702 fu peritissimo in lingua Ebrea, e lasciò manuscritta la traduzione de' comentarj d' Abarbanel in Daniele, e un Catechismo in Ebraico per li Giudei convertiti.

MEDICI

BEnedetto Ceruti figliuolo di Federigo prese a descrivere, e ad illustrare ampiamente il Museo Calceolari accresciuto da Francesco, il cui avo dell'istesso nome l'avea prima raccolto. Se ne hanno le due prime Sezioni, e la metà della terza, avendogli troncato il filo la morte. Il suo originale, come anche quello del Chiocco che proseguì l'opera, si conservano nel Museo Saibante. Di Benedetto Ceruti la *Biblioteca Latina* nomina una edizion di Virgilio tra le migliori, ma fu Federigo, che nel 1598 diede la Georgica.

Di Gian Battista mentovato nel precedente secolo, e d'una figliuola di Valerio Palermi, venne Francesco Pona, che esercitò la Medicina, e venne ammesso nell'Accademia Filarmonica. Libri scrisse senza fine, come a Dio piacque, con sommo applauso di quell'età. Veggansi le *Glorie degl'Incogniti*, dove si dà un catalogo di 47 sue opere; ma cento e tante tra edite, e inedite ne annovera il Torresani nel codice 267. Tra queste *Plantarum Historia Anatomica*. Volgarizamento di Marzian Capella. La *Lucerna*. Il Contagio di Verona del

1630.

1630. La *Cleopatra* Tragedia. *Medicę artis Compendium*, publicato da Carlo ſuo figliuolo, che alcune operette anche fece, come l' *Anello Fiſico &c.* Nel 1652 a piè della parafraſi Latina d' alcune ſtanze del Taſſo, fatta da Franceſco, una ſerie di cento dodici ſue fatiche fu data fuori, e viſſe ancora non pochi anni.

Franceſco Turchi ſcriſſe Controverſie Mediche, e Filoſofiche. Antonio Caroto trattò *de ſecanda vena in Hydrope*. Valerio Badili *de ſecanda vena in pueris*. Aleſſandro Brenzone *de cauſis et cura Peſtis*: fu autore ancora d' una *Breve Logica*. Bernardino India denominò un ſuo libretto *Juſtificatio*: Aleſſandro Peccana ſcriſſe *de chondro, et alica*: in volgare tre dotti libri della Scandella; e un ragionamento del ber freddo. Nel codice 123 ſi vede un Trattato anatomico *de fabrica corporis humani* di Gioan Battiſta Morini.

Avanzato alquanto più il ſecolo di Gerolamo Franzoſo fu ſtampata in Francfort una ricercata operetta *de divinatione per ſomnium*. In Verona del medeſimo *Expoſitio paraphraſis Averrois in librum Ariſtotelis de ſomniis*. *Tractatus Apologeticus de Semine*. *Pulvis viperinus*. *De motu cordis et ſanguinis* in favor d' Ariſtotele, e di Galeno. D' Aleſſandro Vicentini lodatiſſimo abbiamo

Epiſtola ad Benedictum Draconem. De foco putridarum febrium. De calore per motum excitato, atque de Cęli influxu in ſublunaria, con qualch'altro trattatello Filoſofico.

Pietro da Caſtro fece due trattati, *Febris maligna particularis. Typus curativarum indicationum*. Ezechiele dell'iſteſſo cognome un volumetto intitolato *Ignis lambens &c.* ſopra certo fenomeno Medico. Iſaacco Cardoſo Spagnuolo d'origine publicò una *Philoſophia libera* in ſette libri. Gioan Raimondo Forti, detto comunemente Gianforti, Lettor famoſo in Padova, fece *de febribus et morbis mulierum*, e Conſigli, e Centurie. Leal Leali Lettor parimente ci ha fatto godere l'*Hebdomada febrilis*, e un diſcorſo *de partibus ſemen conficientibus in viro*: quaſi nell'iſteſſo tempo il Conte Carlo Cavalli *Phęnomena Medica*. Di Michel Angelo Andriolo ſi ha *de conſervanda valetudine* in foglio. *Novum ſyſtema Phyſicomedicum*, congerie di paradoſſi. *Phyſiologia. Clagenfurti* 1701.

Franceſco Fantaſti profeſſor di Medicina fece Diſcorſi ſopra la pianta Senſitiva, ſopra una pianta anonima, ſopra la Triaca, *de verminatione*, riſpoſta al Cuſani, altra al Sig. Dottore Baſtiano Rotari. Di Giovan Franceſco Vigani fu data al torchio in Danzica l'anno 1682 *Medulla Chymię*: riſtam-

riſtampata due anni dopo a Londra. Non ho potuto mai veder tal'opera, ma la trovo lodata grandemente dal Baile nelle ſue *Novelle* del 1684, affermando, che inſegna preparazioni nuove, e rare, e che non ne dà ſolamente gli eſperimenti, ma ne cerca filoſoficamente le ragioni.

Aleſſandro Bonis nato in Crema mentre ſuo padre era quivi Cancellier pretorio, e ſtabilito poi in Venezia, fece la prefazione all' opera del Guglielmini *de Principio ſulphureo*, ed ha laſciato ne' ſuoi ſcritti un trattato della peſte, e un altro de' veleni, e de' purganti.

MEDICI NEOTERICI

INtorno all' anno 1684 alquanti giovani incamminati alla Medicina, ſcoprendo coll' ingegno loro ſvegliato e penetrante molti errori della volgar Filoſofia, e non pochi abuſi nella pratica medica, deliberati di ſagrificare alla verità ogni politico riguardo, e ogni ragion d' intereſſe, e di non perdonare a ſtudio, e a fatica per renderſi alquanto più benemeriti della ſalute degli uomini, coſpirarono inſieme, e formarono un' Accademia con titolo d' Aletofili, benchè comunemente veniſſero ſubito

chiamati Neoterici. Il Conte Mezusbergo Serego, che si era sempre compiacciuto dell' istesso genere di studio, destinò una Sala terrena alle lor radunanze. Si unì con essi il Sig. Francesco Bianchini, che si rese poi così celebre, e ch'essendo allora in fresca età si adoprava con molto valore nella sperimental Filosofia. Recitò questi nel Gennaio 1687 una bella Dissertazione sopra l' instituto di tal Compagnia, che fu subito impressa per opera del Dottor Badili Presidente, ed altre poi successivamente, che si conservano a penna.

Maggior d' età in cotesto numero era il Dottor Gerolamo Allegri, che fu Presidente nel 1688. Vedesi foglio stampato da esso dato fuori con gli utilissimi argomenti delle dodici Conferenze di quell' anno: Si ha di lui nel ms 128 un Trattato di *Fisica Chimica*, nel qual mostra la necessità di quest' arte, e di porla in opera, perchè siccome nulla sapremmo dire del corpo umano, se non l' avessimo aperto, e con la notomia esaminato; così nulla si potrà sapere de' corpi naturali, senza avergli in tal modo notomizati, e risolti. Comincia: *Non bisogna maravigliarsi se i Fisici ordinarii hanno trovata sì poca luce per la conoscenza de' corpi naturali, poich' eglino non hanno avuto altro fine che la sola contemplazione, non avendo creduto*

duto d' esser obligati a metter mano all' opra per acquistarsi una vera conoscenza de' misti per mezo della Chimica anatomia. Si ha del medesimo un Discorso sopra la polvere dell' Algaroto, e *Quattro Avvertimenti* contra l' Autore della Triaca, ed alcune scritture spettanti a Filosofia Ermetica, e ad Astrologia, nella quale assai si occupò. Questo Medico tra l' altre sue pruove componea due liquori, che mischiati insieme impietrivano instantaneamente.

Molto si distinse in quest' Accademia il Dottor Roberto Cusani di grand' ingegno, ma troppo fervido. Due Ragionamenti di lui conservansi a penna, e due Pareri furono divulgati. Si segnalò grandemente in alcune cure, e impugnò senza riguardo alcuno la corrente dell' uso nel cavar sangue, purgare, levare il vino, applicar vescicanti, e simili. Lodato grandemente fu in più occasioni anche il Dottor Giuseppe Gazola, di cui abbiamo alle stampe un' operetta intitolata. *Il Mondo ingannato da' falsi Medici*. Fu di questo numero il Dottor Michelangelo Ruzenenti, che diede in luce *Prældium Uranophysicum*, e d' una Lettera del quale sopra la natura de i venti per occasione di certi Fenomeni, si ha l' estratto nel Giornal di Parma del 1686. D' alcun altro farei volentieri men-

zione,

zione, che molto ha ſcritto, ſe non mi foſſe vietato dall' inſtituto di non parlar de' viventi.

Affetto d' amicizia non intepidito ancora per morte ben mi farà parlar con diſtinzione del Dottor Giuſeppe Morando. Raro ingegno fu queſti, pregiabile per la rara dote d' un ſingolar raziocinio, accompagnato da ſommo diſcernimento, e da giuſto e peſato giudizio, e di giocondiſſima pratica per nobile e fina facezia, e per grazioſe e nuove maniere d' eſprimere. Nell' opinione ei ſi ſeparò in parte da alcuni dell' Accademia, perchè non volle bandir del tutto aſſolutamente la cavata del ſangue, dicendo non volerſi privar d' un ripiego, che può giovare in alcuni caſi, benchè in quegli ſteſſi altra maniera ſi aveſſe di condur la cura. Se ne ſervì però forſe quattro o ſei volte in ſua vita: per altro le Punte a cagion di eſempio, o ſia Pleuritidi, nelle quali il ſalaſſo comunemente credeſi inevitabile, egli le guarì ſempre con felicità ſomma, nè cavò ſangue mai. Era maraviglioſo ne i pronoſtici, e per lo più fortunato nell' eſito. Si adattano a lui perfettamente, e ſi crederebbero di lui dette le ſeguenti parole, che ha il Pola per Giacopo Recchioni nell' Elogio a penna. *Hinc illa primum taciturna et diligens languentium contemplatio, accurata morbi*

bi perſcrutatio, ſollicita cauſarum inveſtigatio, certa prognoſticorum fides; hinc grata illa, et periucunda brevitate miranda adlocutio &c. Di queſto Soggetto uſciron da' torchi tre Ragionamenti recitati nell' Accademia: *Le Febri maltrattate. Riſpoſta de' Neoterici. Apologia per la Medicina Neoterica*. Altri poſſon vederſi preſſo me di ſua mano. *Della formazione de' Calcoli. Come poſſano le paſſioni dell' animo alterar gli umori del Corpo. De' ſenſi interni degli animali, e della forza dell' Immaginativa. Onde naſca la forza de' Medicamenti. Coſa ſia il calore*: e un Dialogo non terminato tra un Galeniſta, e un Neoterico, con tre Orazioni. Meditava oſſervazioni ſopra le piante, e ſopra l' erbe, per arguirne, e comprenderne la virtù dalla configurazione, e dalla teſſitura.

POETI

BArtolomeo Tortelletti un libretto di poeſie Latine divulgò ancor giovinetto fin dall' anno 1588. Viſſe aſſai tempo in Roma. Lungo catalogo d' opere ſue ci diede Leone Allacci nell' Api Urbane, dove ancora inſegnò doverſi riferire a lui varj componimenti uſciti ſotto varj nomi; notizie ripetute poi da Vicenzo Placcio. Sua pari-

parimente è la relazione, ch' è ſtata intitolata *Oſſuniana Coniuratio*. Le più dell' Opere ſon poetiche, e tra queſte due Tragedie, il *Gionata* Macerata 1624, e il *Giuramento*: un Poema ſopra Giuditta, Roma 1628. e in verſi eroici latini due libri ſopra l' anno del Giubileo 1600. Si trova ancora *Iatrolaurea Gabrielis Naudęi*, ch' egli traſportò dal Greco; e l' *Amazone* nuova Tragedia con intramezi; e *Vaticana petra Romę* 1644. Il P. Carlo da S. Antonio delle Scuole Pie nel ſuo libro *de arte epigrammatica*, così l' onora.

Seu iuvat adſtricta numeris, ſeu lege ſoluta
Scribere, Veronę Barthololomęe decus,
Virgilio maior, maior Cicerone videris &c.

L' Allacci rammenta ancora il Vittorello, ed il Lauro, da quali ſi loda la dottrina di queſt' Autore, e ſcrivendo nel 1641 contra l' Inghirami, ne porta un Endecaſillabo, e lo chiama *purioris elegantię et priſcę literaturę conſultum*. Nell' iſteſſo libro dà l' Allacci il catalogo degli ſcritti di Gerolamo Tortelletti, tra' quali due Tragedie Semiramide, e Oſmano; e ci dà notizia d' Agoſtino terzo fratello, che parimenti poeſie diede fuori.

Del P. Bernardino Semprevivo Geſuita, mor-

morto nel 1617 d' anni 30, si hanno tre libri *de Poetica*, *Syagrius* Tragedia, *Martinus* Tragicomedia. Di Giacopo Semprevivo bell' epigramma è premesso a' Privilegj della Valpulicella dati fuori dal Pigaro, ed altri altrove. Di Pier Paolo Venturini Legista molto lodato Poesie si hanno, ed Epistole.

Fabio Manzoni Olivetano fece un Centone da Virgilio sopra S. Francesca Romana. Ortensio Sorio Centone Virgiliano, epigrammi, e *Philomusus* dialogo in versi dell' instituzion de' Giovani. Di Gioseffo Aldrighi *Carmina*. Nella raccolta del Pola per li Fucher alquanti componimenti si veggono di Giacopo Antonio Tognali, molto lodato da Simone Ogerio nelle Selve, e che scrisse in verso *de Mundi Sphęra*: così di Pier Francesco Toccolo erudito Gentiluomo, di cui si ha in oltre una Descrizion di Gerusalemme tradotta dal Latino. Giovanni Battistella diede fuori più Orazioni, e non pochi versi Latini qua e là.

Di Nicolò Tedeschi, di Flaminio Valerini, d' Antonio Calandra, di Lorenzo Fontana, d' Alessandro Zonzi, di Celio Maffioli, e di più altri, varj componimenti contengono le Raccolte, delle quali abbiam mentovato secondo occasione le più insigni; ma si vuol' aggiungervi la fatta da Policarpo

Paler-

Palermo in onore del Commendator Cornaro, e della ſua Conſorte. In eſſa quantità d' ogni maniera di componimenti ſi vede, Latini, Volgari, in verſo, e in proſa, ed oltre a molti autori altrove nominati, vi ſpiccano Lodovico Ficieno, Ottavio Menini, Angelo Cacciatore, Criſtoforo Ferrari, Andrea Paganini, Nicola Mangano, Aleſſandro Midani. Forſe venti nomi potrebbe qui aggiungere, chi voleſſe dalle Raccolte prender quelli ancora, che per breve componimento una o due volte s' incontrano. Veggaſi tra l' altre quella, che uſcì per la beatificazione del P. Lorenzo da Brindiſi Capuccino, e l' altra in morte del Conte Gentil dalla Torre, e la fatta dal Libardi nell' eſequie dell' Arciprete Cozza, nella quale Ode ſi hanno di Giacopo Panoncino, d' Antonio Franchini, d' Antonio Baſſetti, e di Giacopo Cavalloni.

Ma in queſta età avanzò tutti nel numero di Poeſie Latine Giovan Franceſco Rambaldi, di cui abbiamo *Phyſiologicorum* libri due elegiaci: *Meteorologicorum* altri due libri: *De ſenſibus* altri due: *De Univerſo*. *De bona fortuna*. Deſcrizione d' un' azion nell' Arena: tutto in eſametri. Di Leonardo Tedeſchi Canonico, e Accademico ſi ha libretto di Elegie, e Raguaglio della Gioſtra del 1622; altre fatture ne nomina il

Moſcardo

Moſcardo nel libro 12. Don Gioan Battiſta Alecco laſciò un libretto d' epigrammi. Il mſ 351 contien Poeſie Latine di Paolo Landoni Crucifero. Dell' iſteſs' Ordine Giacopo Moreti componimenti divulgò. Il Dottore Antonio Bianchi ſul finir del ſecolo diede fuori due artificioſi Centoni, ed avea poſto mano a erudita fatica, ſe l' ultimo giorno non l' aveſſe colto immaturamente.

Tra le poeſie volgari di queſta età ricorderemo le inedite del Cimbro nel codice 449. *I Fregi di Verona* di Maurizio Moro. Il Poema per la Canonizazione di Santa Franceſca Romana di Onorato Brognonico Olivetano: *Epitalami* di Marc' Antonio Balcianelli: *Catterina d' Aleſſandria* Tragedia di Franceſco Belli. *I Foraſtieri* favola boſchereccia d' Orazio Sorio. l' *Endimione* Drama per Muſica d' Antonio Cariola recitato nel 1651. *Crataſiclea*, ed *Euteria* Tragedie, *Fillino* Paſtorale, e la *Tebaide Sacra* miſta di verſi, e proſa di Paolo Bozzi, il quale alcune Rappreſentazioni anche diede fuori, in una delle quali non fa entrar meno di 70 Perſonaggi. Ricorderemo ancora l' Idilio d' Aleſſandro Alighieri. Il *Serafico* di Domenico Pezzatino, che contiene la vita di S. Franceſco in quaranta non ſo ſe Canti, o Leggende. Le *Rime* d' Adriano Grandi Accademico Filarmonico

Ver.

Ver. 1620. e le *Bellezze di Verona* del medesimo in terza rima: diede anche fuori un' Orazione Latina in lode d' Alessandro Borromei, e fece una gran raccolta in morte d' Ottavio Buttorini Filosofo, e Giurisconsulto: fu figliuolo dell' altro Adriano Grandi mentovato nell' anterior secolo. Stefano Bernardi nove Idilj raccolse quasi delle nove Muse Veronesi. Giacomo Antonio Bianchini si annovera tra Poeti di questo secolo dal Crescimbeni. Non tralasceremo l' *Elisa* Favola maritima del Cavalier Michel Sagramoso, nè le Poesie del Marchese Giovanni Malaspina Padre dell' Accademia. *Giardino Poetico* di Paolo Zazzaroni. La *Fede conservata*, e la *Giuditta trionfante* Poemi d' Antonio Lavagno, e di Giacinto Branchi: di questo tre altri Poemi nomina il Torresani, *Davidiade*, *Susanna*, *Rocella espugnata*. Antonio Gaza, che fece la *Catena Istoriale Veronese*, non fu di questa patria. Ben' il fu Lorenzo Atinuzi, che con le sue *Bizarrie* parve volesse far pruova, se gli riusciva di far ch' avessimo noi pure il nostro Burchiello.

Or vorremo forse ometter le donne, che del loro ingegno poetando fecero mostra? D' Aquilina Chioda Prandina noi ci dimenticammo nell' anterior' età: *per la poesia Toscana assai chiara* la dice il Corte nel libro vigesi-

vigesimo, e portò un epigramma in sua lode fatto da Tomaso Bovio. A Catterina figl. di Marco Pellegrini, e moglie del Conte Francesco Nogarola lode di *spirito elevatissimo* diede il Sansovino. Due Sonetti di lei furono impressi nel 1552, riportati ora nella sua raccolta di Rimatrici da Luigia Bergalli Veneziana, giovane di molto ingegno, e di molto studio. Non so qual' equivoco abbia fatto, e nel vecchio, e nel nuovo libro registrar la sudetta Catterina come Napoletana. Ersilia Spolverina fiorì nell' uno, e nell' altro secolo: nella raccolta Cornara mentovata poc' anzi si ha di essa un' Orazione, e Rime, ed Esametri Latini. Di Giulia Palazzola Idilio, ed Orazioni. *Rime* abbiamo ancora di Veneranda Bragadina Cavalli: che fosse Veronese due Sonetti d' altri in sua lode dimostrano.

Nè si vuol tralasciare di far menzione del Conte Emilio Emilj, che nacque nel 1618 del Conte Giovanni Governatore del Monferrato, e di Vittoria Malaspina. Sopra l' inimicizia famosa in que' tempi nella Città nostra di due primarie famiglie ei fece un Poema giocoso di 12 Canti; qual per disgrazia si è a nostri giorni smarrito, un sol Canto conservandosene fra miei Mss, Ma tanto grazioso, e felice, che ben mostra, come alla Secchia rapita del Tassoni

 non

non cederebbe tal componimento la palma, se si avesse intero, e potesse publicarsi. Dà conto di se stesso in ottava, che comincia:

Teneva Emilio con le Muse pratica,
E facea versi ad ogni beneplacito.

Capitoli Berneschi, e Sonetti si son pur veduti di quest' Autore; e il volgarizamento da lui fatto del *Regno d' Italia* del Sigonio conserva il Cavalier di Malta dell' istessa famiglia, e dell' istesso nome.

Il Dottor Marc' Antonio Rimena Segretario, e Accademico Filarmonico fa conoscere nel Drama di Cessalo, e Procri, quanto il suo ingegno fosse poetico, se la corrente del tempo, e dell' uso non l' avesse rapito. Inserì l' anno 1670 molti suoi componimenti in raccolta da lui fatta per le nozze del Marchese Ippolito Malaspina con Donna Luigia Gonzaga figliuola del Principe di Solfrino: in detta raccolta Ode si veggono del M.e Giacopo Spolverini, e del Sig. Francesco Carli, che scrisse ancora discorsi Filosofici. Negli ultim' anni suoi diede fuori il Rimena divise in più libri la *Madre Addolorata*, e la *Madre Consolata* in ottava rima. Ortensio Mauro fu Poeta de' Principi di Brunsuic, e compose molti Drami per il Teatro d' Hannover, avendo anche servito in altri impieghi onorevoli, ed importanti. Nella Colonia dell' Arcadia

di

di Roma eretta in questa Città fiorì distintamente il Conte Luigi Nogarola, ch' espose in Sonetti gli attributi dati alla beata Vergine nelle Litanie, e ingegnosi Ragionamenti compose.

Spiacemi grandemente, non venirmi dall' instituto di quest' Istoria permesso di favellar de i viventi, per far conoscere come a giorni nostri sia rinovata e in volgare, e in Latino, anche in questo paese l' antica gloria: ma senza opera mia ben lo dicon da se le stampe. Spiacemi ancora più, che un acerbo, ed a tutta la Città nostra amaro colpo, in questi giorni stessi adito m' abbia aperto di registrare in questo catalogo il Marchese Gerolamo Spolverini, rapito nel fior dell' età, e delle speranze. L' Arsinda del Testi supplita in pochi giorni da lui di quella metà che mancava, ridotta in Tragedia di lodato stile, e publicata con gentil Prologo nel 1719, può far fede di quanto fosse capace il suo ingegno. Altri leggiadri componimenti si son di lui veduti, ed avea posto mano a un vaghissimo Comento delle Conclusioni Amorose, che son nelle *Rime e Prose* poste insieme dal Coleti. Fratello del suo bisavo fu il Cavalier Giovanni Giurisconsulto, e Consultor di Stato, il quale un Trattato scrisse dell' originaria libertà Veneta, che si conserva manuscritto nella sua casa.

V A R I I

Policarpo Palermo nel 1608 confutò Paolo Cigalini, ed altri che aveano preteſo di rapir Plinio a Verona: *De vera Plinii patria, atque ea Verona libri tres*: l'autore, e l'opera molto fur lodati dal Tollio. Dell' iſteſſo *Carminum liber*. Di Giacopo ſuo fratello, dotto in Latino, ed in Greco, fa menzione il Tomaſini negli Elogi, Di Palermo Palermi Chirurgo, che trattò *de fracturis*, *de cancro*, *de cura vulnerum* fa menzione il Chiocco. Di Valerio, che comentò il libro di Cicerone *de petitione Conſulatus*, e ſtampò due Orazioni in lode di due fratelli Nogaroli, ed altri componimenti, parla il Corte per Orazion da lui fatta nell' Accademia nel 1565.

Polfranceſco Polfranceſchi bello, ed util Trattato diede *Della cura, et educazione de i Vermi della Seta. Ver.* 1626. non vide queſto libro il Malpighi, quando ſcriſſe *de Bombyce*.

Valerio Seta Servita, poi Veſcovo d'Allifa in Regno, ſcriſſe in favor di Roma nell' Interdetto, e fece un libro della famiglia Bevilacqua. Ferrara 1606. Ne parla l'Ughelli, e il Creſcenzio.

Di

Di Teofilo Bruni Capuccino *Frutti della Geometria*: *Linea che quadra il Circolo*, *e invenzione delle tre e quattro proporzionali*. Vicentię 1623. *Harmonia Aſtronomica et Geometrica Vic.* 1625. *Novum Planisphęrium*, *ſeu univerſale Aſtrolabium*; e un Trattato in volgare del modo del far gli orologi, e altri ſtrumenti matematici.

Ci ſono alcuni pronoſtici per l' orto, e l' occaſo d' alcune ſtelle fiſſe di Giovanni de' Neri. *Pratica d' Aritmetica* d' Antonio Pace. *Porta Muſicale* di Stefano Bernardi. D' Ottavio Buttorini, celebrato in morte con più raccolte, ancilodato libretto *de Cometis*. D' Agoſtino Pozzo *Gnomonices biformis Synopſis*: chiamato a Venezia per orrevoli impieghi laſciò la ſua gran libreria a' Padri Domenicani della Riforma. Ippolito Pindemonte Olivetano *de Mundo*. *Ven.* 1619.

Gaſparo Bocchini fece note in Marziale, e nel 1614 publicò un catalogo di que' Notarj, de' quali nell' Archivio ſi aveano carte. Raffael Bovio riduſſe la Gramatica in miglior forma. Elio Donato ne ordinò quei principii, de' quali ſi ſervon le ſcuole.

Municipalia Civitatis Veronę Decreta, dall' anno 1405 fino al 1623, raccolti da più volumi, e diſpoſti per alfabeto ſotto i ſuoi titoli per Bartolomeo Monceleſe Nunzio or-

dinario per la patria a Venezia: testo a penna presso di noi: util fatica, e ben condotta. *Index locupletissimus*, o sia utilissimo Repertorio di quanto si contiene ne' cinque libri del nostro Statuto, stampato in foglio nel 1654, e dedicato a Proveditori Pirro Maria Maffei, e Conte Paolo Pompei. Non vi appar nome, nè indizio alcuno dell'Autore, che fu Bernardo Comini, fatto poi Capuccino, come dal Torresani nel codice 672. Altro indice col ristretto premesso a ciascun libro avea prima publicato Benedetto Veniero. *Ver.* 1588. in foglio. Si ha parimente *Clausularius ad extensionem et explanationem abbreviationum in Instrumentis registrandis inserendarum, congestus a Sp. legum Doct. Lycurgo Spolverino, et nob. Aleardo Puteo pro executione septimi capituli Partis Mag. Consilii XII et L. Veronę* 1603.

Sommario de' titoli del Monastero di S. Giorgio in Braida nella causa contra il Comun di Sabbione Ver. 1614. Ci si portano antichi documenti principiando dal 962, e l' incognito Avvocato ne critica qualcuno molto bene, e ne fa veder dottamente la falsità.

Guerre di Germania dal 1618 *sino alla pace di Lubeca trasportate in Italiano da Alessandro Noris. Ven.* 1633. Son libri sette presi per lo più da Scrittori Tedeschi, ma con premetter l' Autore, e frammettere molto di suo, essen-

essendo stato in molti fatti testimonio di veduta. Figliuol di questo fu il gran Cardinale, di cui parleremo a suo luogo.

Il Cardinale Giacopo Corradi, del quale molte decisioni di Rota sono alle stampe, padre, e madre ebbe Veronesi, come da lettere, vedute in mano d' un suo attinente dell' istesso cognome, bravo artefice in materia d' armi, e d' ogni strumento di metallo. Il padre suo era di bassa condizione, e fuggì a Ferrara per omicidio qui fatto. Il raro talento del figliuolo lo fece divenire bravo Legista, e dopo varj gradi Auditor per Ferrara in Roma, e Cardinale. S' ei fosse già nato quando il padre lasciò la patria, o nascesse dopo in Ferrara, non si è potuto rilevare.

Istoria Austriaca di Gerolamo Branchi, Storico stipendiato dall' Imperador Leopoldo, in dodici libri: Vienna 1688. Fece ancora alcune Ode volgari.

Il Conte Lodovico Moscardo, che tutti gli onori della Città felicemente sostenne, scrisse l' Istoria di Verona in dodici libri, con quantità di buone notizie per molti documenti originali, ch' ei vide, e che al presente in vano si cercano. Fu benemerito della Patria anche per l' insigne, e famoso Museo, ch' ei raccolse, e del quale publicò in foglio ampia descrizione,

Lodovico Sarego fu Prelato, e Legista di molta vaglia; scrisse in materia legale, benchè nulla desse fuori. La sua Biblioteca vien mentovata da Giusto Ricchio in Epistola al Velsero, dov' anche registra alquanti Mss Greci inediti, che vide in essa. Nel 1612 fu fatto Vescovo d' Adria, dopo di che fu mandato Nunzio a Sguizzeri. Abbiam nell' *Italia Sacra*, come fu figliuolo del Conte Federico, ch' essere stato uomo di molto studio per alcune lettere si riconosce. Ecco la sua Medaglia.

Carlo Libardi Cancellier de' Canonici, e dell' Abazia di S. Zeno, compilò una Cronica Ecclesiastica Veronese dall' 809 al 1630. conservasi a penna nel Capitolo, e nel Ms Saibante 669. Opera che molte buone notizie contiene, e degna di stima in quella parte singolarmente, ch' è lavorata su le carte dell' Archivio. Ricopiò ancora in due volumi i più nobili monumenti dell' Abazia. Diede in luce un racconto della traslazion delle reliquie di S. Metrone D'altro dell' istesso cognome ho veduto questa memoria nel fondo d' un codice. *Scriptus liber Veronę an.* 1426 *per me Ludovicum de Libardis Pręlatum Ecclesię S. Sebastiani*.

Antonio Torresani, Cancellier parimente del Capitolo Canonicale più volumi lasciò scritti di sua mano. Il 323 ha *Brevia-*

rium

rium Historicum co' nomi de' Magistrati, ed [illegible] [illegible] che d' anno in anno furo-

a Car. 472

Il P. D. Cherubino Lazaroni Priore di S. Zenone molte memorie Ecclesiastiche pose insieme con titolo di *Verona Sacra*, benchè per altro non fosse Veronese, ma Veneziano. Si conserva l' opera in grosso volume ma-

rium Historicum co' nomi de' Magiſtrati, ed anche di coloro, che d' anno in anno furono di Conſiglio: in altro ſi ha la Genealogia Scaligera con raccolta de i teſtamenti. Due ſon' impiegati nell' Iſtoria delle famiglie, altro ne contien gli alberi per diſteſo, opera d' incredibil fatica, e con accuratezza eſeguita: trattò a parte della Saibante, e Riva. Avea cominciato a trattar di ciaſcun villaggio. Due volumi di Comentarii molto utili per le coſe della patria, e per la notizia delle perſone, che in qualche modo le han fatto onore, avendo ſotto molti titoli compreſo ogni genere di coſe più notabili. Queſti ſono ſtati da noi più volte citati in propoſito degli Scrittori. Dice anche in eſſi aver veduti Annali lavorati da i Canonici Gioan Battiſta Liſca, ed Agoſtino Rezani: delle fatiche di queſti mandate poi all' Ughelli ſi arricchì l' *Italia Sacra*. Nomina ancora Franceſco ſuo fratello, che compilò tutti i decreti e conſuetudini appartenenti all' ufizio de' Maleſizj. Si conſervano queſte fatiche nel Muſeo Saibante.

Il P.D. Cherubino Lazaroni Priore di S. Zenone molte memorie Eccleſiaſtiche poſe inſieme con titolo di *Verona Sacra*, benchè per altro non foſſe Veroneſe, ma Veneziano. Si conſerva l' opera in groſſo volume

ma-

manuſcritto nel ſuo Monaſtero. Nel 1664 mandò in luce il *Sacro Paſtor Veroneſe*, e unitamente alquante oſſervazioni Latine ſopra l'iſteſſo argomento, nelle quali traſcritti da un codice i verſi di Giacopo Prete.

In codice Saibante *Vita di Laura Sanbonifacia Turriana ſcritta da uno de' figliuoli per eſempio delle madri di famiglia*. A penna parimente tomo d' Annali d' Ottavio Pilunno, o Piloni, eſſendone ſenza gran danno periti molt' altri.

Il Conte Alberto Pompei fece l' *Archiſofia della quiete, e del moto*; la Vita di Franceſco II, quarto Marcheſe di Mantova, e tre libri di Duello: laſciò a penna *Iſtoria della luce, e degli elementi*. Il Marcheſe Giovanni Pindemonti diede in luce Orazioni Criminali, Diſcorſi Accademici, e la Cicala d' Anacreonte in quindici Ragionamenti, nelle quali opere e degli Autori Greci ſtudioſo, e de' Toſcani antichi ſi moſtra ſollecito indagatore. Rimane ancora di lui un libro a penna di Poeſie Latine, che ſi diſtinguono tra l' altre di quel tempo.

D' Aleſſandro Becelli Cancellier della Città, che ſomminiſtrò le notizie al Voſſio per gli Storici Veroneſi, alcuni ſcritti ſi hanno di bizarro ſtile ſecondo il tempo, come il racconto del *Paſſaggio di Claudia de Me-*

Medici Arciducheſſa d'Auſtria nel 1626. Di Matteo Lorenzoni Orazione *de retinendo in urbe publico literarum magiſterio ad Patres conſcriptos. Ver.* 1628. Di Ricardo Liſgai *Alexicus ſermo*: è Daniel Liſca Canonico in difeſa di ſua famiglia. D' Alfonſo Coclite *Philoponia*, et ode latine.

Di Franceſco dal Pozzo Dottor Collegiato vedeſi *Trattato intorno al governo dell' Adige*. Di Giulio dell' iſteſſo cognome *Collegii Veronenſis Iudicum Advocatorum Elogia*. Maraviglie eroiche della Ducheſſa Matilda. *Inſtituzioni. Inſtruzione. Felicità degl' Imperj*, e varie bizarrie genealogiche. Ricorderemo ancora il *Belvedere intellettuale di Franceſco Kircoffer Veroneſe?* l' opera non è niente meno che in foglio.

Del P. Franceſco Caro Somaſco *Philoſophia Amphiſcia* tometti ſei. Lettere. Storia Savorgnana. Del P. Leonardo Bonetti dell' iſteſs' Ordine Orazioni Latine, e volgari. Del P. Giuſeppe Leali Min. Off. corſo di Filoſofia. Ceſare Borſetti, Felice Grandi, P. Antonio Cozza Teatino, Antonio Torri, Aleſſandro Roſmini, Giuſeppe Roſmarini, Pietro Montenari da Legnago; Luigi Moroſini Min. Off. brevi coſe diedero in luce.

Angelo Fiorati non laſciò ſe non alquanti componimenti; ma è nominato da Gregorio Leti nell' Italia *Regnante*, e lodato

dato da molti, e dal Cardinal Noris in lettere originali, per le quali apparisce, ch' ei dubitò da prima, che suo fosse il *Miles Macedonicus*.

Il Conte Bartolomeo dal Pozzo di lodatissimi costumi, stato grand' Ammiraglio di Malta, e Baglì di Napoli, ha scritto l' Istoria della sua Religione, proseguendo quella del Bosio: la prima Parte è di libri dodici, dal 1561 fino al 1636. la seconda vien fino al 1688. Avrebbe risposto al libretto, con cui venne impugnata, intitolato *Avvertimenti*, se avesse avuto vita. Publicò ancora nel 1689 in Messina il *Ruolo Generale* de' Cavalieri Gerosolomitani della Lingua d' Italia; e mise insieme alcune notizie de' Pittori Veronesi.

Il Canonico Carlo Carinelli, che morì ottuagenario pochi anni sono, ripescò nelle autentiche carte infinite memorie alla patria spettanti; e nomenclature per ordine di tempo raccolse, che poteano servire a maraviglia per ripurgarne l' Istoria, ma non avendole mai poste insieme, nè messe al pulito, son perite miseramente. Ben si conservano in mano del Sig. Conte Giusto Giusti, che dopo sua morte n' ha fatto acquisto, due gran volumi d' alberi delle Famiglie nobili, con le pruove appresso, nelle quali s' indica dall' autore quasi a ciascun nome

me il documento, da cui l'ha preſo, infiniti rotoli di pergamena a tal fine avendo letti. Egli mi moſtrò ancora un' Iſtoria del Monaſtero di Santo Spirito, da lui lavorata ſu le carte di quell' Archivio.

Dopo un amico non ſenza dolore mi convien regiſtrarne un altro. Il Sig. Franceſco Treccio, cui per troppo ſtudio ſi è fatta notte avanti ſera, fu de' più accreditati Soggetti del Collegio notariale. Scrivea Latino con molta eleganza, e facilità in verſo, e in proſa: molti componimenti in varie occaſioni publicati ne fanno fede. E' rimaſa ne' ſuoi ſcritti un' operetta, ch' ei fece per la venuta a Verona di Monſignor Torre Veſcovo di Rovigo, nella quale fa un riſtretto dell' opere di quel dotto Prelato, e narra gentilmente le converſazioni letterarie, che per lui qui ſi tennero. In volgare ſtampò nel 1716 in ottavo la Relazione del paſſaggio per queſta Città del Principe Elettorale di Baviera.

ENRI-

ENRICO NORIS
CARDINALE

AVendo queſto grand' uomo empiuta l'Europa della ſua fama, non c' è biſogno di favellar di lui molto a lungo; e tanto più, che due Vite aſſai diffuſe, e ottimamente ſcritte ſe ne hanno alla ſtampa, l' una di Monſignor Bianchini tra quelle de gli Arcadi illuſtri, l' altra d' un Padre Agoſtiniano, che non ha voluto paleſarſi, in fronte all' edizione delle ſue opere Eccleſiaſtiche fatta in Padova. Del padre ſuo Aleſſandro abbiam fatta innanzi come di Scrittore menzione. La naſcita di lui cade nell' anno 1631: nella lingua Latina fu inſtituito da un dotto Prete di cognome Mazzoleni. Entrato nella Religione Agoſtiniana, ſi diede intenſamente alle ſacre lettere, e dopo il Magiſterio tra ſuoi, a perſuaſione del celebre Magliabecchi fu dal Gran Duca invitato alla Cattedra di Storia Eccleſiaſtica in Piſa. A i molti avverſarj, ed alle replicate oppoſizioni fatte a ſuoi libri debb' egli principalmente la ſua eſaltazione. Chiamato a Roma, e fatto primo Cuſtode della Libreria Vaticana, fu poi creato Cardinale da Innocenzo XII, non

ſenza

... Cittadini si era fatto dal Fraca-
ſtoro in qua: nel medeſimo tempo fu am-
meſſo al Conſiglio ſteſſo il nipote.

Chi voleſſe raccor le lodi, che da uomi-
ni di gran conto in famoſi volumi gli furon
date, formerebbe un libro. *Cardinali No-
riſio literę univerſę quando umquam invenient*

pa-

Gran Duca invitato alla Cattedra di Storia Eccleſiaſtica in Piſa. A i molti avverſarj, ed alle replicate oppoſizioni fatte a ſuoi libri debb' egli principalmente la ſua eſaltazione. Chiamato a Roma, e fatto primo Cuſtode della Libreria Vaticana, fu poi creato Cardinale da Innocenzo XII, non

ſenza

ſenza ſuo molto rincreſcimento, per dover' abbandonare la quiete della ſua cella, e il ſommo piacer de' ſuoi ſtudj, e il filo d'alcune Opere già meditate, e intrapreſe. Venne impiegato ſempre nelle Congregazioni più importanti, e nelle cauſe più ardue, e non minore di quella per la Letteratura fu in lui perpetuamente la lode per la moderazione, e per la prudenza. Non leggera conſiderazione ſopra di lui fu fatta nel Conclave del 1700. Morì d'idropiſia di petto nel Febraio del 1704. con ſomma tranquillità, e Criſtiana raſſegnazione: poche ſettimane prima avea ſcritto di pugno, com'era ſuo coſtume, all'autore delle preſenti memorie, prendendo tranquillamente congedo, e dicendo di ringraziar Dio per aver paſſati 42 anni ſenza un dolor di capo. Chiudeaſi la lettera con queſto verſo:

Vixi, et quem dederat curſum natura peregi.

Il maggior Conſiglio della noſtra Città gli decretò una publica e permanente memoria onorifica, qual'onore a niuno de' tanti illuſtri Cittadini ſi era fatto dal Fracaſtoro in qua: nel medeſimo tempo fu ammeſſo al Conſiglio ſteſſo il nipote.

Chi voleſſe raccor le lodi, che da uomini di gran conto in famoſi volumi gli furon date, formerebbe un libro. *Cardinali Noriſio literę univerſę quando umquam invenient*

pa-

parem? ita in uno efformando totam se videtur impendisse natura. Così il Canonico Mazochio nel Proemio della nuova e dotta opera sopra l' Anfiteatro di Capua. *Chiarissimo ed eruditissimo della dottrina Agostiniana vindice, ed interprete* lo dicono i Padri di S. Mauro nella Prefazione all' edizion loro di Sant' Agostino. Titol di massimo gli dà Cristoforo Cellario nel Trattato dell' Ortografia Latina. *Eruditorum in urbe ęterna decus* lo chiama lo Spanemio nell' *Orbe Romano*. *Italorum longe doctissimum* l' asserisce Giovanni Masson nel suo *Tempio di Giano aperto*. Ma assai meglio che con far raccolta di simili detti, io ho creduto di contribuire alla sua gloria, facendo ogni sforzo, perchè venissero raccolte, e publicate in corpo l' Opere sue, con l' assistenza, e cura di Soggetti, che ben mostreranno con l' effetto, quanto di tal' impiego fossero degni. Si sta ora qui attualmente imprimendo cotal raccolta, non mancando più che l' ultimo tomo. Non ha senso per le migliori lettere, chi non ammira le nuove scoperte fatte da quest' Autore nell' Istoria Ecclesiastica, e nell' erudizione più scelta, e chi nel suo scrivere sommamente non si compiace della chiarezza, dell' ordine, della purità, e della grazia. Ecco il catalogo de' suoi scritti.

Histo-

Historia Pelagiana.
De Synodo quinta.
Vindicię Augustinianę.
Adventoria.
Tre operette sotto nome d' Annibal Ricci, intitolate *Responsiones P. Macedi. Confutatio Palinodię. Responsa P. Macedi*. Senza nome *Confutatio Pseudepistolę.*
De uno ex Trinitate passo. Accedunt Historię Pelagianę Vindicię.
Somnia quinquaginta P. Macedi.
Censura in notas P. Garnerii.
Cenotaphia Pisana.
Epistola Consularis cum Addendis.
De Numismate Diocletiani et Maximiani. De Nummo Licinii. De votis decennalibus.
Epochę Syromacedonum.
Fasti Consulares e Bibliotheca Vindobonensi. De Paschali Latinorum Cyclo. De Cyclo Ravennate.
Paręnesis ad V. Cl. Ioannem Harduinum: opera postuma Amsterdam 1709. aggiunta una lettera al Conte Mezabarba, e aggiunto il *Thraso Macedonicus Plautino sale perfrictus*, operetta, ch'è sempre passata presso tutti per sua, ma da lettere originali si è ora ricavato non essere. Alcune copie portano *Miles Macedonicus*, e vien inteso il P. Macedo: siccome ancora in alcune si legge *opera Annibalis Buttorini*, e in altre *Corra-*

 dini.

dini. Sua non è parimente la rifpofta in foglio volante indirizzata *Ad totius Europę Antiquarios* contro la prima lettera del P. Harduino publicata fotto nome d' Eumenio Pacato. Bensì nel Giornal di Roma del 1676 fi ha l' eftratto d' una fua lettera, in cui diede raguaglio della nuova pefca di corallo fatta preffo l' Ifola della Gorgona dirimpetto al porto di Livorno.

Or parleremo di quanto è rimafo d' inedito. Tutto il mondo defidera l' Iftoria fua Donatiftica, della quale più Scrittori hanno fatta menzione, e per la quale dice il P. Mabillon nell' *Iter Italicum*, ch' ei gli moftrò in Firenze *materias difpofitas*, onde caldamente lo perfuafe a darvi l' ultima mano. Ma di quefta altro dopo fua morte non fi rinvenne, fe non alcuni pochi quinternetti rimafi a Roma, quali poco ne contengono; e un fafcio di fogli portati a Verona, da' quali può raccoglierfi l' offatura dell' opera, e qualche parte ricavarfi de' preparati materiali. Qualche pezzo folamente ci s' incontra di già diftefo, per efferfene valfo come di Lezioni nella Cattedra di Pifa. In Verona pure fi confervano tre fcritture appartenenti alla fcuola Agoftiniana, e un' *Hiftoria Gottefcalchi*. Si è altresì rinvenuta finalmente la confutazione dell' Antirretico, opera dell' Harduino contra il

il Vaillant, mentovata più volte nella Parenesi, e minacciata nel fine di essa con queste parole. *Immo binas Norisius, si sapit, secures parabit, alteram, qua densam errorum silvam, quę totum occupat Antirrheticum, exscindat, alteram &c.* Tratta il nostro Autore in una parte di quest'Opera distesamente *De Legionibus stativis*. Abbiamo in oltre una raccolta di Missive originali, che potranno assai servir per la Vita, e molte lettere Latine fatte venir di Provenza, e scritte dall' Autore al P. Pagi, il quale ne' suoi Critici Annali alquanti pezzi qua e là ne diede, essendo in quella grand'opera stato il Noris la sua tramontana: in una di esse si ha quella Genealogia de i Crassi, della quale fa menzione il Pagi all'anno di Cristo 64. In Roma, oltre a molti suoi Voti in cause gravissime, vien detto aversi un Trattato in volgare ch' egli stese in pochissimi giorni contra il Maimburgo, e alcune sue lettere al Mezabarba, e ad alcun altro Letterato, e fasci d' altre a lui dirette da dotti uomini, e spezialmente dal Toinard. Qui e' si vorrebbe nella presente congiuntura del raccoglier l' opere in corpo fuggir l'uno e l' altro de' due estremi. Incorrerebe nell' uno chi volesse stampar tutto, e ciò che solamente fosse adombrato, o non fosse stato scritto per publicarsi.

Incorrerebbe nell'altro, e mostrerebbe maligno animo contra la memoria d' un tant' uomo, e contra il ben publico, chi possedendo scritti suoi, non volesse comunicargli, ma invidiosamente sopprimendogli, impedisse il farne saggio, e lodevol' uso, o con mandargli in luce, o con darne notizia, e farne utilmente relazione.

FRANCESCO BIANCHINI
PRELATO

BElla sorte di quest'Opera è il terminar con tanto onore, quanto ne può recare un sì illustre nome. Venne alla luce questo Letterato nel 1662 di Gasparo, e di Cornelia Vailetti nobil famiglia di Bergamo. Fu mandato per gli studj a Bologna, indi a Padova, dove fu laurrato in Teologia, e dove attese alle Matematiche sotto Geminian Montanari; il quale grandissimo affetto gli prese, e morendo de' suoi matematici strumenti lo fece erede. In patria promosse, e incamminò l' Accademia degli Aletofili per la Filosofia, ed altre scienze. Fu desiderato a Roma dal Cardinale Ottoboni, che lo fece suo Bibliotecario, nel qual' ufizio continuò anche dopo l'esaltazione di lui, favorito, e stimato ugualmen-

mente dal Cardinal Pietro nipote. Confeguì fucceffivamente alcuni Canonicati in Roma di prebende Diaconali; nè gli farebbero mancati benefizj di maggior rendita, fe aveffe voluto paffare al grado del Sacerdozio; ma la fua umiltà lo tenne fempre coftante in volerfi contentare prima de' Minori, e dopo più anni del Suddiaconato, e Diaconato, forti ragioni adducendone, e l'efempio dell'antica Chiefa, nella quale i fuoi Diaconi v' erano, che rimanean fempre Diaconi, e così de gli altri. Clemente XI lo volle fuo Camerier d'onore, dal qual grado pafsò poi ad effer Prelato Domeftico.

Quando nel 1712 fu fpedito a portar la beretta in Francia al Cardinal di Rovano, pafsò anche nell'Inghilterra, ed in altre provincie, e in ogni luogo vifitò le antichità, le librerie, i Mufei, e gli uomini di lettere, fenza tralafciar mai le offervazioni all' Aftronomia, e alla Cofmografia appartenenti. In Oxford molti onori gli fece quella famofa Univerfità, e tra gli altri di voler che foffe alloggiato a fue publiche fpefe. Fu fommamente riputato non folamente da i Letterati d' ogni nazione, ma da Principi grandi, e da Re. Nell' ultimo Concilio Romano tenne il primo luogo tra gl' Iftoriografi, e come Storico era prima ftato mandato con la Legazione a Napoli

del Cardinal Barberini nel 1702. Essendo dall' istesso Concilio stato decretato, che ogni Basilica riformasse le sue Costituzioni, ei fu deputato con onorifico Breve *ad formanda Statuta et Constitutiones Basilicę S. Marię maioris*. Il Senato di Roma lo ascrisse nel 1705 insieme con tutta la sua Casa, e co' discendenti alla nobiltà Romana, e all' ordine Patrizio Morì d' idropisia l' anno scorso nel colmo della sua estimazione, e quando il pregio dell' opere, che allestiva, gli potea promettere maggior fortuna. Ha forse avuto parte nell' accelerare il suo fine la caduta, ch' egli fece due anni sono, quando nel riconoscere, e misurare le scoperte ruine del Palazzo degl' Imperadori ne gli Orti Farnesi, mancatogli sotto il terreno, precipitò sventuratamente in un profondo, com' egli stesso narra nell' ultimo suo libro. Più lunga vita gli promettea certamente il suo felice temperamento, e il suo pacifico naturale e tranquillo. Poche passioni conobbe, ma sopra tutto non punto mai quella dell' interesse. Fu di costumi irreprensibili, e di singolar modestia, e pietà. Veduto avvicinarsi il suo termine chiese da scrivere, e con mirabil' equanimità come appunto abbiam veduto sopra, che fece Francesco Morando Sirena, questa iscrizion si compose, da incider sopra la sua sepol-

Fl. sp. et Phos. pag. 5.

ſepoltura in Santa Maria maggiore.

Franciſcus Blanchinus Veronenſis
Huius SS. Baſilicae Canonicus
Utriuſque ſignaturae Referend.
SS. D. N. Papae Prael. Domeſt.
Sibi vivens poſuit.
Obiit VI non. Martii anno MDCCXXIX.
aetatis ſuae LXVII.

Nel ſuo teſtamento ha ſingolarmente beneficato il Capitolo Canonicale di Verona, e il degno ſuo nipote ad eſſo aſcritto, ſingolarmente col nobil legato de' ſuoi molti, ed ottimi libri. Tra i molti ſuoi legati ha laſciato il cannochiale di nuova invenzione del Neuton, mandatogli in dono dal Re di Portogallo, al Sig. Cardinal Davia, il quale l'ha deſtinato all'Iſtituto delle ſcienze in Bologna. Il noſtro Publico gli ha ordinato un decoroſo monumento nel Duomo, ſimile a quello del Cardinal Noris.

Ebbe queſto Soggetto mirabil facilità e prontezza nello ſcrivere non meno volgare che Latino, in qualunque materia con eleganza e naturalezza, di che e le lettere, quali in grandiſſimo numero e di pugno ſcrivea, e l'opere ſue, e le Orazioni, talvolta in breviſſimo tempo compoſte poſſon far fede. Rara fu la ſua univerſalità, ed eſten-

 ſion

ſion di ſapere nelle lingue, nelle ſcienze, nelle ſacre lettere, e nell'antichità. Dalle matematiche e tra queſte dall'Aſtronomia riportò però gli encomj maggiori. Non avea ancora ventidue anni, quando nel 1684 cominciaron gli Atti di Lipſia a riferire ſue oſſervazioni. Allorchè il ſommo Pontefice Clemente XI deputò una Congregazione di tre Cardinali, e di dodici Soggetti i più verſati ne' ſacri Canoni, e nella ſcienza de' tempi, a fin di perfezionare il Computo Eccleſiaſtico di queſto ſecolo, Prefetto di tal Congregazione coſtituì il Cardinal Noris, e Segretario Monſignor Bianchini. Eterno monumento in tal materia del ſuo valore ſarà la gran linea meridiana orizontale coſtruita a Roma nelle Terme Diocleziane, cambiate ora in Santa Maria degli Angeli; non ſolamente con maggior nobiltà d'ogn' altra, ma di maggiore, e perpetuo frutto per la ſicurezza e immobilità dell'antico muro, e per eſſere arricchita di nuovi ritrovamenti, e di utiliſſime aggiunte, onde ſi poſſa ritrarne in ogni tempo contezza di que' moti Celeſti, da quali ſi prende norma per le tavole Paſquali. Nella Tangente Meridiana ſi riconoſcono i moti veri di tutti que' corpi Celeſti, che dentro i due tropici paſſano ſul piano del mezo dì. Nella Eliſſi polare ſi oſſervano le altezze della

ſtella

ſtella in tutto 'l giro della ſua rivoluzione diurna. Del libro, con cui poco dopo ſpiegò ogni coſa, facendo menzione il chiariſſimo Alberto Fabricio, eruditiſſimo, ed ingegnoſiſſimo ne chiamò l' autore, e del libro medeſimo diſſe il Dupin nella ſua Biblioteca, eſſer *dotto, e profondo, e pien d' erudizione in queſte materie, e far conoſcere, come l' autore ben meritava l' onore fattogli dal Re di ſceglierlo a riempire il luogo d' Aſſociato ſtraniero nell' Accademia delle Scienze.* Meridiana d' altra coſtruzione ordinò ancora, e fece eſequire in Colorno, ſuperbo luogo di delizia del Sereniſſimo Duca Franceſco di Parma, che lo chiamò per tal motivo. Ma gran danno è, ch' egli non abbia potuto dar l' ultimo compimento alla grand' opera del Meridiano a traverſo dell' Italia, prolungato dalle Terme Diocleziane ſino a i due mari, perchè non aveſſimo da invidiar punto alla Francia il fattovi dal Caſſini. Vi lavorò per otto anni, e ſtabilì tutte le oſservazioni neceſſàrie in tutto il tratto della linea da mare a mare, e ſopra i monti, che da Oriente, e da Occidente a luogo a luogo s' inalzano, in tal diſtanza da potere per trigonometria miſurare accuratamente anche la lunghezza da un capo all' altro, e per mezo di queſta ſtabilir la vera eſtenſione, non ſolamente dell' Italia,

Bibl. Lat. l. 1. c. 10.

ma

ma di tutto il globo terraqueo. Saggio, anzi parte di quest' Opera, si ha nella sua corografia del Ducato di Urbino, con tutte le precise notizie per l'altezza del Polo, e per la longitudine. Ma quanta giurisdizione tenesse il nostro Autore sopra i corpi Celesti hanno dimostrato sopra tutto le nuove scoperte da lui ultimamente fatte nel pianeta di Venere, così per le sue macchie, come per le sue rivoluzioni, e parallassi. Si dilettò grandemente ancora de' Fisici esperimenti, e molti ne praticò con singolare intelligenza, e perizia. Ma assai più si compiacque dello studio d'antichità, pel quale d' ogni genere d' erudite anticaglie, quanto alle sue forze era possibile, fece sempre avidamente incetta. Veggonsi in più libri cose da lui comunicate, o suggerite. Molte ne sono nella gran raccolta del P. Montfaucon, il qual però, come dottissimo quivi lo celebra, e nell'antichità peritissimo. Iscrizioni singolarissime died' egli fuori, e sparse un gran numero nell' opere sue. Editto del 1704, che si vede inserito nell'ultimo Bollario, ordina che niuna antica Iscrizione in qualunque luogo si trovi, o che fosse di nuovo scavata, possa esser portata via, nè in qualunque modo offesa, se non ne avrà prima spezial licenza in iscritto da Monsignor Bianchini. Valse non

poco

poco anche nel disegno, e per lo studio dell'antichità, e per tant'altri sommamente proficuo. Fu perito altresì nell'intendere l'antico carattere corsivo, creduto dal P. Mabillon, e chiamato finora da tutti, ora Gotico, ora Longobardico, ora Sassonico, ora Francogallico; per lo che copia di due insigni Papiri favorì all'autore delle presenti memorie, publicati da lui con gli altri rarissimi documenti di tal genere a piè dell'Istoria de' Diplomi, e degli Atti. Ma passiamo finalmente a registrar l'opere, e prima le principali.

Istoria Universale provata con monumenti, e figurata con simboli degli Antichi. Roma 1697.

De Calendario, et Cyclo Cęsaris, ac de Paschali Canone S. Hippolyti Martyris. Accessit enarratio de Nummo, et Gnomone Clementino. Romę 1703.

Solutio Problematis Paschalis ad absolutam emendationem tabularum Paschalium iuxta Cyclum annis 1184 *Gregoranis constantem.*

Edizione delle vite de' sommi Pontefici, che usciron la prima volta nel 1602 in Magonza con titolo d' *Anastasius Bibliothecarius*, accresciute poi per Monsignor Schelestrat, e per altri con l' aiuto d' altri codici. Nel primo tomo si premette amplissima Prefazione, aggirantesi principalmente intorno alle

alle pruove ed a' documenti, onde fu tessuta la Cronologia, e la Storia di dette vite. Nel secondo si vede copiosissimo apparato di Prolegomeni, diviso in diciassete opuscoli, l' ultimo de' quali contiene una Cronologia da Giulio Cesare a Costantino con iscrizioni ed osservazioni de' moti Celesti. Niuno penserebbe mai, che tanti, e sì preziosi monumenti non più publicati si trovassero inseriti in una edizion d' Anastasio. Procede con l' istesso metodo, e con la stessa congerie di varie lezioni, e d' annotazioni il terzo tomo, in cui sono ancora due Dissertazioni stampate anche a parte, *de Musivis Basilicę Liberianę; de Pręsepe Christi Domini*: così era per procedere il quarto, del quale ha lasciato molti materiali.

Memorie concernenti la Città d' Urbino Roma 1724. Precedono due opere di Bernardino Baldi: ma il più notabile in questo volume sono le *Notizie, e pruove della Corografia del Ducato d' Urbino, e della longitudine, e latitudine Geografica della Città medesima, e delle vicine, che servono a stabilire quelle di tutta l' Italia.*

Camera, ed Iscrizioni Sepolcrali de' liberti, servi, ed ufiziali della Casa d' Augusto, scoperte nella via Appia, ed illustrate con annotazioni. Roma 1727.

Hespe-

Hesperi et Phosphori nova Phaenomena. sive Observationes circa Planetam Veneris, unde colligitur. I. Descriptio illius Macularum, seu Celidographia. II. Vertigo circa Axem proprium, vel Perieilesis spatio dierum 24 cum triente. III. Parallelismus Axis in orbita octimestri circa Solem. IV. Et quantitas Parallaxeos methodo Cassiniana explorata. L' Opera è dedicata al Re di Portogallo, che gliene ha mostrata riconoscenza da suo pari.

Più altre cose di minor mole ha date fuori quest' Autore in varj tempi. Ragionamento per gli Aletofili: *Che a ben filosofare dobbiam servirci de' principj mecanici.* Altro sopra la Nictalopia, per una giovane, che vedea chiaramente nell' oscura notte, inserito nel Giornal di Parma del 1687.

Discorsi Filosofici detti in Roma nell' Accademia di Monsignor Ciampini. Molte sue osservazioni si riferiscono nell' Istoria dell' Accademia delle Scienze di Francia; vi si ha il disegno da lui trasmesso d' una parte di Planisferio antico trovato in Roma; e vi si descrive a lungo una sua machina portatile per uso de' gran cannocchiali.

Quattro Orazioni recitate nella Capella Pontificia.

Considerazioni Teoriche e pratiche per lo trasporto della colonna d' Antonino Pio.

Iura Fontis baptismalis pro Basilica S. Laurentii

rentii in Damaso.

De aureis et argenteis cimeliis in arce Perusina effossis anno 1717.

Vita del Cardinal Noris tra quelle degli Arcadi Illustri. Vita di Geminiano Montanari premessa all' Opera di quel gran Mattematico sopra il Turbine.

Epistole. *De lapide Antiati. De Principe Electorali Bavariç in villa Burghesia magnificenter excepto. De eclipsi Solis anni* 1724, diretta al nostro Sig. Conte Ottolino Ottolini.

Carte da giuoco, nelle quali vien' a comprendersi l' Istoria universale, stampate in Roma nel 1695.

Ha lasciato inoltre infinità di scritti, tra quali un' Opera che uscirà fra poco in luce sopra il Palazzo degl' Imperadori, del quale nel 1725, e nel susseguente anno si sono negli orti Farnesi scoperti avanzi, e vestigi, e vi si vedrà pianta, alzato, ed ornamenti. Altra sopra il Globo di marmo, che si conserva in Palazzo Farnese: *Globus Farnesianus, et in eo rudimenta Astronomiç, Chronologiç, et Historiç ętatis Heroicę, a Gręcis ad nos transmissa.* Prolissa scrittura col titolo d' *Hermes, seu Mercurius*, ma imperfetta. Diffusa altresì è quella, dove tratta d' un Pantometro per indagar l' Eclissi passate, e future. Ci sono ancora le figure, e le

no-

note per la Meridiana d'Italia, e più ſcritture ſopra la parallaſſi delle ſtelle, e nella queſtione del moto della terra, qual materia diceva egli credere d'aver ridotta a perfetta chiarezza, mediante lunghiſſima oſſervazione di più ſtelle, fatta con cannocchiale reticolato, e ſpezialmente della Capretta, ch'è una ſtella di prima grandezza nell' Auriga. Gran faſci parimente di fogli, e d' atti ſpettanti alla Congregazione del Calendario, dove lettere ſi trovano ancora del Cardinal Noris a Univerſità Italiane, ed Oltramontane dirette. Itinerarj inoltre diligentiſſimi ſi trovan tra le ſue carte, e lettere a lui di famoſi uomini; come a dire del Leibnitz, del Caſſini, del Maraldi, d' Euſtachio Manfredi, del Padre Galliani, del P. Mabillon, e d'altri. Una di queſt' ultimo dettata con l' umiltà ch'era propria di quel grand'uomo, è in propoſito dell' Epiſtola ſopra il culto de' Santi ignoti, ch' egli avea prima data fuori ſotto nome d' Euſebio Romano, e comincia. *Romam adit novus Euſebius novo habitu novaque forma indutus: utinam dignus, qui a Romanis Patribus approbetur. Si quid habet minus quam antea incultum, id tuis curis debet, Illuſtriſſime domine, quippe qui nęvos primi Euſebii mihi pro tua humanitate detexiſti, et modum emendandi docuiſti. Si ex tuis monitis profecerim; id tibi tribuen-*

buendum; si quid vitii in novo Eusebio ex priori etiam nunc resideat, id non malo animo, sed imperitię vetusti artificis imputari debebit.

Gran luogo tengono ancora fra' suoi scritti alcuni volumi d'antichità, e d'erudite memorie da lui raccolte in Roma, e in altre parti, con figure, e disegni di sua mano felicemente eseguiti. Ci si trovano singolarmente gran quantità d'Iscrizioni, delle quali fu sommamente vago, come ben si vede nell' opere sue, onde grandissimo applauso fece in più occasioni alle due raccolte di Lapide poste insieme pochi anni sono nell' Accademia di Verona, e nell' Università di Torino, con provedere in tal modo alla conservazione di molti rarissimi monumenti. Diceva egli, esser questi i primi di tal genere, che siano stati per quanto è possibile disposti per classi, ed ordinatamente incastrati, e dalle ingiurie degli uomini, e del tempo assicurati, e difesi, ma nell'istesso tempo esposti in publico luogo a comun benefizio, e profitto: e solea tra tutti gli altri ricordare questi due Musei a gli stranieri, che per arricchirsi di cognizioni, e di sapere vengono a girar l'Italia, e a trattenersi qualche tempo in essa. In queste sue memorie sette rare Iscrizioni ho tra molt' altre osservate, quali gran danno sarebbe, rimanessero ancora occulte.

te.

te. Risolvo però di farne alla Republica de i dotti nobil presente, e di sigillar con queste la mia fatica. L' ultime quattro sono in marmo, e furon disotterrate nel 1708 poco lontano da Roma. Le prime tre sono in metallo, e di esse fummi tre anni sono mandata copia con avvisarmi, ch' erano in vendita; ma avend' io scritto con somma premura, che venissero per me acquistate, fummi risposto esser già sparite, e non sapersi ove capitate si fossero. Imparo ora con sommo contento da questi fogli, che non poteano capitar meglio; poichè si adducono come dell' incomparabil Museo del Sig. Cardinale Alessandro Albani, che sarà per le sue insigni, e regie raccolte benemerito per tutti i secoli delle buone lettere. Il non averle prima d' ora publicate è nato dal desiderio, che per un pezzo ho nodrito di dar fuori unitamente tutte le Iscrizioni in metallo, incise nell' istessa forma, e figura degli originali, come si è fatto delle tre inserite nella Storia de' Diplomi. Molte, e ugualmente preziose possono ora per certo aggiungersi al libro, che ne compose Fulvio Orsino, e che fu posto a piè del Trattato dell' Agostini sopra le Leggi, e Senatusconsulti, stampato poi anche separatamente. Dieci di quelle tavole si conservano al giorno d' oggi nel Ducal Museo di Parma, tra

le quali tre Greche. Ma prima di tutte l' altre si vorrebbe ora mettere il famoso Senatusconsulto sopra i Baccanali dell' anno di Roma Varroniano 568. Quand'io lo presi dalle Iscrizioni del Fabretti, e lo riportai nell'Istoria de' Diplomi, non si sapeva, che fosse divenuto di quel prezioso monumento; risvegliatene però le ricerche, poco dopo diede fuori, e per somma ventura delle buone lettere è stato presentato al regnante Imperador sempre Augusto. L' inspezione del metallo ha confermate le congetture allor da me fatte; non doversi nel principio scrivere S. C. ma SC. cioè *scribendo*; e poco dopo doversi scriver *verba* non *vera*; e dove verso il mezo avea da prima sospettato, se per INDQVOLTOD fosse da leggere ENDOVOLGOD, *endo* per *in* vedendosi nelle dodici Tavole, comprova il rame, ciò che nella seconda osservazione subito poi conobbi, cioè doversi leggere INOQVOLTOD, ch'è quanto dire *in occulto*, essendo forse l' O mal tondeggiato stato preso per D dal copiatore; imperocchè se bene sta benissimo il sentimento anche leggendo *in vulgo*, mentre si vietano i Baccanali ed *in privato*, ed *in publico*, meglio però cammina *in occulto*, e in oltre non si mutan lettere. Questa seconda congettura mandai subito in piccola carta da molti veduta allo Stampatore perchè

chè l'inseriffe, ovvero aggiungeffe, ma o la smarrì, o non fu a tempo. Or ecco finalmente le Iscrizioni, quali serviranno di prezioso saggio delle raccolte lasciate ne' suoi scritti dall'Autore, di cui abbiam finora trattato. *Ostre* nel bel principio per *Ostrae*, *aque* per *atque*, e più altri errori di lettere così stanno nelle stesse tavole. La settima è stata acquistata dal Sig. Cardinale di Polignac, in cui gareggiano, a maraviglia il grand'animo, e la vasta mente.

Il piacere d'un nuovo acquisto di questo genere fatto in questi stessi giorni, benchè a smoderato prezzo, mi ha fatto prender libertà d'aggiungerne per ultimo il contenuto. Le Oneste Missioni, cioè le licenze, e congedi de' soldati, che si concedevan loro unitamente alla Cittadinanza Romana, con Diploma non già scritto in carta, ma intagliato in due tavole di metallo congiunte insieme per anelli di filo di rame, talchè vengano a formare come un libro di due carte, quando siano intere, possono veramente computarsi tra' più curiosi ed insigni monumenti, che dell'antichità ci rimangano. Uno ne publicai nel primo libro della Storia de' Diplomi, e degli Atti, ma con la figura stessa delle tavole, e del replicato scritto; poichè per non esserfene più veduta la forma, di be' lumi, e di belle noti-

zie l'erudizione era priva. Mi rimetto però a quanto ho quivi detto, dell'impararsi da sì fatte tavolette, onde avesse origine il nome di Diploma; dell'intendersi ora, perchè Temistio chiamasse i Diplomi Imperiali, *libretti fabrefatti*, e perchè si dican' alcuni di essi in Apollonio *Epistole Imperatorie chiamate doppie;* del comprendersi osservando queste lamine, come fossero *scritti dentro, e fuori* il libro veduto da Ezechiele, e il mentovato nell' Apocalisse; del rilevarsi adesso perfettamente il senso di Paolo Giurisconsulto nel quinto libro delle Sentenze, ove dice dover nelle publiche tavole *lo scritto esteriore servar fede all' interiore;* e per fine del vedersi qui ocularmente il modo, con cui infilando lino ne' fori, si legavano intorno, e si assicuravano co' sigilli de' testimonj i contratti, ed i testamenti, e si scrivean nel di fuori i nomi; e parimente come presso i Romani nel monumento stesso una copia esterna fosse, e palese, un' altra interiore, e nascosta, a similitudine degli antichi Ebrei, i quali degl' istrumenti faceano un esemplar chiuso, e un aperto, il che s' impara da Geremia. Non ho al presente creduto necessario di replicar qui la figura stessa in rame, e la duplicazion delle tavole, potendo ciascheduno vederla in tal forma nella sudetta Storia

de'

de' Diplomi, ove però da i legatori sia stata ripiegata in due, com' è l' intenzione, e non balordamente posta a lungo, quasi una tavola sola.

Notai allora, come essendo tal Missione conceduta da Servio Galba (non Sergio, come fu quivi stampato) sia cotesto documento il più antico di tal genere, che siasi per anco veduto; singolare ancora, perchè di Galba non si soglion vedere Iscrizioni; una sola n' ha il Grutero, e falsa. L' istesso pregio ha il presente, che qui si adduce, siccome quello, che non solamente del medesimo Imperadore, ed anno, ma è ancora dell' istesso giorno. Per sette soldati servì quello, e per sett' altri questo: è per altro dell' istessa contenenza, come dipendente da solenne formola secondo l' uso Romano. Ha parimente nel fine il *Descriptum et Recognitum*; il sito dell' originale nell' archivio di Campidoglio si dice *ad aram* dove nell' altro *in ara gentis Iuliae*, che verrà a dir l' istesso: ben' è diverso il nome di colui a istanza del quale fur tratte in metallo le copie del tutto simili a gli originali. Nel Grutero un simil documento sembra servire per quattordici soldati; ma quivi parte se n' imbrogliano due in uno, e parte con qualche giunta si leva il credito all' uno e all' altro.

p. 574.

I

P CORNELIO SAECVLARE II ET C IVNIO DONATO II COS IIII NON DEC

OSTRE IN MVNICIPIO COLL. CENTON. CVM SCHOLA SVA FREQVENTES SCRIBVNDO AD FVISSENT IBIQVE REFERENTE L· VESSIDIO FORTVNATO QQ VNIVERSORV CONSENSV VERBA SVNT FACTA QVANTO AMORE QVAN TAQVE MVNIFICENTIA MVN N CARESIVS VIBIANVS ORNASSE PALA EST CVIVS IMPA RES BENEFICIIS AD REMVNERANDAM EIVS ADFECTIONEM QVERERE REMEDIA DEBE RE SED PRAECIPVVM AQVE LAVDABILEM COMMVNIS VOTI REPERTVM CONSILIVM VT CORETIVM VICTORINVM AD GENVS AEIVS ET HONORIS PERTINENTEM VEL HAC OB LATIONE MVNEREMVS ET PATRONVM AE VM IANDVDVM LECTVM PVBLICA TESTIFI CATIONE MANIFESTETVR IGITVR SI CVN CTIS VIDETVR TABVLAM AEREAM CONTI NENTEM TESTIMONIVM CIRCA EVM NOS TRE ADFECTIONIS IDEOQVE Q. R. Q F R DE AEA R. V. I. CENSVERVNT

sic

PLACERE CORETIO VICTORINO PATRO NO MN TABVLA AEREAM CONTINENTEM VERBA DECRETI NOSTRI OFFERRI PER VESSIDIVM FORTVNATVM CORNELIVM TER TIVM QQ PVBLILIVM MAXIMINVM AVRE LIVM VRSINVM VALERIVM IVSTVM COC CEIVM MERCVRIALEM ANTISTIVM MAXI

MVM

MVM OCTAVIVM CLEMENTEM PETRONIVM
FELICEM VESSIDIVM FILOQVIRIVM OCTA
VIVM TAVRVM SAT.... SVPERVM VESSIDIVM
VERECVNDV STATIVM FAVSTVM LEGATOS

I I

P CORNELIO SAECVLARE ET IVNIO DONATO II COS KAL IVLIS

SENTINI CVM IN SCOLA SVA FREQVES NV
MERVS COLL FABR SENTINATIVM CONVE
NISSENT NVMERVM HABENTIBVS C. IVLIO
MARTIALE ET C. CASIDIO RVFINO QQ. ET
REFERENTIB IPSIS SEMPER IT IN PRAETE
RITVM ITA SPLENDIDISSIMVM MN CONI
SVM ESSE VT ADFECTIONE SPLENDORIS SVI
IN SINGVLOS QVOSQVAE CONDIGNOS ME
RENTES EXIBEANTV ET MAXIME IN HO
NORE ADQVE DIGNITATE MEMMIAE VICTO
RIAE QVONDAM INDOLES MAMORIAE FE
MINE MATRIS NVMERI NOSTRI PROORSVS
QVAEQVE ESSE PROVECTVM NOMEN DO
MVS EIVS VT PER ORDINEM GFNERIS SVI
OMNESIN NVMERVM N PATRONI IN COLLE
GIVM NOSTRVM APPELLARENTVR OPTAN
DAQVE ERANT VT OMNES VNIVERSIQVAE
INCOLVMES IN NVMERVM NOSTRVM VIDE
RENTVR ET QVONIAM VIR SPLENDIDVS
CORELIVS FVSCVS PATRONVS NVMERI DE
BEAT EXEMPLO PIETATIS PARENTVM ET
MATRIS HONORIFICENTIA ITAQVE SI OMNI
BVS VIDERETVR TABVLA AEREAM EI OF
FERRI Q. F. P. D. E. R. I. CC

GLORIOSVM ESSE RELATIONEM BB. VV. QQ.
COLLEGI N̄ ET IDEO CVM SIT CORELIVS
FVSCVS SPLENDIDE NATVS VT POTIVS HO
NORIFICENTIAE NOSTRAE MODVM INTEL
LEGAT NECESSAQVE SIT EI TABVLAM AE
REAM TITVLIS ORNATAM SCRIPTAM OFFE
RI PETIQVE AB EO HANC OBLATIONEM NO
STRAM LIBENTI ANIMO SVSCIPERE DIGNE
TVR LEGATOSQVE IN EAM REM FIERIQVI
QVE DIGNE PROSEQVANTVR NERATIVM
AMPLIATVM ORPIVM VERTATEM AEMILI
VM VICTOREM BEBIDIVM IVSTVM CASIDI
VM MARTALEM IVLIVM MARTALEM CASI
DIVM RVFINVM BEBIDIVM IENVARIVM AE
TRIVM ROMANVM CASIDIVM CLEMENTI
NVM AETRIVM VERNAM VASSIDENVM FA
VOREM CASIDIVM IVSTISSIMVM SATRIVM
VERECVNDVM STATIVM VELOCEM VETVR
CELERINVM

I I I

IMP GALLIENO AVG. IIII. ET VOLVSIANO COS.

XV KAL SEPTEMBRES

SENTINI IN TRICLINI DOMVS CC NVMERVM
HABENTIBVS SEQVELLA EIVSDEM COLLEGI
IBI REFERENTIBVS CASIDIO SEVERO PATRE.
N. N. ET HELDIO PEREGRINO PARENTE
CVM SIT OPORTVNVM CREBRIS BENEFICIIS
ET ADFECTIONEM AMORIS ERGA N. N. EXI
BENTIBVS ADSISTERE ET MVNIFICENTIAM
EORVM SICVT OPORTVNITAS TESTIMO

NIVM

NIVM PERHIBERET REMVNERARE IGITVR
SI CVNCTIS VIDETVR CORETIVM FVSCVM
SPLENDIDVM DECVRIONEM PATRIAE N
SED ET PATRONVM TRIVM COLL· PRINCI
PALIVM ET VESIAM ARTINAM CONIVGEM
EIVS PATRONAM SED ET CORETIV SADINVM
FILIVM EORVM IAMPRIDEM PATRONOS
PER DVPLOMVM A NVMERO. N COOPTATOS
NVNC TABVLAM AEREAM PATRONATVS
EIS OFFERRI VT MERITO HONORE PRO ME
RITIS INNOTESCAT Q. F. P. D. E. R. I. CC
QVOD IN PRAETERITVM CORETI FVSCI
PATRONI . . . . ESIAE MARTINE PATRONE
ET CORETI SABINI FILI EORVM ERGA AMO
RE BENEFICIA PRAESTITA SVSCEPERIMVS
NVNC ETIAM IN FVTVRVM NON DISSIMILIA
QVAE NVNC SENTIMVS PERPETVO EX DO
MVM EORVM PROCESSVRA PARI ADFEC
TIONEM SPERAMVS ADQVE IDEO CONSEN
TIRE RELATIONI. BB. VV. CASIDI SEVERI
PATRIS N. N. ET HELBI PEREGRINI PAREN
TIS ET AD REMVNERANDAM EORVM BE
NEVOLENTIA QVO LAVTIVS ADQVE PVL
CHRIVS DIGNE HONOREM SIBI. OBLATVM
SVSCIPERE DIGNETVR DECRETVM ET IN
TABVLA AEREA PERSCRIPTVM EISQVE ET
A NOBIS PROFECTVM EST LEGATOSQVE
FIERI PLACVITQVE HANC TABVLAM DIGNE
PROSEQVI SATRIVS ACILIVS SATRIVS CLE
MENS VIOESIDENVS MEGELLINVS VASSI
DENVS VERINVS CASIDIVS SEVERVS AEL
BIVS PRIMVS HELDIVS PEREGRINVS BRIT
TIVS MAXIMVS AELIVS HONORATVS PROL
VIVS HILARINVS AETRIVS TERMINALIS GA
VIVS FELICISSIMVS SATRIVS IANVARIVS CASI
DIVS ROMVLVS AETRIVS VERNA SATRIVS
VPSVS

IV

I V

L. AEMILIO L. F. CAM. KARO CO...
LEG.AVG.PR.PR. PROVINCIAE CAPPADOCIAE
LEG. AVG. PR. PR. CENSITORI PROVINCIAE
LVGDVNENSIS
LEG. AVG. PR. PR. PROVINCIAE ARABIAE
CVRATORI VIAE FLAMINIAE LEG. LEG.
XXXV. V
PRAET. TRIB. PLEB. QVAEST. AVG
TRIB. MILITVM LEG VIII. AVG
TRIB. MILITVM LEG. VIII. HISPANAE
XVIRO STLITIB. IVDIC
SODALI FLAVIALI XVVIRO S. F
C. IVLIVS ERVCIANVS CRISPVS PRAEF
ALAE PRIMAE VLPIAE DACORVM
AMICO OPTIMO

V

L. MARIO. L. F. QVIR
MAXIMO. PERPETVO
AVRELIANO. COS
SACERDOTI. FETIALI LEG. AVGG. PR. PR
PROVINC. SYRIAE. COELAE. LEG. AVGG
PR. PR
PROVINC. GERMANIAE INFERIORIS. ITEM
PROVINC. BELGICAE.DVCI. EXERCITT. MY
SIACI.
APVT. BYZANTIVM. ET APVT. LVGVDVNVM
LEG. LEG. I. ITALIC. CVR. VIAE. LATINAE
ITEM REIP. FAVENTINORVM ALLECTO. IN
TER. PRAETORIOS. TRIB. PLEB. CANDIDATO
QVAESTORI VRBANO. TRIB. LATICL. LEG
XXII. PRIMIG. ITEM. III. ITALICAE
IIII V. VIARVM. CVRANDARVM

VI.

V I

L. MARIO. MAXIMO
PERPETVO
AVRELIANO. C. V
PRAESIDI. PROVINC
GERMANIAE. INFER
EX TESTAMENTO
A. POMPEI ALEXANDRI
P. P. QVI SVB EO MILITAV...
A. POMPEIVS SACERDOS
FILIVS. ET. HERES
PONENDAM. CVRAVIT

V I I

D M
PHOEBVS
QVI. ET. TORMOGVS
HISPANVS
NATVS SEGISAMO
NE III K MARTIAS
C. BELLICIO TORQVA
TO. TI. CLAVDIO
ATTICO. HERODE. COS
DEFVNCTVS IIII
NONAS AVGVSTAS
Q. MVSTIO. PRISCO
M. PONTIO. LAELIANO
COS
PHOEBION ET PRIMI
GENIA FILIO KARISSI
MO FILIO DVLCISSI
MO FECERVNT

VIII

Nelle due facciate interne, aperte, e tenute per traverso l' una sopra l' altra, talchè vengano a formare una pagina sola.

SER. GALBA IMPERATOR. CAESAR. AVG. P M
sic TRIBVNIC. POTESTATE. COS. DESGN. II
VETERANIS. QVI. MILITAVERVNT. IN
LEGIONE. I. ADIVTRICE. HONESTAM
MISSIONEM. ET. CIVITATEM. DEDIT
QVORVM. NOMINA. SVBSCRIPTA
SVNT. IPSIS. LIBERIS. POSTERISQ
EORVM. ET. CONVBIVM. CVM
VXORIBVS. QVAS. TVNC. HABVIS

SENT. CVM. EST. CIVITAS. IIS. DATA
AVT. SIQVI. CAELIBES. ESSENT. CVM
IIS QVAS. POSTEA. DVXISSENT. DVM
TAXAT. SINGVLI. SINGVLAS.

A. D. XI. K. IANVAR
C. BELLICO. NATALE
P. CORNELIO. SCIPIONE. COS

MATTHAIO POLAI. F. SVROS

DESCRIP ET RECOGNITVM EX TABVLA
QVAE FIXA EST ROMAE IN CAPITOLIO
AD ARAM

Di

Di nuovo in una delle facciate esteriori incisa per lungo, e più strettamente.

SER GALBA IMPERATOR GAESAR
AVGVST PONTIF MAXIMVS
TRIBVNIC POTEST COS DESIGN II
VETERANIS QVI MITARVNT IN *sic*
LEGION I ADIVTRICE HONESTAM
MISSIONEM ET CIVITATEM DEDIT
QVORVM NOMINA SVBSCRIPTA
SVNT IPSIS LIBERIS POSTERISQVE
EORVM ET CONVBIVM CVM VXORI
BVS QVAS TVNC HABVISSENT CVM
EST CIVITAS IIS DATA AVT SIQVI
CAELIBES ESSENT CVM IIS QVAS
POSTEA DVXISSENT DVMTAXAT
SINGVLI SINGVLAS AD. XI. K IAN
C. BELLICO NATALE P. CORNELIO
SCIPIONE COS
MATTHAIOPOLAI F SVROS

DESCRIPT ET RECOG EX TABVLA QVAE
FIXA EST ROMAE IN CAPITOLIO AD ARAM

Nell' altra facciata esteriore incisa per traverso.

C. IVLIVS. AG	RIPPA APAMAA	*l. Apamea . l.*
C. NIIVS	SACE OS ANLIO	*Sacerdos Antio.*
L. VELINA	NAVTA. ANTIOC	
TI. CLAVDIVS	CHAEREA ANTIO	
L. CORNELIVS	OPTATVS. ANTIOC	
L. SECVRA	ALEXANDRVS. VET ERANVS	
M. VACERIV	S. DIODORVS VETERANVS	

Giunte

Giunte da inserire a luogo.

Non piace a molti il mettere Addenda *nel fin de' libri, dicendo, che dovea sovvenirsi l'Autore di tali cose a suoi luoghi. Ma chi è sì rigoroso, faccia grazia di provarsi a mettere insieme opere di questa natura da se, e senza aiuto. Ben più sarebbero queste aggiunte, se da tutti gli amici, a quali ho scritto d'osservar libri, che qui non si trovano, fosse venuta risposta in tempo: e troppo più poi, se di tutti quegli errori, che saranno conosciuti dagli altri, mi fossi avveduto io a tempo di potermi ritrattare, e correggere. Alquanti per altro di questi pezzi erano scritti prima, e sono sfuggiti per essere in carte separate.*

a carte 5. in Catullo.

Narra Lilio Giraldi, come Aldo, ed Erasmo professavano aver versi di Catullo intitolati *Ver*. Questi son que' Trocaici, il cui vero titolo è *Pervigilium Veneris*, giudicati di

di Catullo anche dal Meursio, ma non già da Lipsio, che primo gli publicò nell' *Electa*. Così que' due componimenti, che si veggon tra i Cataletti di Virgilio furono attribuiti a lui da molti dotti, e che non gli disconvenissero, parve allo Scaligero. Benchè molto eleganti, io non gli crederei di lui. Forse il primo, *Ego haec, ego arte fabricata rustica*, fu creduto suo per essere come il *Phasellus ille*, tutto in Giambici puri, quali molto di rado s' incontrano, e con la qual necessità, e stretta legge di metro è molto difficile accoppiar facilità, ed eleganza, come fece a maraviglia Catullo.

a c. 6.

in Catullo, che cinque volte usa questo nome &c. *e dopo il secondo passo*: E precisamente d'un rivo, che discende dall'alto:

Qui quum de prona praeceps est valle volutus.

a c. 18. in Macro.

Θηριακῶν de gli antidoti: ma ricevendo tal lezione, come da tutti si è fatto, perchè non metter poi tra le sue Opere quella sopra gli Antidoti? Io credo però debba leggersi Θηριῶν.

a c.

a c. 20. in Vitruvio.

e dal Sabellico. Si ha ne' nostri Atti publici, come l'anno 1441 *Bernardo de Lombardis Provisore* fu presa Parte di fabricare il Consiglio presso il Palazzo del Podestà. Giacque per qualche tempo il nobil progetto, finchè l'anno 1476 fu decretato di nuovo dal nostro Publico di &c.

a c. 26. in Pomponio.

siccome quello, che sostenne la suprema dignità del Consolato, onde Poeta Consolare fu detto da Plinio. Nel Dialogo degli Oratori, o sia della corrotta eloquenza, affermasi ch' ei non la cedeva a' primi Personaggi di Roma nè per dignità, nè per fama. Vien citato quest' Autore da i Gramatici &c. *levando tutto il rimanente, che già si è trattato di proposito nell' Istoria.*

a c. 42. in Plinio.

sopra del primo; il quale benchè propriamente consista nell' Indice lavorato dall' Autore istesso, con indicare in esso gli Scrittori, da cui preso avea, comprende però anche la premessa Epistola a Tito. Sento che

che un dotto Inglese abbia ora tal Prefazione publicata più correttamente.

a c. 57. in S. Zenone.

dà di *Dottore*:

Septimus fuit Gricinus Doctor, et Episcopus. il che si conferma da un catalogo di alquanti Scrittori Ecclesiastici non registrati da S. Gerolamo, nè da Gennadio, scritto come pare nel decimoterzo secolo, o in quel torno, il quale si trova aggiunto nell' ultima carta d'un codice Capitolare, poichè vi si leggon tra gli altri: *Cricinus Veronensis, Zeno Veronensis.*

a c. 58 in S. Zenone.

ci sia rimasa. Che al sesto o settimo anno fanciulli, e fanciulle a' maestri de' primi rudimenti si consegnassero, consigliava Paolo Egineta. *l. 1. c. 14.*

a c. 60. Anonimo Pip.

e S: Zenone l'ottavo.

Il vedersi l'istessa qualità di versi e di stile, e l'istessa idea e condotta in altro simil Ritmo sopra la Città di Milano, trovato poco fa in questi manuscritti Capitolari, e

publicato ora nella gran raccolta delle Cose tom 2.P.2. Italiche, lo fa sospettare dell' autor medesimo. Alquanto veramente è lontana l'età, mentre l' uno par de' tempi di Liutprando, che morì nel 744, e l' altro di Pipino fatto Re nel 781. Non tanta però è la distanza, che non potesse all' istesso competere. L' aver parlato di Verona con assai più distinzione, e l' essersi trovati qui tali monumenti, posson farne congetturar Veronese l' Autore.

a c. 78.

ANONIMI

SI può far qui general menzione di varj autori d' epigrammi, o sia d' iscrizioni in versi nel periodo di tempo, ch' or ricerchiamo. Veggonsi queste qua e là in lapide, delle quali tre ne riferiremo non mai divulgate, e conservate nel Monastero di S. Zenone, due ne' claustri, ed una in certa corticella: saranno state probabilmente dettato di qualche Monaco. Servono per la Storia, se non per la Poesia.

Ossa sepultura Patrum conduntur in una,
Ut dominis paribus mansio sit parilis.
Hic quoque mansurus pręsens herus, atque futurus

Hic

Hic animabit eos, ceu ſua grana Theos.
Alberice facis, capies meliora patratis,
Dant bene facta ſoli clauſtra ſuperna poli.
Exequias Patrum repetat devotio Fratrum,
Ut Patriarcha ſinum pandat in arcepium.

Rex bone, cunctorum dator es qui, Chriſte, bonorum,
Sume tuo parvum munus de munere partum,
Gaudio quod pręſtat tibi Presbiter, alma poteſtas,
Et Confeſſori reverendo rite Zenoni.
Reſtaurat pulchrum clauſtrum, parat inde ſepulchrum,
Pingit et exultans, oleum pręhetque redundans,
Ut noctis tetras pellat per ſecla tenebras.
Subtrahet hoc quiſquis, ſit Iudę crimine triſtis,
Compar et ęterno careat, regnoque ſuperno
Anno Dominicę incarnationis 1123
Indictione I.

Ianua parva vetus, iampridem digna novari,
Excluſo ſcelere par datur hora pari.

 Iuris

Iuris amatores, quibus alea, mensaque vilet,
Accipit elatis ianua sacra silet.
Hospes condigno cultu si non celebretur,
Abbati venia, ni sciat ista, detur.
Sit procul a foribus temerator, fercula cenet
Qui meruit, vastus Cerberus antra tenet.
Mille duocentis bis sex annis Genitore
Nato noscatis ista parata fore.
Venta statuente probo, claroque Riprando,
Quem tunc Abbatem constituere chorus.
Protegat a spiritu nequam pia dextra Zenonis,
Et repleat cunctis hęc sua claustra bonis.

Al primo epigramma non si mette il tempo, ma quell' Alberico, che per li Monaci il sepolcro fece, fu creato Abate l' anno 1045. Più altri del 1300, non mai publicati ne addurremo nel fin di questo libro, a' quali potrebbe aggiungersi quel che si legge nell' arca posta sopra la porta di Sant' Antonio vecchio.

Heu de Pilcantis iacet hac Franchinus in arca,
Civibus a cunctis civis amatus erat.
Ter decies octo mille annos Libra trecentos
Bis duodena fuit mensis, et una dies.

a c. 100 Aligeri.

nel Mſ Strozzi 240. Il ſuo comento Latino afferma il Baldinucci nelle Notizie de' Pittori, cuſtodirſi in Firenze nella libreria Laurenziana, e ne cita due verſi. *più ſotto:* da un Necrologio (cioè libro, dove ſecondo l' antico rito ſi notavan que' morti pe' quali ſi dovea pregare) conſervato &c.

tom. 1. p. 10.

a c. 123 in Marzagalia.

ſcritto nel ſecolo del 1200, o poco prima, o poco dopo, ma parrebbe più toſto prima, al fin del quale &c.
l' ultimo tratta de' Ritmi, intendendo con queſto nome la rima, cui deffiniſce *conſonans paritas ſillabarum*, e diſcorre in eſſo queſto Gramatico de' varj modi di collocar le rime ne' verſi Latini; da che ben ſi può riconoſcere, come dalle rime ne' verſi Latini uſate preſero poi l' uſo della rima la noſtra, e l' altre lingue volgari, e non da' Provenzali, o da altre genti, come hanno molti creduto.

a c. 153 di Caſa Pindemonti, fattomi vedere dal Marcheſe Marc' Antonio, che d' ap-

plauditi componimenti Latini e volgari nobil volume ha dato fuori.

a c. 155 in Batt. Guar.

ſcuola in Ferrara. Tito Strozza in elegia a lui diretta.

Et iam noſtra fluit, pariterque externa iuventus,
Undique pręceptis inſtituenda tuis;
Ac deſiderium minuit genitoris adempti:
Par in te probitas, ingeniique vigor.

Era lo Strozzi ſtato anch' eſſo diſcepolo di Guarino, dicendo nell' iſteſſa Elegia, eſſer della ſua gloria debitore a lui,

Quo duce Pieria cępimus ire via.

Due epitaffi però gli fece con ſomme lodi: ma non minor di lui giudicò Battiſta il Tritemio.

a c. 189. in *Feliciano*.

in vece di Feliciano. Si può parimente da ciò conoſcere l' equivoco del Vaſari, che fa il Mantegna Mantovano, e nato nel 1451.

Nell' iſteſſa pagina.

Veduta da alcuni amici la mia notizia di Feliciano

liciano, si son rammaricati, perchè non abbia inserita la lettera da lui premessa alla sua raccolta d' Iscrizioni, che tengo in testo a penna: per compiacergli però non mi sarà grave il farla soggiunger qui. Nel fine del codice si mette l' interpretazione d' alquante sigle legali.

Felicis Feliciani Veronensis

Epigrammaton ex vetustissimis per ipsum fideliter lapidibus exscriptorum ad splendidissimum virum Andream Mantegnam Patavum pictorem incomparabilem liber incipit.

Cum mecum ac diu multum considerassem pulcherrima ac memoratu digna a plerisque poetis ac viris hercle probatissimis bene et eleganter dicta, in hanc tandem deveni sententiam, illud esse a Marone nostro, Poetarum principe, de sua cuiusque voluptate decantatum prope divinitus: *Trahit sua quemque voluptas*: neque Phoebi Apollinis, quam aiunt, Cortyna umquam reclusa hoc uno certius unum vel certius reddidit oraculum. Invenies enim hac nostra nonnullos tempestate divitiarum percupidos, qui maria navigando, terras peragrando, quaecumque pericula adeundo, dies noctesque lucro student, et inserviunt; quosdam autem mili-

tiam adamantes, qui contemptis omnibus, et pro nihilo habitis rebus, equis gaudent et armis; alios autem videbis, quibus potissimum delectentur, ea summo cum studio persequentes. Ego autem haec omnia minimi ducens, postquam ex ephebis excessi, vitaque mihi fuit liberior, in multiplicium comtemplatione rerum, earumque laudabilium, penitus animum applicui; et in primis in speculanda illa venerabili maiorum prisca nostrorum antiquitate: quod me facile consequturum putans ex epigrammaton notione vetustorum, diligenter operam dedi, ut non modo lapides incisa continentes epigrammata, qui omnibus paterent, pro viribus inviserem, ac ut saepius accidit, resupinarem; sed si opus esset, inverterem, atque ex ipsis, velut inquiunt, parentis visceribus eruerem, ac extirparem, pristinaeque luci restituerem. Quo quidem voto multa lectitavi, pernotavi, vereque ac fideliter excripsi; omnia quippe singulari laude, nec non cuiusvis viri lectione probati condigna. Quae cuncta in hunc usque diem per civitates Italiae, et diversis in locis agrorum reperta tibi, Andreas, amico incomparabili dedicavi; cum quia te huiusmodi antiquitatis investigandae promptissimum, amantissimumque percepi; tum quoniam nihil est apud me potius et antiquius, quam

te

te fieri perquam doctissimum, atque omnibus in rebus praeclaris consumatum virum evadere: quod porro futurum minime vereor, si studueris una cum corporis, et fortunae bonis quae animi sunt quoque connectere; quibus nomen illustre proculdubio comparabis, et immortale, cum eiusmodi sit eorum natura, ut mortem quodammodo ipsam vincere videantur, et interimere. Si quosdam obscura tibi, vel imperfecta videbuntur, non meae adscribito negligentiae, non ignorantiae, sed aetati longissimae, quae quidem omnia delet; tum eorum impietati, qui scelestis manibus res olim tanta cum dignitate immortalitati devotas dilacerare, ferro discerpere, ac funditus tollere sunt ausi. Verum ne in eo sim prolixior, quod non sine lacrimis moeroreque possum conari, accipe iam nostra libens munuscula, quae si saepius legeris, itemque relegeris, haud mediocrem tibi fructum perceperis in elegantiae maiorum cognitione, et in ortographia potissimum, a qua plerique ita sunt his alieni diebus, ut rectius barbari quam Latini sint iudicandi. Vale Andreas noster.

Veronae idibus Ianuarii MCCCCLXIII.

Alle Iscrizioni di Tusculano sul lago premette:

VIII Kal. Octobr. Sub regimine egregii viri

ri Samuelis de Tradate, et Iohanne Patavo procurante, me Felice Feliciano una cum florentiſſima ſequente caterva &c. Benacum liquidum Neptuni campum circumquaque pervolavimus in cymba quadam tapetibus et omni genere ornamentorum fulcita, quam conſcenderamus lauris et aliis frondibus nobilibus ornatam, ipſo ſemper Samuele caeleſti harmonia cytharizante. Tandem lacum glorioſiſſime transfretati, portum tutum petimus, navemque deſcendimus, et primum ad hortos amoeniſſimos Muſarum venimus, eoſque non modo roſeis et purpureis floribus redolentes comperimus, verum etiam citreis et limoneis frondoſis undique ramis umbroſos inſpeximus &c. *A quelle di Roma premette*. Epigrammata reperta in arcubus triumphalibus ac pontibus, aquarumque ductibus, atque ſepulcris, et aliis ſubſtructionibus antiquis, tam in alma Vrbe, quam in aliis locis urbem ipſam circumiacentibus, ad commendationem famamque Senatus Populique Romani ac Pontificum et Imperatorum aliorumque virorum illuſtrium commendatione dignorum facta, in praeſenti libello prout potui ad delectationem legentium recollegi. Et primo Romae &c.

a c. 203. in *Poeti.*

lo dice Vicentino, e tal lo moſtra il ſopra-
nome ch' ei ſi diede di Cimbriaco.

a c. 224 in *Calderino.*

di più errori, ma fu difeſo per Cornelio
Vitellio da Cortona erudito Scrittore, e
come giuſtamente. &c.

a c. 238 in *Lod. Cendrata.*

ſopra Perſio: ma di Gioſeffo par ch' ei cre-
da, foſſe il Cendrata ſtampatore, non edi-
tore, e delle Antichità Giudaiche, non
della Guerra. All' incontro il Maittaire ha
creduto il Cendrata traduttore.

a c. 251. in *Varii*

a penna dal P. Mabillon. Giacopo Pinde-
monte fece una buona Cronaca di Vero-
na, che arriva ſino al 1414. teſto a penna
del Sig. Cancellier Campagnola.

a c. 253.

Di Martino Rizzoni più Orazioni, ed altri
sì

sì fatti scritti ritrovansi ne' testi a penna: fioriva l' anno 1440. Giacopo dell' istessa Famiglia fu maestro. &c.

a c. 281 in *Maffei.*

famose Statue. *Calendario Maffei* chiamasi però il sopradetto dal Senator Bonarroti nelle sue *Osservazioni* sopra alcuni Dittici.

Vetr. Cimit. p. 236.

a c. 315. in *Giberti.*

più che da fratello, o da figliuolo. Claudio Tolomei in lettera a Francesco Bini, ch' è in più raccolte. *Voi vedrete Verona antica e nobil Città, madre e nutrice di molti peregrini ingegni, non solo antichi, ma moderni molto più; tra' quali vedrete il nostro M. Francesco Torre, ornato di lettere, e di costumi &c. Voi visiterete il Vescovo specchio di bontà, e virtù &c. si può dire, ch' egli sia stato uno de' primi, ch' ha svegliato i Cristiani, e mostrata loro la vera via di Cristo ne' nostri tempi.* Il Torre nella penultima lettera con somma &c.

a c. 327 in *Lod. Nog.*

e l' Instituzioni Apostoliche compendiate, nella Dedica delle quali al Cardinal Farnese: *de rebus difficillimis disserui, in eorum consessu*

ſeſſu orationes habui, *ac multa*, *quę ad Concilii rationem attinebant*, *literis mandavi*. *Quę quidem omnia cum pro mea virili effeciſsem*, *non tamen conſequi potui*, *ut mihi in Concilium pateret aditus*; e ciò, perchè *nullis eram initiatus ſacris*: in che moſtra altrove diverſo eſſere ſtato l' inſtituto antico. Alla ſtampa ſi hanno parimente, l' Orazione recitata poi l' anno 1545 nel Concilio ſteſſo per la ſolennità &c.

a c. 382. in *Medici*.

in numero di ventitre: il Vaſari per occaſion delle pitture della ſua ſala lo dice *famoſiſſimo Medico in tutta Europa*. Gio: Battiſta Confalonieri ſcriſſe della natura del vino, &c. *P*. 3. 526.

a c. 395. in *Poeti*.

Verona 1589. A noi l' ha fatto vedere il Sig. Giulio Ceſare Becelli, il quale per la Tragedia, e per altre opere ſi è fatto anche fuor di patria molto conoſcere, e commendare.

a c. 403 in *Poeti Volg*.

dalla Colomba, e mi è ſtato indicato dal Co. Alfonſo Montanari, che con la Tragedia, e con tant' altri componimenti ſi è acquiſtata così chiara lode.

a c.

a c. 420 in *Varii*.

del Sannazaro. Alquanti anche ſe ne veggono accompagnare i ritratti d' uomini illuſtri dati fuori dal Reuſnero.

a c. 432.

ove di lui. Il Ligorio ne' ſuoi Mſs portando un Medaglione di M. Aurelio, e di L. Vero, dice ritrovarſi *nella belliſſima recoletta del Sig. Marc' Antonio da Monte nobiliſſimo Veroneſe*.

a c. 477. nel fine.

Mi farò lecito di metter qui a faſcio alcuni nomi de' quali non vien dato tempo di aſſicurar le notizie, e di convalidar le memorie già da gran tempo preſe. Si porranno però come ſtavan notate.

Filippo Speziani raccolſe in un volume le Coſtituzioni dell' Univerſità di Padova.

Che Domizio Calderini ſi annoveri nel bugiardo Catalogo *Teſtium veritatis*. Che di lui ſi abbia tra' Mſs Medici una *Genealogia Deorum*.

Paolo da Verona Eremitano del 1400 ſcriſſe di morale.

Antonius Veronenſis nominato tra' Geografi

grafi dal Poſſevino. Bernardi Brognoti *Veronenſe Territorium*. D' un Pindemonte Carta dell' Africa: ſarà il nominato per valente profeſſore di Geografia, e d' Aſtrologia dal Fracaſtoro nella ſeſta lettera al Rannuſio.

Andrea Dudizio Prevoſto di Bada mandò la ſua Verſione del Giudizio di Dioniſi. Alic. ſopra Tucidide a Matteo del Bue, ch' era ſtato ſuo maeſtro con grand' elogio.

Nella Dramaturgia dell' Allacci ſi regiſtra una Paſtorale di Bartolomeo Roſſi da Verona. Ne' Mſs Rime di Marco Monceleſe, Raimondo Ridolfi, Ottavio Cipolla, Vittorio Lupo profeſſava aver vedute l' Alecchi.

Di Coſtanzo Felici *Ephemerides anni* 1577. Di Mario Vergeri da Legnago Diſcorſo Aſtrologico. Di Fauſtino Mineni due ſtromenti per trovar ſempre il luogo della Luna nel Zodiaco, e ſaper quanto riluce.

Di Gregorio Caldei Agoſtiniano. *Oratio de Ravennę laudibus*. Di Gerolamo Frachetta Orazioni, e traduzion di Lucrezio: da alcuni ſi fa Furlano. Di Franceſco Coſmi Canonico *Prę fatio* alla ſua lettura in Trento *de Contractibus*

Di Valeriano Bonvicini *Lanx Peripatetica*: in difeſa dell' oro artificiale.

Di

Di Giacomo Pighi Professor di Padova celebratissimo scritti Medici non divulgati. Del parto settimestre, e del fascino naturale de' Fanciulli di Ranuzio Anagoni, che fu il Dottor Ravignani.

Di Bartolomeo Vitali Vita di Sant' Ercolano Ms. Di Gio: Battista Prianti Domenicano Vita di S. Pietro Martire. Di Gasparo Farsugera Tromba de' Predicatori. Di Giacopo Giannelli Convito Spirituale.

a c. 432.

Benedetto Veniero, che avea publicato un Indice de' nostri Statuti col ristretto premesso a ciascun libro. Ver. 1588. fogl. in proposito d' irrigar la Campagna, e di regolar l' Adige divulgò un libro nel 1594, contradicendo &c.

Osservando ora il terzo tomo dell' Anastasio uscito l' anno scorso, trovo inserite in esso per riempiere un vacuo di stampa tre delle Iscrizioni poco avanti date.

SERIE, E DIVISIONE

DELL' OPERA.

LIBRO PRIMO

LIBRO SECONDO

LIBRO TERZO

Par-

LIBRO QUARTO

LIBRO QUINTO

MEDAGLIE DI

SCRIT-

SCRITTORI VERONESI

de' quali in queſt' Opera ſi fa regiſtro.

Aggiunto qualche nome di più per neceſſità di conneſſione.

Bar-

Bruf-

Ca-

Cifa-

Fran-

Gabia

Gual-

Lini

Qui-

Ruso

Tre-

INDICE DELLE COSE

e da

Car-

Marmi

Quali

Sta-

ERRATA		CORRIGE
c. 52.	mai da altri	mai, e da altri
c. 61.	Archidiacono	Arcidiacono
c. 147.	ſieguono . ſiegue	ſeguono, ſegue
c. 164.	ma non in	non però in
c. 201.	alcuni Faleucii	alcuni verſi
c. 263.	Laurenti optimo	optime
c. 336.	Volaterrano	Volterrano
c. 362.	L'eſſerſi	Eſſerſi
c. 367.	che ſi ſtampò	e ſi ſtampò
c. 368.	arrabiato	arrabbiato
c. 373.	Vi ſi tratta	Si tratta in queſta
c. 397.	a S. Vito	a S. Vigilio
c. 403.	di componimenti	di ſuoi componimenti
c. 405.	D'Agoſtino ha	D'Agoſtino Torti ha
c. 470.	Altro indice &c. *ſi levino quelle tre righe che ſi hanno altrove.*	
c. 473.	e Riva	e della da Riva
c. 476.	Pulito	Pubblico

IL FINE.

Essendo mancato di vita dopo terminata la stampa di quest' opera Lodovico Perini Architetto , ci facciamo lecito d' aggiunger qui il suo nome alla notizia de' nostri Scrittori, avendo lui dato fuori un' Istoria del Monastero di S. Silvestro, e un Trattato della Geometria Pratica, che merita d'esser letto, e può servire a buon' uso. Applicò assiduamente, e faticò sopra tutto nel trascrivere i rotoli degli Archivj, avendo però lasciata grandissima quantità di così fatte copie, che potranno esser' utili in molte occasioni.

Per non lasciar vacua questa carta, alcune correzioni, o postille porremo ancora sfuggite nel registrar le prime.

Alla pag. XXIX. ove dice *nella penna le tre unità*, leggasi in vece, *nella penna le note numerali IV Kal. Oct.*

Quanto al prenome Lucio penso che veramente fosse e non Marco, mentre Lucio portano la prima edizione fatta da Giovanni Sulpizio, e quella di Firenze, che vennero da i Mss, e Lucio scrissero &c.

pag. 28. ove dice, *Non il nostro, ma l' altro*, leggasi in vece. *Avendo una volta il popolo contra il nostro Consolar Poeta, e contra illustri donne gridato villania, Claudio ch' era Censore riprese con editti, e raffrenò tal licenza.*

p. 34.

p. 34. *ma patria? Questo è come s' altri &c.*

p. 36. *quale fin nel* 1400 *a più d' uno; e nel* 1500 *fu sospetta a tutti. Ma dirò di più, che in quella stessa Vita la parola* Novocomensis *o fu posteriormente intrusa, o ne' migliori testi non era.*

p. 90. *nel suo Ministero. Si può qui far menzione anche di Sperandio Abate di S. Zenone, poi Vescovo di Vicenza, morto nel* 1321, *di cui si hanno manuscritte le Costituzioni, che fece per la sua Chiesa.*

p. 146. *Guarino* va *Guarinus.*

p. 147. *Sieguono, siegue.* va *Seguono, segue.*

p. 273. *Un' edizione io tengo pochissimo conosciuta del* 1490.

p. 369. *cives esse voluisse &c.* Così nell' *Imperio Romano* parlando del sistema introdotto da Costantino fece menzione della *Cittadinanza data a tutto il mondo Romano da Antonino Caracalla.*

p. 376. sotto di lui. In Roma era stato eletto Prefetto d' una Congregazione deputata a un'edizione dell'opere di Sant' Agostino, come si vede nell'epistola 16 di Pietro Morino. Le emendazioni, e varie lezioni tratte allora da i codici Vaticani furon poi comunicate a' Padri Benedettini di Francia, come nella lor Prefazione raccontano. Non è da tralasciare quanto questo Cardinale fosse amante &c.

p. 378.

p. 378. *Be' documenti &c.* quel periodo va ſotto, dopo *alla patria ſpettanti*.

p. 418. *Giacopo Ormaneti* leggaſi *Nicolò*.

p. 422. *Di Latino Latini*: aggiungaſi: *Bartolomeo Cartolari Veſcovo di Chioggia quantità di ſcritti laſciò in materia legale, e canonica*.

p. 472. *per alcune lettere ſi riconoſce. L'iſteſſo Ricchio parlando di Verona nel Trattato de' Campidogli*: cuius auguſtiſſimę Colonię meminiſſe libenter ſoleo, quoties magna illa, et vere Romana pectora Saregos Comites, Polas, Cottios fratres, Nicheſolas, Fontanas recogito. *Ecco la Medaglia di Federigo*.

p. 534. nell' Indice:

Anichini Deſiderio

Anonimi

Annaliſta &c.

Nell' errata non ſi conſideri l' ultima correzione.